

Chi ha detto  
che solo i rossi  
sono buoni?

TURA

# L'Unità



Giornale + libro  
«QUELLI CHE  
IL CALCIO...»  
Beppe Viola

Vino bianco  
secco, frizzante.

TURA  
L'accento sulla qualità.

ANNO 71 - N. 141 - SPED. IN ABB. POST. - 50% - ROMA

Settimanale di politica, cultura, sport, cronaca

VENERDI 17 GIUGNO 1994 - L. 2.500 - ARB. L. 5.000

Congelati gli arretrati. Tonfo della lira sui mercati

## Governo: pensionati per ora niente soldi

### I vescovi: «State colpendo i deboli»

### Un «Sos» dal Vaticano

ANDREA BARBATO

È DIFFICILE pronosticare quale effetto potrà avere sui cattolici italiani il documento che i vescovi della speciale commissione per i problemi sociali e il lavoro hanno pubblicato oggi. Ci si informa che quella specie di «carta dei diritti e dei doveri del cittadino (non solo cattolico)» era stata elaborata da alcuni mesi. E tuttavia la sua contemporaneità, il suo sincronismo con le cose di cui la società italiana sta discutendo, sono innegabili: sarà spirito profetico, o intuito dei tempi, o sarà per qualche appropriato ritocco dell'ultima ora. Fatto sta che la «democrazia economica» come è dipinta dal vertice della Chiesa cattolica entra spesso in chiaro e diretto conflitto con l'aria che tira, con le linee dei programmi

ROMA. Il governo intende praticare la «sospensione temporanea» degli effetti della sentenza della Corte Costituzionale. Per il momento, dunque, niente soldi ai pensionati. Poi si vedrà. La posizione dell'esecutivo è stata resa nota ieri sera da palazzo Chigi, con un lungo comunicato nel quale si afferma anche che il buco nei conti Inps può in effetti arrivare a 30 mila miliardi, e nel quale si ventilano nuove stangate. Su questo, anzi, si è svolto a tarda sera un piccolo giallo: il documento la destinava ai lavoratori dipendenti, poi una correzione la estendeva genericamente a tutti (sembra dopo le proteste del sindacato). L'emergenza sui conti pubblici anche ieri ha pesantemente influenzato i mercati finanziari. La lira già in forte ribasso a metà giornata sul marco (da 974 a 977), ha perso nel pomeriggio altri sei punti. Due punti hanno lasciato sul terreno i titoli di Stato decennali. Piazzaffari ha chiuso a -2,25% (Mibtel).

Ma sull'indirizzo che sta prendendo l'economia italiana c'è da registrare ieri anche un pesante monito della Conferenza episcopale italiana. La Cei ha presentato un complesso ed esplosivo documento sulla democrazia economica e commentano: «Il modo in cui si vuole indirizzare lo sviluppo è in contrasto con il pensiero della Chiesa. Non abbiamo paura di stare all'opposizione».

CIARNELLI LIQUORI POLLIO SALIMBENI  
SACCHI SANTINI ALLE PAGINE 6 e 18



### Kohl delude il Cavaliere Il gruppo dc europeo sbarrato a Forza Italia

BONN. No alla richiesta di Forza Italia di ingresso nel gruppo dc al Parlamento europeo, chiarimenti sulla proposta della task force internazionale che Roma vorrebbe proporre al G7. Risultati scarsi e clima tutt'altro che caloroso per la visita di Berlusconi a Bonn, la prima all'estero. Kohl evita di presentarsi con l'ospite ai giornalisti.

G. G. MIGONE P. SOLDINI  
A PAGINA 13



Due bambini rwandesi con due grosse taniche d'acqua si avviano al campo profughi di Benaco in Tanzania

H. Visser/Epa-Ansa

## Fame e sete seminano la morte in Etiopia

Fame e sete stanno seminando la morte in Etiopia, al confine con il Sudan. In pochi giorni sono morte 300 persone, per la maggior parte bambini. In una provincia del Sud dell'Etiopia la fame avrebbe ucciso già 5 mila persone. Le organizzazioni internazionali si stanno attivando, ma queste regioni sono difficilmente rag-

giungibili. Il governo dell'Etiopia ha rivolto un appello ai paesi donatori, ed in particolare all'Italia, per ottenere un milione di tonnellate di cibo. In Rwanda, intanto, vige una tregua precaria. Ieri a Kigali vi sono stati sporadici combattimenti. Il ministro degli Esteri Juppé critica l'Onu e la comunità internazionale e chiede un inter-

vento dei paesi europei ed africani per fermare il massacro. Ma Londra, Bonn e Washington accolgono freddamente l'iniziativa di Parigi.

A PAGINA 15

Una telefonata del presidente della Repubblica all'ex dc agli arresti domiciliari

## Solidarietà di Scalfaro a Citaristi È scontro tra Berlusconi e Borrelli

Scalfaro, ieri mattina, ha telefonato a Severino Citaristi, ex tesoriere della Dc, gravemente malato, da mercoledì agli arresti domiciliari, per esprimergli la sua «affettuosa solidarietà personale». Un gesto pietoso - dicono fonti del Quirinale - che si è trasformato, con il trascorrere delle ore, in un clamoroso caso politico e istituzionale. In serata, infatti, c'è stata una robusta polemica, a distanza, tra il capo del governo e il procuratore di Milano. Berlusconi ha attaccato la magistratura: «Mi auguro, come cittadino, che si debba avere un'interpretazione della legge a favore dei cittadini. Mi pare che la pratica non vada in questa direzione». E ha spiegato che lui la pensa «come la donna della strada e chi porta il latte». Borrelli gli ha risposto duramente: «Mi stupisce che il presidente del Consiglio faccia dichiarazioni da cittadino comune

Milano, aria di crisi  
L'assessore Vitale lascia Formentini

ROBERTO CAROLLO  
A PAGINA 7

Mercenario si confessa  
«Devo uccidere un capo di Stato»

CINZIA ROMANO  
A PAGINA 12

perché non è certamente un cittadino comune, vista la carica che riveste». È intervenuto anche il ministro della Giustizia Biondi, che ha annunciato nuove norme sulla custodia cautelare. Questo è stato l'epilogo di una giornata difficile. Dopo la telefonata di Scalfaro, il clima al Palazzo di giustizia di Milano era teso. Davvero necessario l'arresto di Citaristi? «Abbiamo chiesto questo provvedimento perché ce n'era l'assoluta necessità. Voi non conoscete le indagini e noi non possiamo raccontarvele, ma eravamo di fronte a un concreto pericolo di inquinamento delle prove...», hanno risposto i giudici del pool Mani pulite.

S. RIPAMONTI G. TUCCI  
A PAGINA 9

Veltroni e D'Alema appoggiano l'idea di Vitali per la successione

## Consultare tutti gli iscritti? Il Pds vaglia nuove procedure

La consultazione a Botteghe Oscure sul nuovo segretario del Pds è cominciata, ma potrebbe presto allargarsi. Dirigenti, sindacati, parlamentari si stanno pronunciando, nel più stretto riserbo, sulle candidature destinate a concorrere all'elezione del nuovo segretario del Pds e sulle scelte politiche con cui portare avanti la svolta dell'89. Ma, se dovesse continuare a crescere la proposta del sindaco di Bologna Walter Vitali, anche gli iscritti al partito potrebbero essere chiamati a pronunciarsi (come da tante parti si è già fatto nelle primarie per le candidature alle elezioni). «Sarebbe un evento politico straordinario - ha sostenuto Walter Veltroni - se si riuscisse a realizzarlo in quindici giorni, soprattutto in un paese in cui capita che ci sia chi si autonoma leader del partito». È d'accordo an-

che Massimo D'Alema. «Ma se si va a un referendum tra gli iscritti, sarebbe opportuno che ci siano più candidature. Altrimenti sarebbe un plebiscito», puntualizza. Napolitano ribadisce la proposta già avanzata nel Coordinamento che la consultazione, già in atto, raccolga pronunciamenti sulla stessa procedura per le candidature, le scelte politiche e l'elezione del nuovo segretario. I comunisti democratici (che hanno discusso e deciso di non avere un candidato d'area) pongono l'esigenza di regole che garantiscano tutti. Vitali, intanto precisa, che la sua proposta non è per qualcuno né contro qualcun altro.

S. BOCCONETTI P. CASCELLA A. LEISS  
ALLE PAGINE 3 e 4

Cadono le prime teste

## Fuga dal supercarcere Sospesi direttore e 9 agenti di custodia

ROMA. Dopo la fuga del boss Maniero, volano le prime teste: sono stati sospesi dal servizio il direttore del carcere di Padova, il comandante delle guardie e otto agenti (compreso il capoposto che era stato sequestrato). E nasce un nuovo giallo: un amico del boss è stato ritrovato morto nella sua abitazione (apparentemente per droga), proprio quando ha preso a circolare la voce che ci sia un «pentito» disposto a collaborare per ritrovare Maniero. Tiziana Parenti: «Questa evasione colpisce il governo. Forse c'è una congiura dei servizi segreti». I provvedimenti sono stati annunciati ieri dal sottosegretario alla Giustizia Mario Borghesio, che alla Camera ha risposto sulla fuga. Duro il Pds: «Questa relazione sembra un film di Sean Connery...».

C. ARLETTI - M. SARTORI  
A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

### Viva «Il Giorno»

UMILIATI - ma evidentemente non ancora piegati - da una rovinosa gestione parastatale, che ha portato il loro vecchio e glorioso quotidiano quasi alla bancarotta, i giornalisti del *Giorno* hanno avuto un'idea geniale ed emozionante: chiedono che il nuovo direttore (ne aspettano uno da quasi un anno) sia Zlatko Dizdarevic, già direttore del quotidiano di Sarajevo *Ostobodjenje*, simbolo in tutto il mondo dell'invincibilità della parola umana. Una provocazione, si dice in questi casi. In realtà, uno slancio di fantasia e insieme un gesto di altissimo significato culturale e civile che suona come un robusto caffè assettato all'editore (l'Eni) che ha sempre usato il *Giorno* e i suoi giornalisti come merce di scambio tra sottocorrenti di governo, né è escluso che continui a farlo. La solidarietà tra «colleghi», di solito, è quanto di più rituale e fasullo si possa immaginare. Ma il gesto dei giornalisti del *Giorno* - all'altezza della storia del loro giornale - è così bello e vero, nel sonnacchioso adeguarsi di tutti a tutto, da meritare una grande stretta di mano.

[MICHELE SERRA]

MENO STATO, MENO MERCATO

SPAZIO ALLA SOCIETÀ  
RESPONSABILE

Siena 17-18-19 Giugno  
3° CONGRESSO  
NAZIONALE ARCI NOVA

e il 25 giugno tutti a Roma  
per l'informazione pulita e pluralista

# Milovan Gilas

leader del dissenso nella ex Jugoslavia

## «Dopo la Bosnia tutto è permesso»



Broglio/Ap

...le ha parlato recentemente di tre fascismi, quello serbo, quello croato e quello musulmano e dei pericoli di contagio per vaste zone del nostro continente, della nostra Europa. Ma l'Europa sembra distratta, chiusa in tanti egotismi. In molti Paesi soffia un forte vento di destra. In Italia qualcuno ha parlato di cambiare, di spostare i confini del nostro Paese ad Oriente. Cosa vuol dire, oggi, in questa situazione, agli italiani?

Io ho detto che esiste una specie di fascismo tipicamente balcanico che considero peggiore del fascismo mediterraneo perché carico di elementi di razzismo. E non si tratta di razzismo contro la gente di colore ma contro i propri vicini, i propri simili. Più esattamente, loro non abbracciano l'ideologia fascista ma usano dei metodi fascisti. Naturalmente, il protrarsi della guerra in Bosnia e l'esistenza dei metodi di cui ho appena parlato, incoraggiano la destra in tutta Europa. Oggi, quasi ovunque e soprattutto nell'Europa centrale, in Francia, in Germania, la destra è in netta ripresa. E per quanto riguarda il problema dei confini, pur non pretendendo di dare consigli o di lanciare messaggi, direi agli italiani che qualsiasi cambiamento in merito potrebbe avere delle conseguenze inimmaginabili e addirittura catastrofiche per l'Italia stessa.

**Nell'ex impero sovietico la gente sembra già stanca del post-comunismo, soprattutto in Polonia ed in Ungheria. Il leader della destra, presente nel Parlamento ungherese, mi ha detto che non esiste più la paura del comunismo. Secondo lei cosa muove questa gente, questo popolo? Quali sono le scelte che si compiranno nei prossimi anni?**

Ci sono tanti fattori che condizionano queste elezioni. I paesi che hanno vissuto la rivoluzione socialista, come la Jugoslavia e l'Unione Sovietica, hanno oggi le difficoltà più grosse, più dei paesi che erano sotto la domina-

zione dell'Unione Sovietica stessa. Queste difficoltà sono dovute soprattutto alla struttura etnica di questi paesi e non dimentichiamo che l'Unione Sovietica, adesso la Russia, aveva forti tendenze imperialistiche. Ci vuole un periodo lungo per superare queste tendenze, ci vuole una società diversa alla quale non conviene l'imperialismo. La società russa non ha ancora raggiunto questa fase di sviluppo, è ancora una società burocratica con grandi problemi di cambiamenti sociali. Per quanto riguarda l'Ungheria e la Polonia, ha vinto la sinistra, però non si tratta di comunisti stalinisti. Hanno vinto i comunisti riformati e i giovani che vogliono libertà e giustizia sociale. Il comunismo è un grande movimento che ha sempre contenuto diverse correnti, però con la vittoria dello stalinismo tutte queste correnti furono soppresse, soffocate. Possiamo dire che il comunismo di Lenin non tornerà più o tornerà con gruppi di minoranza. Questi gruppi esistono anche in Serbia, però non hanno un ruolo politico importante. Quindi, la vittoria in Ungheria ed in Polonia si può spiegare come la tendenza di questi popoli a salvare e sviluppare certi valori che esistevano nell'era comunista e che potrebbero essere distrutti da un passaggio improvviso al capitalismo. Questo è il motivo più importante. Poi, i partiti della destra e del centro non hanno proposto niente di nuovo: le loro idee, infatti, si rifanno al periodo antecedente alla seconda guerra mondiale. Elementi nuovi, invece, sono stati presentati dai socialisti polacchi e ungheresi. Penso che quello che è successo in Ungheria e Polonia sia un fatto positivo perché teso alla democrazia ed al libero mercato.

**Vorrei farle ancora una domanda, una do-**

**Alessandro Curzi**

**manda ideale. È possibile, alla vigilia del 2000, avere ancora speranza nelle sue idee, nelle idee di un socialismo dal volto umano, che porti davvero la democrazia in tutta l'Europa e in tutto il mondo?**

Le idee di socialismo democratico non sono mai state formulate con decisione. Ho parlato in generale, cioè sono favorevole alla democrazia, a quella, però in cui vengano risolti i problemi sociali. Penso che in Scandinavia ci siano riusciti abbastanza, però, non si può sottovalutare quello che è stato fatto in questi 50 anni in Germania, Francia, Italia, nel campo dei problemi sociali: la sanità, il diritto alla scuola, ecc. Noi viviamo in Europa, anzi «vivo» in Europa, io invece qui in Jugoslavia dove c'è la guerra, mentre in Europa nessuno è in pericolo di vita, nessuno muore di fame o senza casa o senza la possibilità di studiare. L'Europa oggi, è quasi tutta idealmente socialdemocratica e questo significa che il pericolo di destra è ancora più grande e che, se non la fermiamo, le conseguenze potrebbero essere tragiche. Bisogna bloccare gli elementi estremisti della destra che sono contro il parlamentarismo e favorevoli alla limitazione dei diritti sociali.

**Sulla terribile guerra che sta devastando l'ex Jugoslavia, quali sono le responsabilità dell'Occidente, cosa dovrebbero fare di positivo, soprattutto l'Europa e l'Onu per risolvere il problema per avviare una pace veramente concreta per i popoli martoriati dell'ex Jugoslavia?**

La guerra in Bosnia ha provocato o più precisamente, rivelato la crisi interna che esisteva già. La mancata reazione da parte dell'Occidente ha determinato una situazione singolare: dopo la Bosnia tutto è permesso. Basta essere forti ed avere un po' di prudenza politica

e tutto si può fare. Non valgono più le leggi internazionali che regolavano conflitti e rapporti tra stati e popoli. Dunque, se l'ordine non si ristabilisce, intendo l'ordine internazionale, tutti i sistemi sul quale sono stati costruiti tutti i valori occidentali continuerà a crollare. Nessuno ha voglia di fare qualcosa di concreto.

**Vorrei farle una domanda personale. Mi può raccontare un bel ricordo e un ricordo triste della sua vita? Cominciamo da quello triste per concludere questa intervista con un po' di speranza.**

Il ricordo più tragico, non più brutto ma tragico, è la morte di mia moglie, l'estate scorsa. In tutti gli anni di persecuzione, isolamento ed esilio di mio figlio, eravamo diventati ormai una persona sola. Questo è stato il momento più difficile della mia vita. Il mio ricordo più brutto riguarda il mio comportamento in occasione della discussione sul mio caso al Comitato centrale. Anzi assai diversamente da come avrei voluto.

Mi sono ripreso molto velocemente, però ho dovuto pagare il mio errore. È così. Se uno è coerente, credente, ed io ho sempre creduto nel comunismo, si deve prima buttare nel fango e poi, se ci riesce, si rialza e prosegue. Per quanto riguarda il momento più caro della mia vita, è difficile individuarlo. Penso sia legato a mio figlio che è stato in esilio per dieci anni, i nostri incontri, poi finalmente il suo rientro in Jugoslavia. Penso proprio che siano questi i momenti più belli della mia vita. Non penso, però, che la mia vita sia stata difficile o tragica. Io ho scelto il mio destino. Ho deciso tutto io o quasi tutto. Naturalmente nessuno può decidere tutto, ho subito anch'io dei condizionamenti. Comunque le decisioni le ho prese io e quando si decide da soli, non è difficile.

## Soluzione politica? Si può dire di sì ma servono garanzie

GIOVANNI PALOMBARINI

**L'**8 GIUGNO SCORSO, in occasione della sua prima visita al Csm, il nuovo ministro della Giustizia Alfredo Biondi ha parlato anche della cosiddetta «soluzione politica» per le vicende giudiziarie di Tangentopoli, soffermandosi in particolare su alcuni aspetti della questione. Il primo. La soluzione attualmente allo studio in Largo Arenula «vuole essere non politica ma giudiziaria»: si tratterebbe in sostanza di un allargamento delle ipotesi di patteggiamento, vale a dire di un istituto già previsto dal nostro ordinamento processuale, nel quale le parti chiedono concordemente l'applicazione di una certa pena, prescindendo dalla celebrazione del dibattimento. Oggi questa possibilità è limitata ai casi nei quali è applicabile una pena pari, nel massimo, a due anni di reclusione: la si consentirebbe invece, per di più, per pene fino a tre anni e otto mesi. Una seconda precisazione: tale patteggiamento allargato da un lato non comporterebbe un innalzamento della sospensione condizionale della pena, che rimarrebbe limitata entro l'attuale tetto di due anni, dall'altro sarebbe previsto per tutti gli imputati (e non solo per chi deve rispondere di reati contro la pubblica amministrazione) e a tempo indeterminato.

Va detto che la soluzione proposta (che non sarebbe adottata con decreto-legge ma solo attraverso un appropriato dibattito parlamentare), proprio perché di carattere generale e non ristretta ai politici e agli amministratori corrotti, evita il rischio di accuse di disparità di trattamento; e che la stessa, poiché non trascina in alto i limiti della sospensione della pena, si diversifica dai precedenti tentativi di «colpo di spugna». Tutti i processi, nell'attuale dissesto della giustizia, non si possono fare: di qui il realismo della proposta.

Tutto bene, dunque? Non proprio. Rimane una grande preoccupazione (che scavalca quelle già esistenti, di natura garantista, che scaturiscono dall'istituto stesso del patteggiamento): l'ampliamento a cui si pensa determinerà inevitabilmente un restringimento del numero dei dibattimenti. Ciò è appunto l'obiettivo che si vuole raggiungere. E però bisogna sapere che questo dato di quantità rischia di tramutarsi in un fattore qualitativo di segno negativo. Il processo penale accusatorio, infatti, si caratterizza essenzialmente, oltre che per la distinzione di ruoli tra giudice e pubblico ministero, per la centralità del pubblico dibattimento, nel quale si forma la prova.

**O**RBENE, la soluzione prospettata dall'on. Biondi presenta questo inconveniente, di essere cioè destinata a funzionare da ulteriore elemento di alterazione di un processo che, nato come tendenzialmente accusatorio e garantista, in questi cinque anni di funzionamento ha visto crescere l'importanza della fase delle indagini preliminari (e del pm) e diminuire il rilievo del pubblico contraddittorio tra accusa e difesa davanti al giudice terzo. La tendenza in atto da tempo, cioè, è nel senso della riduzione dello spazio e del rilievo del dibattimento: e questa tendenza, in un'ottica garantista, è preoccupante.

L'alternativa concretamente prospettabile, oggi, è quella di fare solo alcuni processi, per i fatti più gravi, programmando la prescrizione di tanti reati minori. Ma qui si determinerebbe, com'è facile comprendere, una crisi grave del principio di obbligatorietà dell'azione penale, che costituirebbe una sconfitta ancora più netta per la cultura delle garanzie e dell'equità.

Il fatto è che la soluzione corretta sarebbe quella di poter fare i processi. Ma per fare tutti i processi, penali e civili, di grande rilievo sociale o di ordinaria amministrazione, sarebbe necessaria un'organizzazione che oggi non c'è. Oggi non è più appropriato parlare di crisi: purtroppo, lo stato del servizio giustizia corrisponde a un vero e proprio disastro nazionale. Rispetto al quale sarebbe urgente un grande intervento riformatore: a una coraggiosa, radicale depenalizzazione dovrebbero affiancarsi, filtri preventivi, in alcune materie, all'azione civile e un ampio spazio di intervento del giudice di pace, alla generalizzata introduzione del giudice monocromatico di primo grado dovrebbero accompagnarsi la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, un diverso regime delle impugnazioni e una ben più ampia possibilità di spesa.

Tutto questo, com'è noto, non è all'orizzonte. E per la giustizia, più che di riforme è facile sentir parlare di controriforme.

Allora, in questo contesto dissestato, la soluzione prospettata dall'on Biondi diventa, come si diceva, realistica. E però, com'è amaro dover ragionare in stato di necessità, secondo logiche che sono estranee alla cultura delle garanzie.

Ma appunto il discorso delle garanzie, e del corretto e giusto processo, dovrà necessariamente essere ripreso nell'ambito delle forze progressiste: come dovrà essere ripreso quello della definizione di un organico programma riformatore per un diverso servizio giustizia.

**l'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
 Coordinatore: Piero Sansonetti  
 Vicedirettore: Giuseppe Calderola  
 Vicedirettore: Giancarlo Rossetti, Antonio Zollo  
 Redattore capo centrale: Marco Demarco

Edizione spa l'Unità  
 Presidente: Antonio Bernardi  
 Amministratore delegato: Renato Mattia  
 Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporinelli, Pietro Crini, Marco Fredda, Renato Mattia, Ottaviano Nola, Claudio Venturoli, Antonio Orsi, Ignazio Ravasi, Livio Savarri, Bruno Soleroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/678991, telefax 06/6783555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721

Quotidiano del Pds  
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menichelli  
 licenze al n. 24 del registro stampa del trib. di Roma, sect. come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
 Milano - Direttore responsabile: Sileo Trevisani  
 licenze al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, sect. come giornale mensile nel registro del trib. di Milano n. 3079

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

**DALLA PRIMA PAGINA**

**«Sos» dal Vaticano**

governativi: ma più ancora, si potrebbe dire, con l'umore diffuso, il quale umore — non dobbiamo dimenticarlo — tende all'individualismo se non all'egoismo, alla competizione, agli interessi personali, alle attese di benessere tipiche di una società dei consumi. Ed è qui che la Chiesa frena, e bruscamente. Opposizione? È dire troppo. E del resto la gerarchia religiosa naturalmente si esprime in questi termini, e ancor più raramente si schiera in modo frontale, se non — ad esempio — contro quelle dittature latino-americane che sfruttano le masse e calpestano i diritti civili.

Diciamo subito che il documento episcopale contiene elementi che potrebbero anche essere ispirati dai tempi nuovi: si raccomanda l'efficienza, si caldeggiano investimenti produttivi, si accoglie la possibilità di un certo federalismo fiscale, che a fronte di nuove imposizioni migliori la qualità locale dei servizi. Ma il possibi-

le «berlusconismo» del documento si ferma qui. E per il resto, e anzi per l'intera filosofia di quella carta, l'enfasi è sullo Stato sociale, sul solidarismo, sul Mezzogiorno, sulla giustizia distributiva, su un «terzo polo» nutrito di volontariato e di iniziative disinteressate che dovrebbe riequilibrare il contrasto fra pubblico e privato.

Il cittadino che legge questi documenti episcopali, vi aggiunge di solito una serie di considerazioni. La prima, è che i vescovi non sono sempre in sintonia con il sentire sociale; e che anzi talvolta hanno probabilmente torto, almeno da un punto di vista laico.

Vi sono posizioni della Chiesa, sui comportamenti personali, sul sesso, sulla scuola, sulle abitudini collettive, che sembrano posizioni astratte, o — è il caso di dirlo — più desiderati. Seconda riflessione: poiché vale sempre il «libera Chiesa in libero Stato», bisognerà sempre filtrare gli eccessi di ingerenza delle gerarchie religiose nelle scelte di politica generale dell'amministrazione pubblica. Non possiamo accogliere i suggerimenti dei prelati solo quando vanno nella direzione preferita.

Anche con queste premesse, il documento dei vescovi rimane un

fatto importante, una controtendenza, un anticorpo. Non si tratta della frequente esortazione, a metà strada fra il monito temporale o la prescrizione canonica, sul retto comportamento del cristiano nella vita associata; no, questo è un vero documento politico, in un momento che il presidente della commissione ha definito di «forti contrasti» e perciò di visioni contrapposte. Tanto che ha indotto qualcuno tra i presenti a chiedere se i vescovi non si stessero schierando all'opposizione, ricavandone una risposta non del tutto negativa. Naturalmente, nella sua secolare prudenza, la Chiesa si guarderà bene dallo scendere in campo. Ma il documento sembra riprendere quasi pedantemente, punto per punto, ogni tendenza economica che si trovi ora nel vento, per ridimensionarla, darle una sfumatura diversa. Se le tinte non sono nette bisogna anche pensare che neppure il governo ha finora esposto provvedimenti o progetti dai contorni precisi.

Non è ancora possibile capire quanto la Chiesa esprima sé stessa, e quanto invece interpreti un pezzo della coscienza collettiva, magari inconsapevole. Sappiamo bene che le masse cattoliche han-

no disertato il partito che si riferiva al cattolicesimo, per riversare consensi proprio su chi obiettivamente si allontana dal modello dello Stato sociale (magari negando questo fatto fieramente, a parole). E sappiamo che, con velocità crescente, la società italiana non si è solo laicizzata, ma si è forse addirittura cristianizzata. Se si esclude la figura solitaria, che però tanto più spicca, della religiosissima presidente della Camera, nulla è più lontano da un'idea etico-religiosa della vita pubblica dell'attuale compagine governativa. Malgrado il ministero per la Famiglia, malgrado la possibile politica scolastica. C'è divergenza nei significati di fondo, nelle attese esistenziali. E volendo si potrebbero mettere insieme alcuni segnali di insoddisfazione, anche piccoli, per registrare la mancanza di sintonia. È importante? Forse sì, forse no. Forse quel documento resterà una carta di saggezza e di monito, e basta. Forse invece è il segnale che può affermarsi un modello economico diverso dal liberismo selvaggio. O forse, quando un vescovo ha ricordato che anche Cristo era stato all'opposizione, non parlava di politica.

[Andrea Barbato]

Severino Citaristi

«Per un ditino nel telefono, sono successi tanti guai»  
 Canzone dello Zecchino d'oro

**DIBATTITO NELLA QUERCIA.**

Napolitano: raccogliere pronunciamenti su metodo e scelte  
Toscana, Lombardia e molti altri chiedono consultazioni

# «Parola agli iscritti poi il nuovo leader»

## Veltroni e D'Alema con Vitali Il Pds vaglia la procedura

Si può, dicono Veltroni e D'Alema. Si può allargare la consultazione, far pronunciare il popolo del Pds sul nuovo segretario e su come portare a compimento la svolta. «Sarebbe uno straordinario evento politico», per Veltroni. «Purché non sia un plebiscito», puntualizza D'Alema. Vitali precisa che la sua proposta non è per qualcuno contro qualcun altro. E Napolitano: la consultazione in atto raccoglie pronunciamenti su metodo e scelte politiche.

**PASQUALE CASCELLA**

ROMA. Davvero non si può coniugare l'allargamento della partecipazione con la rapidità delle scelte da compiere dopo le dimissioni di Achille Occhetto da segretario del Pds? Walter Veltroni risponde che si può provare a percorrere la strada indicata dal sindaco di Bologna, Walter Vitali: ampliare la consultazione già avviata ieri a Botteghe Oscure da qualche centinaio di dirigenti a centinaia di migliaia di iscritti, al popolo del Pds. «Sarebbe - afferma il direttore de *l'Unità* - uno straordinario fatto di democrazia, specie in un paese in cui capita che ci sia chi si autonominava leader di partito». Anche Massimo D'Alema, che già l'altro giorno aveva espresso dei dubbi sulla procedura decisa dal Coordinamento, si dichiara d'accordo sia ad un più ampio coinvolgimento del corpo del partito sia ad un approfondimento delle questioni politiche aperte. È Giorgio Napolitano a confermare l'orientamento già espresso nella riunione del Coordinamento politico a favore di una consultazione che abbia per oggetto la procedura stessa per le candidature, per i pronunciamenti sui nodi politici essenziali che sono di fronte al partito e per la elezione del nuovo segretario.

**Senza steccati**

In effetti, era stata decisa, ed avviata ieri dall'apposito gruppo di lavoro, una consultazione senza steccati. Certamente non sui nomi dei candidati. Ma nemmeno - confermano a Botteghe Oscure - rispetto alle ipotesi di proposte alternative al metodo suggerito da Occhetto e confermato dal Coordinamento

politico. Queste, dunque, potrebbero influire sullo stesso meccanismo già in movimento, più che esemere di intralci. Anzi, se l'ipotesi acquisisce consensi e solidità politica, fino al punto da diventare prevalente nello stesso Consiglio nazionale (che - va ricordato - è il massimo organo del Pds), la stessa macchina potrebbe ulteriormente procedere con la stessa velocità con cui è stata avviata.

Già quel che è avvenuto è un sintomo di vitalità di un partito che pure è passato attraverso due cocenti sconfitte elettorali. Una condizione difficile, che Walter Veltroni non nasconde quando, arrivando alla presentazione del libro di Giovanna Pietta sulla Lega, si trova attorniato dai giornalisti che gli chiedono se la sua affermazione sulla necessità di portare avanti la «grande innovazione» iniziata con la svolta dell'89 non fosse il preannuncio di una candidatura alla segreteria. Veltroni scuote la testa: «Non so più che fare. Ho ripetuto tante volte che la mia predisposizione è di fare il direttore de *l'Unità*, che questo lavoro mi piace e vorrei continuare a portare avanti. E ho anche tante volte detto e scritto che il Pds ha di fronte a sé una stagione politica del tutto nuova, con la difficoltà immensa rappresentata dal governo di destra, ma anche con grandissime possibilità di fare una opposizione dura se serve, ma moderna, vorrei dire addirittura progressista, che non si proponga di impedire al governo di governare bensì di sfidarlo sui grandi temi dell'innovazione, dell'equità, della solidarietà». Per Vel-

**D'Alema d'accordo**

D'Alema. È l'unico, finora, ad aver esplicitamente detto: «Non mi tiro indietro». Lui può, legittimamente, sospettare che una diversa procedura, su cui pure aveva già espresso e reso pubblico non pochi dubbi, possa essere utilizzata per sbarrare la strada. Invece, da Trieste, dove ieri era per una manifestazione, si dichiara «personalmente d'accordo a forme più ampie di consultazione, anche a un referendum tra gli iscritti». In questo caso - sottolinea - sarebbe opportuno che ci siano più candidature. Altrimenti, sarebbe un plebiscito. E a me i plebisciti non piacciono».

Trova, quindi, ampio ascolto la lettera avvertita «una disputa di nomi» che vengono chiedono in una lettera aperta a Gigliola Tedesco, presidente del Consiglio nazionale, 21 parlamentari - anche



Rimini gennaio 1991, si vota per la nascita del Partito democratico della sinistra

Rodrigo Pais

con un coinvolgimento e un confronto politico più ampi. Del resto, lo stesso Vitali risponde a chi ha letto la sua proposta come «un siluro a qualcuno per favorire qualcun altro» che «non è affatto così». Sostengono la sua proposta l'assessore dell'Emilia Romagna, Luigi Mariucci, e il presidente della Giunta regionale toscana Vannino Chiti. I 21 parlamentari, a loro volta, precisano che «è lontana» da loro «la messa in discussione della legittimità formale del percorso scelto dal Coordinamento politico per giungere - all'individuazione del nuovo segretario». Aggiungono, però, di essere «davvero colpiti» e questo attiene alla legittimità politica - dal solo ragionare di procedura - e di date quando in discussione sono le opzioni politiche e programmatiche del più grande partito dell'opposizione, della forza cui principalmente spetta di indicare la prospettiva di un incontro fra le forze della sinistra e del centro laico e cattolico e raccogliere la sfida della nuova destra». Di qui la proposta di aprire «un dibattito, fuori dalle logiche assistite, che offra alle strutture del partito, e oltre, la possibilità di contribuire all'evoluzione ed al compimento della «svolta».

Per il senatore Gian Giacomo Migone, «la democrazia, e quindi le tanto paventate «spaccature», devono diventare normale amministrazione». È per l'apertura im-

mediata delle sezioni per ricostruire un rapporto di «ascolto» con la società» Giuseppe Cotturi, il quale - contrariamente a quanto abbiamo scritto ieri - non ha seguito Ingrao ed è rimasto «nonostante tutto» nel partito; quindi, nei suoi organi, in Direzione come nel Consiglio nazionale. Maurizio Ferrara, della Commissione di garanzia, è addirittura sprezzante: «Il segretario non può essere nominato dall'alto con metodi semisegreti da loggia massonica».

Tra le stesse strutture del partito si avverte il bisogno di un maggiore approfondimento. La segreteria e i segretari delle Federazioni della Lombardia chiedono la «convocazione» della Direzione nazionale, allargata al segretario di Federazione, il giorno successivo alla conclusione delle consultazioni del gruppo dirigente «per fissare tempi e modalità di un'ampia consultazione nel partito». E il Comitato federale di Firenze chiede «un percorso alternativo oppure che venga convocato il congresso straordinario per compiere la scelta del segretario all'insegna dell'innovazione e della discontinuità». C'è anche una sezione, quella di Testaccio a Roma, che chiede ai componenti del Consiglio nazionale di andare nelle sedi del partito, prima di decidere sul nuovo segretario. Chissà che non abbiano di più.

### Due lettere di apprezzamento di Mauroy indirizzate a Occhetto e Del Turco



Pierre Mauroy scrive ad Occhetto e a Del Turco. «Ancora una volta hai dato prova di coraggio e generosità - si legge nella lettera che il presidente dell'Internazionale socialista ha inviato ad Achille Occhetto. Un messaggio personale di cui l'ufficio stampa del Pds ha diffuso alcuni stralci. «Noi tutti - continua la lettera - sappiamo che la tua determinazione e la tua perseveranza hanno permesso, contro molti ostacoli, la nascita del Pds». «E anche adesso l'apertura con cui affrontate il rinnovamento del vostro partito contribuirà in modo rilevante alla modernizzazione del movimento socialista e della sinistra europea di fine secolo». «Sono sicuro - conclude Mauroy - che la storia saprà rendere omaggio a chi ha avuto il coraggio di aprire strade nuove ed inesplorate».

Pierre Mauroy aveva manifestato la sua attenzione per l'innovazione in corso nella sinistra italiana, anche partecipando a Genova ad una manifestazione con Occhetto in occasione delle ultime elezioni politiche, dove aveva sottolineato l'importanza dell'alleanza progressista per sconfiggere le destre.

Un'altra lettera Mauroy l'ha indirizzata ad Ottaviano Del Turco, dopo aver appreso la sua decisione di dimettersi dalla segreteria del Psi. Il presidente dell'Internazionale socialista nel suo messaggio afferma di avere «un eccellente ricordo della nostra collaborazione in questo periodo difficile». Seguono poi parole di apprezzamento per lo sforzo compiuto da Del Turco. «Il coraggio che tu hai messo nel

difendere la vera tradizione del socialismo italiano - scrive ancora Mauroy - nel momento in cui è ingiustamente attaccato da ogni parte sarà un giorno riconosciuto per il suo giusto valore». Nella lettera si esprime anche l'augurio e la speranza che gli insuccessi elettorali del Psi siano solo temporanei. Mauroy conclude manifestando a Del Turco la persuasione che «il tuo partito così ricco di una lunga tradizione di devozione alla causa della democrazia e della giustizia sociale saprà ritrovare ben presto la fiducia degli elettori».

# Non indicato un candidato d'area. Tortorella: in prima battuta non voterò per i nomi di cui si parla I comunisti democratici: no a plebisciti

È cominciata alle Botteghe Oscure la mega-consultazione per selezionare le candidature destinate a concorrere all'elezione del nuovo segretario. Stretto riserbo sui contenuti dei colloqui. Si parla di nomi, ma anche in questa sede qualcuno ha messo in discussione la procedura. I comunisti democratici non indicano un candidato d'area. Quanto all'idea di una consultazione degli iscritti, pongono l'esigenza di regole che garantiscano tutti.

**ALBERTO LEISS**

ROMA. Le consultazioni per l'indicazione delle candidature al vertice del Pds sono iniziate ieri mattina, verso le 10, e sono proseguite per tutta la giornata, impegnando a rotazione i vari membri della commissione incaricata dei colloqui. In prima la presidente del Consiglio nazionale Gigliola Tedesco e il presidente della Commissione di garanzia Giuseppe Chiarante. I colloqui sono avvenuti e continueranno ad avvenire al secondo piano di Botteghe Oscure, nella saletta che normalmente ospita le riunioni della segreteria del partito. «Mi sembra di essere agli esami...», ha scherzato Anna Maria Rivello, che con Piero Fassino, Umberto Ranieri, Mauro Zani, e tre segretari regionali, Silvana Dameri, Minniti e Sacconi, costituisce la commissione. I membri della Direzione nazionale sono stati convocati in ordine alfabetico. Così, ieri mattina è stato possibile incontrare in quel delle Botteghe Oscure, tra gli altri, Alberto Asor Rosa, e il

presidente della giunta regionale emiliana Bersani. Dirigenti di federazione e regionali hanno cominciato a venire a Roma a seconda delle disponibilità.

**Riserbo stretto**

Riserbo strettissimo di consultazioni e consultati, sui nomi dei candidati. Ma un argomento dei colloqui è stata anche la questione delle procedure. La contestazione di quella adottata - consultazione dei gruppi dirigenti diffusi e discussione e voto al Consiglio nazionale - è venuta già da numerosi degli stessi consultati. Giulia Rodano, per esempio, che - come molti altri esponenti del Pds - ha messo avanti l'esigenza di una discussione politica e programmatica per l'individuazione del candidato. Anche molti uomini vicini a Occhetto hanno criticato il metodo della consultazione «chiusa», anche se la platea interessata è considerevolmente vasta. Qualcuno - così come avevano proposto nei giorni scorsi alcuni riformisti - ha avvan-

**Regole chiare**

Della questione delle procedure, e di tutta la situazione politica

apertasi nel Pds, si è discusso ieri anche in un'assemblea nazionale dell'area dei comunisti democratici. Tortorella ha chiesto chiarezza e trasparenza delle regole democratiche, rilevando che la procedura proposta correttamente da Gigliola Tedesco risponde ad una condizione di «urgenza e emergenza» per il partito e il paese. L'esigenza di evitare un vuoto di direzione politica del maggiore partito di opposizione, secondo Tortorella, dipende da una situazione politica grave («siamo entrati nel sistema maggioritario senza aver ottenuto le necessarie garanzie»), in cui c'è da contrastare sui contenuti sociali la politica di Berlusconi. E anche dall'esigenza di evitare un possibile «collasso» del Pds. «Ma noi - aggiunge - siamo favorevolissimi alla più ampia discussione politica. Una insoddisfazione per la procedura imboccata è emersa anche dalla nostra riunione. Non si può scegliere il nuovo segretario senza una analisi delle ragioni delle nostre sconfitte, e senza chiare indicazioni sul futuro». In serata, quando, dopo le dichiarazioni di Veltroni, l'idea di una consultazione degli iscritti prendeva sempre più piede, il coordinatore dell'area, Giorgio Mele, ha diffuso una dichiarazione in cui non si contesta l'idea di «forme di consultazione di massa degli iscritti». Purché non si scivoli in metodi «plebiscitari», e si «garantiscono pienamente i diritti e le pari opportunità di tutti gli iscritti e dei candidati». Dunque, c'è qualche riserva rispetto alla formulazio-

ne di Vitali, e si chiedono regole molto chiare

**Referendum già al via**

Naturalmente, anche nella sinistra del Pds, si parla delle candidature. Tortorella ha preannunciato, a titolo personale, che in prima istanza la sua indicazione non riguarderà nessuno dei due nomi di cui con più insistenza si parla (D'Alema e Veltroni), pur non escludendo una possibile convergenza successiva. Nella riunione è girato anche il nome di Bassolino. Ma la discussione si è chiusa senza una indicazione d'area. Anche se è noto che un orientamento abbastanza diffuso è favorevole a D'Alema. Ormai una specie di «referendum» nel Pds è chiesto non solo dalla «base», ma aperto un po' in tutto il quadro dirigente. Ieri si sono esplicitamente pronunciati a favore di Massimo D'Alema esponenti riformisti come Lanfranco Turci e Umberto Minopoli («Il quel gruppo dirigente rappresenta di gran lunga personalità più forte, affidabile e credibile»). O dirigenti del «centro» come il romano Goffredo Bettini. Gian Giacomo Migone, invece, ha dichiarato che D'Alema, «con i meriti che tutti gli riconosciamo, non sia la persona più adatta per questo compito in questa fase». Ma «chiunque intende proporsi in alternativa a D'Alema - aggiunge Migone - deve dirlo con chiarezza, senza contare sui suoi accidenti di percorso. Non solo per ragioni di metodo, ma perché altrimenti sarà sconfitto».

**IMMIGRATO CITTADINO**  
MODENA - 18 GIUGNO 1994  
MANIFESTAZIONE CON  
**BRUNO TRENTIN**  
CGIL  
Coordinamento Nazionale Immigrati  
Per adesioni telefonare a: 06/8476518-8476405

Donato Di Santo Giancarlo Summa  
**RIVOLUZIONE ADDIO**  
Il futuro della «nuova sinistra»  
latino americana  
Prefazione di Furio Colombo  
pag. 192. L. 28.000  
Nelle migliori librerie,  
presso la Casa editrice e i suoi venditori  
**LA CASA EDITRICE DELLA CGIL**  
TEL. 06/44870325 FAX 06/4469007

ROMA. I nati il 5 dicembre alla prova del 12 giugno. Ovvero: gli amministratori che hanno vinto la prima, grande prova elettorale dei progressisti giudicano la seconda, pesante, sconfitta, quella di domenica scorsa. Meglio: giudicano gli effetti di quella sconfitta. Che poi significa, soprattutto, il terremoto al «vertice» di Botteghe Oscure. Qualcuno di quei sindaci ha già detto la sua sull'argomento, in interviste, dichiarazioni, articoli. Altri lo faranno. Chi, invece, per ora non lo vuol fare è Leoluca Orlando, il primo cittadino di Palermo. Il solo che alle europee abbia battuto Berlusconi in preferenze. Due parole, mentre esce dalla riunione di giunta: «Mi dispiace, ma non me la sento di esprimere un parere. Non vorrei in alcun modo dare l'impressione di una ingerenza nelle vicende interne della Quercia...».

**«Leadership separate»**  
Per un sindaco che si tiene sulle sue - e che deve fare i conti anche con un difficile rapporto fra le forze dello schieramento che lo sostengono - un altro che parla. È Adriano Sansa, «prestato» dalla magistratura alla carica di primo cittadino di Genova. Anche lui, comunque, sta molto attento a non dare l'impressione di voler in qualche modo interferire nelle vicende di Botteghe Oscure. La prima cosa che dice, infatti, è che «vanno scissi due argomenti, che un po' troppo spesso invece sono sommati». Sta parlando della leadership del Pds e di quella di una eventuale coalizione di opposizione. «Devono restare cose separate», insiste. La sua idea è nota: per rovesciare l'attuale maggioranza. Senza pensa ad un nuovo, grande schieramento capace di parlare, più di quanto si sia fatto alla vigilia del 28 marzo, all'elezione di centro. Ma che quel che avviene nel più grande partito di opposizione non riguarda in qualche modo anche questo suo progetto? Possibile che la guida della Quercia non sia anche un tema di studio competente? Rispondo così: il Pds, come unico partito di «robusta struttura, e grande dimensione dell'attuale opposizione», ha la responsabilità di scegliere un leader di alte qualità morali e politiche. Dice di più, a questo punto: «Dalla felicità della designazione e dalla sua novità dipenderà molto il futuro del partito, e perciò anche il vigore della sinistra nei prossimi anni, così difficili per il Paese». Ora che ha preso il via, gli si prova anche a chiedere un nome. Naturalmente «nel rispetto delle reciproche autonomie». Ma, altrettanto naturalmente, su questo

**DIBATTITO NELLA QUERCIA. Non «ingerenza», alleanze, caratteristiche dei candidati. Pareri di Bassolino, Sansa e Vaciago (in corsa a Piacenza)**



**Dalle città «consigli» al Pds**

La crisi del Pds «letta» con le lenti degli amministratori. Letta dai sindaci votati il 5 dicembre, e letta da chi, ancora domenica, è riuscito a battere le destre nelle città. Bassolino: «Tenere separata la riflessione nella Quercia da quella dello schieramento che ci candida all'alternativa». Giacomo Vaciago, che andrà al ballottaggio per Piacenza: «Nessuna ingerenza, ma non sarebbe meglio un confronto ampio?». Sansa: «Un rapporto con il centro».

**STEFANO BOCCONETTI**  
«fronte» non si passa. Aggiunge soltanto un: «Ma la prego...». Un'ultima battuta, allora, sul leader dello schieramento progressista, o progressista allargato: potrebbe designare un identikit di chi dovrebbe guidarlo? «Vediamo... lo credo che la leadership della sinistra e dell'alternativa al governo Berlusconi non dovranno appartenere necessariamente al nuovo segretario del Pds. Ma a quegli uomini e a quello schieramento che sapranno proporre al paese una democrazia dai poteri equilibrati, ben diversa dall'ambiguo modello berlusconiano, sovratta dall'aspirazione fondamentale alla giustizia e non allo smalto superficiale del successo spregiudicato e spettacolare. Le

basta?». E Napoli? E nella «capitale del Mezzogiorno», una delle poche a conservare anche alle politiche, la maggioranza allo schieramento di sinistra? Antonio Bassolino è alle prese con tutto ciò che riguarda l'organizzazione dell'ormai imminente «vertice» del G7. Quando qui arriveranno i più potenti della terra. Clinton in testa. Difficilissimo rintracciarlo, quindi. Ma il tema della Quercia funziona bene da richiamo. Insomma: gli va di parlarne. Con una piccola premessa: «Crisi del Pds? Certo, che però è parte di una più generale crisi della sinistra italiana». Ma comunque è anche crisi del Pds, o no? «Sarebbe ben strano negarlo, sarebbe gravissimo far finta di nulla». Ma sono separabili le due cose, le due crisi? Quella del Pds e quella della sinistra in generale? «Naturalmente le

due cose sono legate, legatissime. Però, ecco: credo che il processo di rafforzamento e di rinnovamento che deve affrontare la Quercia vada tenuto distinto dal lavoro, che va ripreso, tutti subito, per cominciare a ricostruire uno schieramento che sappia candidarsi a governare questo paese». Per capire: «Credo che al fianco di una Quercia rinnovata e rafforzata, anche altre forze, altri soggetti, altre esperienze debbano pensare a ricostruire il loro insediamento, il loro radicamento». Parla di «forze, soggetti», ecc. ma cita soprattutto i cattolici democratici. «Facciano la loro autonoma esperienza di opposizione. A partire dalla quale sarà più facile ristabilire un dialogo, aprire una prospettiva comune». In sintesi: «Si tratta però di due processi distinti, che devono vivere di momenti distinti». Sicuramente, però, un momento particolare lo vive il Pds, ora. Con la questione del segretario. «E sono d'accordo con chi dice che bisogna fare presto. Non si può certo pensare di passare una estate con una sorta di prolungatissimo gioco del toto-segretario sui giornali e sulle Tv. Questo mi sembra ovvio. Fare presto, anche se aggiungo: presto e bene». Cioè? «Bene, nel senso che se anche non ci sono i tempi tecnici per un congresso entro luglio, è anche vero che bisogna cominciare una discussione politica e programmatica. Cominciare dallo stesso Cn, dove può partire un vero confronto». E fino al 30 giugno? «Esatto: già prima, si devono trovare le forme perché il candidato, i candidati, passino al vaglio di un confronto nel partito».

**Fassino: «Battere la destra, non staremo alla finestra là dove non siamo più in corsa»**  
**Pds: «Ai ballottaggi alleanze anche con la Lega»**

**Crispano (Napoli) schede elettorali in un tombino. Aperta inchiesta**

Già sarebbe stata «brutta» pensare di aver perso per un solo voto. Il peggio, però, è che ci sono tanti dubbi su quel voto in più. Si sta parlando del centro, vicino a Napoli, di Crispano. Qui, in un comune che conta poco più di diecimila abitanti, domenica s'è votato per il nuovo consiglio comunale. Ai progressisti (va ricordato: che sono stati in testa quasi per tutto lo scrutinio) sono andati 1543 voti. I loro avversari, una coalizione fra Forza Italia, An, a conti fatti, ne avevano uno di più: 1544. Inutile sottolineare che trattandosi di un Comune sotto i quindicimila abitanti, il primo prende la maggioranza del seggio. La cosa strana, comunque, è avvenuta nei giorni seguenti al voto. Più di una telefonata anonima invitava gli esponenti progressisti ad andare a «cercare schede elettorali dentro un tombino». Denuncia ignorata la prima volta, la seconda pure. Alla terza qualcuno è andato a buttare un occhio. E lì, ha trovato esattamente un sacco di schede, con tanto di autenticazione. Il tutto ora, ovviamente, è in mano ai carabinieri di Calvano. E a decidere se invalidare o meno quell'elezione sarà la Procura della Repubblica.

Sbarrare la strada alla destra. Da questa parola d'ordine il Pds prende le mosse per puntare ad alleanze estese fino alla Lega nei ballottaggi del 26 giugno. «Non staremo alla finestra là dove non siamo più in corsa», assicurano Fassino e Bassanini in una conferenza stampa. I dirigenti della Quercia giudicano soddisfacenti gli esiti della tornata amministrativa, nonostante il «trascinamento» del voto europeo. E avviano contatti con popolari, Segni e Bossi.

**FABIO INWINKL**  
ROMA. Il Pds sosterrà anche la Lega, nei ballottaggi del 26 giugno, per sbarrare la strada alla destra. La decisione, presa dalla segreteria della Quercia nelle stesse ore in cui si avviavano le complesse procedure per la successione di Occhetto, è stata annunciata nel corso di una conferenza stampa tenuta da Piero Fassino e Franco Bassanini. Nei Comuni dove i candidati progressisti non sono più in corsa il Pds dà l'indicazione di far convergere i voti sugli esponenti dei Popolari, del Patto Segni e della stessa Lega, in contrapposizione allo schieramento di Forza Italia e Alleanza nazionale, che stavolta si è presentato unito anche al nord. L'iniziativa di Botteghe Oscure prende le mosse da una valutazione positiva dei risultati del primo turno delle consultazioni amministrative di domenica scorsa. Risultati soddisfacenti, ottenuti in un contesto difficile. Da un lato la «geografia» di questa tornata parziale coinvolge scarsamente le

località, che apre la strada a utili convergenze nel secondo turno. Dei 91 Comuni con più di 15mila abitanti, in cui si è votato, i progressisti ne hanno conquistati sette al primo turno. Tra questi vi è il caso di Faenza, dove era maturata un'alleanza con i popolari. Figurano al primo posto in 41. Vanno invece al ballottaggio in seconda posizione in 26 Comuni, mentre in quindici ne sono esclusi (solo in due casi le elezioni sono state vinte al primo turno da altre forze politiche). Quanto alle Province, i progressisti hanno conquistato quella di Ancona e sono al ballottaggio in altre sei delle undici in cui si è votato. Né va trascurato l'esito delle elezioni regionali sarde, caratterizzate da un testa a testa tra destra e progressisti, con dati di rilievo per popolari e Patto Segni. Fermo restando il rispetto delle realtà locali, il Pds punta ad assumere in pieno la logica del maggioritario a due turni. Su questa base, al secondo non si sta alla finestra, ma si sceglie il meglio che c'è. Naturalmente, nelle realtà in cui i progressisti sono in testa, l'impegno è di allargare l'area del consenso, verso componenti di sinistra che non si erano alleate e in direzione del centro. Là dove non sono più in corsa candidati piduisti la parola d'ordine è più che mai quella di opporsi alla destra, tanto più dopo la decisione di Berlusconi di formare, quasi ovunque, liste comuni con Fini. Da ciò i contatti,

**COMUNE DI MODENA**  
DIPARTIMENTO PROGRAMMAZIONE ED USO DEL TERRITORIO  
SETTORE EDILIZIA ED ATTREZZATURE URBANE  
Avviso di licitazione privata (estratto)  
OGGETTO: Palazzo Santa Margherita Corso Canalicchio Modena - V. stralcio.  
Il Comune di Modena - con sede in via Scudari n. 20 - Tel. 206.111 - Telefax 222425, indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di cui all'oggetto per l'importo a base d'appalto di L. 1.893.879.800.  
Le Ditte interessate con domanda in carta bollata da L. 15.000 indirizzata al Sindaco del Comune di Modena all'indirizzo soprascritto, possono chiedere di essere invitate alla gara entro il 6/7/1994, allegando certificato di iscrizione all'A.N.C. per la cat. 3° e per importo adeguato (anche in fotocopia purché in corso di validità) o dichiarazione sostitutiva ai sensi della Legge 15/68. Criterio di aggiudicazione: art. 1 lettera a) Legge 14/73. Non sono ammesse offerte in aumento. L'Amministrazione si riserva di valutare, mediante istruttoria, le offerte di ribasso presentate anomale. Termine di esecuzione: 360 giorni continui e naturali. Finanziamento: mutuo Cassa Depositi e Prestiti.  
Pagamenti: in acconto ogni qualvolta il credito liquido netto raggiunga la somma di L. 250.000.000.  
Sono ammesse a partecipare imprese singole, associazioni temporanee, cooperative e consorzi, nonché imprese non iscritte all'A.N.C. aventi sede in uno Stato della Cee alle condizioni previste dalla Legge n. 406/91.  
Gli offerenti hanno facoltà di svincolarsi della propria offerta entro 120 giorni.  
Gli inviti saranno spediti entro 120 giorni dalla data di scadenza del presente bando.  
La revisione dei prezzi contrattuali non è ammessa.  
Ai sensi dell'art. 7 della Legge 17/2/1987, n. 80 la richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.  
Per informazioni tecniche: Ing. Luigi Tundo (Tel. 051/230143).  
Il bando integrale di gara è disponibile presso l'Ufficio Contratti (Tel. 059/206.410).  
Modena, il 6 giugno 1994  
IL CAPO SETTORE E.A.U.: Ing. Antonio Gelli

**CONVEGNO NAZIONALE AUTOCONVOCATO ADERENTI DI ALLEANZA DEMOCRATICA**  
Roma 18/6/1994  
Teatro Anfiteatro - Via S. Saba, 24 - Ore 10  
Nel constatare il disorientamento che caratterizza tutti i gruppi di opposizione, gli aderenti di Alleanza Democratica si sono autoconvocati per promuovere un incontro con tutte le forze non governative, per un confronto sui temi fondamentali dell'attuale fase politica e per cercare una risposta al seguente quesito:  
**«È l'ora di un ripensamento trasversale di tutta l'opposizione?»**  
Daranno un contributo:  
Massimo CACCIARI, Romano FORLEO,  
Sergio GARAVINI, Vittorio PAROLA,  
Massimo SCALIA, Pietro SCOPPOLA

**IL DOCUMENTO DELLA CEI.** Un progetto per «unire efficienza e solidarietà»  
«Il sistema economico contrasta con la nostra dottrina»

**Un decalogo sull'economia**

- Il documento della Conferenza episcopale italiana dal titolo «Democrazia economica, sviluppo e bene comune» può essere considerato una sorta di «decalogo economico» di 42 pagine rivolto, non solo, ai cattolici, ma all'intera società italiana per motivare la necessità di un cambiamento del modello di sviluppo attuale.
- 1) «L'economia di mercato non è sufficiente per un progetto credibile di sviluppo autenticamente umano».
- 2) «Il bene comune dipende dalle istituzioni che riusciamo a darci e la sfida di oggi è di progettare istituzioni che favoriscano e accrescano il livello di cooperazione necessaria».
- 3) «La Chiesa raccoglie la sfida di mostrare, nel concreto, che la solidarietà può e deve coniugarsi con efficienza e responsabilità».
- 4) «Il mercato non può assicurare una distribuzione equa dei servizi sociali di base, caratteristici dello Stato sociale: l'istruzione, la tutela della salute, la sicurezza sociale».
- 5) «Un nuovo Stato sociale non può essere governato solo da un centro pensato come vertice della società, né può essere forgiato dalla mano invisibile del mercato».
- 6) «Rispetto alle imprese private, familistiche e a quelle di Stato legate ad apparati burocratici, deve intervenire un terzo polo, costituito da libere associazioni, cooperazioni di solidarietà sociale, volontariato, fondazioni». E occorrono nuove leggi.
- 7) «Colmare il divario Nord-Sud: il Meridione è l'Italia».
- 8) «Costruzione di una società più giusta e solida».
- 9) «Si al federalismo fiscale purché compatibile con la solidarietà».
- 10) «Indispensabile la collaborazione tra imprenditori e sindacati».



Sergio Ferraris

**«All'opposizione? Non ci spaventa»**

**I vescovi: no a un mercato senza vincoli sociali**

Presentato ieri dalla Cei un esplosivo documento su «Democrazia economica, sviluppo e bene comune». Il mercato «non può assicurare una distribuzione equa dei servizi sociali di base». La Chiesa raccoglie «la sfida» di coniugare «solidarietà ed efficienza». Critiche severe alle grandi imprese, anche televisive, legate ad un capitalismo assistito. Mons. Quadri: «Non temiamo di essere all'opposizione se non condividiamo le scelte del governo».

ALCANTARE SANTINI

■ ROMA. In una fase storica in cui l'affermazione del modello capitalista sembra trionfare con il rischio di assottigliare il sistema di mercato anche negli aspetti più lontani dalla coscienza morale, la Cei ha presentato ieri alla stampa un documento di 42 pagine con il quale contesta il programma liberista del governo, e, soprattutto, promuove un dibattito nella società oltre che tra i cattolici. Intitolato significativamente «Democrazia economica, sviluppo e bene comune», con questo documento i vescovi avvertono che «il bene comune dipende dalle istituzioni che riusciamo a darci», nel senso che la solidarietà non va solo proclamata ma tradotta in leggi. E «la sfida di oggi è quella di progettare istituzioni che favoriscano ed accrescano il livello della cooperazione necessaria per fare uscire il Paese dalla crisi e per costruire una società nuova in cui la solidarietà sia coniugata con l'efficienza».

governo dicendo che certe sue decisioni sono sbagliate.

La Chiesa, quindi, intende «raccogliere la sfida di mostrare, nel concreto, che non c'è affatto opposizione tra efficienza e solidarietà», proprio perché «unire l'efficienza e la solidarietà non solo non è impossibile in linea di principio, ma è oltremodo necessario sul piano pratico». Chi ha cercato di sostenere il contrario, scambiando solidarietà per Stato assistenziale, sono state «le grandi imprese, anche quelle televisive, legate ad un capitalismo di tipo familistico o oligarchico». Mentre nelle società post-industriali la soluzione ai gravi problemi del momento, tra cui figurano in primo luogo quelli dell'occupazione e del lavoro, va trovata, secondo i vescovi, nella solidarietà intesa «in stretta correlazione con l'efficienza e con la responsabilità». E su questo punto è intervenuto il prof. Stefano Zamagni (dell'Università di Bologna ed uno degli esperti più ascoltati nella redazione del documento), il quale ha spiegato come «il mercato non sia in grado di assicurare una distribuzione equa dei servizi sociali di base» come l'istruzione, la tutela della salute, la sicurezza sociale che «sono caratteristici dello Stato sociale». L'efficienza, per il documento, «è un valore non solo per il mercato», perché «anche l'intervento pubblico deve rispondere ad un principio di responsabilità e, in particolare, all'imperativo morale di non sprecare risorse».

obiettivi di giustizia distributiva e di solidarietà implicati nel progetto di Stato sociale debbono e possono essere salvaguardati oggi nel nostro Paese coniugandoli con l'obiettivo dell'efficienza economica e della riduzione del debito pubblico». Basti pensare al Mezzogiorno per cui un federalismo fiscale è possibile solo se «compatibile con i valori della solidarietà». E va precisato che «un nuovo Stato sociale non può essere governato solo da un centro pensato come vertice della società, né può essere forgiato dalla mano invisibile del mercato».

In sostanza «il binomio Stato-mercato», che ha costituito «l'asse portante di tutta la società moderna» e su cui si sono retti i regimi di Stato sociale nel secondo dopoguerra «non è più sufficiente, né adatto». Per esempio - viene osservato - il sistema produttivo italiano, che è stato caratterizzato finora da grandi imprese di tipo «familistico» e da grandi imprese pubbliche, va integrato con «un terzo polo», vale a dire da un terzo settore «privato-sociale» costituito da libere associazioni, dal volontariato, dalle cooperazioni di solidarietà sociale, fondazioni e organizzazioni del tipo «no-profit». Secondo i vescovi questo polo si presenta come «il più dinamico, attivo e capace di assorbire l'insufficienza di regolazione che c'è nel mercato, così come l'alienazione di una società burocratizzata per via statale». Ed il grave è che la legislazione attuale è molto carente su questo punto. Invece, è necessario pensare a Stato, mercato e «terzo setto-

re» come poli aventi pari dignità e in relazione tra loro.

Non c'è dubbio che, con il documento di ieri, la Chiesa italiana, che pure porta la responsabilità di aver sostenuto le coalizioni di governo a guida Dc pur prendendo le distanze dalle ultime e disastrose conseguenze di quella politica, si riappropria oggi di tutta la sua autonomia per parlare all'intera società, prospettando ad essa un suo progetto sia pure enunciato nelle linee essenziali. Una Chiesa che non teme di trovarsi oggi all'opposizione, rispetto al governo Berlusconi, non per scelta o per pregiudizio, ma perché, oggettivamente, le sue scelte economiche e sociali sono in contrasto con la dottrina sociale della Chiesa. D'altra parte, già il Papa, rivolgendosi il 19 marzo ai lavoratori ed ai sindacalisti, aveva detto che «occorre cambiare l'attuale modello di sviluppo, disumano e discriminante, perché dominato dalle forze arroganti del grande capitale». E, in questa linea, si è messa la Caritas con il suo Convegno nazionale sulla solidarietà appena concluso a Monteseviano. Ma il documento sulla «democrazia economica», in preparazione da un anno e perfezionato ed aggiornato negli ultimi giorni, rappresenta un fatto rilevante destinato a dare chiari punti di riferimento, non soltanto, ad un mondo cattolico nella fase attuale di un tormentato ripensamento politico e sociale. Esso offre riflessioni importanti anche al dibattito politico e culturale in atto nel Paese.

**Il Censis: «I più deboli a rischio»**

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. Che anche la struttura dello Stato sia destinata a modificarsi completamente, così come è avvenuto in poco meno di un anno, per la classe politica è un dato di fatto. Il potere, dunque, dovrà trovare nuove forme di espressione utilizzando anche soggetti fino a pochi mesi fa esclusi da esso. E l'organizzazione della società subirà certamente un contraccolpo nel passaggio in atto dalla «protezione», caratteristica primaria dello Stato che ci siamo appena lasciati alle spalle, alla «competizione» che è la caratteristica dello Stato in cui vivremo. Essa racchiude in sé il rischio che i più deboli vengano travolti e che la «competizione» nonisca a trasformarsi in cooperazione ma, piuttosto, in emarginazione per chi non ha forze sufficienti. Questa lettura dell'attuale situazione della società italiana è stata proposta ieri dal Censis nel corso del primo degli incontri dell'iniziativa «Un mese nel sociale» con cui il Centro studi intende analizzare in profondità quanto sta accadendo nella società italiana e quali sono le prospettive avendo individuato questo come tema leader per il prossimo futuro.

Il concetto di partenza, illustrato dal direttore generale Giuseppe Roma con il vicedirettore Carla Collicelli che ha coordinato la ricerca ed il relativo sondaggio, è che se la politica (come è avvenuto) si ritrae, si aprono grandi spazi per la società civile che deve organizzarsi in modo autonomo e riuscire a diventare un punto di riferimento. Insomma, cambiata la politica ora bisogna riuscire a cambiare la burocrazia che, se non adeguata ai tempi, rischia di non operare nell'interesse della collettività ed avere, al contrario, una funzione frenante dello sviluppo stesso. Lo snellimento delle strutture burocratiche è una delle vie principali da seguire che il Censis segnala.

Aspettando di verificare sul campo l'organizzazione che la nuova società riuscirà a darsi, i ricercatori del Censis il 10 giugno scorso hanno intervistato un campione di cittadini sul potere dei diversi soggetti e referenti nei tradizionali settori della sicurezza sociale: sanità, assistenza, previdenza. Alla domanda su chi detiene in questi campi il potere l'uomo della strada ha risposto senza esitazioni: «Comanda chi sta in alto». Ed infatti le maggiori quote di potere sono sempre attribuite, nei tre servizi, al «Governo» in senso generico o ai ministeri competenti. Subito dopo, però, si fanno largo nella considerazione dei cittadini altri poteri collaterali che fanno capire quale sia stato, almeno finora, il rapporto della gente con segmenti importanti del sociale. Per quanto riguarda la sanità, ad esempio, oltre al Ministero competente, al Governo e alle Usl la gente individua il «potere sanitario» nelle case farmaceutiche, nei medici, nel Parlamento e nelle Regioni. Dalle «organizzazioni dei malati» in poi si tocca un livello massimo di marginalità.

Per quanto riguarda la previdenza dopo il governo, l'Inps ed i sindacati hanno potere decisionale il Parlamento e i datori di lavoro. Fa, però, capolino un nuovo protagonista sociale che nell'immaginazione dei cittadini sta facendo grandi passi: il volontariato inteso come l'insieme delle attività assistenziali svolte gratuitamente da organizzazioni laiche religiose. Ad esso il Censis riconosce, sulla base del sondaggio, una possibilità decisionale (32,3%) appena inferiore a quella del Governo (33,5%). Una facoltà rilevante è riferita agli organi periferici del potere pubblico, come il Comune e la Regione. La Chiesa pur conservando un ruolo rilevante esce ridimensionata dal sondaggio: 18,6 per cento.

Intervista al vescovo di Acerra che mette sotto accusa la filosofia berlusconiana

**Don Riboldi: «Cercano di manipolare le menti»**

PAOLA SACCHI

■ ROMA. «Se non stiamo attenti Berlusconi sarà il padrone d'Italia, non solo il presidente del Consiglio». Un monito duro, controcorrente, che viene da un sacerdote da sempre in prima fila in quella difficile «tema» di frontiera rappresentata dalla lotta a preoccupanti «conformismi» delle anime. Un sacerdote «scomodo» e coraggioso che mette in guardia da quella «morfina» rappresentata dai «falsi idoli del materialismo e dell'edonismo». Di fronte a seicento delegati delle Caritas diocesane, riuniti a Monteseviano, in Abruzzo - per il ventesimo convegno nazionale della Caritas italiana e del centro di orientamento pastorale - monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, «ferza», con accenti severi e preoccupati, l'Italia dei fasti berlusconiani. Gli fa eco il direttore della Caritas italiana, monsignor Giuseppe Pasini: «Si profilano temi

di Monteseviano e dove sta per partecipare ad una «marcia» con i cittadini che terminerà con la celebrazione della messa. **Monsignor Riboldi, le sue sono critiche molto severe, molto dure... È forse la prima volta che un autorevole rappresentante della Chiesa cattolica, quale Lei è, si esprime con questa chiarezza...** Ma, guardi, il problema se sia conveniente che Berlusconi sia contemporaneamente presidente del Consiglio e proprietario della Fininvest è sotto gli occhi di tutti. Non sono certo né il solo né il primo che solleva la questione della concentrazione dei poteri. L'han-

no posta più o meno tutti i partiti, mi pare un'accusa comune... No? **La democrazia corre pericoli?** Oh... no! Penso che gli italiani finno ad un certo punto sono abituati a pacche di mani... Poi, però quando si accorgono; sanno difendersi, gli italiani... Vede, il nostro è un popolo che si entusiasma in fretta, ma passa poi facilmente dalla domenica delle palme al venerdì santo, sa... Basta sbagliare, un passo... **Ma Berlusconi non fa altro che dire di volere il bene degli italiani...** Io non posso dubitare delle intenzioni del presidente del Consiglio. Dico che bisogna aspettarlo al varco. E il primo varco di verifica è il Mezzogiorno: lavoro, sviluppo, lotta alla criminalità... **E quali pericoli, monsignor Riboldi, stanno correndo - le nostre anime e le nostre menti? - Quello è un fatto culturale...** Si riferisce al rischio di un egoismo sociale, di un nuovo rampantismo? Può benissimo passare tutto questo... Sa... avendo a disposizione tutti i mass media, si possono anche manipolare le coscienze. E, poiché non siamo abituati a fare un discernimento è facile farsi manipolare.

**Pensa che gli italiani si stiano orientando verso valori falsi e che magari stiano correndo il rischio di incorrere in qualche inganno?** L'edonismo, il consumismo sono la morfina alla quale siamo stati abituati... Bisogna sottrarsi a questa dipendenza. Io non posso dubitare dell'onestà di Berlusconi. Ma spero che calcoli questi pericoli. **Lei non crede che certi valori che pongano al centro la solidarietà possano costituire un importante terreno comune di incontro tra Chiesa, mondo cattolico e sinistra?** Guardi, la sinistra deve darsi un'anima adesso. Purtroppo la sinistra in questo momento sta cercando un'identità, spero che la trovi... **E quale «anima» auspica a sinistra il vescovo di Acerra?** Un'anima buona, aperta a tutto quello che è bello e vero. Che fa bene all'uomo

**PAROLE D'AUTORE**

**4**

**Mare e marinai**

**MERCOLEDÌ 22 GIUGNO LA QUARTA CASSETTA**

**Ma come fanno i marinai**  
Dalla - De Gregori  
**Questi posti davanti al mare**  
Ivano Fossati  
**Onda su onda**  
Bruno Lauzi  
**Panama**  
Ivano Fossati  
**Titanic**  
Francesco De Gregori  
**Una giornata al mare**  
Paolo Conte  
**Sapore di sale**  
Gino Paoli

**Una grande raccolta di canzoni italiane. Tutti i mercoledì di giugno una cassetta.**

**l'Unità**  
GIORNALE + CASSETTA L.3 000

LO SCONTRO POLITICO.

Il Consiglio nazionale spaccato sulla data delle assise De Mita e Mancino per il rinvio, Buttiglione e Jervolino no

Tutti contro tutti E sul Ppi adesso incombe il Mundial

Relazione di Rosa Russo Jervolino. Controrelazione di Rocco Buttiglione. Sinistra e destra del Ppi si confrontano alla Camilluccia. La sinistra però non ha ancora un suo candidato da opporre al filosofo e c'è chi chiede il rinvio del congresso previsto per metà luglio (De Mita, Mancino, Pinza). La destra invece vuole che si faccia subito per non rimanere strotolata. Ma per luglio anche Jervolino: «Seguiremo i Mondiali su un maxischermo».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Ma questo non è un consiglio nazionale, è un seminario per dare un contributo all'elaborazione del documento congressuale. Non usciranno certo da questa sede i nomi dei candidati alla segreteria del Ppi, Rocco Buttiglione è soddisfatto: ha fatto il suo intervento nella platea attesa della Camilluccia, una sorta di controrelazione a quella di Rosa Russo Jervolino (che ha duramente bastonato il filosofo) e ora punta a fare subito il congresso. In questi due giorni si parla di linea politica, di strategie e alleanze, ma con l'occhio attento alla data fatidica: 13-16 luglio (o 14-17 luglio). Ufficialmente in quei giorni dovrebbero tenersi le prime assise del nuovo partito, nonostante i Mondiali (Jervolino: «Lo so, lo so, mi sono consultata con i miei figli, vorrà dire che installeremo il maxischermo al Patèr, e poi la finale è alle 10 di sera»).

Ma le manovre per rinviare sono cominciate. Questa mattina De Mita proporrà ufficialmente di farle slittare di due mesi, portando alla assemblea un orientamento emerso in una riunione svoltasi ieri mattina. Presenti Bodrato (che è però favorevole al congresso di luglio), Mancino, Gargani, Matulli, Baccarini, Ladu, Maioli e Pinza. Hanno detto che per elaborare una linea politica ci vuole tempo, su questa base poi si potrà anche formulare una proposta per la candidatura alla segreteria. La verità è che la sinistra non si è ancora messa d'accordo sul nome da opporre all'autocandidatura di Buttiglione per la segreteria. Mancino, Jervolino (ma lei si tira indietro), Andreatta, Castagnetti e anche Mattarella: tutti in lizza, tutti con grosse chance, ma per ora nessuno valeva sugli altri. Se Mancino vede di buon occhio un congresso piazzato

a settembre per risolvere i suoi problemi, De Mita al contrario spera di organizzare le sue truppe per imporre un candidato che non sia espressione della sinistra dura e pura (ma nemmeno Mancino gli va bene). Insomma De Mita vuol tornare alla grande nei giochi del partito, sapendo che in queste casi i suoi gli saranno come sempre vicini. «Io faccio la reggente fino al 14 luglio», dice invece Jervolino. E Buttiglione: «I tempi ci sono, le dedizioni pure, il congresso va fatto subito». Per questa soluzione a sorpresa sono d'accordo una parte della reggenza e la destra del partito. Anche in questo caso per motivi opposti: la prima perché sa di avere i numeri per vincere il congresso. La seconda perché teme che il tempo possa giocare maggiormente a proprio sfavore. Come andrà a finire lo si saprà questa sera, al termine dei lavori dell'assemblea. Comunque questa dovrebbe essere l'unica decisione che prenderanno i popolari riuniti.



Rocco Buttiglione

Rodrigo Pais

ma buono per ricominciare, nonostante le difficoltà incontrate nella campagna elettorale, anche a causa di «qualche amico interno che tendeva a presentare il Ppi come privo di identità». Questa è la prima attacco di Jervolino a Buttiglione. Ha anche ricordato che la possibilità di tenuta dimostrata dal partito è dipesa dal rispetto degli impegni presi nella campagna per le elezioni politiche, «da coloro che non sono angosciati solo dal potere»: e questa è la seconda stoccata. E poi l'ultimo: «Ha ribadito il giudizio sul risultato elettorale: insufficiente,

sintesi: sui rapporti con Forza Italia, «questa enfaticizzazione è sbagliata e serve soltanto a fare il gioco di Forza Italia e del suo leader...Ma il primo congresso di un Pp dovrebbe dare respiro e fantasia progettuale più alti, ansia di libertà e democrazia più radicati». A questo discorso Buttiglione ha risposto un ragionamento che, partendo dall'esposizione dell'orizzonte culturale e ideale del partito (che non può che essere condiviso da tutto il Ppi) è approdato alla riaffermazione della collocazione dei popolari nel polo di centro-de-

stra. Certo ha chiarito anche che non si possono fare accordi in questo momento con Berlusconi, «prima bisogna portare via un sacco di voti», ma ha fatto capire che è in quella direzione che si deve giocare il futuro del partito. Per cui, ha poi aggiunto conversando con la stampa, lui si impegna a costruire una candidatura unitaria «che dia parola a tutte le espressioni presenti nel Ppi». De Mita, quando Buttiglione finisce di parlare, gli si fa incontro e gli dice: «Non male, non male il tuo discorso. Ma dai per scontato che la competizione sia

Berlusconi insiste: «Non escludo collaborazione con i popolari»

Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, ieri a Bonn per incontrare il cancelliere Helmut Kohl, continua a tenere aperta la porta al Partito popolare per una possibile, futura collaborazione con il suo governo. Alla domanda se l'incontro con Kohl fosse servito anche per avviare un'eventuale collaborazione in Italia con il Ppi, Berlusconi ha risposto: «Io credo che tutto possa aiutare per andare in questa direzione. Non escludo che possa succedere. La collaborazione con il Ppi si deve basare su temi di sostanza e quindi nella verifica di comuni ideali e nella concreta verifica del programma di governo». La tesi di Berlusconi, come lo stesso presidente del Consiglio ha spiegato in un'intervista alla «Stampa», è che sia «insensato che un cattolico che la pensa come l'opposizione di sinistra stia in unione forzata con un cattolico disponibile verso i valori e i programmi dell'area di governo». «Il maggioritario - osserva ancora Berlusconi - rende auspicabile, e forse inevitabile, una polarizzazione libera e consapevole anche nel mondo cattolico».

tra i moderati e i progressisti. Per me il processo è molto più aperto». Anche Bianco sostanzialmente dà lo stesso giudizio: «Indica una linea politica accettabile, ma intrappola il partito in un'unica direzione». Intanto la sinistra dei popolari in questo momento guarda con attenzione anche all'evolversi della situazione interna del Pds, perché spera di poter pescare nel serbatoio dei progressisti se il futuro segretario di Botteghe oscure sceglierà una linea di arroccamento a sinistra. Oggi alla Camilluccia si replica.

L'INTERVISTA

Per Corbetta, direttore del Cattaneo, Forza Italia non ha gli strumenti per consolidarsi

«C'è spazio elettorale per i Popolari»

BOLOGNA. Ieri e oggi consiglio nazionale del Ppi: AAA cercasi candidato di tutto il partito. Ma alla ex balena bianca, che nelle europec ha perso ancora un punto, dall'11,48 % delle politiche al 10,21%, con un calo consistente del Patto Segni (- 457.058 voti) e uno più lieve dei popolari (- 135.482), quando sono arrivate addosso, simili a pesccecini, le avversità da ogni parte? Il «quando» della crisi e, di conseguenza, le sue dure manifestazioni materiali, prova a metterlo in parola il direttore dell'Istituto Cattaneo di Bologna, Piergiorgio Corbetta, che conta, tra i suoi lavori, Elezioni in Italia (dal '63 all'87), scritto assieme a Arturo Parisi e Hans Schädée.

Corbetta, lei si occupa di partiti e di spostamenti elettorali. Pensa che l'angolo della storia stia volgendo indietro la testa per guardare le macerie del Ppi? In effetti, dello sconvolgimento verificatosi sul fronte politico e elettorale nel '94, la dissoluzione dell'ex Dc rappresenta un fatto enorme. Un fatto gigantesco. Più del successo di Berlusconi.

Horribile annus 1994?

Abituati come eravamo a una situazione ingessata tra subculture social-comunista e cattolica, ci siamo trovati di colpo di fronte alla sparizione della subcultura cattolica. Una volta si parlava di quattro Italie: triangolo industriale, bianca, rossa e meridionale. E si parlava della presenza di un'area rossa o bianca. Ora, lo zoccolo della prima rimane. Berlusconi è intervenuto sul vuoto lasciato dalla ex Dc.

Il problema sta dietro quel vuoto. Dietro la fine di un insediamento regionale e sociale. Il politologo Corbetta scrive tutto questo all'opera dei giudici di Mani Pulite?

C'è da chiedersi se si sia analizzata in maniera sufficiente la questione. Diciamo che, senza dimenticare il cambiamento delle

regole istituzionali, due sono le origini più recenti di una crisi già latente negli anni Ottanta: l'Ottantove e Tangentopoli. La Dc era vissuta, cresciuta, alimentata dalla paura del comunismo. Una volta crollato il Muro, l'elettore, senza più paura del comunismo, si rilassa. Si guarda intorno. E poi, certo, anche Tangentopoli ha avuto un forte impatto emotivo. Tangentopoli colpisce le formazioni politiche della Prima repubblica? Si era previsto, immediatamente dopo le elezioni politiche del 27 marzo, tenute con sistema maggioritario, che il ritorno al sistema proporzionale avrebbe portato nuovamente sulla scena i vecchi partiti. Così non è stato. Il Psi è sparito. Del Turco si è dovuto dimettere due volte perché fosse re-

LETIZIA PAOLOZZI

gistrato il suo atto. Gli anni della dissoluzione democristiana?

Potrei datarla tra l'89 e il '92. Probabilmente, un fortissimo cambiamento era già avvenuto negli anni Ottanta, anni di erosione di quei valori sui quali si era fondata la cultura cattolica. Allora la Dc perde tradizione e ispirazione.

Nel momento in cui imbocca a vele spiegate la rotta del doroteismo, un pezzo dell'elettorato bianco non reagirà con disgusto volgendosi verso la Lega?

Non credo si sia trattato di una sorta di rivolta morale. Piuttosto, ripeto, si indeboliscono i valori ispiratori originari, sostituiti dalle leggi del clientelismo e dello scambio politico. Dopo l'89, i voti «liberati» scelgono ciò che più si avvicina alla vecchia Dc.

Si spiega così il tracollo della Lega, a Milano, dal 40% all'attuale 12%?

Nel voto alla Lega ci sono due componenti. La prima, di un certo elettorato padano, con i suoi discorsi da bar della Brianza puntati sull'orgoglio del Nord che contesta il «parassitismo» romano. La seconda è la componente che ha tirato un respiro di sollievo alla fine della Dc. Questa componente si è guardata in giro e alla Lega ha dato credito per desiderio di cambiamento (non per i suoi valori intrinseci).

Ora quel desiderio cammina sulle gambe di Berlusconi?

Forse Berlusconi ha una proposta più consona e meno irritante e aggressiva per l'ex elettore Dc. Bisogna però sottolineare la mobilità di questo voto, anche se non

escluso che possa stabilizzarsi.

Torniamo al Ppi. Martinazzoli ha fatto il possibile per arginare la frana oppure ha scelto dignitosamente di affondare come il capitano con la sua nave?

Visto con il senno di poi, difficile negare il fallimento di quel tentativo che non è andato oltre la testimonianza. C'è stato un deficit di iniziativa. Chissà se una leadership con maggiore intraprendenza non avrebbe bloccato la frana. C'è da capire il destino del partito di Berlusconi, certo. Sul centro-destra sappiamo che esiste un vuoto abissale, uno spazio immenso.

E Forza Italia?

La sua crescita deve essere consolidata. Nessuno sa se e come un movimento reale si possa trasformare in un movimento istituzionalizzato, cioè in un partito, dotato di leadership locali, di insedia-

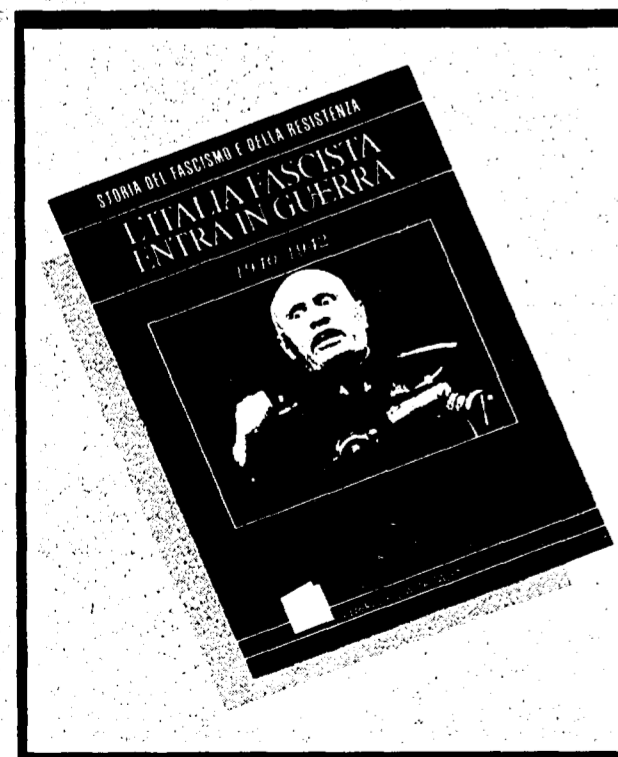
mento sul territorio, di gruppi dirigenti. D'altronde, non fa parte della cultura politica italiana il partito all'americana, televisivo, che è distinto dal momento elettorale.

Berlusconi non ce la farà a tenerci tutto il centro-destra?

Non ha adeguate risorse amministrative. Deve pensare al governo. Potrebbe consolidarsi sul 20%, oppure, nell'arco di qualche anno, ridursi a un 10%. Il Partito popolare ha, invece, la possibilità di organizzarsi su questo terreno del centro-destra. Manca, in Italia, una Cdu, un partito come quello dei conservatori inglesi, dei repubblicani americani, del francese Chirac.

Il Partito popolare non può trovare un terreno di alleanze con la sinistra?

Il nuovo sistema elettorale spinge a due grandi partiti, di centro-destra e di centro-sinistra. Una volta la Dc aveva una gamba di qua e una di là, teneva dentro tutto; ora dovrebbe trasformarsi in un serio partito democratico, antifascista, liberale. Insomma, di centro-destra.



In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

1940 - 1942 L'ITALIA IN GUERRA

I documenti, i discorsi, gli archivi segreti

Un libro della collezione:

«Storia del fascismo e della Resistenza»





## Lecce, piloti morti per impedire all'aereo di cadere sulle case

Pilota istruttore e allievo pilota si sono schiantati ieri durante un volo di addestramento nel campo sportivo alla periferia di Melpignano in provincia di Lecce. Sono morti sul colpo. Il tenente Umberto Oriolo e l'allievo Paolo Ceccato forse si sarebbero potuti anche salvare se si fossero lanciati in tempo con il paracadute e non avessero tentato, come invece hanno fatto, di portare l'aereo fuori dall'abitato perché non si abbattesse sulle case.

NOSTRO SERVIZIO

■ BARI. Un aereo MB 339 Aeromacchi dell'Aeronautica militare, in volo d'addestramento con a bordo un ufficiale e un allievo pilota, è precipitato ieri nel campo sportivo di Melpignano, in provincia di Lecce, sul quale avevano tentato un atterraggio di fortuna per evitare che il velivolo si schiantasse sull'abitato. Entrambi i militari, il tenente Umberto Oriolo e l'allievo Paolo Ceccato, sono morti.

Il velivolo era decollato dall'aeroporto di Galatina (Lecce) poco dopo le 13. Stando alla ricostruzione fatta dai soccorritori sulla base di alcune testimonianze, avrebbe incominciato a perdere quota sull'abitato di Melpignano. I due piloti sarebbero riusciti tuttavia a condurlo fino alla periferia del paese, rinunciando a lanciarsi subito con il paracadute quasi sicuramente per evitare che l'aereo si abbattesse sulle case. Fuori dal paese avrebbero tentato di planare all'altezza del campo sportivo, ma il carrello ha urtato contro le mura degli spalti e il velivolo si è schiantato proprio al centro del campo.

## A Montelepre attentato ad una sede della Sinistra

Ieri a Montelepre (Palermo) i soliti ignoti forzano una delle porte del circolo «25 aprile, Nuova Resistenza». Entrano col solito bidoncino di benzina. Lo svuotano con perizia. Danno fuoco. Sedie, tavoli, manifesti, tutto quanto poteva bruciare è stato divorato dalle fiamme. La strategia del criminale della politica violenta mira anche a fiaccare la resistenza dell'avversario e ad annoiare chi registra gli attentati le intimidazioni, siano carabinieri, poliziotti o giornalisti. Ecco perché usano solo cerini e benzina. Ecco perché finora sono arrivati a colpire solo un cane, quello di Rosalba Di Salvo, candidata perdente alle elezioni per il sindaco di Monreale. Ma la guardia non va abbassata, avverte Gianfranco Zanna, segretario pda a Palermo. Il conto degli attentati ormai si è perso. Decine di auto incendiate, diverse case saltate in aria, tante telefonate e lettere di minaccia, qualche colpo di pistola sparato per spaventare. Tutti tentativi di intimidazione a esponenti progressisti.

Sul posto sono accorsi i vigili del fuoco di Maglie (Lecce), carabinieri e ufficiali dell'Aeronautica militare. I resti dei due piloti e dell'MB 339 erano sparsi su tutto il campo. Umberto Oriolo, tenente pilota, aveva 28 anni, era originario di Bari, aveva al suo attivo 1100 ore di volo e dal giugno 1992 era istruttore esperto presso la scuola di volo militare della 61ª Brigata di Lecce. Dopo aver ottenuto la maturità scientifica a Bari era entrato nell'87 all'Accademia di Pozzuoli. Si era sposato nel febbraio '91 con Fiorella Oliva, di Napoli, con la quale viveva nel «Villaggio azzurro» dell'aeroporto di Galatina (Lecce). L'allievo pilota Paolo Ceccato era invece di Salò (Brescia) e aveva 22 anni.

L'MB 339 precipitato ieri è il terzo aereo militare caduto nelle ultime settimane in Puglia: nelle precedenti due circostanze i piloti erano riusciti a salvarsi, lanciandosi con il paracadute. Dal comando della Terza regione aerea si è appreso però che non sono stati ancora resi noti i risultati delle inchieste riguardanti i due incidenti precedenti, ma che comunque «si escludono nessi di causalità». Si sarebbe trattato solo di fatalità. Il velivolo «MB 339» è ritenuto particolarmente sicuro e affidabile tanto che anche l'aviazione statunitense l'ha preso in esame, tra gli altri, per il rinnovo della sua flotta per l'addestramento. Tra i velivoli a reazione, l'MB 339 ha un tasso di incidenti per ore di volo tra i più bassi.

Una commissione di indagine tecnica per stabilire le cause e la dinamica dell'incidente è stata istituita dal comando della Terza regione aerea, competente per territorio. Lo ha reso noto un comunicato del ministero della Difesa.

Il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, appena appresa la notizia dell'incidente di volo ha fatto pervenire al Capo di Stato maggiore dell'aeronautica, generale Adelchi Pillini, un telegramma di cordoglio per il grave lutto che ha colpito l'intera arma e ha inviato ai familiari dei due militari un messaggio nel quale esprime «i sentimenti di sincera, solida partecipazione al loro infinito dolore». Messaggi di cordoglio ai familiari delle due vittime dell'incidente aereo e ai comandi dell'Aeronautica militare sono stati inviati anche dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal ministro della Difesa Previti.



Il boss mafioso Salvatore Riina

Antonio Bozzardi/Nuova Cronaca

# Al via la nuova Antimafia

## Proposta progressista, cade il segreto di Stato

L'Antimafia ad un passo dalla ricostituzione. La Camera ha infatti approvato ieri la legge che rinnova la commissione. Imminente la ratifica del Senato. Importante novità introdotta per iniziativa dei Progressisti: cade il segreto di Stato.

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. È, significativamente, la prima proposta presentata dai Progressisti e la prima legge varata dalla nuova Camera. E, se come tutto lascia prevedere, verrà approvata entro pochi giorni anche dal Senato, consentirà entro tempi brevissimi alla commissione parlamentare antimafia di essere nuovamente operante, e con poteri ancora più incisivi. La nuova edizione dell'Antimafia avrà a disposizione tutti i penetranti strumenti della passata commissione, ed anzi uno in più, rivelatissimo: «In nessun caso per i fatti di mafia, camorra e di altre associazioni criminali similari, costituendo essi fatti eversivi dell'ordine costituzionale, può essere opposto il segreto di stato». In sostanza, alle sue indagini non potrà essere opposto alcun ostacolo, di nessun genere e da

nessuna fonte, ovviamente neanche da parte della magistratura.

Il sì della Camera

Questa novità è stata introdotta nella legge (frutto dell'unificazione di tre identici progetti) per iniziativa dei deputati progressisti Magrone e Soda, non a caso due magistrati, che hanno rilevato il duplice valore di questa estensione dei poteri dell'Antimafia: quello di merito e quello tutto politico dell'affermazione di principio sul carattere dei fatti di mafia. Ed è significativo che ci sia stata una penosa rincorsa da parte di esponenti della maggioranza a rivendicare la primazia di un'idea forte che si riallaccia ad una lunga tradizione di lotta delle forze di sinistra (isolatissime, in tempi anche recenti) per liquidare il segreto opposto sistematicamente come una copertura alle

malefatte di stato.

Al governo (non c'era il ministro dell'Interno Maroni ma, il sottosegretario neofascista Gaspari) è stato invece ieri mosso un altro appunto: quello di aver del tutto disatteso la richiesta dell'intera commissione Affari costituzionali di approfittare della discussione sulla legge per fare un punto sulla propria politica antimafia alla luce degli attentati che si susseguono in Sicilia e degli altri clamorosi segnali di un preoccupante allentamento della tensione antimafia.

Le cosche dilagano

Eppure proprio dalla perdurante gravità della situazione era partito il progressista Antonio Bargone per sottolineare la necessità e l'urgenza di ricostituire la commissione: «La mafia dilaga non solo al Nord ma ora anche in Toscana e in Umbria, i controlli amministrativi sono pochi o nulli, è importante dare un segnale che non si abbassa la guardia». Gravità sottaciuta invece da Tiziana Parenti, che Forza Italia (ma non la Lega) ha già candidato alla presidenza dell'Antimafia. Tra uno sproposito e una speculazione (la mafia avrebbe rialzato la testa perché è

finito il consociativismo) l'ex magistrato si è ancora una volta pronunciata per un ridimensionamento del ruolo dei pentiti, e per l'abolizione di quella norma introdotta recentemente nell'ordinamento penitenziario per rendere più difficili i rapporti con l'esterno dei boss più pericolosi: non a caso contro questa norma si è pubblicamente scagliato Totò Riina.

A proposito della Parenti: la legge stabilisce che, come per il passato, la commissione sarà costituita da 25 deputati e altrettanti senatori, ma che il suo presidente non verrà eletto dagli stessi commissari ma «scelto di comune accordo dai presidenti delle Camere al di fuori dei componenti la commissione». Il che dovrebbe suggerire una maggiore prudenza a chi (da ultimo lo stesso presidente del Consiglio) dà per scontata l'investitura a presidente dell'Antimafia della «Titi» Parenti. Se non altro per rispetto ai presidenti di Camera e Senato, cui è demandata una scelta ispirata a criteri di indipendenza e di prudenza.

Carcere e pentiti

Ma, ha detto Pino Arlacchi nel motivare infine il voto favorevole dei progressisti alla legge, «non

sono certamente le polemiche sulla validità dei pentiti e sul carcere meno duro a preoccuparsi: «Ci preoccupano le azioni di una mafia che ha rialzato la cresta con violenza e arroganza». Certo, la strada per battere la criminalità organizzata «è ancora lunga e in salita, ma non si parte da zero solo si fa leva sul patrimonio di acquisizioni e di stimoli della commissione preceduta nella passata legislatura da Luciano Violante».

E qui Arlacchi ha indicato due questioni su cui la nuova commissione dovrà più intensamente lavorare. La prima: dato per scontato che la persistenza del fenomeno mafioso è data dalla capacità di adattamento della criminalità organizzata, va intensificato il lavoro d'indagine sui collegamenti tra mafia e istituzioni, apparati, uffici pubblici (su questi avevano insistito anche Scozzari, Olivo e la Volpe). La seconda: intervenire decisamente, sulla traccia di indagini avviate in questi ultimi tempi anche dall'Antimafia, sul nodo delle relazioni di scambio tra mafia e massoneria deviatrice: «Da tempo lavorano insieme, e sostanzialmente indisturbate, a proteggere reciprocamente enormi interessi illeciti».

L'organo di autogoverno dei magistrati difende Cordova e invita al dialogo

## Il Csm: «Avvocati, basta scioperi»

ENRICO FERRARO

■ ROMA. Gli avvocati hanno il diritto sacrosanto di scioperare, ma devono anche sapere che la situazione, soprattutto a Napoli, culla del sindacalismo selvaggio delle toghe, rischia di diventare esplosiva e di «provocare danni incalcolabili i cui effetti saranno avvertiti per lungo tempo». E poi, «appare ingiustificata la personalizzazione della vicenda sulla figura del procuratore Agostino Cordova». Quel magistrato è nella sede attuale da soli otto mesi e dunque non può essere il responsabile di uno stato di tensione che risale ben più addietro nel tempo. È il succo del documento sullo sciopero degli avvocati italiani che il plenum del Consiglio superiore della magistratura ha approvato ieri (con 18 voti a favore, sette contrari e tre astensioni). Tre ore di dibattito per una risoluzione, inviata nel primo pomeriggio al Presidente Scalfaro, che è anche una strenua difesa di Agostino Cordova, l'ex procuratore di Palmi, il magistrato che ha scoperchiato la pentola maledorante dei rapporti tra massoneria, politica e criminalità, e che a Napoli ha favorito il pentimento di Carmine Alfieri, boss dei boss della camorra. Gli avvocati lo accusano di essere una sorta di persecutore (ha richiesto l'acquisizione dei verbali delle assemblee dei penalisti), un «che» invece il Csm considera «di applicazione della legge, quindi espressione di cultura della legalità e non di altro». Un passaggio, quest'ultimo, che non è piaciuto ad alcuni consiglieri. Il primo presidente della Corte di cassazione, Antonio Brancaccio, membro di diritto dell'assemblea di Palazzo dei Marescialli, ha infatti proposto la sua cancellazione per non corere il rischio di dare l'impressione

che il Csm «si schieri a favore di una parte». La proposta di emendamento, presentata dai consiglieri De Gregorio (Unicost) e Carollo (Magistratura indipendente) è stata respinta con 18 voti contrari, otto favorevoli e un astenuto. Accolta, invece, un'altra modifica sul delicato tema del diritto di sciopero degli avvocati, proposta dal consigliere Giovanni Palombarini (Magistratura democratica): «Suscita grande preoccupazione l'utilizzazione esasperata di tale diritto».

Ma il timore vero, emerso a chiare lettere nel corso del dibattito, è che dietro lo sciopero a tappeto degli avvocati si possa nascondere un nuovo attacco alla magistratura. «Si vuol fare della protesta degli avvocati il cavallo di Troia contro la magistratura», ha detto il consigliere Verde Alfonso Amatucci, uno dei firmatari del documento. «All'insegna del motto «viva la restaurazione» oggi tocca a Cordova, domani a Caselli, dopodomani a

Borelli». Il documento invita magistrati, ministro della Giustizia e avvocati a «riprendere le fila di un dialogo e di un confronto per pervenire quanto prima ad un equilibrio delle posizioni che, senza condizionare l'efficienza delle indagini, assicuri alla difesa il ruolo che le è dovuto anche nella fase investigativa».

La presa di posizione del Csm è piaciuta al procuratore Cordova che la giudica «caratterizzata da ammorevole e condivisibile equilibrio tra le esigenze di efficienza dell'intervento giudiziario e di adeguatezza del livello delle garanzie». «Particolare compiacimento - ha aggiunto il magistrato - devo dimostrare per il riconoscimento della legalità dell'azione della procura di Napoli, e piena adesione all'invito degli organi di autogoverno alla ripresa di un dialogo e di un confronto leali e costruttivi che non ho mai inteso interrompere e che non intendo rifiutare».

Napoli


## Neonata muore Arrestati due medici

■ NAPOLI. Due medici sono stati arrestati, uno è stato sospeso dal servizio e due sono stati raggiunti da un avviso di garanzia nell'ambito dell'inchiesta sulla morte di una neonata, Camela Martina Picardi, avvenuta nel novembre del 1992. L'indagine della magistratura avrebbe accertato che i medici arrestati, Pasquale Iossa di 57 anni, ginecologo, primario dell'ospedale S. Gerardo ed uno dei proprietari della clinica Villa Aurora, ed Alessandro Mancuso di 44 anni, aiuto presso la prima facoltà di medicina e collaboratore della clinica, avrebbero falsificato delle cartelle cliniche per far risultare «improvviso» il decesso della neonata. In realtà alla piccola non era stato aspirato il liquido amniotico dai polmoni e quando sia la madre che la nonna della piccola aveva fatto notare le sue difficoltà respiratorie, la cosa era stata sottovalutata a lungo, fino al momento in cui le sue condizioni sono diventate disperate.

## Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome \_\_\_\_\_ tel. \_\_\_\_\_  
 indirizzo \_\_\_\_\_ località \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_  
 anno dell'album richiesto \_\_\_\_\_





**TANGENTI.**

# Il pool Mani pulite «Andremo avanti»

C'è burrasca nel «palazzaccio» milanese, nel day after dell'arresto dell'ex tesoriere dc Citaristi. Borrelli non si stupisce della solidarietà di Scalfaro: «Sicuramente non è un attacco alla magistratura». Strapazza invece Berlusconi che critica il suo ufficio dicendo di parlare come cittadino comune: «Non è certamente un cittadino comune, vista la carica che riveste». D'Ambrosio: «L'arresto era indispensabile. Inquinava le prove».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. C'è vento di burrasca ai piani alti del palazzo di giustizia milanese, ma ormai i magistrati ci hanno fatto l'abitudine. In procura, il pool di «Mani pulite» prende atto senza batter ciglio della telefonata di Scalfaro a Severino Citaristi. Nel suo carcere domestico di Bergamo, l'ex tesoriere della Dc, da due giorni agli arresti domiciliari, è stato confortato dall'atteggiamento di solidarietà del presidente della Repubblica. I comunicati di sdegno e di protesta per quell'arresto invadono le redazioni dei giornali, Vittorio Sgarbi addirittura chiede provvedimenti disciplinari nei confronti di Maurizio Grigo, il gip che ha firmato il provvedimento. E nel palazzaccio di Milano che si dice? Il clima è teso, c'è un vertice nell'ufficio di Antonio Di Pietro, che era in Francia mentre i suoi colleghi Colombo, Greco e Davigo chiedevano le manette per la maglia rosa della mazzetta, il politico che ha collezionato il maggior numero di avvisi di garanzia.

Li raggiunge il procuratore aggiunto D'Ambrosio, ma anche lui preferisce il silenzio. «Non voglio dir niente di questa faccenda» è non capisco il perché di tanto stupore. Era proprio necessario quell'arresto? Citaristi è malato, è una persona anziana... «Abbiamo emesso un provvedimento perché ce n'era l'assoluta necessità. Voi non conoscete le indagini e noi non possiamo raccontarle, ma eravamo di fronte a un concreto pericolo di inquinamento delle prove su fatti su cui stavamo indagando e quindi l'arresto era indispensabile. Del resto, se la procura lo ha richiesto e il giudice per le indagini preliminari lo ha concesso, significa che questa esigenza è stata confermata e provata. È malato ed è una persona anziana, è vero, ma proprio per questo abbiamo scelto la misura meno affittiva, gli arresti domiciliari».

Il procuratore Francesco Saverio Borrelli è partito per le vacanze, ma dalla sua casa del mare commenta la vicenda: «Non mi stupisce e non mi turba il fatto che il presidente della Repubblica abbia telefonato a Citaristi per esprimergli la sua solidarietà. Conosco troppo bene il presidente Scalfaro e posso escludere che dietro alla sua telefonata ci sia un attacco alla magistratura o a un provvedimento restrittivo. Anch'io se un mio amico fosse stato colpito da qualsiasi

è chiesto l'arresto domiciliare e il gip lo ha concesso, perché in questa occasione Citaristi non ha certamente collaborato con la giustizia. Abbiamo la prova che con il suo segretario, Enrico Boreatti, stava facendo giochi, non certamente trasparenti».

Poco dopo anche il gip Maurizio Grigo dice la sua: «Non credo che il presidente della Repubblica abbia telefonato a Citaristi come presidente del Csm. È certamente stato un intervento di solidarietà umana, tre due persone che si conoscono da molto tempo. Il giudice chiarisce che si è scelta la misura restrittiva più blanda, ma che il provvedimento era necessario per evitare l'inquinamento delle prove. C'è una questione che dobbiamo chiarire e lo faremo al più presto. Ho già parlato con i suoi avvocati e conto di interrogarlo sabato».

A quanto pare, quello che si è meno indignato per la decisione degli inquirenti è stato proprio Citaristi. Ha confermato di aver ricevuto la telefonata di Scalfaro: «Siamo amici da anni, mi ha chiamato anche quando ho subito un intervento chirurgico qualche anno fa. Cosa si sono detti? Il tesoriere bianco sorvola ed esita anche a parlare del suo arresto: «Non faccio commenti, anche perché sono abituato a rispettare le decisioni della magistratura». Si sbottona però in serata, intervistato telefonicamente da «Studio Aperto». Dice di non voler essere un capro espiatorio: «Ho commesso le mie colpe ed è giusto che paghi, ma è giusto che qualcun altro paghi per le colpe di natura politica». Aggiunge di essere sorpreso del provvedimento: «Non me lo aspettavo perché quello che avevo da dire lo avevo detto a Vinci a Roma e a Colombo a Milano». Sorpreso pure per la raffica di telefonate che ha ricevuto: «Anche da persone che non conosco, che non facevano parte del mio partito. Mi hanno tirato su di morale».

I magistrati che hanno firmato l'arresto della discordia, Francesco Greco, Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo evitano accuratamente l'argomento, ma è chiaro che il coro di proteste non la lusinga. È un segnale di stop alla corsa della magistratura milanese? «Abbiamo le spalle larghe - dicono a Palazzo - reggiamo bene». Il fair play si incrina però, dopo aver preso atto delle dichiarazioni di Mario Cicala, uno di loro, l'ex presidente dell'associazione nazionale magistrati, che invita il governo a ricorrere allo strumento del decreto legge, per approvare in tempi rapidi la cosiddetta soluzione politica per Tangentopoli. D'Ambrosio sbotta: «Non si è sempre detto che la magistratura non deve interferire sulle vicende politiche?». E i suoi colleghi precisano: «Se esistesse una legge, come quella che l'associazione nazionale magistrati aveva appoggiato, Citaristi sarebbe in galera da un pezzo, dato che è accusato di corruzione».

## Davigo: «Sono falsi i bilanci dei grandi gruppi industriali»

Applausi, ma anche l'immane sciacco di polemiche per il pm Piercamillo Davigo, all'attacco dei grandi gruppi industriali colpevoli di far bilanci falsi. Alla

presentazione del libro «Il miraggio» di Alberto Ledda, parlando di criminalità economica aveva detto che nel nostro paese la legge non è uguale per tutti.

Applausi e consensi in sala quando ha annunciato nel nostro sistema «il privilegio feudale e considerato modernità e l'eguaglianza arretratezza». Polemiche invece sono seguite alla frase: «Tutti i bilanci dei grandi gruppi industriali sono falsi».

Tanto che ieri pomeriggio il magistrato è stato costretto a rettificare e chiarire il suo pensiero. «Ci sono società di revisione che hanno certificato bilanci dichiaratamente falsi. Non capisco come sia successo, o le società di revisione non se ne sono accorte o sono state ingannate o erano d'accordo. Non vedo altre ipotesi oltre a queste. Certo che non tutti i bilanci sono falsi ma non è possibile accorgersi sulla base di quello che afferma una società di revisione se un bilancio è falso oppure no».

«Esistono mezzi per accorgersi del falso?», ha chiesto un cronista al magistrato. «Non lo so, è stata la risposta del giudice - non ho fatto il certificatore di bilanci. Del resto i bilanci Montedison e i bilanci Ferfin erano o no tutti falsi? Resta da capire se uno fa il finanziere e rispetta i criteri di trasparenza o se fa il giocatore d'azzardo».

Il presidente del Consiglio critica i magistrati che replicano: «Parla da comune cittadino? Non lo è»



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Mimmo Frassinetti/Agf

# Scalfaro chiama Citaristi Berlusconi attacca, Borrelli replica

Scalfaro telefona a Citaristi (arresti domiciliari) e gli esprime «affettuosa solidarietà»: è polemica. Polemica forte, Berlusconi plaude al gesto di Scalfaro e attacca i giudici, spiegando che, come lui, la pensano «la donna della strada e chi porta il latte». Dura replica del procuratore di Milano Borrelli: «Mi stupisce che il presidente del Consiglio faccia dichiarazioni da cittadino comune, visto che certamente non è un cittadino comune».

giustizia, dall'altro, la tutela di inalienabili diritti soggettivi, che impongono la salvaguardia della libertà personale fino al giudizio definitivo». Rapida stoccata ai giudici: «Diversamente, la discrezionalità può superare il libero convincimento per trasmodare in ambiti impropri e difficilmente motivabili». Il riferimento al «caso Citaristi» è esplicito.

La sempiterna Tiziana Maiolo (Forza Italia) grida, entusiasta, nelle orecchie dei cronisti: «Il presidente Scalfaro ha fatto un gesto nobilissimo». E chiosa, ammiccante: «Penso anche che Scalfaro abbia fatto bene a dare il massimo di pubblicità alla sua telefonata, che certamente sarà stata controllata da qualche migliaio di microspie». L'onorevole Maiolo dispone di informazioni riservate?

Le prese di posizione, con il trascorrere delle ore, aumentano, ed è una smania di parole. Registriamo quelle pronunciate da De Mita e Forlani, vecchi compagni di partito di Citaristi. Il primo: «Scalfaro ha fatto bene». Il secondo: «C'è in giro un accanimento, un clima che ha poco a che fare con la giustizia, anche se molti fingono di non vedere».

**Lo scontro**  
Da Bonn, nel tardo pomeriggio, rimbalzano le dichiarazioni di Ber-

lusconi. Tutt'altro che neutre: «Io credo che, se il presidente della Repubblica ha ritenuto di dare questa solidarietà, l'avrà fatto a ragione veduta: credo che quando si è nella situazione di età e fisica del signor Citaristi, ci sia il dovere di un grande rispetto. E credo che certe forme debbano essere utilizzate soltanto quando ricorrono tutti gli elementi previsti dalla legge. Finito? No. Mi pare molto strano che una persona di questa età e in questa situazione possa incorrere nei requisiti richiesti per un fatto limitativo della libertà personale. Mi auguro, come cittadino, che si debba avere un'interpretazione della legge favorevole ai cittadini. Mi pare che la pratica non vada in questa direzione».

Dunque, il presidente del Consiglio attacca i giudici in modo inequivocabile; e, al giornalista che glielo fa notare, risponde: «La mia è una constatazione di buon senso che tutti quanti fanno. Domandate alla donna della strada e a chi porta il latte. Credo siano in sintonia con me». Berlusconi, come al solito, si finge «bocca della gente». Un giochino antico. Che fa dire al procuratore di Milano Borrelli: «Mi stupisce che Berlusconi faccia dichiarazioni da cittadino comune, perché lui, vista la carica che riveste, non è certamente un cittadino comune».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Anche questa volta, Silvio Berlusconi ha colto l'attimo. Anche questa volta, ha attaccato la magistratura. Più che un'abitudine, sembra un'ossessione, la sua.

La giornata comincia con una telefonata. Di buon mattino, Scalfaro chiama l'ex tesoriere della Dc, Severino Citaristi, al quale sono stati comminati, mercoledì, gli arresti domiciliari. La decisione dei giudici ha molto impressionato. Citaristi, infatti, ha 73 anni ed è gravemente malato. Il capo dello Stato gli telefona e gli esprime la sua «affettuosa solidarietà personale». Un gesto pietoso, diranno più tardi fonti del Quirinale.

Le polemiche arrivano veloci. «L'iniziativa di Scalfaro non è quella di un privato cittadino: essa si presenta come grave ingerenza nell'operato della magistratura», dice l'onorevole Crucianelli, Rifon-

dazione comunista. E il verde Paisani: «Non vedo come il capo dello Stato, che è anche presidente del Csm, possa telefonare a un privato cittadino per esprimergli solidarietà contro l'azione di un magistrato». Intendiamo noi. Nè Rifondazione comunista nè i Verdi plaudono all'arresto di Citaristi. Anzi. Contestano, però, modi e tempi dell'iniziativa di Scalfaro.

**Biondi: nuove norme**  
Dal fronte opposto, il ministro della Giustizia Biondi, sfruttando il vento favorevole, annuncia nuove norme sulla carcerazione preventiva. «Oggi più che mai - scandisce - va ribadita la necessità di una revisione complessiva della disciplina della custodia cautelare in modo da garantire, da un lato, l'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge e l'indipendenza della ma-

## Gli inquirenti che indagano sul crack Ferruzzi hanno preso i bilanci Ferfin e Montedison La finanza alla Banca di Roma

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIÒ MARGUCCI

BOLOGNA. La perquisizione di due giorni fa alla Banca di Roma, uno degli istituti che partecipò al piano di riassetto del gruppo Ferruzzi, potrebbe rendere più complessa la difesa dei dirigenti di Mediobanca coinvolti nell'inchiesta sui fondi neri Ferruzzi, raggiunti nelle scorse settimane da avvisi di garanzia in cui si ipotizza il reato di false comunicazioni sociali. Gli uomini del nucleo di polizia tributaria di Bologna avrebbero tra l'altro sequestrato copia dei bilanci Ferfin e Montedison depositati l'11 e il 12 giugno del '93 e messi a disposizione dei soci del gruppo ravennate. Nei documenti originali non c'è traccia del «buco» di 435 miliardi, mascherato con «un'operazione back to back», di cui Mediobanca, secondo quanto risulterebbe documentalmente, era a conoscenza fin dall'aprile '93.

Avendo acquisito quella documentazione, il pm di Ravenna Francesco Mauro Iacoviello sareb-

be ora nella condizione di dimostrare che l'atteggiamento tenuto da Mediobanca nei confronti della Banca di Roma non è stato dei più trasparenti. La Banca di Roma è uno dei quattro grandi istituti (gli altri sono Credit, San Paolo e Comit) che insieme a Mediobanca riceverono dai Ferruzzi un mandato molto ampio per procedere al salvataggio del gruppo afflitto da 30 mila miliardi di perdite.

Secondo l'ipotesi d'accusa contenuta negli avvisi di garanzia emessi nei confronti dei vertici di Mediobanca, l'istituto di via Filodrammatici avrebbe avuto i poteri per impedire che i bilanci Ferfin e Montedison del '92, già conosciuti come non veritieri, venissero depositati e quindi messi a disposizione dei soci.

Contro questo argomento Mediobanca ha mobilitato i suoi legali. In sostanza, l'istituto di via Filodrammatici sostiene che il mandato firmato dai Ferruzzi il 4 giugno

del '93 affidava a Mediobanca poteri e doveri relativi al riassetto del gruppo di Ravenna ma non alla gestione dello stesso.

Ora il magistrato sta esaminando carte che potrebbero rimettere in discussione questa interpretazione. In particolare un documento definito «convenzione interpretativa del mandato» del 4 giugno, atto che viene considerato come la resa della famiglia Ferruzzi a Mediobanca. Perché fu necessario dare un'interpretazione autentica del mandato? La risposta dell'accusa è che quel mandato fu contestato dalle banche perché assegnava al pool di salvataggio poteri troppo ampi. E questo confermerebbe che il 4 giugno '93 Mediobanca acquisì pieni poteri, che in parte dovette restituire per dare autonomia agli amministratori del gruppo Ferruzzi. Sempre su quel documento interpretativo sono sorti interrogativi. La data della «convenzione» è del 29 giugno '93, ma sembra appunto - e lo avrebbero confermato al pm Iacoviello sia l'amministratore delegato di Ferfin-Montedison

## GIUGNO REGALA!

# IL SALVAGENTE

"Mister & lady Poggiolini"  
di Silvestro Montanaro  
e Sandro Ruotolo

AI PRIMI 50 ABBONATI ANNUALI  
di questo mese in omaggio  
un bel libro appena uscito



**Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire - Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire - I versamenti vanno effettuati sul c/c postale - numero 22029409 - intestato a Socl de "l'Unità" soc. coop arl. - via Barberia 4 - 40123 Bologna - tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"**

Legambiente

«In agonia i fiumi italiani»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Tuffarsi? Un suicidio. Pescare? Una perdita di tempo: di pesce, e di vita animale in genere, ne è rimasto poco o nulla. È a dir poco desolante il panorama delle condizioni di salute dei fiumi italiani delineato dalla terza edizione dell'«Operazione fiumi di Legambiente», che quest'anno ha analizzato - sponsorizzata dall'Agip petroli e con la collaborazione tecnica della Conal - le acque di undici ecosistemi fluviali grandi e piccoli di tutta Italia, dal Po e dal Tevere al Magra, al Mincio, al Piave, all'Isoneo, all'Alcantara, al Liri, al Bradano, al Sele e al Tronto.

La diagnosi è ancora una volta severa: la grande maggioranza dei fiumi italiani è in condizioni critiche, molto prossime al coma irreversibile. Salvo minime eccezioni, le acque sono ancora più o meno chiare, fresche e dolci solo nelle immediate vicinanze delle sorgenti, dove in genere rientrano nelle classi di qualità biologica I (ambiente pulito) o II (inquinamento lieve). Lungo il resto dei corsi sono invece state trovate quasi esclusivamente condizioni di inquinamento medio o grave, con punte che si avvicinano alla classe V, quella della morte biologica. E biologicamente morto, in particolare, appare il Tevere, soprattutto nel tratto romano. Né hanno dato migliori risultati le analisi microbiologiche: su 244 campioni prelevati, solo 21 (8,6%) sono risultati abbastanza puliti da poter essere definiti balneabili. E in 75 casi, quasi un terzo, l'acqua - se si può ancora chiamarla così - è inquinata addirittura oltre i limiti consentiti dalla legge Merli per gli scarichi fognari.

Lunghi tratti dei nostri fiumi, insomma, sono assai più sporchi di quello che dovrebbero essere le fogne. È il caso del Po alla confluenza del Lambro, dove sono state trovate concentrazioni di coliformi e streptococchi fecali anche cinque volte superiori ai limiti della legge Merli e un migliaio di volte rispetto alla legge sulle acque di balneazione. E il Po, in fondo, sembra un malato in leggera ripresa: lo scorso anno di campioni altrettanto negativi ne erano stati trovati ben 34. Decisamente peggio sta il Tevere, quasi tutto non balneabile e in 21 casi su 37 oltre i limiti per le fogne. Ma quasi tutti gli altri non stanno meglio, con le sole eccezioni dell'Isoneo - che però è pulito solo nel tratto sloveno - e del Magra, «che pare più sano - chiarisce il presidente di Legambiente, Ermete Realacci - solo in relazione alle pessime condizioni degli altri».

Uno stato di cose che non sembra aver subito sostanziali cambiamenti negli ultimi anni: nel corso delle tre edizioni dell'«Operazione fiumi» sono stati monitorati 36 corsi d'acqua, per un totale di 877 prelievi, che si sono rivelati superiori ai limiti di balneabilità nel 90,1% dei casi e a quelli della legge Merli nel 41,6%. Ma di chi è la colpa? «Della mancanza di depurazione, degli scarichi urbani di milioni di cittadini, degli scarichi altamente nocivi di centinaia di migliaia di industrie, di allevamenti, di aziende agricole - risponde Realacci - E poi della distruzione della vegetazione lungo le rive, delle cave e della cementificazione degli argini». E lo sconvolgimento degli habitat fluviali - aggiunge il direttore di Legambiente, Mario Di Carlo - è una delle principali cause del dissesto idrogeologico, mentre l'inquinamento delle acque dei fiumi determina pesanti effetti anche nei nostri mari». In che misura, a dirlo sarà la Coletta verde di Legambiente, che alla fine della prossima settimana partirà per l'edizione '94 dell'ormai consueto controllo delle coste.



E a Napoli torna a «vivere» la spiaggia di Mergellina

Pulito e accogliente l'arenile di Mergellina è stato restituito ieri alla città. Quanto fosse bella quella lingua di sabbia (bagnata da un mare purtroppo non ancor agibile) se lo ricordavano solo quelli che oggi non sono più ragazzini. Il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino ha riconsegnato ieri ai nostalgici e ai giovani uno spazio per il tempo libero reso di nuovo

vivibile a costo zero. Grazie, cioè, all'impegno di decine di volontari a cominciare dagli aderenti a «Marevivo» e al coordinamento napoletano di attività subacquee. Non è mancato l'aiuto di ditte ed enti tra cui la Di.Fra.Bi e la cooperativa ormeggiatori. All'Enel è stato chiesto di illuminare la zona. L'operazione-pulizia sarà ripetuta al più presto nella zona di San Giovanni a Teduccio.

Roma, aggredito un algerino costretto con le stampelle

«Sporco arabo vattene» sfregiato un handicappato

Violentava donne in cerca di lavoro. Condannato

**Nicola I., 34 anni, di Farigliano (Cuneo), è stato ieri condannato dal Tribunale di Mondovì a sei anni di reclusione: l'uomo, coniugato, incensurato e titolare di una ditta di pulizie di Fossano (Cuneo), era accusato di sequestro di persona, violenza carnale e atti di libidine violenta. A denunciarlo, nei primi giorni dello scorso mese di gennaio, erano state due diciottenni violentate dopo essere state contattate sulla base di una inserzione per cercare lavoro. Nicola I. rispondeva agli annunci offrendo un'occupazione nella sua impresa di pulizie e così contattava le ragazze.**

ROMA. Ancora un caso di violenza razzista denunciato a Roma. Si tratta di un algerino handicappato. Sfregiato al viso con una taglierina e ridotto in fin di vita da tre ragazzi italiani che lo hanno aggredito vicino a piazzale della Radio. È successo il 5 giugno ma si è saputo solo ieri per la denuncia dell'associazione Senzaconfine.

Ha solo 23 anni, Gommji Shihbab. I medici gli hanno ricostruito quasi interamente un orecchio e medicato i numerosi tagli sul viso. Ora, lui va in giro per i corridoi del reparto Morgagni, al San Camillo. Sulla carrozzella, perché un anno fa ha avuto un incidente. Ha perso una gamba cadendo sotto un treno alla stazione Tiburtina, dove dormiva, ed è in causa con la Ferrovie per avere l'indennizzo. Quando tre giovani italiani lo hanno aggredito, una settimana fa, camminava ancora con le stampelle. Allora la sua unica gamba funzionava. Adesso invece si è gonfiata e non lo sostiene più. Ha due tagli profondi di collo, quella gamba. Del resto, tutto il corpo di Gommji è un girandola di tagli ricuciti: il collo, la spalla, il viso, la gamba. «Ho visto il sangue, non potevo camminare, non potevo muovermi. So che una ragazza che passava per strada in motorino mi ha visto a terra ed è andata a chiamare l'ambulanza».

RACHELE GONNELLI

Gli aggressori? «Due erano alti, uno biondo e uno moro, quello moro guardava e basta, ci stava zitto, il terzo era basso con i capelli tagliati a zero sulle orecchie e più lunghi sul cranio. Tutti e tre sui 25 anni». Solo che fino a ieri l'altro, quando in ospedale è arrivato il magistrato ad interrogarlo, nessuno gli ha chiesto di fornire l'identikit dei suoi aggressori. Lui era sotto choc, in fin di vita e finché il pm Giuseppe Andruzzi, che ha disposto per oggi la perizia fotografica, non è venuto a conoscenza del suo caso, la macchina delle indagini non si è messa in moto.

Gommji sostiene di averci parlato con gli agenti. Ma incomincia un po' nell'italiano imparato a Porta Portese, dove ogni domenica ha un banchetto di radioline e materiale elettrico. «Hanno parlato con me solo dieci minuti», racconta. «Per otto giorni non è venuto nessuno a parlare con me. Io non sapevo neppure di dover fare denuncia». Ma non ha fatto resistenza a raccontare la sua storia quando è arrivata l'avvocato Simonetta Crisci dell'associazione antirazzista Senzaconfine, che saputo del fatto, si è offerta di aiutarlo. «Ci vorrebbe un telefono a cui tutti gli immigrati si potessero rivolgere per le denunce», dice Dino Frusillo di Senzaconfine. «Paura? Paura no», dice lui. E racconta di nuovo. «Sta-

vo tornando a casa, erano circa le dieci e mezzo. Ho superato tre ragazzi che camminavano sullo stesso marciapiede. «Scusa, senti... mi chiamano. Non li avevo mai visti ma sembravano antichevoli. Costi mi fermo, mi giro, mi metto a parlare: loro sentono il mio italiano e mi chiedono "sei straniero? Di dove?". Sono algerino" faccio io e capisco che è cambiato il tono, che sta succedendo qualcosa ma non posso scappare con le stampelle, non posso fare niente. Uno di loro mi prende per la maglia, mi spinge al muro. Le stampelle cadono. "Vaffanculo" dico io. "Vaffanculo tu, stronzetto arabo figlio di puttana, tomatene al tuo paese", urlano. Poi mi gettano a terra e mi picchiano».

Intanto ieri i Verdi e il Pds della Provincia che hanno attivato il «Telefono arcobaleno» per le segnalazioni delle violenze razziste hanno denunciato di aver ricevuto minacce. «L'iniziativa continuerà lo stesso, abbiamo ricevuto decine di segnalazioni di episodi di razzismo», dicono Mara Grazia Passuello e Paolo Cento. E proprio ieri il ministro dell'Interno Maroni dichiara a proposito dei casi di violenza e razzismo avvenuti a Roma: «Repriremmo senza guardare le tessere. Quelli che usano le spranghe sono tutti eguali, quale che sia l'ideologia alla quale si rifanno». Secondo Maroni aggressioni sono state denunciate anche dai militanti di Alleanza Nazionale.

A un mese dalla scomparsa del compagno

GILBERTO PIZZON

diffusore de l'Unità, i compagni dell'Unione Comunista di Ronchi dei Legionari lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e sottoscrivono in memoria L. 500.000 per l'Unità  
Ronchi dei Legionari (Go), 17 giugno 1994

Nel 16° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE TUNIZ (Pippo)

la moglie Wilma e i figli Marinella e Claudio lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità  
Piers (Go), 17 giugno 1994

La moglie Nives i figli Massimo, Lucio e Paola annunciano la scomparsa del compagno

ALDO PROPERZI

Avvenuta il 15 giugno 1994. La salma sarà tumulata oggi con partenza dalla camera mortuaria della clinica Santa Famiglia alle ore 11  
Roma, 17 giugno 1994

Le compagne e i compagni del gruppo di Rifondazione comunista alla Camera ricordano con affetto

ANTONIO FISCHETTI

la sua schiettezza, il suo essere comunista nel lavoro parlamentare e tra i compagni del gruppo. Ci viene a mancare il suo contributo ora prezioso al Senato, ci viene a mancare un amico.  
Roma, 17 giugno 1994

I senatori del gruppo di Rifondazione comunista-Progressista ricordano con ammirazione e affetto il caro compagno

ANTONIO FISCHETTI

prematamente scomparso  
Roma, 17 giugno 1994

Nel 20° anniversario della scomparsa della compagna

VINCENZA PATRONE

in CANEPA

I familiari la ricordano a quanti la conobbero e le vollero bene. In sua memoria sottoscrivono  
Genova, 17 giugno 1994

Franca e Franco partecipano al dolore di Rosina, Giovanna e famiglia per la scomparsa del caro papà

ANGELO CARRARA

Cologno Monzese, 17 giugno 1994

Partito democratico della sinistra, Unità di base «F. Mugnaini» di S. Maria (Empoli). Esprimiamo il più profondo e affettuoso cordoglio a Rina, nel ricordo dell'inescussabile

REMO

Con lui scomparso un uomo, un compagno, che ha dedicato la vita alla conquista e all'affermazione, nel nostro paese, della democrazia e della libertà  
Empoli, 17 giugno 1994

Partito democratico della sinistra, Federazione Empolese-Valdelsa, Unione comunale di Empoli, I compagni tutti, con Rina nel dolore e nell'orgoglio, piangono

REMO SCAPPINI

Empoli, 17 giugno 1994

I compagni e le compagne della Federazione del Pds di Firenze partecipano al dolore della famiglia per la perdita del compagno

REMO SCAPPINI

valoroso combattente partigiano, che ha contribuito con le sue lotte ad affermare i valori della democrazia e dell'antifascismo.  
Firenze, 17 giugno 1994

La redazione toscana de l'Unità, commossa, esprime condoglianze sincere e ricorda l'amico

REMO SCAPPINI

Firenze, 17 giugno 1994

Unità di base «F. Mugnaini» di S. Maria-Empoli esprime il più profondo e affettuoso cordoglio a Rina, nel ricordo dell'inescussabile

REMO

Con lui scomparso un uomo, un compagno che ha dedicato la vita alla conquista e all'affermazione nel nostro paese, della democrazia e della libertà  
Empoli (Fi), 17 giugno 1994

La Federazione empoese-Valdelsa l'Unione comunale di Empoli i compagni tutti, con Rina nel dolore e nell'orgoglio, piangono

REMO SCAPPINI

Empoli (Fi), 17 giugno 1994

Graziella, Franca, Ada, Katia, Lucia, Mara, Paola, Giorgio, Franco, Sergio e Pietro si stringono intorno a Clara Scappini nel grande dolore per la morte del suo

REMO

Vogliamo ricordare non solo l'antifascista che aveva trasformato la sua passione per la libertà in una coraggiosa scelta di vita ma anche il suo entusiasmo, la semplicità della sua allegria e l'affetto del quale circondava i suoi nipotini. Nonostante i tempi giusti e la malinconia per la tua assenza, pensarsi ci aiuta a sperare e a ricordare. Grazie zio Remo, davvero di tutto.  
Genova, 17 giugno 1994

Luigi Castagnola con Franca, Mara, Paola e Sergio ricorderanno sempre con forte commozione e con grandissimo affetto

REMO SCAPPINI

fratello amico e caro compagno da tanti anni, grande protagonista della lotta e dell'eroismo civile del nostro tempo, esempio insuperabile di sobrietà, di coerenza, di fierezza.  
Genova, 17 giugno 1994

Con la morte del carissimo compagno

REMO SCAPPINI

nostro presidente dell'Anpi regionale Toscana, scomparso con nostro immenso dolore, la più emblematica figura dell'antifascismo e della Resistenza italiana. L'impegnabile e quasi incredibile curriculum vitae di Remo e della sua compagna Rina (Medaglia d'argento della Resistenza), alla quale ci stringiamo con la nostra più calorosa solidarietà e le nostre più vive condoglianze, resteranno indelebili nella nostra memoria assieme all'impegno di trasmetterle alle giovani generazioni che intendono uniformare la loro vita ai grandi valori di cui Remo è stato un grande artefice: la libertà, la giustizia sociale, la democrazia, l'umanità e la solidarietà umana. Lelimi Francesco presidente Anpi S. Giovanni Valdarno.

S. Giovanni Valdarno, 17 giugno 1994

**A.M.I.U. - MODENA**  
Visto l'art. 20, Legge n. 55/90, si rende noto che alla licitazione privata per la fornitura di loppa granulata d'altissimo necessario, quale reagente, alla gestione dell'impianto di inertizzazione di rifiuto tossico-nocivi, è risultata deserta.  
Modena, 11/6/94  
Prot. 2223  
IL DIRETTORE  
dr. A. Peroni

**A.M.I.U. - MODENA**  
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO  
Questa Azienda rende noto che sarà indetta licitazione privata per la fornitura di n. 300 cassonetti in vetroresina da L. 1700.  
Base d'appalto per complessive L. 260.000.000 IVA esclusa.  
Le domande di partecipazione dovranno essere inviate a:  
A.M.I.U. - Via Morandi n. 54 - Modena (tel. 059/585711 - fax 059/585756), entro le ore 12.00 del 2/7/1994 per sola via postale, e dovranno essere redatte in carta legale e chiuse in busta sigillata sulla quale vanno indicati l'oggetto della gara e la dicitura «domanda di partecipazione».  
Unitamente alla domanda di partecipazione ciascuna impresa dovrà inviare la documentazione richiesta nel bando di gara integrale e, contestualmente, n. 2 campioni di cassonetti da sottoporre a prove da effettuarsi in contraddittorio fra le parti.  
Copia del bando integrale potrà essere ritirata presso gli uffici dell'A.M.I.U. - Via Morandi n. 54 - 41100 Modena.  
Le domande di partecipazione non vincolano la Stazione Appaltante.  
Modena, 10/6/94  
Prot. n. 2191  
IL DIRETTORE  
dr. Adolfo Peroni

**A.M.I.U. - MODENA**  
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO  
Questa Azienda rende noto che sarà indetta licitazione privata per l'affidamento, per n. 36 mesi, del servizio di vigilanza presso le reti di pertinenza dell'Azienda.  
Base d'appalto per complessive L. 1.550.000.000 IVA esclusa.  
Le domande di partecipazione dovranno essere inviate a:  
A.M.I.U. - Via Morandi n. 54 - Modena (tel. 059/585711 - fax 059/585756), entro le ore 12.00 del 2/7/1994 per sola via postale, e dovranno essere redatte in carta legale e chiuse in busta sigillata sulla quale vanno indicati l'oggetto della gara e la dicitura «domanda di partecipazione».  
Unitamente alla domanda di partecipazione ciascuna impresa dovrà inviare la documentazione richiesta nel bando di gara integrale.  
Copia del bando integrale potrà essere ritirata presso gli uffici dell'A.M.I.U. - Via Morandi n. 54 - 41100 Modena.  
Le domande di partecipazione non vincolano la Stazione Appaltante.  
Il bando è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale della Cee in data 14/6/1994.  
Modena, 10/6/94  
Prot. n. 2191  
IL DIRETTORE  
dr. Adolfo Peroni

**COMUNE DI CORNAREDO**  
PROVINCIA DI MILANO  
Esito di gara di appalto mediante licitazione privata del 22 febbraio 1994 (Ai sensi dell'art. 20 della legge 19/3/1990, n. 55)  
IL SINDACO rende noto  
- che in data 22 febbraio 1994 è stata espletta la licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di ristrutturazione Scuola Elementare di via Volta per l'importo a base d'asta di L. 550.366.780;  
- che i lavori sono stati aggiudicati all'impresa I.C.E.M. di Cornaredo con ribasso del 24,30% sul prezzo a base d'asta;  
- che copia integrale del presente avviso, recante le ulteriori informazioni sull'andamento dell'appalto, è pubblicato sul BURL, F.A.L. e albo Pretorio.  
Dalla Residenza Comunale, 22 marzo 1994  
IL SINDACO: Dott. Mario Barlocchi per «atti osensii»

Gli inquirenti sembrano escludere il delitto. Un'altra giovane annega poco distante

Scivolote nel fiume le due ragazze?

DALLA NOSTRA INVIATA  
GIULIA BALDI

NOGENT SUR SEINE. Sembrava davvero difficile, se non impossibile, cadere e morire nel canale di Beaulieu, a due passi da Nogent sur Seine. Per questo la morte di Costanza Sproviero e Monica Amalfitano è sembrata subito un grido senza fine nella cittadina francese a cento chilometri da Parigi. Invece quell'acqua torbida, gelida e ingannatrice ha ucciso ancora un'altra ragazza. È successo mercoledì scorso: Angélique Bom, una zingarella di 14 anni è caduta in uno specchio d'acqua a Villers sur Seine, a quindici chilometri da Nogent dove il canale di Beaulieu si getta nella Senna, non molto lontano da dove sono stati trovati i corpi di Monica e Costanza. Angélique è annegata davanti agli occhi della zia. Il padre in lacrima racconta la sua fine in uno spiazzo pieno di roulotte di nomadi. Inutili sono stati i tentativi di salvarla di tre gendarmi che stavano proprio indagando sulla morte delle due ragazze fiorentine.

Una nuova tragica fatalità che tende ad escludere l'ipotesi del delitto per le due italiane. Ma non svela il mistero della loro morte. Sembrava impossibile che la fine di Monica e Costanza fosse una disgrazia, sembrava impossibile tanto che la gendarmeria di Nogent non mollò, nonostante sia stata ritrovata gran parte dei bagagli delle due ragazze. Anche ieri un elicottero ha volteggiato a lungo sulla zona dove sono stati rinvenuti i corpi senza vita delle due giovani. E decine di uomini rana hanno scandagliato con lunghi bastoni il canale della morte ormai quasi del tutto prosciugato dall'acqua. La chiusa sul canale è stata aperta mercoledì pomeriggio e l'acqua limacciola scorrendo via ha lasciato a nudo il declivio che porta al fondo del canale. Sul letto del corso d'acqua giacciono una gran varietà di oggetti e c'è anche un motorino ma non c'è ombra delle biciclette di cui ha parlato un testimone. Le strade bianche che costeggiano il canale assassino sono sorvegliate costantemente dai gendarmi che non lasciano passare nessuno. E non aprono bocca sulle indagini. Ma si sa che in quella zona dove sono morte Monica e Costanza era frequentata da coppie in cerca di intimità e anche dai «tossici» del luogo. Non solo, a pochi centinaia di metri dal luogo dove sono state ripescate sabato e domenica scorsa le due fiorentine, c'è un campeggio. Ora è chiuso. Ma sabato sera c'era molta gente: si festeggiava l'apertura di una nuova area del camping. Un ritrovo di festa a cui sembra abbiano partecipato molte persone, soprattutto francesi. E forse c'erano anche Monica e Costanza.

I gendarmi di Nogent stanno battendo tutte le piste: il procuratore Jacques Leuvel, ieri mattina, ha ripetuto ai giornalisti italiani che «allo stato attuale delle indagini nulla permette di ipotizzare un delitto». Ma avverte che ci vorrà molto tempo «per verificare ciò che è suc-

cesso». Sull'autopsia dice soltanto: «Non ci sono tracce di violenza né di annegamento». Per avere risposte più precise e cioè se c'erano tracce di alcol o di droga e per conoscere l'ora esatta della morte delle due ragazze, bisognerà aspettare le analisi del sangue che sono ancora in corso. «In Francia», dice Leuvel - «ci sono due categorie di procedure. Una parte dalla provincia certa dell'esistenza di un crimine. Ma non è questo caso. Mentre se non ci sono prove certe di un delitto viene aperta un'informazione per ricercare la causa della morte avvenuta». Nessun particolare trapela e il giudice continua a mantenere il riserbo, sull'incontro avvenuto mercoledì pomeriggio con il vicequestore di Firenze, Maurizio Cimmino, che sta rientrando in Italia in queste ore. Il giudice francese non sembra aver aiutato molto l'investigatore italiano. In ogni caso il mistero della morte di Costanza e Monica rimane in piedi. Quando sono morte? E come? Chi le ha viste in questo posto sperduto della Francia?

Fontana di Trevi

Le pornstar si spogliano ma solo all'alba

ROMA. Riccardo Schicchi, il manager delle pornstar romane, ce l'ha fatta: aveva promesso uno spettacolo di nudo proprio davanti alla fontana di Trevi e, sia pure con qualche giorno di ritardo rispetto alla manifestazione annunciata e poi bloccata dalla polizia la settimana scorsa, è riuscito a far fotografare senza veli la sua giovane moglie ungherese, Eva Henger, incinta al secondo mese. Le foto, ha affermato Schicchi, «sono state fatte all'alba, quando in piazza non c'era nessuno». Il senso della manifestazione, ha precisato Schicchi, «è nella difesa della libertà sessuale dei cittadini romani, trattati da sempre come fossero bambini incapaci di intendere e di volere». Il 20 giugno, ha ricordato il manager, il tribunale della libertà dovrà esprimersi sulla naperuta del suo club privato, il Fans Club, chiuso nel gennaio scorso dai carabinieri per «atti osceni».

LA FUGA BEFFA.

Amico di Maniero trovato morto Era pronto a tradire?

Direttore del carcere di Padova, comandante delle guardie e otto agenti, compreso il capoposto «sequestrato» Raniero Erbi, sono stati sospesi. Forse imminenti anche misure giudiziarie.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

PADOVA. Circola una voce: c'è già un «pentito» disposto a collaborare per ritrovare Felice Maniero. Poche ore e salta fuori un cadavere. Giancarlo Faggian, amico e coetaneo del boss evaso - un anno fa è stato testimone delle sue nozze, a Zagabria - con vari arresti e condanne per droga ed armi alle spalle, attualmente sottoposto a sorveglianza speciale.

lo sbando, sostiene, è colpa della «politica scellerata del Dipartimento Penitenziario» che ha favorito la sindacalizzazione degli agenti... Vabbè, torniamo a Borghezio. Spiega che Maniero era stato spedito a Padova proprio perché quel carcere era ritenuto «uno dei più sicuri»: moderno, tecnologico, poco affollato, «nessuna situazione di stress operativo segnalata».



Oreste Valloca

Rinaldi/Ad

aprire sette porte blindate. E con che cura. La ricostruzione del blitz si arricchisce giorno per giorno di particolari gustosi. Come sono entrati i quattro? Erbi, il capoposto, ha spiegato al giudice di essere stato convinto, più dal giubbotto con la scritta «Carabinieri» di un bandito, dall'aspetto di un altro: «Era in giacca e cravatta scure, camicia bianca. Pareva proprio un ministrone...».

L'articolo 41 bis

«Sì, è vero che il direttore Velleca aveva inutilmente chiesto, per il periodo di permanenza di Maniero, una sorveglianza armata esterna al Prefetto ed al Questore di Padova». Il questore Giuseppe Grassi dribbla l'insidia con energia: «Non mi sento in colpa. Noi non abbiamo attuato misure esterne perché quel carcere ha tutti i requisiti di sicurezza. Un'auto di pattuglia fuori non avrebbe cambiato niente. Ma che dobbiamo fare, mettere i carri armati davanti al carcere? Per carità, è la volta che scappano in blindato. Resta aperta, ma ancora confusa, anche la questione del mancato isolamento di Maniero. Perché, se era tanto pericoloso e in procinto di fuga? Pare che l'applicazione della misura - l'articolo 41 bis - sia piuttosto elaborata. In questo caso richiedeva otto firme diverse di enti, ministeri, giudici. L'isolamento era stato proposto a metà maggio dal dipartimento penitenziario. La procedura si era avviata ad inizio giugno. Il 7 giugno aveva firmato il ministero degli Interni, l'8 giugno il procuratore di Venezia, chissà quanti altri timbri mancavano ancora. Si fa prima ad

Sospesi il direttore e nove agenti del supercarcere Nuovo giallo: ritrovato cadavere un uomo del boss



Il carcere di Padova

Piram/Ansa

La deputata: troppe coincidenze. Le opposizioni: dal governo risposte inadeguate E Parenti dà la colpa ai servizi

«Dietro l'evasione di Maniero forse ci sono i servizi segreti, è lì che bisogna guardare»: lo ha detto ieri Tiziana Parenti, spiegando che «si vuole colpire Berlusconi». Alla Camera - assenti i ministri Maroni e Biondi - il governo ha detto la sua sull'evasione - «tutta colpa degli agenti» - suscitando reazioni indignate nell'opposizione. Il Pds: «Se si va avanti così, i Maniero scapperanno sempre...».

anche esserci, ma qui ci sono persone in malafede. Questo tipo di cose hanno responsabili che stanno in alto». Stanno in alto, cioè nei servizi segreti: «Ci sono strutture compromesse con il vecchio potere, è lì che bisogna guardare. Bisogna fare pulizia in questi settori e introdurre dei criteri di rotazione».

«Dietro l'evasione di Maniero forse ci sono i servizi segreti, è lì che bisogna guardare»: lo ha detto ieri Tiziana Parenti, spiegando che «si vuole colpire Berlusconi».

Un film alla Sean Connery

Anche Giuseppe Di Lello, pds, ha accolto con scarso entusiasmo la risposta del governo all'interrogazione sulla fuga di Valerio Maniero: «Abbiamo ascoltato la descrizione degli eventi, una specie di sequenza alla Sean Connery, un film da 007, e sono molto perplesso... La ventà è che dopo i soliti proclami antimafia di Maroni in Sicilia, niente è stato fatto. E niente viene fatto ora. Si vede che ci sarà sempre un governo capace di dimostrare la propria correttezza burocratica e ci sarà sempre un Maniero che scappa...».

Molto critica è stata infine Rosy Bindi, che ha spiegato di ritenere insufficienti i provvedimenti annunciati da Borghezio: «Se questa è la risposta politica del governo, c'è di che preoccuparsi». E i due litiganti? Biondi e Maroni, che per 48 ore si sono azzuffati attraverso i giornali («io avevo messo in guardia», «no, avrei parlato con gli uscieri»), sembrano essersi placati. Sarà vera pace? Il sottosegretario agli Interni, Maurizio Gasparri, ieri ha definito «soddisfacente» il chiarimento fra i due ministri sull'evasione di Maniero. Ha detto: «Il sottosegretario Borghezio ha messo in evidenza le responsabilità principali. Al di là di iniziali incomprensioni, la sintonia tra i due ministri poi ha funzionato».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA Ieri pomeriggio, la deputata Tiziana Parenti si è lanciata nella seguente ipotesi: forse l'evasione di Felice Maniero è stata pensata e compiuta per gettare discredito sul governo. «E magari scopriremo che hanno pensato a tutto i servizi segreti, altro che balordi».

substanza, che il governo non ha colpe: tutto è dipeso dall'irresponsabilità degli agenti che erano in servizio nel carcere al momento del blitz e dalla negligenza dei loro diretti superiori: naturalmente «il puniremo tutti». Punto.

Persone in malafede

Dopo di lui, però, si è fatta avanti Tiziana Parenti. La deputata di Forza Italia ha detto: «Non è per fare dieteologia, ma sempre più spesso ci sono episodi che scattano a orologeria. Lo show di Totò Rina, per esempio. E anche l'evasione dal carcere di Padova. Troppe coincidenze fanno pensare che sia in atto un attacco al nuovo governo. E ha spiegato: «Non succede mai che alle quattro del mattino un'automobile possa essere fatta passare senza problemi attraverso i cancelli di un carcere. Insomma, troppe cose non quadrano. Evitiamo di dire che è stato un complotto di balordi. I balordi certo possono

Quando ha parlato, nell'aula della Camera sedevano una manciata di parlamentari. In programma era la risposta del governo all'interrogazione sulla stupefacente fuga del boss dal carcere di Padova. Clima rovente? Ma no. Il ministro Roberto Maroni e il ministro Alfredo Biondi erano tranquilli, dopo essersele cantate chiare per giorni; e così, davanti a tanti scrutanti volti, è toccato al sottosegretario alla Giustizia Mario Borghezio prendere la parola per il governo e provare a spiegare l'accaduto. Ha letto un intervento di 18 pagine, elencando una per una, diligentemente, le modalità dell'evasione, per poi concludere, in

Scoperto il rifugio di Raffaele Giuliano: latitante da tempo appartiene al clan che domina Forcella

Telecamere e palestra nel bunker del boss

Sedici telecamere a circuito chiuso, microfoni per effettuare un controllo anche audio della zona, otto porte blindate, dovevano garantire la latitanza del boss Giuliano nel cuore di Forcella. Il bunker era dotato di tutti i confort. Una delle stanze era stata trasformata in palestra con tanto di sacco per esercitarsi coi guantoni. Raffaele Giuliano, detto «o' ziu», è il più piccolo dei fratelli del clan che domina la zona di Forcella a Napoli.

della moglie che nell'88 aveva scatenato dal balcone della loro casa. Soprannominato «o' ziu» per il suo hobby di allevare cardellini, Raffaele Giuliano è anche un grande ammiratore di Sylvester Stallone, del quale possiede tutti i film. Per entrare nel bunker i poliziotti hanno dovuto superare ben 8 porte blindate. Le prime due davano accesso ad un locale in cui sono stati trovati alcuni monitor. In una stanza attigua c'erano una brandina ed una televisione, una sorta di «posto di guardia» per il guardaspalle. Da questi locali attraverso altre due porte blindate si accede in un piccolo cortile che è stato tutto ingabbitato, in maniera tale che chi vi entra non può salire ai piani superiori. Da questo cortiletto, attraverso altre due porte blindate si accede in altro ambiente sul quale si affaccia l'ingresso dell'appartamento protetto da altre due entrate blindate. Queste ultime due usci supercorazzati immettono in un appartamento di 100 metri quadri (quattro stanze più i servizi)

Il rifugio del latitante è composto da una stanza da letto matrimoniale, da un centro di bellezza con tanto di lampade a raggi ultravioletti per abbronzarsi, un soggiorno, ed una palestra con rulli per la corsa, cyclette, macchine per sviluppare i muscoli ed un sacco da pugilato. Sui muri della «palestra» decine di poster e di foto di «Rocky», impersonato da Sylvester Stallone, per il quale Raffaele Giuliano, sembra avere una grande venerazione.

Il sistema, ha scoperto la Ps, era finalizzato a permettere la fuga, sui tetti, del latitante. L'attrezzatura era stata messa in posa da pochi giorni: nella notte fra sabato e domenica era stato ingabbitato il cortile, mentre le telecamere, o parte di esse, è stata installata, addirittura, ad inizio settimana.

Per entrare nel bunker i poliziotti hanno dovuto superare ben 8 porte blindate. Le prime due davano accesso ad un locale in cui sono stati trovati alcuni monitor. In una stanza attigua c'erano una brandina ed una televisione, una sorta di «posto di guardia» per il guardaspalle. Da questi locali attraverso altre due porte blindate si accede in un piccolo cortile che è stato tutto ingabbitato, in maniera tale che chi vi entra non può salire ai piani superiori. Da questo cortiletto, attraverso altre due porte blindate si accede in altro ambiente sul quale si affaccia l'ingresso dell'appartamento protetto da altre due entrate blindate. Queste ultime due usci supercorazzati immettono in un appartamento di 100 metri quadri (quattro stanze più i servizi)

Raffaele Giuliano ha un curriculum di tutto rispetto nonostante la sua giovane età. Divenne «famoso» sei anni fa, quando, neanche diciannovenne (i Giuliano si sono sposati tutti giovanissimi) scarnicciò al termine di una violenta lite scoppiata perché il boss si drogava, la moglie dal secondo piano. La donna si salvò perché ebbe la prontezza di riflessi di appendersi a dei fili per stendere il bucato e riuscì così ad attutire la caduta che le provocò però gravi fratture. Raffaele venne arrestato ed è stato condannato definitivamente per questo reato nel 1990. Nel '91 gli venne concesso un permesso mentre stava scontando la pena. Da allora nessun esponente delle forze dell'ordine lo ha visto più.

Lo ha decretato la stampa Usa

«Dimenticato» JFK junior Ora è Giannino Agnelli l'idolo delle americane

NEW YORK. I tabloid americani decretano: basta con John Fitzgerald Kennedy Jr. Il nuovo idolo delle ragazze americane è d'ora in poi un ribacuori italiano: Giovanni Agnelli Terzo. A far conoscere alle fanciulle Usa il rampollo della dinastia Fiat è stato il lungo profilo pubblicato sul mensile W, un faro per le lettrici d'oltreroceano alla moda. «Non c'è motivo di disperarsi se J.F.K. Junior è perso dietro Darryl Hannah. C'è sempre il tizio che chiamano il John John europeo: ed è altrettanto bello, ancora più nocco e assolutamente libero», trae le conclusioni Neal Travis, un columnist del quotidiano New York Post. Di Giovanni si dice che «sia atletico, colto e pieno di fascino». E che abbia un debole per le donne americane, che ha avuto modo di conoscere frequentando la Brown

University a Providence, in Rhode Island. «Non è il playboy che è stato suo zio - informa il New York Post -. Ama però le macchine veloci e un pizzico di pericolo: è stato paracadutista nei carabinieri». Il suggerimento di Neal Travis alle giovani donne americane per attirare la sua attenzione? «Guidate un motoscooter Piaggio, come la gente della Dolce vita: lui è il presidente della divisione Fiat che li costruisce».

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uccidere senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI. È stato un sacchetto di plastica, nero, di quelli usati per l'immondizia a richiamare l'attenzione di una pattuglia di «falchi», i poliziotti in servizio anticicchi, che stava controllando le strade di Forcella, il quartiere kasbah di Napoli. I due agenti sono andati a curiosare ed hanno scoperto che il sacchetto nascondeva una telecamera a circuito chiuso installata di recente.

È stato dato l'allarme e sul posto sono arrivati i rinforzi, assieme ad

**GUERRA.** Ha un nome falso e dice di avere 60 anni. Combatte per chiunque, per denaro

«La patria? Non ha alcun valore. Cominci col servizio militare, per trovare un lavoro, uno stipendio. Poi scopri che è l'unica cosa che sai fare e continui. Come mercenario. Dubbi? Nessuno, è un lavoro. La cosa più importante? Non essere ucciso; quindi uccidi. Il valore della vita? La mia molto, così come quella delle persone che mi sono vicine. Certo, anche quella dei nemici, ma quando te li trovi davanti con un fucile, allora conta solo la tua vita». Risposte rapide, secche, accompagnate da lunghi silenzi. Guerre, battaglie, stragi; resta il ricordo dei luoghi degli addestramenti e dei combattimenti, mentre il tempo cancella il numero delle vite interrotte. E il lavoro non finisce mai: l'esistenza diventa una lunga ed interminabile fuga; la sopravvivenza una pratica quotidiana, anche tra un lavoro e l'altro. Perché la lista di chi vuole vendicarsi o farti tacere si allunga ogni giorno, così come le offerte per nuovi ingaggi.

**Davanti alla telecamera**  
Jean Vaudrec, -questo il suo nome di battaglia- accetta di parlare del suo lavoro e della sua vita. Come già aveva accettato di farlo davanti alle telecamere (il programma prodotto da Intesa & Intesa, per Rai tre, "Storie vere", -la regia è di Marcello Avallone, la produzione di Bernadette Carranza-, andrà in onda su Rai 3 nei prossimi giorni). Chi vedrà l'intervista, forse, non si accontenterà delle domande poste e delle risposte date. Mille altri quesiti si affacciano davanti ad un racconto così duro. Ma Jean Vaudrec dà sempre e soltanto le «risposte» sicche, chiare, formalmente quasi ineccepibili. Ma troppo semplici per rispondere a dubbi, quesiti, che una scelta di vita simile provoca. Tutto si snoda attraverso una logica elementare e piatta. Che banalizza la vita e la morte. Dove si invoca sempre lo stato di necessità per giustificare il dopo come se il prima non esistesse o fosse un particolare trascurabile. Una vita così diversa da quella degli altri che è impossibile comprendere.

«Mi sono arruolato che ero poco più che un ragazzino, a 17 anni. Poi quando ho lasciato l'esercito sono stato contattato da due uomini, un italiano e un belga (anche Jean Vaudrec dice di essere belga e di avere 60 anni, ndr). Avevano il mio dossier militare e mi chiesero di lavorare per loro. Mi offrirono 1.800.000 lire al mese, nel '58, quando un operaio della Citroën guadagnava 70mila. La molla dei soldi è stata determinante, insieme alla voglia d'avventura. L'ingaggio era previsto per il Congo belga dove si dovevano addestrare dei neri all'uso delle armi. Sono stato reclutato per difendere gli interessi dell'Unione Minière nelle province orientali del Congo. Non mi sono posto nessun dubbio, lavoravo e mi pagavano bene. Poi ci hanno aumentato la paga perché finito l'addestramento bisogna portare i neri a combattere. Lì qualche dubbio mi è venuto; ma a me e ai miei amici ci dispiaceva mandarli a combattere da soli, sarebbero morti tutti. Poi, non lo fai più solo per soldi. Quando ti offrono un lavoro, per prima cosa valuti il rischio, la possibilità che hai di



Jean Vaudrec su una spiaggia francese

# «Ucciderò un capo di Stato»

## L'ultima impresa di Jean Vaudrec, mercenario

tomare a casa vivo; poi decidi se è giusto quello che devi fare; i soldi vengono alla fine. Noi siamo cari, 100 volte più degli altri...  
«I più pericolosi sono quelli che ti pagano. Non hanno molta voglia di rispettare il contratto. Ed anche se sono costretti ad anticiparti l'80% del compenso, sono disposti a non farti tornare, a missione conclusa, per risparmiare il 20%. Poi ci sono anche i mercenari che accettano qualsiasi lavoro; io no. Non accetterei di sterminare gli indios, popolazioni indifese ed inoffensive».  
Jean Vaudrec, come già ha fatto in un suo recente libro «Cronaca dalle Barbare. Pagine dal diario di un mercenario», non ha reticenze nel raccontare anche crudeli azioni di combattimento, come l'evirazione di un capo tribù. Ma si trincerava sempre dietro un'incomprensibile stato di necessità. Ed ama anche dipingersi come un idealista, che «sceglie» le battaglie. Se insisti sul fatto che tutto nasce da un contratto, da un fiume di denaro, quasi si irrita e si offende. «È la guerra e non spetta a nessuno di noi cambiare o cercare di mutare gli eventi. Se non ci fossimo noi mercenari, e migliaia di altri come noi, le fabbriche di armi dovrebbero chiudere i battenti e l'onestà padre di famiglia resterebbe senza lavoro. Se

Cova la sua vendetta: «Ucciderò un capo di Stato. Noi lo abbiamo aiutato ad andare al potere, ma lui si è comportato male». Per Jean Vaudrec, mercenario, la guerra è un contratto, e si combatte e si uccide per soldi. Ma non solo: si valuta il rischio, la serietà del committente, ed anche, la «giustizia» della motivazione.  
ora in 12 bianchi. Prima eravamo 53. L'ultimo caro amico me l'hanno ammazzato tre settimane fa, a Nairobi. Un agguato, dava fastidio. Fra noi c'è un rapporto forte, siamo fratelli. E ci proteggiamo a vicenda. Anche ora, che ci siamo incontrando, un mio uomo è rimasto all'aeroporto, un altro ci ha seguito in macchina, ed è fuori, per la mia sicurezza».  
**Misure di sicurezza**  
Non sappiamo se quello che dice Vaudrec è vero. Ma certo, prima di salire nella macchina che ci aspettava, il guidatore ha fatto inutili giri intorno all'aeroporto, fino a quando lui è uscito fuori, materializzandosi quasi dal nulla. Più volte ha fatto rallentare la vettura, impostando nuove direttrici di viaggio. Nel

Racconta la sua vita e il suo lavoro: da quando aveva 17 anni ha fatto il soldato e ucciso. «Combattere è l'unica cosa che so fare». Ho moglie e due figli, che non sanno qual è la mia vera attività; ho cercato di fermarmi ma non ci sono riuscito». «Chi ti ingaggia è il vero pericolo: a lavoro finito cercano di farti fuori».  
«L'ultimo lavoro? Pagato, un campo di addestramento in Messico. Gratis, siamo andati in Rwanda a mettere in salvo una tribù di tutsi amici nostri, siamo riusciti a portarne 800 in Kenia. In Rwanda sono anche arrivati pochi giorni fa 250 mercenari banditi, delinquenti capaci solo di uccidere. Finora lì c'è stato un regolamento di conti fra bande rivali; la guerra vera e propria comincerà adesso, con l'arrivo dei Caschi blu. Faranno il solito gran casino, come già è avvenuto in Congo. Ma loro hanno l'appoggio del mondo che li applaude pure. Altro che missioni di pace! Non ho dubbi; meglio noi mercenari che i caschi blu. No, per l'Italia non ho mai lavorato, anche se abbiamo avuto in passato richieste da parte di partiti politici e di grandi industrie».  
«Cosa mi ha tolto questo lavoro? Quando ho cominciato, i ragazzi della mia età andavano a ballare, scherzavano, corteggiavano le ragazze. Io, invece, avevo un fucile in mano e uccidevo. Allora non mi importava niente, ora so che ho perso qualcosa. Sì, ho una moglie e due figli. Ho cercato di fermarmi, di avere una vita normale, ma non ci sono riuscito. Mia moglie ha sofferto e pagato più di me; i miei figli non hanno avuto un padre, ma io

non ho avuto figli. Mia moglie non mi ha mai chiesto niente, e se mi domandava qualcosa io non rispondevo, ma credo abbia capito quale sia il mio lavoro; i miei figli non lo sanno. No, non è un rapporto di menzogna continua. Io non dico niente di quello che faccio. Mentire vuoi dire raccontare una cosa che non è la verità, invece stai zitto e non dici niente».  
«Cosa mi fa piacere? Qualsiasi cosa, la più semplice. E mi piace, quando posso, stare nella mia casa in Kenia, a Sud del lago Vittoria. Amo l'Africa e la sua gente. Io ho insegnato molte cose ai neri, i loro hanno insegnato molte più cose a me. Voi li giudicate e noi ne avete diritto: loro uccidono i bambini dei nemici perché domani saranno dei soldati. Fanno bene, è giusto così, è la loro cultura. Io li accetto e loro accettano me. Noi bianchi invece abbiamo masacrato la loro cultura: io odio i missionari che rompono le palte a questa gente e non li fanno vivere come vogliono. Così come è giusto che uccidano i figli che nascono malformati. Quando è nata mia figlia era il periodo dello scandalo del Talidomide: io sono tornato apposta dal Congo per la sua nascita. Volevo vedere se era normale; se fosse nata senza braccia o gambe l'avrei uccisa io. È bene così. Per me non esistono le mezze misure: o ami o odi; l'indifferenza uccide più delle pallottole. Io voglio essere amato ed anche odiato. Ma se devo scegliere preferisco essere temuto: perché se sei temuto sei vivo».  
«Le mie qualità? Tutte, sono leale, rispetto chi mi rispetta, sono un uomo. I difetti? Sono un vendicativo, se mi fai uno, ti restituisco dieci; però per me questo non è un difetto, per lei forse sì. Pensare di smettere? Qualche volta sì, ma non per sempre. Sono un soldato, so fare solo questo, non posso fare altro. Fino a quando continuerò? Finché ce la farò a correre».

**La vendetta**  
«Rimpianti? Sì, uno. Molti anni fa accettai un lavoro in un paese africano. Abbiamo addestrato ed insegnato a diventare soldati. Abbiamo mandato al potere un uomo che poi si è comportato male. La prima volta siamo intervenuti pagati dai servizi segreti francesi, una seconda e terza volta pagati da lui, per insegnare ai pastori ad odoperare il fucile; ma lui ha usato il fucile contro chi non doveva. Ed ora io dico che non dovevo accettare quel lavoro. È anche colpa mia e dei miei uomini se lui è al potere e fa quello che fa. Ma io mi vendicherò. Lo ucciderò. Non posso dire il suo nome, è un capo di Stato. Entro due anni riuscirò a farlo fuori. E questo mi aiuta di più a vivere. Tutti i giorni coltivo questo sogno, mi preparo a farlo e ci riuscirò. Se dovesse chiedermi perdono lo risparmierei? No, io non lo perdono, anzi se mi chiede perdono lo uccido più piano. Io sparo alla testa o al cuore, la morte è immediata. Ma quando sono incazzato, o voglio vendicarmi, sparo alla pancia; ci metti due ore a morire. E quando sparo per vendetta sto lì a guardare finché il nemico non è morto. Anche lui vorrà vederlo morire. E aspetterò, fino alla fine».

# Remo Scappini, morte di un rivoluzionario

Non ci saranno camera ardente né funerali solenni. Né retorica né orpelli di alcun genere accompagneranno Remo Scappini nel suo ultimo viaggio. Così ha voluto lui stesso, in un estremo messaggio che la moglie, l'inseparabile Rina, la «compagna Clara», rispetterà fino in fondo. Remo Scappini si è spento l'altra sera nella modestissima casa di Empoli. Aveva 86 anni, tutti spesi, dall'età della ragione in poi, per la causa della libertà e della democrazia in Italia e per la causa comunista.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**SUSANNA CRESSATI**  
responsabilità. Di sempre maggior rischio. Nel 1930 è arrestato a Faenza, trasferito a Regina Coeli, processato dal tribunale speciale. Davanti ai giudici in camicia nera fa lo spavaldo: «Fate quello che volete» - dice - io rispondo soltanto al popolo italiano e al Partito comunista d'Italia. Passa in cella nove anni e ventotto giorni, nelle carceri speciali entra in contatto con Pajetta e Li Causi, Terracini e Scoccimarro. Torna a casa e fa appena in tempo a sposarsi con la ragazza con cui era fidanzato prima dell'arresto, Rina Chiarini, operaia, antifascista, comunista. Ricominciano insieme il lavoro clandestino, a Torino, Milano. Ma nel 1944 Rina, tradita, viene arrestata e orribilmente torturata dai fascisti. Rivedrà il marito solo a liberazione avvenuta.  
Scappini va a Genova, la città è indebolita dalla fame, devastata dai bombardamenti. I partigiani si

riuniscono nelle chiese, i tedeschi sono in forze a protezione del porto, degli impianti industriali. Ma l'insurrezione, accuratamente preparata nei minimi particolari, ha finalmente ragione di tutto. Remo Scappini ne è il protagonista. È lui a vincere ogni residua resistenza del comandante tedesco, il generale Meinhold, che avrebbe volentieri atteso l'arrivo delle truppe americane o inglesi pur di non arrendersi nelle mani dei rappresentanti della resistenza. Ma Meinhold, inappuntabile nella sua divisa di generale, nulla può contro la travolgente personalità di Scappini, un giovane magro, stempiato, infagottato in abiti militari adattati alla meglio. La mattina del 26 aprile 1945 il Cln può proclamare che «Genova insorta è libera». Remo Scappini firma da presidente il manifesto.  
Fino agli ultimi giorni Remo Scappini è stato generoso dispen-

za Scappini ha saputo far seguire, senza difficoltà e senza soluzione di continuità, quella dell'impegno istituzionale. Deputato per due legislature e poi senatore, si ritirò infine a Empoli, città natale, la città che Giorgio La Pira, indimenticato primo cittadino di Firenze, aveva definito «esempio di civiltà», senza mettere di occuparsi di politica e impegnandosi nell'amministrazione locale. Nel suo studio conservava pochi «cimeli», tantissimi libri, qualche volume di foto. Accettava volentieri di tornare indietro con la memoria alla sua vita di «rivoluzionario di professione», ma non si concedeva nessun auto-compiacimento. Ed è coerente con la sua vita il modo in cui se ne è andato, in silenzio, con la preghiera della discrezione. Niente cerimonie ufficiali, se non a funerali avvenuti. Intorno alla moglie Rina si stringono in lutto silenzioso quanti, a Empoli, a Genova, in tutta Italia, gli devono molto. E noi con loro.

## Il Salvagente regala Porario ferroviario



**Pratico, tascabile, utile, confortevole, con tutte le principali linee e coincidenze estive, da tenere sottopano per un week end "mordi e fuggi" o per programmare una vacanza più lunga. E poi c'è chi lo usa ogni giorno per lavoro...**

**in edicola da giovedì 16 giugno a sole 1.800 lire**

**Critiche dall'Spd  
«Troppo morbido  
sui ministri fascisti  
nel governo italiano»**

La Spd insiste, ai socialdemocratici, molto critici con Berlusconi si è aggiunta la comunità ebraica tedesca. Secondo la signora Heldmarie Wiczorek-Zei vicepresidente della Spd, il cancelliere Helmut Kohl ha mancato ieri di esprimere le preoccupazioni della Germania democratica circa l'ingresso di ministri neofascisti nel governo italiano. Si è pesa un'occasione importante, ha aggiunto la dirigente dell'principale forza di opposizione tedesca. Queste preoccupazioni sono proprie anche di cristiano-democratici (Cdu, il partito del cancelliere), ha detto la signora Wiczorek-Zei riferendosi ad affermazioni fatte da Michel Friedman, ex-ente Cdu e membro del consiglio centrale degli ebrei in Germania. Questi, parlando all'arrivo della Saar, aveva invitato il governo a prendere le distanze dall'esecutivo guidato da Berlusconi. Per contro il gruppo parlamentare della Cdu, sta bavarese del Cdu, ha detto di ritenere che Berlusconi sia un uomo che è forzato di raccogliere intorno a sé forze costruttive e verdi la visita a Bonn serviva valutare a livello internazionale il governo profascista italiano.

**IL VERTICE DI BONN.**



L'incontro tra Silvio Berlusconi ed il cancelliere tedesco Helmut Kohl

Reiss/Asp

**Il Cancelliere tedesco delude il presidente del Consiglio  
Affrontato il dossier Europa e la proposta di task force**

**In questa Europa  
l'Italia del Cavaliere  
conta sempre meno**

GIAN GIACOMO MIGONE

**H**ELMUT KOHL è un vero uomo di Stato, conservatore democratico. Capace di decidere l'immediata unificazione della Germania ma, nello stesso tempo, di collocare il peso crescente del suo paese nel contesto di un'Unione europea che vorrebbe sempre più coesa e capace di autogovernarsi. Ad esempio, egli non ha esitato per un attimo a scontrarsi con la Bundesbank e la sua tendenza a decidere da sola per tutti, quando si è trattato di difendere le nuove regole e istituzioni monetarie, previste dal trattato di Maastricht.

Quindi, il nuovo presidente del Consiglio italiano non avrebbe potuto riservare il suo primo incontro europeo ad un interlocutore più significativo ma, proprio per questo, più impegnativo.

È legittimo fare qualche sconto all'on. Berlusconi per la sua inesperienza politica e diplomatica. Probabilmente non gli era stato spiegato che due capi di governo, quando si incontrano in quanto tali, rappresentano i loro paesi e non i loro partiti e, quindi, non si scambiano pubblicamente complimenti per i loro successi elettorali. Soprattutto, è opportuno che non lo faccia chi è ancora sottoposto a scrutinio in un contesto internazionale di cui il suo interlocutore è uno dei maggiori protagonisti.

In un'intervista alla *Stampa*, alla vigilia dell'incontro, l'on. Berlusconi aveva dichiarato la sua intenzione di portare Forza Italia dentro il gruppo popolare al Parlamento europeo. Dopo l'incontro con il cancelliere ha cambiato parere: Forza Italia per il momento sarà, per così dire, Repubblica a parte, in attesa di collocazione, anche se tale decisione - assicura il presidente del Consiglio - non avrebbe nulla a che fare con un diniego del Cancelliere che non ci sarebbe stato. Naturalmente gli crediamo. In realtà la questione non avrebbe dovuto essere sull'agenda nemmeno informale di un incontro tra capi di governo.

In realtà questi errori non hanno fatto che segnalare l'esistenza di un problema di fondo che non riguarda solo il governo Berlusconi, ma l'Italia nel suo insieme che, dopo le elezioni, ha visto diminuire la sua legittimazione internazionale. È inutile che il governo finga di non accorgersene, o di volta in volta lo liquidi, attribuendolo alla propaganda elettorale dei socialisti europei o a un complotto di un'opposizione italiana che, invece, è preoccupata per i danni che ne derivano agli interessi del paese. Basta che il presidente del Consiglio si sieda di fronte al cancelliere Kohl per rendersi conto dell'entità esatta del problema. Tant'è vero che il ministro degli Esteri, on. Martino, è costretto a spendere la limitata forza contrattuale dell'Italia per giustificare e legittimare il proprio governo. Poiché il problema è di tutti, sarebbe bene che il governo Berlusconi evitasse di dire che l'Italia deve contare di più, fingendo d'ignorare che, proprio per il suo modo di essere, oggi conta di meno. Soprattutto occorre che smentisca nei fatti le preoccupazioni legittime dei suoi interlocutori stranieri, evitando ad esempio atteggiamenti come quello che ha dato luogo al veto italiano alla candidatura della Slovenia all'Unione europea: espressione di un condizionamento di politica interna, di per sé sgradito nelle cancellerie, su argomenti che dovrebbero essere affrontati in uno spirito europeo, tra uomini di Stato.

**Forza Italia da sola a Strasburgo  
Berlusconi subisce il no di Kohl al gruppo unico**

No all'richiesta di «Forza Italia» di essere ammessa nel gruppiemocraticiano al Parlamento europeo, richiesta di chimenti sulla proposta della «task force» internazionale che il governo di Roma vorrebbe proporre al G7. Ritalti scarsi e clima tutt'altro che caloroso per la visita a Berlino di Berlusconi, la prima all'estero del presidente del Consiglio. Il cancelliere Kohl evita di presentarsi al suo ospite davanti ai giornalisti.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDANI

■ **BONN** Niente ingresso nel gruppiemocraticiano europeo per «Forza Italia»: se questo era l'obiettivo principale della visita di Berlusconi a Bonn, è fallito. E siccome ilitto, ecco Berlusconi dichiarare quando mai? ma che vi salta in mente? a mettersi con il Ppe a sburgio lui e il suo «partito» noi avevano mai pensato, che anproprio l'altra sera nella riunione dei «forzisti» s'era deciso già chi parlasse europeo si sarebbe fatto gruppo a sé. «Non prendo per un orgoglio eccessivo», è, prima «vogliamo prendere coscienza di quale identità hanno altri gruppi» e poi, solo dopo avere finezza, decidiamo. Pato che in una intervista alla *Spa*, poche ore prima, lui stesso chiarissimamente fatto intendere che proprio nel Ppe volevamo entrare. Peccato che, nel momento in cui parla ai giornalisti, nella sala infernale della residenza dembasciatore a Bonn, anche i testoni e i più berlusconiani biano già capito che è stato Kohl a dirgli di no (e se uno non lo aveva capito basta, comunque, una telefonata alla Cdu).

■ **Il no** Kohl gli ha detto no sul grup. Lo ha educatamente ascido quando lui gli ha esposto la «task force» con il dolore. Ha consentito con quando gli ha detto di volere lo sviluppo economico che portei posti di lavoro e che si real con un nuovo impulso all'«iniziativa privata». Si è interessato alle prime misure che il governo ita) ha varato per l'occupazione: la preso atto del fatto che l'«iniziativa» andava avanti sulla str dell'integrazione europea. Ha consentito ad un coordinamento a quattro sull'Europa con i pacche avranno prossimamente la «sidenza di turno (vale a dire Gania, Francia e Spagna). Insomma: qual è il bilancio di questa vis?

■ **La task force**  
In realtà non si capisce nemmeno se la «task force» sarebbe composta da civili, come sembra far intendere a un certo punto il presidente del consiglio, o da militari, come parrebbe più logico visto che si tratterebbe, comunque, d'una forza almeno di interdizione, se non proprio di intervento. In ogni caso, fa sapere lui, «stiamo lavorando a diverse architetture e il cancelliere «ha promesso che ci appoggerà quando la presenteremo a Napoli». Ha promesso, Kohl? Che cosa ha promesso? Nel foyer della Cancellerie, quando il suo ospite ha accennato per la prima volta alla cosa, il suo sguardo si è spostato, per una frazione di secondo, sull'interprete, quasi temesse di aver capito male.

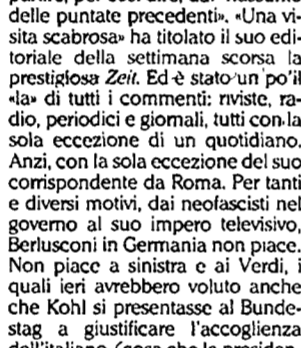
■ **Disaccordo o prudente attesa di chiarimenti** sulle questioni concrete, intesa, ma generalissima e ovvia, sui grandi principi: l'amicizia dei popoli italiano e tedesco, il libero mercato economico, l'integrazione europea. Manca un terzo elemento per giudicare l'esito della visita: il

clima, l'immagine. E qui bisogna partire, per così dire, dal «riassunto delle puntate precedenti». «Una visita scabrosa» ha titolato il suo editoriale della settimana scorsa la prestigiosa *Zeit*. Ed è stato un po' il «la» di tutti i commenti: riviste, radio, periodici e giornali, tutti con la sola eccezione di un quotidiano. Anzi, con la sola eccezione del suo corrispondente da Roma. Per tanti e diversi motivi, dai neofascisti nel governo al suo impero televisivo, Berlusconi in Germania non piace. Non piace a sinistra e ai Verdi, i quali ieri avrebbero voluto anche che Kohl si presentasse al Bundestag a giustificare l'accoglienza dell'italiano (cosa che la presidente Rita Süsmuth ha diplomaticamente bloccato), ma neppure, va detto, a destra. E la visita di ieri non ha contribuito affatto a migliorare la situazione. A cominciare da come è stata sollecitata da parte italiana (circostanza che i collaboratori del presidente del Consiglio continuano a negare ma che ieri è stata confermata dalla fonte più ufficiale possibile, e cioè il portavoce del governo federale) nell'imbarazzata assenza di una iniziativa da Bonn, alla percepibile freddezza del cerimoniale, che prevedeva un colloquio a quattro occhi di mezzogiorno ed ha escluso anche la conferenza-stampa congiunta che tutti si aspettavano.

■ **Mancata conferenza stampa**  
Invano, ieri, fonti diplomatiche italiane e tedesche cercavano di accreditare come «normale» l'assenza di quest'ultima. Ma la realtà, come tutti sapevano e come onestamente ha ammesso anche l'eccezione da Roma del quotidiano-eccezione, è che Kohl non aveva alcuna intenzione di sottoporsi alle domande dei giornalisti insieme con un ospite che viene considerato imbarazzante.

■ **Tutto quel che il cancelliere ha concesso** è stato il saluto (senza domande) nel foyer della cancelleria, subito dopo gli onori militari con cui il nostro presidente del Consiglio era stato accolto al suo arrivo. Kohl è stato generico quando basta per non farsi accusare da mezza Germania, domani, di aver «legittimato» il politico che ha portato i neofascisti nel concetto dei governi rispettabili, ha ricordato il crollo del fascismo e del nazismo, ha citato De Gasperi e ha invocato «la benedizione di Dio» sull'ospite che «ha preso su di sé una grossa responsabilità in un momento molto delicato». Berlusconi ha cominciato con una mezza gaffe, un discorso da capo di partito a capo di partito, poi è passato ai destini dell'Europa e alla sua «task force» contro il dolore. L'obiettivo di tenersi lontano dai giornalisti, almeno da quelli tedeschi, però a lui non è riuscito. Dopo molte prote-

**Le Pen: «Quelli di An sono come me»**



**Aleanza nazionale, si crede obbligato a servirsi del Fronte nazionale come di uno spauracchio». Il vulcanico leader dell'estrema destra francese invita Berlusconi, in primo luogo, e Fini, a fare piuttosto uno sforzo di memoria, invece di affannarsi a smentire le verità della storia, anche di quella recente. «Solo un evidente ignoranza, del resto giustificabile in un uomo politico di recente formazione, può spiegare questo passo falso - ha aggiunto Le Pen - il Fronte nazionale è fiero di aver costituito nel 1984, nel parlamento europeo, un gruppo delle destre europee con i fondatori del Msi, Giorgio Almirante, Pino Romualdi e Antonio Tripodi». Dieci anni dopo Gianfranco Fini, evidentemente, ci ha ripensato: i suoi deputati appena eletti non faranno gruppo nel nuovo parlamento di Strasburgo con quelli di Jean-Marie Le Pen.**



ste, l'altra sera, cerimoniale e ambasciate erano stati costretti a rivedere l'idea di sottrarre il capo del governo italiano al contatto con i tedeschi. E l'incontro, a tratti, è stato incandescente.

**Difesa dei ministri di An**

A un cronista che gli chiedeva conto dei «fascisti» nel suo governo Berlusconi ha risposto con uno scoppio d'ira «Non consento a nessuno di dire cose lontane dalla realtà». I neofascisti nel suo governo non sono fascisti perché «hanno un passato che li garantisce e io stesso ho indagato su di loro». I risultati dell'indagine? Uno è un «professore universitario», uno ex democristiano, uno ex liberale e due appartengono «all'ala del Msi che più si è distinta dal passato». E poi «questo governo ha un presidente del consiglio che si chiama Silvio Berlusconi e Silvio Berlusconi è garante della sua linea politica»: poche persone «possono avere una patente di democraticità come il sottoscritto, per il particolare mestiere che ho fatto prima di scendere in politica. Ho fatto l'editore di giornali, libri, riviste, televisioni e fiction. Vi sfido a trovare un solo libro, una sola ora di tv, un solo film in cui abbia mostrato simpatie fasciste, antisemite, razziste o totalitarie». Che si può rispondere a uno che ragiona in questo modo? Dalle file dei giornalisti tedeschi si sono levati mugugni e qualche protesta più sonora. La pace tra Berlusconi e la Germania non s'è fatta. Né si farà, se continua così.

**Rivelazioni dei magistrati che indagano sui crimini della Rdt**

**Trenta bambini in fuga tra le vittime del Muro**

■ **BERLINO** Almeno trenta bambini furono uccisi o feriti sul confine intertedesco mentre cercavano di scavalcare il Muro di Berlino o anche solo perché si avvicinarono troppo a quella barriera presidiata da guardie senza alcuno scrupolo. A rivelarlo è stato il capo del pool di magistrati (la cosiddetta «Zerv») che indaga sui crimini del governo della Repubblica Democratica Tedesca. Stando ai primi risultati delle ricerche condotte su documenti inediti, uno dei casi più drammatici fu quello di due ragazzini di 10 e 13 anni che nel marzo del 1966 si spinsero a giocare a ridosso del Muro, nel quartiere Treptow dell'allora Berlino est: da una garritta le guardie fecero fuoco uccidendone uno sul colpo e ferendone mortalmente il secondo. È solo uno degli episodi raccontati dal magistrato Manfred Kittlaus secondo il quotidiano *Berliner Morgenpost* di ieri. Nonostante il regolamento delle «Grenztruppen» della Rdt proibisse di sparare sui bam-

bini, le guardie non furono punite e il caso fu insabbiato come «segreto». Proprio ieri, sempre a Berlino, è stata annunciata la richiesta di rinvio a giudizio per dieci ex-generalisti e ammiragli della Rdt accusati di omicidio o tentato omicidio per le loro responsabilità nelle morti di fuggiaschi avvenute lungo il confine intertedesco. Si calcola che tra il 1961 e il 1989, anni di nascita e caduta del Muro, siano state uccise da mitra, mine e trappole anti-uomo dalle 400 alle 600 persone. Ma il tiro al bersaglio sui piccoli ignari o fuggiaschi fu praticato, secondo i documenti rinvenuti da Kittlaus, anche in altre zone del confine tra le due Germanie e anche prima che il Muro fosse eretto: ad esempio a Gross Thurow (Mecklemburgo, regione del nord) nel 1951 un ragazzino di 11 anni stava andandoverso l'ovest su uno specchio d'acqua gelato: fu ucciso a colpi d'arma da fuoco da agenti della polizia, i Vopos, e la sua morte è

stata catalogata come «incidente». Nello stesso anno una fuggiasca evidentemente contava di non essere presa di mira portando in braccio una bambina di appena un anno, ma si sbagliava: anche in quel caso fu fatto fuoco e la piccola fu ferita al piedino. Il magistrato ha poi rievocato come le guardie di frontiera abbiano ostacolato i soccorsi alle piccole vittime o le abbiano insultate con virulenza mentre queste morivano dissanguate a terra. I cecchini venivano lodati o addirittura premiati. Il numero di queste morti è comunque destinato ad aumentare in quanto finora sono stati esaminati gli atti dell'esercito della Rdt relativi solo agli anni Cinquanta e Sessanta. I dieci generali rinviati a giudizio, tutti tra i 64 e gli 80 anni, facevano parte di quel «Consiglio nazionale di difesa» presieduto anche da Erich Honecker da cui sarebbe partito più o meno ufficialmente lo «Schiesbefehl», l'ordine di sparare a vista sui fuggiaschi.

**LE MANI SULLA CITTÀ.**

# Guerra a Mosca per gestire la privatizzazione

Il sindaco di Mosca contro il ministro delle Privatizzazioni. Una guerra senza quartiere tra Luzhkov e Ciubais per le mani sugli immobili e le imprese di Mosca. «Quella riforma è una catastrofe, si sta svendendo per quattro soldi un ingente patrimonio», ha tuonato il sindaco. «Mosca boicotta le leggi dello Stato, il sindaco difende i suoi interessi», ha replicato l'uomo di governo. Eltsin, alla fine, ha scelto Luzhkov ordinando a Ciubais di ritirarsi dalla tenzone.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. All'inizio fu il voucher, un pezzo di carta del valore di dieci mila rubli, dato ad ogni cittadino russo. Dal neonato al più anziano. Voucher per 148 milioni di persone, uno ciascuno, secondo il metodo di eguaglianza tradizionale. «Per dare a tutti - dissero - la stessa base di partenza». La stessa possibilità di diventare, nella Russia dei sogni del mercato, imprenditori, padroni del proprio destino. Si sprecarono, nel gennaio del 1992, l'anno della liberalizzazione e dell'inizio della riforma shock, le definizioni e la retorica. Erano i tempi del «gajdarismo», che lo stesso Eltsin aveva sposato in pieno, e che imponevano l'introduzione di novità economiche da spezzare le gambe. Erano i tempi della teoria, secondo la quale, l'allontanamento dal sistema centralizzato e sovietico andava compiuto in tutta fretta. Con una frustata. Come nella giungla, solo i più forti sarebbero sopravvissuti.

**Vi ricordate i voucher?**

Il mercato è mercato, l'avrebbe avuta vinta il più forte, intraprendente e coraggioso. Questo mito è ben presto caduto e persino Eltsin, mese dopo mese, ha dovuto ricredersi sino a dire apertamente che la politica economica, che ha sfiancato la maggioranza della popolazione arricchendo solo gruppi mafiosi - ormai - inarrestabili, va «orientata socialmente». Dei voucher è rimasto, in fin dei conti, solo il pezzo di carta. Il padrino dei voucher, Anatolij Ciubais, il biondo ministro della Privatizzazione, aveva promesso ai russi: «Vedrete, alla fine, questo voucher varrà come due vetture Volga».

Adesso la «fine» è arrivata. Il 30 di questo mese il voucher andrà a scadere. Non sarà più valido né per partecipare all'acquisto di azioni delle imprese dismesse dallo Stato né per essere investito in società e fondi di investimento. Ov-

viamente, nessun russo ha visto due «Volga» al posto del proprio voucher e le barzellette, amare, si sprecano. Il tagliando, stando ad una delle ultime valutazioni di borsa, vale 27.628 rubli. Chi ne ha ancora qualcuno, non ci prende neppure il valore dell'inflazione. E mano mano che si approssima il «day» del voucher, lo scontro politico si fa più serrato. La fase della «voucherizzazione» si conclude nel pieno di una bagarre sensazionale, con parecchie aziende avviate verso la proprietà privata, tante altre avviate alla chiusura, altre ancora rimaste fuori dal processo. E Mosca, la capitale, è sulle prime pagine dei giornali, ormai da parecchi giorni, per via di uno scontro senza risparmio di colpi tra il ministro Ciubais e il sindaco, Jurij Luzhkov. Il primo è giunto a denunciare al procuratore generale il boicottaggio della privatizzazione da parte del secondo. La battaglia dura dallo scorso anno quando Luzhkov capì che a Mosca la legge nazionale sulla privatizzazione avrebbe significato sottrarre al Comune la gestione di un ingente patrimonio immobiliare e di impresa. Luzhkov cominciò la sua resistenza in una guerra contro il governo centrale impersonato da Ciubais per difendere gli interessi di Mosca. Di chi le mani sulla città? Del sindaco «tricheco», così definito per via dell'abitudine a far il bagno scavando un buco nella Moscova ghiacciata, o del giovane ministro di fede «gajdariana»?

**Palazzinari all'assalto**

Entrambi i contendenti hanno vantato il sostegno del Cremlino, e dello stesso Eltsin. E la partita si è fatta dura. Ma l'altro ieri il presidente russo ha fatto la sua scelta dopo aver ascoltato il sindaco, davanti alla platea dei costruttori edili convenuti al palazzo dei congressi del Cremlino, dire che la privatizzazione a Mosca va fatta «con il

buon senso e non alla Ciubais». Per il ministro uno schiaffo da niente che meriterebbe le immediate dimissioni. Al magistrato, Ciubais ha detto che il sindaco non ha applicato una legge dello Stato e ha chiesto che venga messo in riga: «Luzhkov ad ogni passo della privatizzazione ha contrapposto le sue contromisure». Ma perché? Il sindaco ha sostenuto che il patrimonio pubblico non può essere «svenduto» a prezzi irrisori così come sta consentendo il ministro, la cui politica è stata considerata come «fallimentare». Luzhkov ha ripetuto che il patrimonio pubblico non deve essere dismesso, piuttosto concesso in affitto. E si è esibito in un efficace affondo: «Dove sono le due vetture promesse dal ministro ad ogni russo? Nemmeno un portachiavi si potrebbe acquistare». Ma alle battute, il ministero ha risposto con le cannonate. E, a quanto pare, servendosi di un ampio lavoro investigativo del servizio di controspionaggio. Gli 007 avrebbero accertato che il sindaco ha interessi forti in numerose iniziative finanziarie e commerciali e un legame inossidabile lo legherebbe al leader del gruppo finanziario-bancario «Most» che sostiene anche un giornale - «Sevodnja» - e il canale televisivo «Ntv». Luzhkov, insomma, si muoverebbe per coprire interessi ben più vasti. E, stando a informazioni confidenziali della «Komsomolskaja Pravda», sin dalla scorsa estate quando decise di istituire il cosiddetto «Consiglio delle banche autorizzate», composto dagli istituti di credito russi più affermati, che ha finito per accaparrarsi tutto il movimento di cassa legato al Comune. Roba da miliardi di rubli. Prima di questa operazione, il Comune operava tramite la Banca popolare che, d'un tratto, s'è vista togliere qualcosa come 118 miliardi di depositi. Compresi, per esempio, anche quelli delle principali strutture cittadine, la polizia stradale e il dipartimento della Giustizia.

Il sindaco non ha potuto negare l'amicizia per la pelle che lo lega, appunto, a Vladimir Gusinskij, il capo del «Most» beneficiario, a quanto pare, di sette palazzi per 70 mila metri quadrati, di 18 mila metri quadrati di magazzini e di 32 mila metri quadrati di terreni edificabili. E ha avuto qualche difficoltà ad allontanare le voci di un legame anche con Otari Kvantrishavili, presidente del «partito degli sportivi», ma anche boss imprenditore as-

**Il Sindaco contro il ministro per la messa in vendita del patrimonio di immobili e imprese della capitale**



Uno scorcio di Mosca

Galazza

sassinato a marzo in un agguato mafioso in stile Chicago. Il sindaco ha reagito con energia chiamando in causa gli interessi supremi della nazione: «Con il suo programma, che prevede la vendita di aziende per la telecomunicazione, compagnie di oleodotti, imprese militari-industriali, il ministro Ciubais mette in gioco la sicurezza nazionale». Per scendere, poi, nel concreto, Luzhkov si è anche lamentato della privatizzazione del servizio pubblico di taxi a Mosca e dell'imminente cessione della rete telefonica. Inoltre, ha proposto che la scadenza dei voucher (il cui valore andrebbe calcolato non meno di 500 mila rubli) venga prorogata all'infinito. Anche se ormai, ha dovuto constatare, che la tanto promessa «privatizzazione popolare» non c'è stata. I 130 milioni di voucher, già operanti sul mercato, sono stati «intercettati» da tanto abili quanto,

spesso, discusse compagnie che vi hanno speculato sino all'inverosimile. Molte di queste società sono anche improvvisamente sparite nel nulla, i dirigenti fuggiti con la cassa e i risparmiatori sono rimasti con le mani vuote, senza nemmeno il loro voucher. Risultato: la «classe dei proprietari» che vagheggiava Ciubais non è nata ma, in compenso, ci sono tanti speculatori. «Chiacchiere, tutta propaganda», ha replicato il ministro. Ed il motivo gli sarebbe chiaro: Luzhkov, alimentando una sollevazione sociale, spera di trarne vantaggio per il suo obiettivo strategico: la conquista del Cremlino. Da Mosca a presidente del paese, Eltsin permettendo. Ed Eltsin, a quanto pare, sarebbe pronto a permetterlo dando carta bianca al sindaco, concedendogli addirittura di non tener conto di una legge che tutti sono tenuti a rispettare.

**Bomba mafiosa in un'agenzia auto della capitale della Russia**

Nuovo attentato a Mosca contro una compagnia che opera nel settore automobilistico, uno dei più fiorenti della nascente, e ancora «traballante», economia capitalistica e per questo tra quelli maggiormente colpiti dal racket e dalla violenza criminale. Sconosciuti hanno lanciato ieri pomeriggio una granata contro la sede dell'«Alleanza automobilistica panrusa» (Avva), situata nella centralissima via Arbat. L'esplosione ha provocato il ferimento di una donna. Nei giorni scorsi, sempre a Mosca, obiettivo dei terroristi era stato Boris Berezovskij, direttore di «Logovaz», nota società che si occupa della commercializzazione di varie marche di automobili. L'esplosione di un'auto-bomba aveva provocato la morte dell'autista di Berezovskij e il ferimento di una decina di persone. Il direttore di «Logovaz» era rimasto miracolosamente illeso.

**Gli anglicani di Scozia danno il via libera alla donna-prte**

Uno dei due rami nel qual divide la Chiesa anglicana di Sda ha dato ieri parere favorevole all'ordinazione della donna-prte. A breve tempo dalla storica decisione della Chiesa d'Inghilterra che tante pmche ha suscitato, un'altra comità anglicana, la Chiesa episcopale di Scozia, ha così optato per l'abolizione del monopolio maschile del sacerdozio, decisione, che non mancherà di suscitare nuove polemiche è stata presa a sorpresa a Edimburgo dal Sinodo generale della Chiesa episcopale, una branca anomala della religione anglicana si contrappone alla Chiesa nazionale scozzese avendo mantenuto la tradizione di nominare vescovi. Con questa scelta, gli anglicani della Chiesa di Scozia (o Chiesa presbiteriana) si aggiungono ai fedeli delle Chiese anglicane di Stati Uniti, Australia e Nuova Zelanda che hanno già riconosciuto il sacerdozio femminile.

**Il monaco buddista anche da Scognamiglio. Oggi visita privata con Berlusconi**

# Il Dalai Lama ricevuto al Quirinale



L'incontro al Quirinale fra il presidente della Repubblica e il Dalai Lama Ansa

ROMA. Il presidente della Repubblica Scalfaro ha ricevuto ieri il Dalai Lama. In serata il capo spirituale dei tibetani, premio Nobel per la pace, ha visto anche il presidente del Senato Scognamiglio. Oggi sarà ricevuto dal presidente del consiglio Berlusconi. Il colloquio avrà forma «privata» e non è stato reso noto dove avrà luogo. L'avvenimento è stato oggetto nei giorni scorsi di una dura polemica da parte del governo cinese che considera il religioso anche un esiliato politico che attenda all'unità del Paese. Le minacce di ritorsioni economiche da parte del premier Li Peng hanno indotto il capo del governo italiano a ridimensionare il carattere della visita da «ufficiale» a «privata» e «non di Stato». Al presidente della Confindustria Abete, in viaggio d'affari in Cina, Li Peng aveva fatto chiaramente capire le buone relazioni con l'Italia erano messe a rischio dal rilievo che si voleva dare al preannunciato incontro.

Ieri il monaco buddista si è recato in pellegrinaggio alla tomba di Papa Celestino V alla basilica di Santa Maria di Collemaggio in provincia dell'Aquila. «Nel ricordo della vita esemplare di un Essere superiore. Il monaco buddista del Tibet, Dalai Lama». Sono le poche parole lasciate sul libro delle visite al mausoleo, dopo una breve sosta di preghiera dinanzi alle spoglie del santo. Una visita svolta in forma privata alla quale il Dalai Lama non ha voluto comunque rinunciare, anche dopo l'imbarazzo causato dal veto della Curia arcivescovile dell'Aquila alla concessione della basilica, che ospita la tomba di Celestino, per la cerimonia ufficiale di saluto. Ospite del Consiglio regionale, il Dalai Lama è giunto accompagnato dal presidente dell'Assemblea, Giuliano Giuliani, ed è stato ricevuto all'esterno della basilica, dove nell'agosto di 700 anni fa l'eremita del Morrone, Pietro Celestino, fu incoronato Papa. Un papato al quale rinunciò cinque mesi dopo per passare alla stona come il Papa del «gran rifiuto». «È significativo - ha

detto il presidente del Consiglio regionale - che questo incontro avvenga qui dove è l'urna di papa Celestino, anche lui grande messaggero di pace, e qui in Abruzzo dove tutto parla di tolleranza civile e di rispetto religioso con il comune linguaggio della pace». E dinanzi alla folla che lo ha accolto sul sagrato della basilica, il Dalai Lama ha ribadito la sua convinzione che le diverse religioni del mondo possono avere un ruolo fondamentale per la costruzione della pace. «Ma questa strada - ha ammonito - non si aprirà se prima non si instaureranno buone relazioni tra di loro». Di qui, il suo appello perché «si faccia tutto il possibile per ottenere questo dialogo». Insistendo sul ruolo delle religioni per la costruzione della pace nel mondo, il Dalai Lama ha quindi specificato che «c'è un terreno comune su cui lavorare, pur mantenendo le differenze dottrinali. Questo terreno è il comune desiderio di contribuire alla felicità degli esseri umani, premessa essenziale per la pace».

**CENTRO CULTURALE VIRGINIA WOOLF GRUPI B**

**INCONTRO NAZIONALE**

Sabato 18 giugno ore 10-13 e 15-19  
Domenica 19 giugno ore 10-13  
al **TEATRO DEI SATIRI** (Via Grotta Pinta 9)

**CAMBIARE**

*La destra, la sinistra, la politica, la differenza femminile, quella maschi, l'autorità, il potere, la giustizia, l'uguaglianza, l'indipendenza, le istituzioni, il patto sociale, la costituzione... «oltre la democrazia»*

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria del Centro (via dell'Orso, 36 - Tel./Fax 06/6896622) dal lunedì al venerdì, dalle ore 16 alle 20

Bombardamenti nordyemeniti su Aden. Stranieri in fuga

Almeno 18 morti e 41 feriti nelle ultime ore. L'attività bellica continua intensamente nel Yemen, mentre rifornimenti di armi, veicoli, aerei e missili arrivano nelle opposte retrovie. Aerei nordyemeniti hanno bombardato l'aeroporto internazionale di Aden, capoluogo del separatismo sudista, colpendo l'area degli hangar. Non è stato possibile sapere se ci sono state vittime mentre la città continua a essere cannoneggiata. L'Organizzazione internazionale delle Emigrazioni (legata all'Onu) ha intanto avuto seri problemi con le autorità portuali di Aden per trasferire a Gibuti un migliaio di persone di 41 nazionalità proughe dallo Yemen a bordo della nave "Canadian Spirit". I sudyemeniti hanno trattenuto 50 cittadini israeliani, prima di permettere la partenza della nave, che dovrebbe arrivare oggi a Gibuti. Nordisti hanno denunciato un complotto dei vicini paesi arabi per spezzare l'unità del paese appoggiando i "ribelli" del sud che resistono nelle loro roccaforti di Aden e di Moukallah. Qui sarebbero giunti missili e carri armati trasportati da una nave pakistana. Citato oggi da "Al-Khaleed", quotidiano di Abu Dhabi, il ministro degli Esteri secessionista Abdallah al-Aani ha detto dal campo suo che i nordisti hanno ricevuto una fornitura di caccia-bombardieri Sukhoi di fabbricazione russa, finanziati dall'Iran.



Soldati sudcoreani camminano nella zona demilitarizzata lungo il confine tra le due Coree

Che Youn-Kong/Epa

Usa disposti a riaprire il dialogo. La missione Carter sblocca la crisi coreana

Carter se l'ha fatta: dopo un incontro con l'ex presidente, Kim Il Sung non espelle gli ispettori antinucleari dell'Onu. E Clinton si è detto pronto a riaprire il dialogo. Russia e Cina si erano opposte alle sanzioni proposte da Washington.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Uno spiraglio ha rotto ieri le impenetrabili tenebre della crisi coreana. E ad aprirlo è stato, non per caso, un privato cittadino di nome Jimmy Carter. E accaduto infatti che l'ex presidente Usa - chiesta visitando le due Coree senza alcun mandato ufficiale - si sia incontrato in mattinata con il "grand leader" Kim Il Sung, ed abbia da questi ottenuto la revoca di una decisione che, nei giorni scorsi, aveva portato ad una nuova accelerazione della crisi: quella con cui il grande leader aveva recentemente decretato l'espulsione degli ispettori dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica e lo smantellamento di tutti gli apparati tecnici destinati a controllare le gli impianti nucleari nordcoreani non fossero destinati alla fabbricazione della bomba. La do-

manda è: si tratta di un vero gesto di distensione, o soltanto di un ennesimo espediente? Clinton, comunque, un paio d'ore dopo l'annuncio di Carter, ha detto ai giornalisti che l'ex presidente Usa - chiesta visitando le due Coree senza alcun mandato ufficiale - si sia incontrato in mattinata con il "grand leader" Kim Il Sung, ed abbia da questi ottenuto la revoca di una decisione che, nei giorni scorsi, aveva portato ad una nuova accelerazione della crisi: quella con cui il grande leader aveva recentemente decretato l'espulsione degli ispettori dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica e lo smantellamento di tutti gli apparati tecnici destinati a controllare le gli impianti nucleari nordcoreani non fossero destinati alla fabbricazione della bomba. La do-

zioni con esponenti dell'Amministrazione, abbia in effetti avuto il "pieno appoggio" del presidente Clinton. Assai arduo, tuttavia, è misurare le dimensioni reali di questo appoggio. Ed ancor più arduo è definire, da un punto di vista pratico, le novità contenute nelle "concessioni" di Kim Il Sung. Secondo Carter, intervistato ieri via telefono dalla Cnn, si tratta, quantomeno, d'un apprezzabile "gesto di buona volontà", in grado di smuovere le acque stagnanti della crisi. Ma è un fatto che - anche alla luce dei colloqui Carter-Kim Il Sung - la distanza tra le posizioni degli Usa e quelle della Corea del Nord appaiono sostanzialmente immutate. Da un lato, infatti, quest'ultima continua a chiedere di risolvere ogni divergenza attraverso colloqui diretti. Dall'altro Clinton ribadisce, invece, che tali colloqui potranno avvenire soltanto quando Pyongyang - rispettando i trattati antinucleari sottoscritti - abbia in buona fede aperto le proprie porte agli ispettori delle Nazioni Unite.

Summit al Casa Bianca. E la portavoce Dee Dee Myers non aveva escluso, nel consueto briefing con la stampa, la possibilità che una tale consultazione potesse culminare, in giornata, con una circostanziata dichiarazione presidenziale, che alla fine della lunga giornata è puntualmente arrivata. L'ambasciatrice all'Onu Madeleine Albright, intanto, proseguiva nello sforzo di raccogliere i consensi necessari al varo di sanzioni contro la Corea del Nord. E piuttosto evidenti continuavano ad apparire le insormontabili difficoltà della sua impresa. Ieri, infatti, la Cina non solo ha confermato, ma decisamente rafforzato il suo "no" alle sanzioni; lasciando anzi sempre più chiaramente intravedere la possibilità di un veto nel Consiglio di Sicurezza. Ed all'elenco dei paesi contrari alle proposte Usa si era aggiunta durante la mattinata anche la Russia, irritata dal fatto - come ha dichiarato a Mosca il ministro degli Esteri Kozhev - di non essere stata "preventivamente interpellata". Molto riluttante, in aggiunta, continuava ad essere anche il Giappone, preoccupato per le possibili reazioni dei 250mila

nordcoreani che - per lo più deportati come schiavi durante la seconda guerra mondiale - vivono ancor oggi sul suo territorio nazionale. Le sanzioni propugnate dagli Stati Uniti sono - com'è noto - piuttosto blande. Ed in una prima fase non prevedono che un embargo sui commerci di armi, il bando del traffico aereo con l'esclusione dei voli passeggeri e la sospensione di tutti gli aiuti economici. Il tutto senza però definire alcuna "punizione" nel caso di eventuali violazioni. Soltanto in una seconda fase - la cui applicazione richiederebbe un nuovo voto del Consiglio di Sicurezza - verrebbero sospese anche le transazioni finanziarie, incluse quelle rimesse dei coreani residenti all'estero (soprattutto in Giappone) che rappresentano una delle più consistenti entrate in valuta dell'autarchico regno di Kim Il Sung. Ancora una volta - come già per la Bosnia e per Haiti - Bill Clinton sembra dunque non riuscire ad agglutinare consistenti coalizioni internazionali intorno alle sue più importanti proposte di politica estera. Ed anche per questo potrebbe essere stato in qualche modo tentato dalle nuove proposte di dialogo che, via Jimmy Carter, gli giungono da Pyongyang.

Juppé non raccoglie consensi in Occidente. «Missione Rwanda» Parigi resta sola

«Intervenire in Rwanda». Con un lungo articolo sul quotidiano Liberation il ministro degli Esteri francese Alain Juppé scuote le capitali occidentali accusando l'Onu di ritar- di e la comunità internazionale di passività. Ma Londra, Bonn e Washington accolgono con freddezza l'iniziativa. E i ribelli accusano Parigi. L'Onu esamina la possibilità di trasferire caschi blu dalla Somalia a Kigali. Intanto, Roma chiede la convocazione urgente del consiglio dell'Ueo.

TOMI FONTANA

ROMA. «La Francia è pronta, con i suoi principali partners europei ed africani a preparare un intervento sul campo per mettere fine ai massacri e proteggere le popolazioni minacciate dallo sterminio in Rwanda. Nessuna soluzione deve essere scartata per far cessare questa tragedia. La Francia è pronta a fare la sua parte». L'Onu affonda, incapace di mettere assieme 5500 caschi blu, le grandi capitali europee ed occidentali guardano con distacco alla tragedia africana. E Parigi richiama tutti all'ordine con un'iniziativa clamorosa, destinata forse all'insuccesso, ma che mette scompiglio nella diplomazia internazionale. Il ministro degli Esteri francese Alain Juppé ha infatti parlato chiaro. Il titolo del quotidiano Liberation, che ieri ha ospitato un lungo intervento del capo della diplomazia francese, non lascia dubbi: «Intervenire in Rwanda».

cinque milioni di sterline a favore delle popolazioni del Rwanda, ma ha accolto senza entusiasmi l'iniziativa francese. I tedeschi parlano di «sostegno logistico» alle missioni di pace. Mosca fa sapere che la «questione non è all'ordine del giorno». Washington ha finalmente deciso di affittare (per dieci milioni di dollari) alle Nazioni Unite sessanta mezzi blindati destinati ai caschi blu africani che forse partiranno per il Rwanda. L'Italia non ha commentato l'iniziativa. Juppé in sostanza si è trovato solo. Parole di assenso sono venute unicamente dal presidente dello Zaire Mobutu.

L'articolo è, nella sostanza, una requisitoria contro le lentezze dell'Onu e l'assenza di iniziativa da parte della comunità internazionale. Juppé, pur ammettendo che la politica francese in Rwanda non è sempre stata «infallibile» sostiene che Parigi «non ha mai sostenuto un'etnia rwandese contro un'altra», rivendica anzi una sorta di primato nel sostegno alle popolazioni in fuga dal conflitto, e soprattutto attacca l'Onu. «La comunità internazionale ha fatto abbastanza per favorire l'applicazione degli accordi di pace in Rwanda?», scrive Juppé - non lo credo. La diplomazia francese invece un anno fa si è impegnata a fondo per l'invio di una forza internazionale di pace, ed allora l'indifferenza internazionale nei confronti del Rwanda era totale».

I ribelli hanno commentato la proposta di Juppé ripetendo che «la Francia non ha lezioni da dare in Rwanda perché parteggia per il governo». Ma Juppé non si è fatto intimorire dall'accoglienza incontrata e ieri ha nuovamente invitato gli alleati europei ed africani ad organizzare la spedizione «umanitaria». Il rappresentante italiano presso l'Ueo è stato nel frattempo incaricato di chiedere la convocazione urgente del Consiglio per affrontare con una consultazione la situazione in Rwanda.

Rivolta hutu nel campo profughi di Benaco

Un gruppo di rifugiati rwandesi nel campo profughi di Benaco, in Tanzania, si sono rivoltati contro alcuni stranieri membri di organizzazioni umanitarie, minacciando di ucciderli, perché questi avevano vietato di entrare nell'accampamento e diversi rwandesi sospettati di aver compiuto massacri.

Circa 50 stranieri che lavoravano con le organizzazioni umanitarie hanno lasciato il campo, posto alla frontiera nord-est con il Rwanda, dopo essere stati minacciati, ed essere stati fatti oggetto di lanci di pietre da parte di rwandesi. L'assembramento è stato sciolto dalla polizia tanzaniana, che è entrata nel campo ed ha sparato in aria. I problemi sono cominciati quando un membro dell'etnia hutu, ritenuto responsabile di atrocità nella guerra civile e per questo allontanato dal campo con altri 300.000 profughi, è tornato nel campo nel quale vivono 300.000 profughi, sia hutu che tutsi. Il gruppo di hutu era stato scoperto, ed arrestato dalla polizia tanzaniana lo scorso aprile mentre tentava di entrare in Tanzania, mischiato a migliaia di profughi.

In una settimana centinaia di vittime al confine col Sudan. In Zimbabwe allarme Aids. La fame fa strage di bambini in Etiopia

ADDIS ABEBA. Carestia e siccità stanno provocando centinaia di morti in alcuni distretti dell'Etiopia verso il confine con il Sudan e nelle regioni meridionali. Secondo notizie diffuse da amministratori locali attraverso la televisione di Stato, 276 persone (tra le quali 129 bambini) sarebbero morte per fame e malnutrizione nelle settimane scorse nel distretto di Darimu (Illubabor) migliaia di capi di bestiame sono andate distrutte per mancanza di foraggio. Nella provincia del Sud Omo all'inizio del mese le stesse fonti hanno dato notizia di 5.000 morti per carestia. Si tratta di aree difficilmente accessibili, nelle quali i soccorsi rischiano di essere diversamente da altre come il Walla o il Tigray colpite dalla siccità, nelle quali nei mesi scorsi sono stati distribuiti cibo e soccorsi anche con l'intento del governo italiano. Il governo etiopico ha già rivolto un appello ai paesi donatori per ottenere un milione di tonnellate di cibo. Le organizzazioni umanitarie

stanno cercando di aiutare l'Etiopia, ma molte altre «emergenze» richiedono l'impegno della comunità internazionale. Nel sud del Sudan, ad esempio, centinaia di migliaia di profughi stanno rischiando la morte per fame. Recentemente i governativi hanno sferrato un'offensiva contro i ribelli del sud ed hanno conquistato importanti centri. Gli aiuti arrivano anche in quella zona con moltissime difficoltà. Fame e siccità sono uno dei tanti flagelli che colpiscono l'Africa. In molti paesi del continente l'Aids si sta diffondendo e provoca molti vittime. Il ministro della Sanità dello Zimbabwe ha ad esempio affermato ieri che il novanta per cento dei decessi nel suo paese è causato da malattie legate all'Aids. Il ministro, Timothy Stamps, ha detto che su 10,4 milioni di abitanti dello Zimbabwe, 130.000 sono affetti da Aids e 800.000 sono sieropositivi. Alla fine dello scorso anno le statistiche ufficiali prevedevano che entro il 2000 vi saranno 600.000 orfani.



Bambini etiopi si passano una clotola di latte

Ap

COMUNE DI MODENA. DIPARTIMENTO PROGRAMMAZIONE ED USO DEL TERRITORIO. Avviso di licitazione privata (estratto). OGGETTO: Costruzione di un Centro Diurno per portatori di handicap in via Pisano - Modena. Il Comune di Modena - con sede in via Scudari n. 20 - Tel. 206.111 - Telefax 222425, indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di cui all'oggetto per l'importo a base d'appalto di L. 1.400.000.000. Le Ditte interessate con domanda in carta bollata da L. 15.000 indirizzata al Sindaco del Comune di Modena all'indirizzo soprastipitato, possono chiedere di essere invitate alla gara entro il 6/7/1994, allegando certificato di iscrizione all'A.N.C. per la cat. 2ª e per importo adeguato (anche in fotocopia purché in corso di validità) o dichiarazione sostitutiva ai sensi della Legge 151/88. Criterio di aggiudicazione: art. 1 lettera a) Legge 2/2/1973 n. 14. Non sono ammesse offerte in aumento. Termine di esecuzione: 540 giorni continui e naturali. Finanziamento: contributo Regione Emilia Romagna e autofinanziamenti. Pagamenti: liquidazioni in acconto del credito, liquido netto, di L. 200.000.000 (duecentomilioni). Sono ammesse a partecipare imprese singole, associazioni temporanee, cooperative e consorzi, nonché imprese non iscritte all'A.N.C. aventi sede in uno Stato della Cee alle condizioni previste dalla Legge. Gli offerenti hanno facoltà di svincolarsi dalla propria offerta entro 120 giorni. Gli inviti saranno spediti entro 120 giorni dalla data di scadenza del presente bando. Ai sensi dell'art. 7 della Legge 17/2/1987, n. 80 la richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione. Per informazioni tecniche rivolgersi al Settore Edilizia ed Attrezzature Urbane - Arch. Pietro Morselli (Tel. 059/206.042). Il bando integrale di gara è disponibile presso l'Ufficio Contratti (Tel. 059/206.410). Modena, il 6 giugno 1994. IL CAPO SETTORE EDILIZIA ED ATTREZZATURE URBANE: Ing. Antonio Gelli

Abbonatevi a L'Unità

FINANZA E IMPRESA

INA. Cominceranno il 7 luglio prossimo le quotazioni delle azioni Ina sul mercato telematico di borsa. L'indicazione è venuta in data di fine della società COOP EMILIA VENETO. La Coop Emilia Veneto ha chiuso con 39,8 miliardi di utile d'esercizio 1993 pan ad una crescita di 71 miliardi (+ 21,9%) rispetto al '92. In crescita anche le vendite che hanno totalizzato 115,6 miliardi (+ 9,75%).

strato un utile netto di 3,9 miliardi con un incremento del 600% sugli 0,6 miliardi del 1992. Il fatturato aggregato è ammontato a 315 miliardi (+ 5%) mentre l'utile operativo è stato di 15,7 miliardi (+ 68,8). L'anno scorso inoltre sono stati azzerati gli 83 miliardi di debiti a breve del '92.
COFIDE. La quota di azioni vincolate al patto di sindacato della Cofide è scesa al 45,88% del capitale ordinario dal 50,99% che risultava al 24 aprile di quest'anno. E quanto si ricava da un avviso a pagamento pubblicato ieri sui quotidiani dalla finanziaria quotata al vertice del gruppo De Benedetti.
MEDIO CREDITO. Il Mediocredito Centrale costituirà insieme a Nomisma e Databank la prima agenzia italiana di rating. L'agenzia - ha spiegato ieri Gianfranco Imperatori presidente del Mediocredito - opererà sulle piccole e medie imprese cioè esprimerà una valutazione (rating) sulle loro capacità di far fronte alle obbligazioni assunte.

Migliorano le attività, ma i titoli vanno giù E la Fiat lasciano sul terreno il 2,3%

MILANO. Dopo un giugno nero il mese di luglio si apre ancora sotto il segno dell'orso. Tutti vendono. Piazza Affari chiude la seduta con un altro 2,25 per cento in meno (indice Mibtel). Ma per questa ondata ribassista una spiegazione lineare pronta all'uso non c'è. E alla Borsa valgono di più le preoccupazioni di fondo. Aumenti di capitale e collocamenti, dicono gli operatori ingolfano il mercato ma forse non bastano a giustificare l'entità delle vendite che per la quarta seduta consecutiva colpiscono il listino. Inoltre l'allarme lanciato sulla tendenza al rialzo dei

tassi non ha trovato ancora alcuna conferma nell'operato delle banche centrali europee e anche dagli Usa si butta acqua sul fuoco. I conti delle società industriali secondo gli analisti migliorano. Ma intanto sul mercato continuano a circolare a mezza voce chiacchiere ribassiste e «destabilizzanti» sulla tenuta dell'attuale maggioranza di Governo. L'indice Mib ha chiuso in arretramento del 2,08 per cento a quota 1.322 (meno 13,2 per cento dall'inizio dell'anno). Gli scambi hanno subito una modesta contrazione a 789 miliardi di controvalore.

Bilancio pesante sul fronte dei prezzi per molti titoli guida. Le Fiat hanno lasciato sul terreno un altro 2,29 per cento a 6.270 lire nonostante le considerazioni positive degli analisti sui conti della società (e più in generale sull'intero comparto industriale del listino). Flessione un po' più contenuta per le Montedison (meno 1,23 a 1.369) pesanti le Olivetti (meno 2,83 a 2.440) e le Generali (meno 2,07 a 42.122). Sostentute le Mediobanca (meno 0,67 a 15.161). Nel resto della quota le Finanziaria agroindustriale hanno perso il 6,11 per cento. Le Ciga hanno guadagnato il 1,12. Le Comit sono arretrate del 2,10. Tra ordinari e di risparmio 33 titoli azionari hanno inoltre staccato la cedola.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, BILANCIATI, and various fund names with their respective values and changes.

Table with columns: AZIONARI, BILANCIATI, and various fund names with their respective values and changes.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their prices, including ABELLE, ACQUA MARCHIA, ACQUA MARCHIA, etc.

Table listing various stocks and their prices, including CR BERGAMASCO, CR COMMERCIALE, CR FONDARI, etc.

Table listing various stocks and their prices, including ITALCEM, ITALGAS, ITALGAS PR, etc.

CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, etc.

INDICE MIB

Table showing MIB index components like ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their yields, including CCT ECU 24/07/94, CCT ECU 30/09/94, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities like Tolo Agr Mantovana, Bca Briantea, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities like Bnaz Comuziaz, Bca S Paolo S, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices like Oro Fino (per gr), Argento (per kg), etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their yields, including Ente FS 90-01, Ente FS 90-02, etc.



# Economia & lavoro

**OCCUPAZIONE.** Ieri sera vertice a Palazzo Chigi  
Concordata la verifica dell'accordo di luglio

## Governo e sindacati riparte il confronto

Concordato un «tavolo» permanente per i prossimi dieci giorni tra Cgil, Cisl e Uil e il governo Berlusconi. All'esame non solo le misure sul mercato del lavoro ma tutti i punti aperti dell'accordo di luglio del 1993, a cominciare dal rinnovo dei contratti dei pubblici dipendenti. «Apprezziamo il metodo», dice Bruno Trentin. Ma sulle intenzioni nel merito dell'esecutivo il giudizio rimane sospeso. Confindustria boccia il «contropiano» sindacale.

PIERO DI SIENA

ROMA. Si riapre il «tavolo» tra governo e sindacati, e non solo sui problemi del mercato del lavoro sui quali Cgil, Cisl e Uil avevano preparato un «contropiano» rispetto alle proposte del ministro Mastella, ma su tutte le questioni trattate nell'accordo di luglio 1993. E quanto hanno riferito ieri sera Trentin, D'Antoni e Larizza al termine dell'incontro col presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, il ministro del Tesoro, Lamberto Dini, quello dell'Industria, Vito Gnattoli, oltre Tremonti e Mastella. Nella riunione, «turbata» dalla «patata bollente» dei conti dell'Inps dopo la sentenza della Corte costituzionale, si è fissato un calendario molto serrato di incontri che impegnano le parti sociali e il governo per una decina di giorni e che avranno come oggetto tutti i principali capitoli dell'accordo di luglio: dal rinnovo dei contratti dei pubblici dipendenti, alle politiche industriali e del governo della domanda pubblica, alla ricerca e alla formazione, ai grandi progetti infrastrutturali, alla politica dei prezzi e dei redditi, al mercato del lavoro.

### Scopeco generale Trieste chiede l'impegno del governo sull'occupazione

Un sciopero generale per sollecitare l'attenzione del governo sulla «vertenza Trieste», che vede in questo momento oltre 12.000 posti di lavoro a rischio, ha bloccato la città dalle 9 di ieri mattina. Tutte le fabbriche sono rimaste chiuse e allo sciopero hanno aderito anche gli studenti. I segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil si sono poi recati dal prefetto per attendere una risposta dalla presidenza del Consiglio in merito alla richiesta, già avanzata in più occasioni, di un incontro. L'obiettivo, alla fine, è stato raggiunto. Il 24 giugno le organizzazioni sindacali si incontreranno a Roma con il responsabile della task force per l'occupazione, Gianfranco Borghini, per discutere dei problemi dell'Arsenale San Marco (gruppo Fincantieri). La settimana successiva i sindacati saranno ricevuti alla presidenza del Consiglio. Cauti soddisfazione è stata espressa dai sindacati: «Ora occorre una reale presa di coscienza da parte del governo dei gravi problemi di Trieste, che conta oggi 12.500 disoccupati e migliaia di posti di lavoro a rischio su circa 200.000 abitanti, perché si impegnino fattivamente a un rilancio delle attività produttive».

dacati «contiene anche proposte buone, si può discutere».

Dalle dichiarazioni dei sindacati si capiva poi che essi non si sarebbero limitati a discutere di mercato del lavoro. Dalla Cisl, infatti, avevano fatto sapere che misure a favore del mercato del lavoro, comprese quelle che i sindacati avrebbero presentato a Berlusconi sotto forma di «contropiano», non sarebbero bastate da sole a creare nuova occupazione. «Ritengo - aveva detto D'Antoni - che queste misure sul mercato del lavoro da sole non bastano. Ci sono assolutamente tre questioni da affrontare e sulle quali è necessario varare dei provvedimenti se si vogliono realizzare nuovi posti di lavoro: reti infrastrutturali, formazione professionale e orario di lavoro, tre questioni decisive per creare occupazione che si sommano a quelle del mercato del lavoro; è illusorio pensare che solo quelle in discussione possano fare il miracolo». Insomma, il leader della Cisl lasciava capire non si sarebbe parlato solo del contropiano e del pacchetto Mastella. «Le azioni sul mercato del lavoro - sottolineava - devono essere associate a misure più strutturali, solo così è possibile che la ripresa sia utilizzata nella sua interezza. Solleciteremo inoltre il governo a riprendere e applicare l'accordo di luglio in tutte le sue parti, sia per quanto riguarda la sessione di verifica che per quei punti che non sono stati ancora applicati, dalla formazione alla domanda pubblica». Che per fare un piano per l'occupazione ci voglia «ben altro» è anche l'opinione di Adriana Buffardi, responsabile del Dipartimento mercato del lavoro della Cgil, la quale sottolineava il «singolare silenzio, almeno fino ad ora, da parte della Confindustria, che è soprattutto interessata ai contratti di lavoro a termine, mentre salario d'ingresso e parte importante dei obiettivi che che più interessano a piccole imprese e servizi. Un silenzio che ieri sera il suo direttore generale Innocenzo Cipolletta ha rotto dichiarando la preferenza dell'organizzazione degli industriali per il «pacchetto» Mastella e criticando nettamente le proposte elaborate dai sindacati.

Il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, nel pomeriggio di ieri, intanto, metteva in guardia dall'attendere «esiti risolutivi dall'incontro col governo». «Ci sono proposte del governo - continuava Larizza - e proposte, che noi riteniamo più produttive, del sindacato. Su queste due tesi non si vota, ma si dovrà valutare se esistono condizioni per evitare un braccio di ferro».



Silvio Berlusconi

Sintesi

Giù i debiti. E a Berlusconi resterà circa il 50% di ogni società operativa

## Fininvest: tutto in Borsa in 3 anni

Per tentare di alleggerire il peso dei debiti, Franco Tatò, l'amministratore delegato della Fininvest, annuncia una «rivoluzione» organizzativa in tre anni. Il modello è quello utilizzato per la Mondadori. Metà delle società controllate dalla holding saranno quotate. Maggiore autonomia alle divisioni operative. La prima attività collocata sul mercato? I settori finanziari. L'ultima? Le Tv. E Berlusconi ripete: «Se qualcuno le vuole faccia un'offerta congrua».

MICHELE URBANO

MILANO. Tre anni e in casa del Cavaliere-presidente del Consiglio la rivoluzione sarà fatta. Ufficiale, parola di Franco Tatò. Sì, l'amministratore delegato non ha dubbi: entro trentasei mesi la Fininvest diventerà una holding finanziaria che controllerà una galassia di società per la metà quotate. Insomma, Silvio Berlusconi avrà un argomento per replicare a chi lo accusa di concentrare nelle sue mani un potere enorme (economico, politico, istituzionale). Potrà rispondere che ci sta pensando il fedele Tatò a togliergli il controllo assoluto (il 100%) del gruppo. Se poi rimarrà o meno - direttamente o tramite, ad esempio, i figli) l'azionista di maggioranza è, naturalmente, altra questione.

L'amministratore delegato della Fininvest - nominato l'anno scorso con la benedizione delle banche preoccupate per il crescente indebitamento aziendale - ha delineato la strategia riorganizzativa del gruppo al *Financial Times*. Il modello? È quello della Mondadori che proprio ieri ha aperto la sua campagna di offerta pubblica di azioni. E l'obiettivo? Risposta: si punta a consolidare la crescita conseguita negli ultimi anni riducendo il ruolo della holding di controllo e aumentando l'autonomia gestionale delle divisioni operative. Un'altra novità? Sì, Tatò ha deciso di risparmiare anche sul numero delle divisioni. E infatti passeranno dalle attuali 380 a meno di 340.

Il primo assaggio del piano in fondo c'è già stato con la parziale cessione di attività editoriali («girata» alla Mondadori) come *Sorrisi e Canzoni*, *Ciack* e *Forza Milan*. Ma la conclusione sarà una profonda ristrutturazione del gruppo, a partire dalla divisione prodotti finanziari. Spiega Tatò: «Il settore dei servizi finanziari, comprendente le attività assicurative e d'investimento, sarà probabilmente collocato sul mercato, con una cessione della nostra quota pari a circa il 50% da effettuare quest'anno o all'inizio del prossimo anno».

E le Tv? Gli avversari speranzosi rimarranno delusi. «Il collocamen-

### Tesoro: il 30 giugno grande infomata di assemblee per Iri, Eni ed Enel

Densa giornata assembleare. Il 30 giugno, per l'azionista Tesoro: per quel giorno sono infatti convocato le assemblee di bilancio delle sue tre maggiori «controllate», l'Iri, l'Eni e l'Enel. L'Iri prevede la riunione alle 10.30 del 30 giugno (seconda convocazione il 7 luglio). All'ordine del giorno: il bilancio che si chiude in pesante rosso ed un esame della situazione patrimoniale ed economica al 31 marzo che dovrebbe segnare un netto miglioramento. Nessuna indicazione invece per le cariche sociali: all'assemblea arriverà il consiglio dimissionario presieduto da Prodi. L'Enel ha fissato l'assemblea del 30 giugno per le 10: all'ordine del giorno il bilancio '93 che si chiude con un utile netto superiore ai 344 miliardi. L'Eni prevede invece di tenere l'assemblea nel pomeriggio del 30 (seconda convocazione il 1° luglio). Anche in questo caso l'ordine del giorno prevede il bilancio '93 che sancisce un ritorno all'utile del gruppo (419 miliardi). Ma l'Eni ha fissato, sempre per il 30 giugno, anche un'assemblea straordinaria: si tratta di deliberare sulla proposta di emissione di un prestito obbligazionario di importo sino a 800 miliardi.

Anche a Parma un padrone e i «suoi» operai non vogliono il sindacato

## «Assemblea Fiom? No, disturba»

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO MORSELLI

PARMA. L'assemblea sul contratto di lavoro? Non interessa, non disturbateci. L'ultimo atto della pièce che potremmo intitolare «padrone e lavoratori non vogliono il sindacato» va in scena a Colomo, in provincia di Parma. Teatro la ditta artigiana Acestorini & Maestri, produttrice di macchine industriali per l'alimentazione, titolari marito e moglie, una decina di dipendenti. Il copione inizia con una richiesta telefonica della Fiom-Cgil di Parma: «Vorremmo organizzare una riunione in azienda per illustrare la piattaforma di rinnovo dell'integrativo regionale, che dovrà essere presentata alla controparte in luglio». L'imprenditore Acestorini risponde che non esistono locali idonei, la sindacalista Maura Giuffredì controparte replica che non c'è problema, siamo quasi in estate e va benissimo anche il cortile. Dalla Fiom parte la comunicazione ufficiale: «A norma dell'articolo 5 del contratto nazionale di lavoro, in-

formiamo codesta spettabile ditta che lunedì 20 giugno, dalle 16.30 alle 17.30, avrà luogo l'assemblea retribuita del personale dipendente per discutere del nuovo contratto integrativo regionale». Ma ecco che, via fax, arriva la contromossa. «A norma del contratto democratico vigente nella nostra azienda, interpellati i nostri dipendenti a riguardo della vostra convocazione per lunedì 20 giugno in assemblea anche se retribuita è stato deciso alla unanimità che a nessuno interessa la vostra collaborazione e pertanto non hanno piacere di essere disturbati». Firmato, «in fede», Giacomo Acestorini e nove operai. Possibile che davvero ai lavoratori non interessi parlare di contratti? «Anche qui in Emilia - spiega Maura Giuffredì - nelle piccole imprese c'è una situazione difficile. Dove non ha già qualche iscritto, il sindacato fatica molto ad entrare.

Quando il padrone è ostile, può trovare mille modi per fare pressioni nei confronti dei dipendenti. Ci è già capitato di sentirsi rifiutare le assemblee, esplicitamente previste dal contratto di categoria per dieci ore all'anno, con la motivazione che il personale non lo desidera. Magari il titolare ci passa al telefono un caporeparto e il discorso è chiuso. I Direi anzi che da qualche tempo questo atteggiamento è diventato più frequente, però questa è la prima volta che il rifiuto viene messo nero su bianco. Con un testo che ritengo meriti di essere conosciuto». Giacomo Acestorini, in quel testo, non ci trova invece proprio nulla di strano. «Se vogliono, lunedì i sindacalisti possono venire ugualmente, io li ho soltanto avvisati che perderebbero tempo inutilmente, perché nessuno ha intenzione di andare alla loro assemblea». E il contratto di lavoro? «È tutto in regola, anzi quando le cose vanno bene io li pago anche di più i miei dipendenti, io non ho mai sfruttato nes-

suno, qui si sta meglio che in altre aziende. Abbiamo un rapporto di amicizia, andiamo a cena insieme, anche al mare». E allora perché tanta diffidenza verso il sindacato? «Guardi che trent'anni fa ero un operaio anche io, e votavo comunista. Non ero iscritto ai sindacati, però mi interessavo ai problemi, partecipavo alle iniziative. Poi sono rimasto molto deluso, c'erano troppi conflitti, troppe agitazioni. I dirigenti sindacali facevano carriera nei partiti o al governo, mentre i lavoratori stavano peggio. Sono 22 anni che ho una azienda mia e di sindacato non c'è mai stato bisogno. Anzi, sa cosa le dico? I problemi maggiori li ho io, più che dei guadagni ho dei debiti. Sono stanco e anche arrabbiato». Quindi meglio che il sindacato continui a stare fuori? «Qui ognuno è libero di esprimere le proprie idee, di iscriversi o no al sindacato. Però anche io sono libero di raccontare ai giovani le mie ragioni, la mia esperienza negativa con il sindacato. E non sono l'unico...».

### CONTRATTO METALMECCANICI

## Oggi giornata decisiva Ma i «piccoli» premono sulla Federmecanica

ROMA. Giornata decisiva, quella di oggi, al tavolo della trattativa tra sindacati e Federmecanica per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Gli ostacoli ad una soluzione positiva del negoziato finora non sono mancati: ultimo in ordine di tempo, secondo i sindacati, quello della difficoltà all'interno della delegazione degli imprenditori, data dalla pressione esercitata dalle piccole aziende e dalle loro associazioni territoriali. Mentre sembrava superata la questione della «soglia» di dimensioni per la contrattazione decentrata (e mentre dovrebbe essere anche definitivamente chiarito il capitolo sulla base di calcolo degli aumenti salariali), infatti, le piccole aziende metalmeccaniche hanno alzato un altro sbarramento. Chiedono, per esempio, il congelamento degli scatti di anzianità e che gli aumenti retributivi non inci-

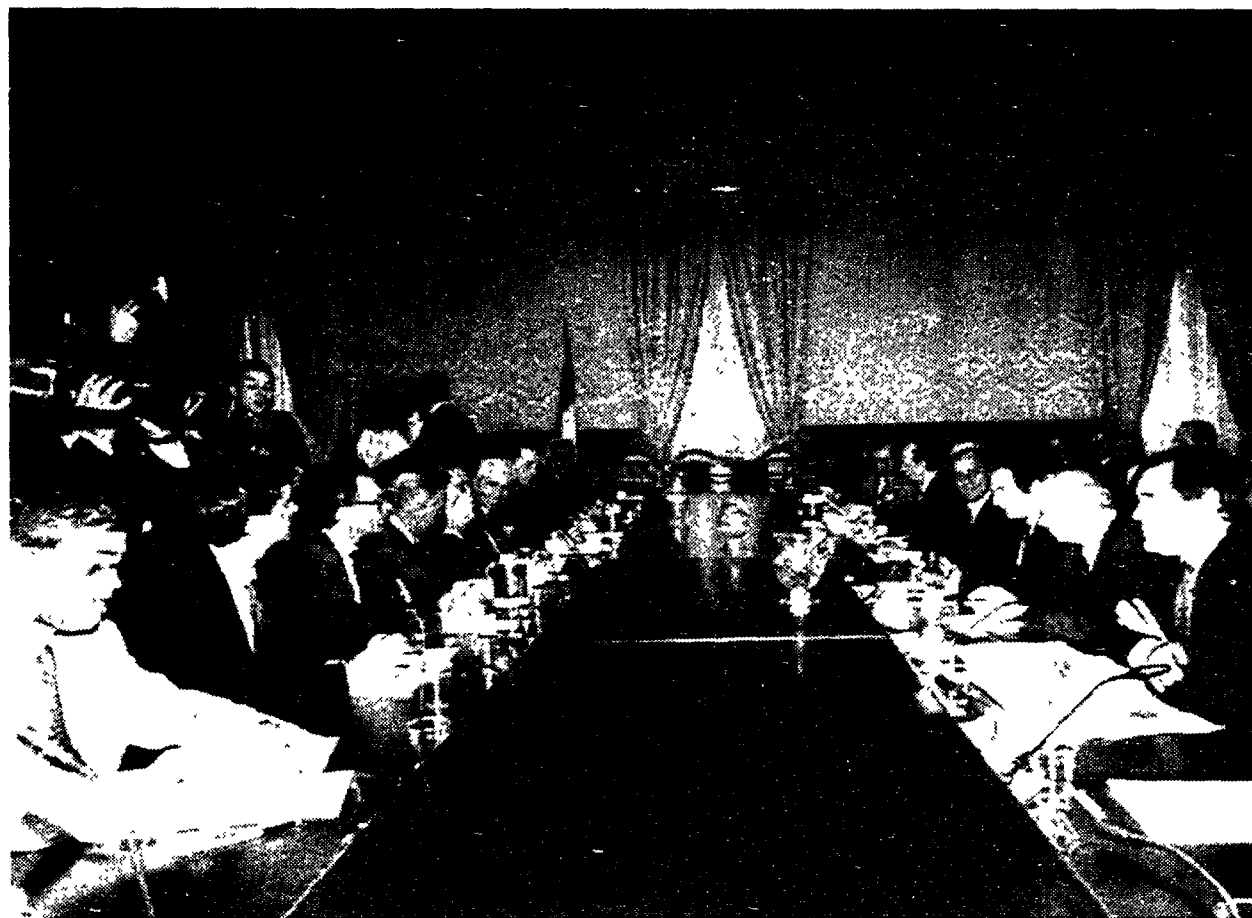
dano sul trattamento di fine rapporto. Ma, oltre agli sconti di qualità sul salario, vogliono che la contrattazione aziendale abbia un nuovo vincolo di accesso. Sia legata, cioè, agli indici di bilancio delle aziende. Se va bene, se ci sono utili, che si faccia, altrimenti no. Un'impostazione che, oltre a rendere il salario aziendale una sorta di «gratifica di bilancio», «reversibile» a seconda degli andamenti, spazzerebbe via la possibilità di contrattare su tutto il resto della vita in fabbrica, dai diritti all'organizzazione del lavoro. Una pressione, quella dei piccoli imprenditori di Brescia, di Varese, del Bergamasco e del Veneto soprattutto, che, secondo i sindacati, va assolutamente rimossa: «Se all'interno di Federmecanica non si supera il blocco politico delle piccole imprese - dicono - sarà veramente difficile fare un accordo».

### MERCATI

BORSA		
MIB	1.132	- 2,08
MIBTEL	11.095	- 2,25
COMIT 30	161,29	- 2,46
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB CART-EDI		1,91
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB COMUNIC		- 3,16
TITOLO MIGLIORE		
CEM MERONE W O		9,09
TITOLO PEGGIORE		
BNA		- 32,66
LIRA		
DOLLARO	1.595,16	- 3,49
MARCO	977,91	3,42
YEN	15.449	- 0,11
STERLINA	2.427,83	- 4,52
FRANCO FR	266,54	0,94
FRANCO SV	1.163,08	4,64
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
OBBL ITALIANI		- 0,13
OBBL ESTERI		- 0,08
BILANCIATI ITALIANI		- 0,14
BILANCIATI ESTERI		- 0,17
AZIONARI ITALIANI		- 0,24
AZIONARI ESTERI		- 0,05
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,00
6 MESI		7,10
1 ANNO		7,52

**Cassese contro Monorchio «Il Richelleu dei conti pubblici»**

Devono essere proprio gli omi difficili, per il Ragioniere generale dello Stato. Sfumata la sua «promozione» a segretario della presidenza del Consiglio, perso il primo mach con i ministri finanziari, incassata pure la lezione di economia aziendale di Pagliarini, ieri ha subito anche la riprendita dell'ex ministro della Funzione pubblica Sabino Casese, il suo più fiero avversario dei tempi del governo Ciampi. Monorchio l'accentratore, Monorchio l'ostruzionista, Monorchio il Richelleu della finanza pubblica. Su di lui Casese, che ieri ha ricevuto il premio Ezio Tarantelli per la «migliore idea del '93» in economia e finanza, ne dice di tutti i colori. A partire dalla battaglia sulla norma (ora casata) che imponeva la rinegoziazione degli appalti pubblici, per arrivare al buco Inps: è stato proprio Monorchio ad inventare quell'escamotage sull'integrazione al minimo delle pensioni bocciato la settimana scorsa dalla Corte Costituzionale. «Stiplice che ora chi ha immaginato quella norma non si azzarda a dire perché è stata fatta e quale spesa comportava», sottolinea Casese.



L'incontro Governo-Sindacati a palazzo Chigi

Gentile/Ansa

**«Pensionati, niente soldi»**  
**Buco da 30mila miliardi, «giallo» su chi paga**

Il buco Inps ammonta a 30mila miliardi, per il momento i pensionati non vedranno però nemmeno una lira di questi soldi. Parola del governo che ieri sera ha anche paventato la possibilità che per arginare la voragine della spesa previdenziale si ricorra ad un aumento dei contributi. Immediata protesta dei sindacati che costringono Palazzo Chigi ad un dietro front su chi dovrà «pagare» il conto della sentenza della Consulta e a riscrivere il comunicato.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Il governo intende praticare la «sospensione temporanea» degli effetti della sentenza della Corte Costituzionale. Per il momento, dunque, niente soldi ai pensionati. Poi si vedrà. La posizione dell'esecutivo è stata resa nota ieri sera da palazzo Chigi, con un lungo comunicato - poi in parte ritrattato - nel quale in sostanza si afferma che: 1) gli effetti della sentenza della Corte Costituzionale possono raggiungere i 30mila miliardi; 2) la sentenza stessa supera i limiti entro i quali lo Stato è in condizione di sostenere le prestazioni assistenziali, a questo punto «si dovrebbe far ricadere sui lavoratori l'onere derivante da tale interpretazione della legge»; 3) «va soppesata l'ipotesi di una sospensione temporanea degli effetti delle decisioni e dell'esercizio delle azioni dei beneficiari»; 4) sono allo studio iniziative legislative per rivedere l'intera matena previdenziale e assistenziale ed evitare oneri finanziari non sostenibili per lo Stato; 5) se anche questo non fosse sufficiente a contenere la spesa previdenziale ci vorrebbero «contributi speciali compensativi» a carico dei pensionati.

La soluzione era stata caldeggiata ieri anche dal presidente della Corte dei Conti, Giuseppe Carbone, sceso in campo contro il suo omologo della Consulta, Francesco Casavola. E vero che bisogna salvaguardare lo Stato sociale e far valere i diritti dei pensionati, dice Carbone, ma dove lo mettiamo, l'articolo 81 della Costituzione, quello sulla copertura della spesa pubblica? In sintesi: e adesso chi tira fuori i soldi? La risposta giunta in serata da palazzo Chigi è appunto: per il momento i soldi non li tira fuori nessuno. Subito però è partito il fuoco di

fila dei sindacati, che proprio in quei frangenti incontravano Berlusconi ed i ministri economici (Dini, Mastella, Gnutti e Tremonti) per il piano occupazionale. Un'opposizione ferma che ha costretto Palazzo Chigi al dietro front.

**Comunicato riscritto**

Se gli strumenti legislativi che saranno varati non saranno sufficienti a «tamponare» il buco il governo non intende ricorrere a speciali «contributi compensativi» a carico dello stesso settore interessato» ma «introduce misure compensative di entrata». Al termine dell'incontro la presidenza del Consiglio ha diffuso una seconda versione del comunicato sull'Inps che «corregge la precedente versione» ispirata - pare - dal ministro del Tesoro Dini. Nella «versione corretta» viene eliminato appunto il riferimento al «contributo speciale compensativo a carico dello stesso settore interessato dall'effetto dell'integrazione economica cui si deve far fronte». Nella seconda versione si paventa invece l'ipotesi di «introdurre misure compensative di entrata». Insomma, il conto salatissimo provocato dalla sentenza della Consulta non dovranno pagarlo solo i lavoratori dipendenti ma tutti i contribuenti.

Per chiarire il tono con il quale i sindacati hanno espresso la loro opinione, bastano le parole che il

segretario generale della Cgil, Bruno Trentin ha riferito ai giornalisti: «Il governo - ha detto il numero uno della Cgil - è pienamente edotto sulle conseguenze di eventuali provvedimenti a carico dei lavoratori dipendenti; si aprirebbe un conflitto gravissimo tra governo e sindacati».

Ferma restando la necessità, posta dal sindacato, di una accurata verifica delle cifre, secondo i rappresentanti dei lavoratori il «buco» dell'Inps riguarda la spesa per assistenza e non per previdenza e pertanto deve essere posta a carico della fiscalità generale. «Se si rendessero necessarie risorse aggiuntive - ha aggiunto Trentin - sarebbe perfettamente legittimo e corretto che siano poste a carico della fiscalità generale. Se c'è da pagare deve pagare tutta la collettività».

Soddisfatta delle decisioni prese la Confindustria: «La posizione assunta dal governo - ha commentato il direttore generale Innocenzo Cipolletta - rappresenta un messaggio importante per i mercati finanziari i quali devono sapere che il governo non accetterà un ulteriore disavanzo per finanziare le necessità provocate dalle recenti sentenze della Corte».

**Si farà la manovra**

Con la decisione di ieri sera il governo aveva insomma cercato di «isolare» il problema-pensioni dal-

l'allarme più generale sui conti pubblici, così come proposto dal ministro del Bilancio, Giancarlo Pagliarini. Il governo - ha spiegato Pagliarini - non intende superare la «linea Piave» dei 154mila miliardi di deficit per il 1994. «Se dovessero arrivare a 159 mila miliardi vuol dire che li faremo tornare a 154 mila. L'ideale sarebbe farlo con la finanziaria, ma è un problema di tempi tecnici». Con queste nuove dichiarazioni Pagliarini ha anche candidamente confermato che la manovra ci sarà, e sarà di almeno 5mila miliardi.

**Allarme deficit**

Ma le falle che si sono aperte nei conti dello Stato non sono solo queste. L'elenco anzi continua: il decreto-Tremonti che ha concesso sgravi fiscali alle imprese non ha certo accresciuto la popolarità del ministro delle Finanze presso la Ragioneria generale dello Stato, che ha invano tentato di modificarlo. Il Ragioniere Andrea Monorchio - preoccupato anche dal calo delle entrate tributarie - alla fine ha detto sì: troppe pressioni politiche da palazzo Chigi. Ma i rilievi restano, insieme a tutte le perplessità sulle assunzioni negli enti locali e alle preoccupazioni per quei mille miliardi che lo Stato dovrà pagare agli impiegati pubblici con la busta paga di luglio per rimborsare la cosiddetta «vacanza contrattuale».

**Cambia il decreto Ina È subito rissa nella maggioranza**

Dopo la Rai, L'Ina. La maggioranza si divide di nuovo. Questa volta è successo al Senato, in Commissione industria, dove sono stati approvati due emendamenti al decreto relativo alla privatizzazione dell'Istituto pubblico presentati dalla Lega. Stizzite reazioni di Forza Italia e An. Scende in campo il governo: «Modifiche inaccettabili, così si mette a rischio la privatizzazione». Il caso sarà discusso oggi anche dal Consiglio dei ministri.

MARCO TEDESCHI

ROMA. Lega contro governo e altri partiti della maggioranza. Occasione, il decreto sulla privatizzazione dell'Ina, all'esame della commissione Industria del Senato, dopo il sì della Camera. Il giorno prima i senatori del Carroccio si erano differenziati sul decreto Rai, ieri sull'Ina. È stato lo stesso relatore, il leghista Valentino Perin a presentare - contrario il sottosegretario missino Francesco Pontone - due emendamenti che modificano largamente il testo. Nonostante il no dei missini e degli italoforzuti, sono stati approvati, con i voti della Lega e dei Progressisti.

Le modifiche prevedono che l'alienazione dell'Ina venga effettuata in due fasi, mediante offerta pubblica di vendita: nella prima viene ceduto il 51% e il restante 49% nella seconda. Almeno il 60% della seconda tranca è riservato ai risparmiatori minori. Si stabilisce, inoltre, che il Consiglio d'amministrazione dell'Istituto resti in carica fino al consolidamento del programma e comunque non oltre il 31 dicembre 1996. Con l'altro emendamento si azzerano i vertici della Consap (Concessionaria servizi assicurativi pubblici) e si prevede una sua diversa composizione. Il decreto scade il 22 luglio, ma la privatizzazione dovrebbe partire il 27 giugno.

Dopo il voto in Commissione si è scatenata la polemica: il capogruppo di Forza Italia Enrico La Loggia ha chiesto subito una riunione del capigruppo di maggioranza «per verificare se verificare se quello che è successo sull'Ina è soltanto un problema di metodo o qualcosa di più». «Piccole incomprensioni» ha minimizzato il presidente del gruppo leghista Tabladini. Nessun commento invece da parte del ministro dell'Industria, Vittorio Gnutti. Che però aggiunge: «Non ero stato preavvertito. Non ho avuto il tempo di vedere di cosa si tratta». Il sottosegretario Gianpiero Beccaria ha, comunque, detto che, anche se dovesse rendersi necessaria una terza lettura del provvedimento, i tempi potrebbero essere rispettati e il decreto approvato prima del 27 giugno, giorno in cui scatterà il collocamento delle azioni Ina.

Più tardi è arrivata una nota ufficiale del Governo. Palazzo Chigi ritiene «inaccettabili» gli emendamenti apportati dalla commissione industria del Senato al disegno di legge di conversione del decreto sull'accelerazione delle procedure di dismissioni della partecipazione del ministero del Tesoro nel-

l'Ina spa e sulle disposizioni urgenti relative all'estinzione dell'obbligo di cessione di quota parte dei nuclei delle imprese che esercitano le assicurazioni vita». «Il governo - prosegue la nota - presenterà in aula al Senato il medesimo testo approvato dalla Camera». Secondo il governo gli emendamenti approvati «rappresentano una grave difficoltà per l'offerta pubblica di vendita delle azioni Ina spa e per i collocamenti agli investitori istituzionali attualmente in corso sui mercati finanziari di tutto il mondo e sono di per sé causa di una perdita di credibilità del paese su tali mercati». La questione sarà discussa ancora oggi dal consiglio dei ministri.

L'assemblea dell'Ina ha intanto approvato ieri il bilancio consolidato 1993 che ha registrato un utile netto di circa 194 miliardi che sarà interamente destinato al fondo riserva della compagnia. L'anno scorso l'Ina ha registrato premi netti nel ramo vita per 2.393 e premi netti nel ramo danni per 3.261 miliardi.

**Privatizzazioni Rinvio di 6 mesi per gli enti di previdenza?**

La privatizzazione degli enti di previdenza, prevista dalla vigente legge Finanziaria, potrebbe subire uno slittamento di sei mesi, ossia dal gennaio al luglio 1995. L'indagine dovrebbe essere contenuta nel parere al governo che la Commissione lavoro pubblico e privato della Camera si accinge a dare sullo schema di decreto legislativo che attua la trasformazione giuridica degli enti previdenziali. Il presidente della commissione, Marco Sartori (Lega Nord) ha ribadito «la nostra volontà di procedere alle privatizzazioni», ma ha spiegato che «lo slittamento è stato richiesto da alcuni enti previdenziali, come la cassa degli avvocati e del notai, con lo scopo di consentire il rinnovo delle cariche elettive prima che intervenga la privatizzazione. Questa ci è sembrata una esigenza reale che consente di disporre un lasso di tempo sufficiente per procedere al rinnovo delle cariche sociali, mentre se restasse confermato il termine del 1 gennaio essi non avrebbero neppure la possibilità di rassegnare il mandato». Insomma, Sartori condivide questa proroga.

Europa in subbuglio, riesplode il «rischio Italia». Marco a 985, quarto ribasso per Piazza Affari

**Mercati isterici: franano Borsa, lira e Btp**

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È l'ora della fuga degli investitori esteri: per il quarto giorno consecutivo la tempesta si abbatte su lira, Borsa, titoli di stato. Tre i fattori esplosivi per i mercati: le notizie allarmanti sui conti pubblici, i contrasti tra i ministri di Berlusconi, l'aspettativa di ripresa dell'inflazione su scala europea, il rafforzamento del marco. Giornata nera in tutte le piazze finanziarie.

**Panic selling**

Annunciata da qualche giorno è tornata la parola maledetta: panic selling. Letteralmente, vendite dettate dal panico. L'ondata grigia della sfiducia e l'Italia torna improvvisamente a un'atmosfera di incertezza generale. Può darsi che duri lo spazio di un paio di settimane non appena la tripla economica di Berlusconi riuscirà a trovare un minimo comune denominatore con il quale presentarsi al parlamento e ai mercati sulla dimensio-

ne del disavanzo statale, sulle misure per risanare l'Inps, assicurando che lo spirito neoliberalista della coalizione non stracci gli accordi sindacali che hanno congelato i prezzi. Ma fino ad oggi prevale la sfiducia montata come la panna tra lo zigzagare delle autorità politiche e fiscali.

**Cambia il vento**

L'Europa non aiuta certo l'Italia avvolta com'è da un paio di settimane da quella che lo Herald Tribune ha sbattuto in prima pagina sotto il titolo «Psicosi da inflazione». Giusto ieri, il petrolio è schizzato a 17 dollari il barile. Meno male che l'inverno è lontano. E l'aspettativa di un aumento dei prezzi che sta sfiancando le Borse di mezza Europa (ancora ieri tutte sotto zero) e infiammando il marco dopo che la Bundesbank ha deciso di stoppare la discesa dei tassi di interesse tedeschi. Insomma, una perdita di

quota a catena. Senza soluzione di continuità. Lira, titoli di stato, azioni. La valuta, già in forte ribasso a metà giornata sul marco (da 974 a 977), ha perso nel pomeriggio altri sei punti: sono stati i fondi americani ad entrare in campo. Anzi, ad uscire dal campo visto che hanno liquidato forti posizioni in lire. A Londra il marco è stato dato a 984-985 lire, livello che non raggiungeva dai giorni precedenti la prima vittoria elettorale di Berlusconi. Il cambio contro dollaro, in rialzo nel primo pomeriggio, è ruzzolato a 1604 con una perdita di sei punti. La giornata per i titoli italiani è stata davvero brutta: due punti lasciati sul terreno, il doppio rispetto alla caduta dei titoli di altri paesi europei. Al Life il Btp decennale ha chiuso a 102,50 contro il prezzo 104,72; Piazzaffari ha chiuso a 2,25% (Mibtel).

Insieme al maledetto panic selling circolano altre parole: «irrazionalità», il comportamento dei mercati è «irrazionale» perché l'infla-

zione sta calando dappertutto (3,3% in Europa quest'anno e 2,9% l'anno prossimo secondo l'Ocse) e la ripresa avviata anche in Francia e in Germania non è né estesa né veloce. Ma i mercati stanno lavorando sull'aspettativa che le politiche di bilancio dei governi saranno meno restrittive (per ragioni elettorali) e per frenare la disoccupazione di massa), che i prezzi delle materie prime continueranno a crescere, che si sta formando una bolla speculativa con le nuove, raffinate forme di investimento ad alto rischio, i famosi prodotti derivati con i quali si gioca indebitandosi.

**Benzina sul fuoco**

Per l'Italia è un miscuglio esplosivo nel quale interagiscono le allarmanti notizie sui conti pubblici, la confusione delle mosse dei ministri e dell'alta burocrazia economica, il rafforzamento del marco e il conseguente indebolimento del dollaro sceso sotto il livello psico-

logico di 1,63 sulla divisa tedesca. Risultato: è ricominciata una stretta sui tassi di interesse visto che l'operazione di finanziamento del mercato effettuata dalla banca centrale ha raggiunto un prezzo di 7,93% contro 7,68%. Mentre industriali e banchieri si sono schierati a sostegno del governo, sui mercati si danza il valzer della sfiducia. Ma sui mercati a vender lire ci sono pure le banche nazionali e le tesorerie delle grandi imprese, non solo gli speculatori alla George Soros e amici. Mani italianissime, non solo americane. Di fronte a tanto sconquasso, il trionfante Pagliarini annuncia che nel '95 ci sarà una ripresa «formidabile» perché il prodotto lordo crescerà del 2,5%. Ma non erano formidabili quegli anni '50 e '60 quando l'economia cresceva al ritmo del 5-6%? Il ministro del bilancio non si è accorto che più ci si sgola a vantare una ripresa giubilante e più i mercati congiurano contro i nuovi sacerdoti aspettandosi maggiore inflazione.

LA MAGGIORANZA RINVIA TUTTO

**Tassa sul medico nuova beffa del governo Berlinguer: «Incapaci»**

ROMA. Secondo round della beffa del governo sulla restituzione della tassa sul medico: la maggioranza di destra ieri ha imposto alla Camera il rinvio (neppure a data certa) dell'esame del decreto, alla disperata ricerca dei fondi necessari. Immediata e durissima la presa di posizione del capogruppo dei Progressisti, Luigi Berlinguer: «No al rinvio, non solo perché serve a mascherare le contraddizioni della maggioranza, ma anche perché è rivelatore dell'incapacità del governo (che va trascinando da tutte le parti) di strutturare con serietà e correttezza i suoi stessi provvedimenti». E così facendo, ha poi aggiunto, «ostacolate le decisioni del Parlamento: oggi ce n'è una dimostrazione, e ho motivo di ritenere che non sarà la sola».

In questo specifico caso, poi, «la richiesta di rinvio e il rischio di in-

sabbiamento - ha aggiunto Berlinguer - sono tanto più inammissibili perché prodotti da quella stessa maggioranza che della eliminazione della tassa sul medico aveva fatto un cavallo di battaglia elettorale». Insomma, Berlinguer lo definisce un caso esemplare per suggerire a Berlusconi-sognatore di «passare dalla politica onirica a fare i conti con la realtà, e a farli correttamente».

Spaziata dalla reazione di Berlinguer, la maggioranza affida al capogruppo post-fascista Valensise una imbarazzata difesa che è in effetti una conferma plateale di contraddizioni e difficoltà insolite: «Anche noi siamo contrari al balzello, ma dobbiamo ancora trovare le risorse necessarie per dare una risposta alla gente. Ecco: vogliamo fare serenamente il nostro dovere».

**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA  
TOLEDO AD UN PREZZO  
IRRIPETIBILE  
**17.150.000**  
A PARTIRE DA  
K RITIRA ANCH'IL VOSTRO USATO

# Roma

l'Unità - Venerdì 17 giugno 1994  
Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 06.996.284/5/6/7/8 - fax 06.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA  
TOLEDO AD UN PREZZO  
IRRIPETIBILE  
**17.150.000**  
A PARTIRE DA  
K RITIRA ANCH'IL VOSTRO USATO

## RAZZISMO E VIOLENZA.

# Botte e coltellate Sulla città la cappa dell'odio razziale

Sette aggressioni razziste in 15 giorni. La media: quasi un caso ogni due giorni. E si tratta comunque solo degli episodi di violenza che vengono resi pubblici. L'elenco da ieri si è allungato dopo la denuncia di Gommj Shihab, un algerino senza una gamba, sfregiato e lasciato a terra da tre giovani italiani. Ma si sa che molti immigrati non si fidano a rivolgersi alle autorità di pubblica sicurezza. L'allarme alle istituzioni di Pds e Verdi della Provincia.

RACHELE GONNELLI

Salgono a sette le aggressioni razziste denunciate a Roma negli ultimi quindici giorni. Il bilancio della giornata di domenica 5 giugno infatti si ingigantisce. Quel giorno non c'è stata solo la violenza contro due immigrati sorpresi al mattino alla fermata della metropolitana di Termini e l'altro caso del congolese picchiato sul treno Ostia-Roma da nove teppisti-skin di Tor Bella Monaca. Da ieri c'è una nuova denuncia. Riguarda un algerino handicappato di 23 anni assalito e sfregiato vicino piazzale della Radio da tre giovani italiani sui 25 anni al grido di "Tor de' Cenci paese, figio di puttana".

Ma l'elenco continua nei giorni a seguire. Tornando, dopo l'impietosa di domenica 5, a cadenza quasi giornaliera. Martedì 7 giugno viene aggredito l'Inimam a Latina. E non è neppure la prima volta che succede.

La domenica delle elezioni europee tocca a quattro extracomunitari, due rumeni e due nordafricani. Vengono prima minacciati da un gruppo di nazi-skin all'interno di una pasticceria sul lungomare tra Ardea e Pomezia e poi presi a catenelle e sprangate. Uno di loro riporta una contusione cranica; con un calcio di una pistola lo hanno colpito alla testa.

Il giorno successivo, lunedì 13, è la volta di un ragazzo romano minore che si prende una testata solo perché ha i capelli lunghi e mentre passeggiava con la sua ragazza su via Cola di Rienzo ha la «fortuna» di incontrare sui suoi passi dei coetanei di estrema destra. Non lo conoscono, ma lo guardano storto cercando la rissa sotto gli occhi di un vigile urbano, che capisce cosa sta accadendo ma preferisce non fermare l'aggressore. Il giorno subito dopo la scena si ripete con poche varianti: un altro ragazzo viene picchiato solo perché viene identificato come «capellone» e quindi nemico. La scena si svolge a piazza San Giovanni di Dio davanti a una banca. «Brutta zecca». È il ragazzo si ritrova con il naso rotto e 25 giorni di prognosi.

L'elenco per altro riguarda solo i casi finora accertati perché arrivati agli onori della cronaca con una denuncia. E quindi potrebbe essere destinato a salire, come dimostra il fatto dell'algerino Gommj Shihab. Lui - choccato, in fin di vita, disinformato sui suoi diritti - non sapeva neppure di dover fare denuncia finché il magistrato non è andato a trovarlo in ospedale, ieri l'altro, per ascoltarlo. Altri non sanno dove rivolgersi o hanno paura ad andare alla polizia perché clandestini.

Oltretutto non è facile convincere gli immigrati ad aver fiducia nei tribunali italiani. L'associazione antirazzista Senzaconfine fa sapere ad esempio che anche Gommj Shihab, avendo letto della mite condanna inflitta per l'aggressione dello studente congolese (un anno e otto mesi con la condizionale), aveva inizialmente dichiarato di «non avere fiducia nella giustizia italiana». L'avvocato di Senzaconfine

dintorni della stazione Termini dove abita.

Decine di segnalazioni per episodi di razzismo meno gravi e violente sono arrivate poi al «Telefono Arcobaleno» attivato a Palazzo Valentini dai gruppi consiliari dei Verdi e della Quercia. Ma insieme alle denunce degli aggrediti sono arrivate anche le minacce. «Il servizio, nonostante le minacce, continuerà», dicono la pidissima Maria Grazia Passarello e il verde Paolo Cento. Ma lanciano anche un allarme e un appello sulla situazione che si sta vivendo in città. «Il particolare momento politico - dicono in una nota - richiede uno sforzo originale anche da parte delle istituzioni per contrastare il razzismo ed offrire risposte di aggregazione soprattutto nei confronti di fasce giovanili emarginate e quindi più esposte a false ideologie e modelli come quelli di stampo neonazista».

L'ultima aggressione contro un algerino handicappato Tor de' Cenci sul piede di guerra. Rom nel mirino



Gommj Shihab il giovane algerino aggredito

Alberto Paris

**Arriva Sepe Monti  
Da oggi al comando  
dei vigili urbani**

Arcangelo Sepe Monti prenderà oggi il comando dei vigili urbani. Il nuovo comandante dei 6.400 vigili urbani si propone anzitutto «la riforma del Corpo, affiancando ai compiti tradizionali dei vigili anche nuovi compiti di carattere sociale». Bisogna modificare i meccanismi burocratici attuali, avere fondi propri reperibili, come stabilito dalla legge, dall'attività di sorveglianza del traffico e dalle multe. Sepe Monti ha intenzione di creare delle squadre di quartiere perché i vigili diventino «un punto di riferimento costante per i cittadini».

**Pomezia, operaio  
muore schiacciato  
da un camion**

Un operaio di 58 anni, Dino Ribichini, residente a Pavona, è morto schiacciato da un camion in manovra all'interno della Cevip, un'industria di materiale edile di Pomezia, dove lavorava. Sul posto sono sopraggiunti poco dopo i carabinieri e gli ispettori del lavoro della Usl di Pomezia, che hanno avviato le indagini. I sindacati territoriali Cgil, Cisl e Uil hanno indetto immediatamente uno sciopero all'interno della Cevip.

**Scoppia serbatoio  
nube tossica  
sopra Frosinone**

Una fuga di sostanze tossiche si è verificata alle 17,55 dall'industria farmaceutica Chemi, nella zona industriale di Pratica. La dispersione nell'atmosfera della sostanza, cloruro di metilene, è stata provocata dalla sovrappressione all'interno di un reattore, che ha provocato la rottura di una tubazione. Il cloruro di metilene, informa la protezione civile, è sostanza modestamente tossica ed infiammabile e si è dispersa nell'aria per circa 15 minuti, non lasciando, dai primi accertamenti, tracce preoccupanti. Il prefetto Pastorelli ha immediatamente inviato sul posto un furgone per il rilevamento chimico dei vigili del fuoco attrezzato per i prelievi in atmosfera e nel terreno.

**Caso Priebke  
In Consiglio  
il Msi si spacca**

Il Movimento sociale si è spaccato sull'ordine del giorno per Erick Priebke «ex-ufficiale nazista, vice di Hebert Kappler durante l'occupazione tedesca di Roma», nonostante alcune settimane fa, per sedare le polemiche, era intervenuto lo stesso segretario Gianfranco Fini che aveva posto la sua firma sul documento. L'approvazione in consiglio è stata data con 30 voti favorevoli. Il sì da tutti i gruppi compreso il msi con l'eccezione del voto contrario di Antonio Augello e l'astensione di Teodoro Buontempo e Fabio Rampelli. Con l'ordine del giorno l'assemblea ha espresso «la volontà di intervenire nel processo con la nomina di difensori come parte lesa, con riserva e in attesa di costituirsi parte civile». In una nota il consigliere Augello ha sostenuto di aver votato contro «per l'humus di neo-antifascismo che sostiene e sostiene il documento in discussione».

Disertata la manifestazione a favore del campo la cui realizzazione sarebbe ormai imminente

## Solidarietà ai nomadi, il quartiere non ci sta



«Con i nomadi per sfondare ogni luogo comune. Centro sociale Auro e Marco». Era questo lo striscione appeso ieri, contornato da bandiere del Pds, in largo Bertani a Tor de' Cenci, a due giorni dal comizio del missino Gramazio, che in quella stessa piazza aveva tuonato contro i rom spallati da Boccacci e i suoi. Ieri la piazza era dei circa trecento manifestanti a favore dei rom. C'erano Pds, Rifondazione, i centri sociali, l'Opera nomadi, l'adesione delle associazioni di volontariato cattoliche, degli scout, di tutte le associazioni antirazziste della città. Il quartiere, invece, stava a guardare senza partecipare. C'erano anche i rom del campo di Tor di Valle: quelli che dovrebbero essere trasferiti presto nel terreno del deposito Acea. Quelli a cui molti nel quartiere si oppongono.

«Noi siamo in pace con tutti - ha detto un capofamiglia del gruppo - il nostro problema si risolve quando avremo campi sosta attrezzati e non aree senza servizi». Ed il presidente dell'Opera nomadi Massimo Converso ha spiegato: «I nomadi trasferiti saranno

al massimo duecento, e poi il campo è al di là della Pontina: che paura possono fare? Gramazio voleva solo fare una prova di forza contro Rutelli». Augusto Battaglia, pidissimo, ha annunciato che su Gramazio verrà chiesto un incontro con il presidente della commissione parlamentare Affari sociali. Perché Gramazio è il vicepresidente e sarà dunque sollevato un problema di incompatibilità, date le sue opinioni sui nomadi. Un invito a ragionare sull'atteggiamento del Comitato di quartiere, schierato contro i nomadi, è venuto da Renato Nicolini, mentre Carlo Leoni, segretario della federazione pidissima, nel rispondere sul caso Minelli, ha ricordato come il Pds «fa da argine democratico alle provocazioni come quella di Gramazio e Boccacci» e spiegato: «Noi siamo anche a favore dei cittadini che protestano contro i campi, perché anche se non siamo affatto d'accordo con le loro idee, vogliamo che possano sostenere la loro posizione democraticamente».

## Il «giustiziere» Pds «Il Campidoglio è sordo»

ALESSANDRA BADAUEL

Ancora ieri, erano in molti a ribadire che il Pds Minelli ha posto problemi in parte fittizi. Sempre mercoledì, Minelli descriveva gli ultimi mesi di rapporto con il Comune sul problema dei nomadi, a cui oggi il Comune replica. Ecco quel che ha detto Minelli.

«Il 12 gennaio in Circostrizione ho saputo che all'assessorato c'era una riunione sul campo sosta tra Piva, l'Acea e i tecnici. Noi andiamo, ma ci lasciano fuori. In corridoio, Bartolucci ci dice che non c'è ancora nulla di deciso. Esce Piva, lo invito a un'assemblea con i cittadini. Accetta. La convoco. Era la prima, sull'argomento nomadi. Vengono 500 persone. Piva non viene. La gente interviene contro i nomadi. Noi del comitato facciamo un comunicato fedele, ma sobrio. L'assemblea lo rifiuta perché non abbastanza duro. Un cittadino interviene proponendo un referendum su «nomadi sì, nomadi no» tra tutti i cittadini. Noi lo evitiamo, e convochiamo un altro incontro, nominando poi una commissione sul problema. Il 12 febbraio, viene ad una seconda assemblea Bartolucci e ci assicura che nulla è ancora deciso. Passano tre mesi, intanto c'è la commissione del Comune che lavora. In aprile, vado da Bartolucci. E lui mi dice che sarà usata l'area Acea. Eppure, il 28 febbraio il consiglio circostrizionale ha vo-

tato a favore dell'area della Perna e contro quella Acea. Io non so perché al Comune l'area La Perna non va bene. Però so che il c'è la Cooperativa Nuova Agricoltura il cui presidente è Matteo Amati, consigliere regionale Pds. Comunghiere, chiedo un confronto con i cittadini. Il primo giugno viene Piva. Gli dico i nostri guai: un quartiere senza polizia; con una scuola che doveva diventare centro polivalente del quartiere ed invece è stata occupata sette anni da tossici, brasiliani e sfrattati, per poi essere distrutta dalla ruspa del Comune al momento dello sgombero; con un cartello, infine, che ci dichiara area extraurbana e fa così raddoppiare le tariffe di taxi, ambulanze, medici di guardia; con la tassa per la depurazione da pagare, ma nessun collegamento con un depuratore. Cosa farete per noi, oltre che per i nomadi? Così gli ho chiesto. E lui ha risposto che il campo si faceva all'Acea, di proporgli semmai io altre aree. Io lo ho trovato, ma nessuna andava, per loro. Infine, giovedì 9 giugno, il vicedirettore dell'ufficio immigrazione, Traditi, mi ha detto che c'era fretta e che per ora i nomadi sarebbero stati trasferiti all'area Acea. «Ti prometto che troveremo un altro posto - ha detto - ma provvisoriamente li dobbiamo mettere lì». E le attrezzature li non ci sono».

## «Sono tutte scuse per dire no» Linea della fermezza in Comune

RINALDA CARATI

«Quando non si è d'accordo sui contenuti, la mossa più facile è sostenere che il metodo non va bene. Qualsiasi cosa facciamo, si dirà che era meglio farne un'altra. Ma la verità è che la gente ci rimprovera soprattutto quello che non abbiamo ancora fatto». Amedeo Piva, assessore alle politiche sociali, risponde così a una domanda sui tempi e modalità per il trasferimento di un campo nomadi a Tor de' Cenci. E ribadisce l'impegno del Comune: che forse, finalmente, è a un giro di boa. Si attendono per oggi, infatti, le notizie sulle localizzazioni: secondo indiscrezioni, dieci punti in totale, quattro campi ex novo, svuotamento di quello situato a Stazione Pretestina, risistemazione a Tiburtino. Ma l'area Acea a Tor de' Cenci è quella che, negli ultimi giorni, ha infuocato le polemiche. Alle quali Maurizio Bartolucci, presidente della Commissione politiche sociali, risponde ricordando le molte ipotesi verificate e scartate dagli uffici tecnici: l'area del Malpasso, impossibile per ragioni ambientali e per la sua vicinanza ad una tenuta del Presidente della Repubblica; un'area più interna a Tor di Valle, già assegnata per l'ampliamento del depuratore Acea; Valle della Perna, scartata per i vincoli ambientali, e perché renderebbe raggiungibile, e significherebbe costruire quattro

chilometri di strada. I criteri della legge regionale sono precisi, e a quelli bisogna attenersi. Nessuno vuol penalizzare il quartiere ma, continua Bartolucci, non si può accettare il ricatto, né avallare il razzismo. «E guai a pensare che il sì o no a un campo nomadi possa diventare carta di scambio: lo accettiamo se... i trasporti, gli spazi sociali, il soddisfacimento dei bisogni sono un diritto dei cittadini, al quale bisogna rispondere, non una questione di contropartite». Ma c'è chi obietta: fate per loro, gli «straneri», e non fate per noi. «Per i nomadi non facciamo niente, ribatte Bartolucci, vivono nel fango, soggetti a patologie a noi sconosciute. Ci si impedisce di farli vivere meglio, e poi, naturalmente, i problemi si aggravano». Ma, alla fin fine, questo campo che, a Tor de' Cenci, è ormai chiaro, ci andrà, sarà adeguato alle necessità? Questo è sicuro, dice Bartolucci, e parla di servizi igienici e di cassonetti, delle siepi, del terreno che è già compatto, e delle allacciature a fogna, al sistema idrico ed elettrico, che invece bisogna fare. La Presidente della XII circostrizione, Maria Gemma Azuni, è però preoccupatissima dalla eventualità che lo spostamento possa avvenire senza che siano fatti preliminarmente i necessari lavori: «se succede, qui ci

saltano tutti addosso». «Quello che per noi rende la cosa difficile, spiega la Azori, è che ufficialmente non sappiamo nulla; non sono mai stata invitata a una riunione in Comune sulla questione, anche se io qui ne ho promosse tante. E anche voi della stampa, lo devo dire, enfatizzate, ingigantite, fate da cassa di risonanza. Troppo...»



**Consorzio  
Cooperative  
Abitazione  
ROMA**

**La qualità  
dell'abitare**

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

**ALL'OLIMPICO.** Concerto per 25mila. Jovanotti duro con il Coni, Verdone sul palco

# Una grande festa per Pino Daniele & C.

ADRIANA TERZO

Splendido, straordinario. Una grande festa per Jovanotti, Pino Daniele e Eros Ramazzotti in concerto ieri sera allo stadio Olimpico. Ad assistere all'evento musicale dell'anno, polemiche permettendo, sono accorse oltre 25 mila persone, con moltissime ragazze letteralmente impazzite per l'accoppiata Eros-Jovanotti. L'impatto è stato forte e il pubblico ha risposto con grandissimo calore ai brani corali, agli assoli acustici, alle reinvenzioni musicali che i tre artisti, sul palco, si sono reciprocamente dedicati.

Anche qui, come già a Bari, Palermo e Napoli, dove purtroppo un ragazzo ha perso la vita cadendo da un'impalcatura, tanti striscioni di affetto ancora rivolti a Massimo Troisi. «Massimo, il tuo sorriso e niente cchiù» e ancora «Massimo, la morte non è il tramonto della vita, ma una vita migliore».

Il concerto inizia alle 20 in punto con i tre insieme a cantare «Cuore con le ali», «Serenata rap» e «O scarafano». Sono le 21 e Pino Daniele sul palco intona «Cantante di blues». Improvvisamente sono tutti in piedi con mille braccia alzate in un applauso magico e commovente. La seconda parte è affidata allo

scatenatissimo Jovanotti, cappello nero con visiera messo di traverso, jeans e camicia rossa, vitale, dinamico come non mai: corre su tutto il palco, salta, si sbaccia. Giovanissime teen agers scandiscono «Lorenzo, Lorenzo» e lui ancora a correre. Ma quando si ferma, sono parole dure nei confronti del Coni e di chi non ha voluto concedere tutto lo stadio invece che la striminzita curva sud: le richieste - come ha poi spiegato Ferdinando Salzano della Trident, responsabile dell'organizzazione - sono state per più di 40 mila biglietti. Invece la vendita ufficiale è stata di 23 mila ingressi. Dice Jovanotti: «Quando la festa comincia, le polemiche si spengono. Ma stavolta non dovrà essere così. Non è giusto che tante persone non possano partecipare al nostro concerto. Per quale motivo non ci è stato concesso tutto lo stadio? Perché loro hanno paura di perdere la poltrona, invece sarebbe ora che imparassero a rispettare il bisogno di cultura e di musica che ha tanta gente che la pensa come noi». Un applauso fragoroso invade il cielo.

Prima dell'inizio del concerto, è ancora per una buona mezz'ora

dopo, i bagarini hanno continuato a vendere i loro biglietti a 30 mila lire (diecimila in meno del prezzo ufficiale) e addirittura tentando di convincere gli ultimi arrivati ad acquistare ingressi per un ipotetico concerto che si sarebbe dovuto svolgere stasera. Non era vero niente, ovviamente, ma chissà, forse qualcuno ci sarà anche cascato. Alle 21.25, mentre i tre propongono insieme «Adesso tu» e poi Ramazzotti con Jovanotti intonano «Estate '92» ecco il sindaco Rutelli. «Tutto bene mi pare, meglio così».

Conclude Eros, che per tutta la tournée indosserà vestiti Armani: pastrano nero e papalina, il cantante e autore romano ha dovuto alleggerire di tre brani la sua performance rispetto alle scalette precedenti. Un concerto davvero felice con una sorpresa verso la fine: al termine del set di Jovanotti, ecco spuntare sul palco il faccione di Carlo Verdone. In un'improvvisazione da manuale, il regista si è esibito alla batteria insieme a Eros Ramazzotti in «Ragazzo Fortunato» accompagnato dai «rappersimi» di Jovanotti. Dopo quasi quattro ore di musica, il gran finale, con tutti e tre sul palco: «Io so pazzo», «Ciao mamma» e «Se bastasse» con gli accendini sfavillanti in un coro che ha inondato la bellissima serata.



Jovanotti e Pino Daniele. Prosegue il tour assieme a Eros Ramazzotti Zanca/Lineapress

## Musica classica al Borghetto Un palcoscenico per i sei vincitori del concorso

MARCO SPADA

Hanno risposto in centocinquanta al bando di concorso dell'Accademia Filarmonica per giovani gruppi da camera italiani e sono arrivati al traguardo solo in dodici. Alla Sala Casella, nel cuore del Borghetto Flaminio, area strategica per la musica romana, gli hanno così organizzato sei concerti nell'ambito dell'Estate romana del Comune (fino al 24 giugno) offrendogli una ribalta con cui farsi conoscere.

Sono giovani, per lo più del nord d'Italia, con ottimi curricula, tanta voglia di fare musica insieme e, a giudicare dai primi risultati, anche pieni di talento. Nel secondo dei concerti erano di turno l'Ensemble Paul Klee, un trio di violino, clarinetto e pianoforte e il quartetto Ogi, sorto per germinazione spontanea dall'incontro fruttuoso nelle fila dell'Orchestra Giovanile Italiana. Programmi impegnativi per entrambi risolti sul filo di una partecipazione emotiva sempre più intensa dopo la rottura del ghiaccio. In particolare l'Ensemble ha dato dei *Contrasti* di Bartok del 1938 una lettura formalmente accurata dei difficilissimi passaggi ritmici e armonici, ma ancora bisognosa di approfondimento stilistico. Il gruppo Ogi ha mostrato invece nel Quartetto in do magg. op. 59 n. 3 di Beethoven una grande compattezza e forza di concentrazione sul discorso musicale e altrettanta varietà di fraseggio, ottenendo una lettura smagliante anche a discapito di certe sonorità non ancora mature. Per i prossimi appuntamenti (17-20-22-24) si annunciano ancora quintetti di fiati e quartetti vocali, trio con voce e duo in formazioni diverse.

Ma dopo giugno l'attività della Filarmonica riprende in settembre con la rassegna «Musica e Musiche» in collaborazione con l'Associazione V.O.C.I. per sette concerti di jazz e musiche «di confine» nel giardino di Via Flaminia. Un antipasto alla stagione invernale che parte il 10 ottobre (English Chamber Orchestra con Pinchas Zuckerman) e si annuncia ghiotta sull'entusiasmo per i bei risultati di pubblico del '94: un incremento di quindicimila persone, pari al 40 per cento in più. Così il direttore artistico Paolo Arcà può spremere qualche soldino in più e puntare la stagione all'antica passione della Filarmonica per l'opera rara in forma di concerto. Ci saranno *Dido and Aeneas* di Purcell con Les Arts Florissants (3 novembre), il *Re pastore* di Mozart con il Concertus Musicus Wien da una star come Harmoncargo (31 maggio), il *Demofoonte* di Jommelli con i complessi di Stoccarda (4 maggio), l'omaggio a Bartok nei 50 anni dalla morte con il diritto *Mandarin meraviglioso/Castello di Barababù* con Agnes Baltsa (11 maggio). Anche la vocazione contemporanea sarà mantenuta con la commissione a tre compositori (Betta, Panni, Cardì) di tre minioptere buffe di argomento leggero (25 maggio). E poi c'è Britten con *L'arca di Noè* realizzato dal Coro della Filarmonica (8 dicembre) e alcuni appuntamenti veramente da non perdere: il 16 novembre la replica (dopo il festival di Gibellina) della nuova opera-film di Philip Glass *La belle et la bête*, il lago dei cigni di Chabkovski secondo il Cullberg Ballet di Stoccolma e il ciclo mahleriano *Das Lied von der Erde* eseguito dalla grande Engtje Fasbaender. E per la musica da camera un concentrato di stelle, da Giuseppe Sinopoli e Andras Schiff, da Martha Argerich a Mischa Maisky.

# Le Sette Sale che sbalordirono Stendhal

In quel dicembre del 1828 tracciando le linee delle sue passeggiate romane, Stendhal si imbattè nelle elefantiacca capacità delle Sette Sale. Penetrava in quegli antri bui, coperti di rampicanti, smarendosi nella fitta selva delle gallerie. Nulla era lasciato al caso, tutto parlava con l'eloquio di un'antica passata grandezza: l'allineamento calcolato delle navate, il rivestimento in coccopisto, l'assenza di punti morti. Un ventre terragno, in cui le gallerie lasciavano allo sguardo infiltrate interminabili e oblique di porte. Un luogo in cui sperdere, come le acque, il cuore e la mente.

Tra le umide pareti ancora ingombre di limo pareva riecheggiare quel principio vitruviano di «solidità, utilità, bellezza»: lo stesso a cui Plinio il Vecchio sentiva di contrapporre, fiero della sua romanità, «l'inutile e folle ostentazione delle pi-

ramidi». Era l'orgoglio di costruire opere necessarie ma stabili, belle e durature. Era sentire la monumentalità di Roma come espressione del sentimento della grandezza etica e politica dell'impero. Un modo di tracciare la sua missione storica alimentandone il mito. «I romani posero ogni cura in tre cose soprattutto, che furono dai greci neglette, cioè nell'aprire le strade, nel costruire acquedotti e nel disporre nel sottosuolo le cloache... Gli acquedotti portano tanta acqua, che questa scorre come fiumi attraverso la città... e quasi tutte le case hanno le cisterne, i loro tubi e i loro canali di acqua abbondante» (Strabone).

Quella cisterna sta ancora lì, sulla vetta del monte Oppio, maestosa, severa, dilatata come la fauci di una grande balena, a denunciare

quell'antica fierezza. Incassata nella morsa del terreno offre alla vista la sola massa fronte a nicchia in bella cortina laterizia. All'interno nove lunghe sale (ne furono scoperte successivamente altre due) si allineano parallele a formare un vasto recinto con tre lati rettilinei ed uno curvo, quello di fondo, per fornire all'acqua l'invito verso il canale di uscita ed evitare angoli morti. Ogni galleria comunica con l'altra mediante quattro aperture disposte secondo assi alternativi così da offrire una maggiore resistenza alla pressione dell'acqua che affluisce dal l'una all'altra. Un sistema funzionale e ben congegnato per disporre al meglio di un serbatoio della capacità di ben 8.165.000 litri. Un ramo di uno degli acquedotti che giunge-

vano a Roma entrando da Porta Maggiore e dall'Esquilino, probabilmente l'Acqua Giulia, ne garantiva il rifornimento. Il condotto di entrata era al centro della parete di fondo ricurva. Da lì l'acqua defluiva in quella sequenza di lunghe gallerie, rese impermeabili dal loro rivestimento in coccopisto. Tale efficiente meccanismo idrico serviva a garantire il primo grande impianto termale romano, le Terme di Traiano, sorte come per miracolo da quell'Apollodoro di Damasco noto per la sua abilità progettuale e inventiva. Ninte, fontane e bacini trovavano vita e alimento dal flusso imponente di quelle acque che solo l'opera di Vitige poté con la sua furia devastatrice far cessare. Appuntamento sabato, ore 10, davanti all'ingresso delle Sette Sale in via delle Terme di Traiano.

## Mondiali calcio Maxischermi Mappa del tifo all'aperto

Tanti maxischermi in città per seguire le partite dei Mondiali di calcio. «Forza azzurri» e non solo. Gli indizini dei luoghi all'aperto per fare il tifo all'Italia, sorseggiando un drink e con un occhio al cartellone dell'Estate romana.

Foro Italcico, iniziativa «Estate al Foro»: concerti, spazi teatrali, attività di discoteca, stand (da domani al 20 giugno). Parco Santa Maria della Pietà: teatro, cinema e concerto (21 e 22 giugno). San Giovanni: concerti musicali in omaggio a Roma (dal 23 al 26 giugno). Foro Italcico: maxischermo dal 27 al 30 giugno. San Sebastiano (Caracalla): il Teatro Vittoria organizza «Voglia matta anni Sessanta» con protagonisti dell'epoca (dall'1 al 3 luglio). Tor Bella Monaca: teatro e musica per i giovani (4 luglio). Castel Porziano: iniziativa «Woodstock», concerto musicale rock (5 luglio). Foro Italcico: festival jazz (dal 6 all'8 luglio). Ostia, via delle Baleniere: maxischermo (9 luglio). Ostia, ex colonia marina (Vittorio Emanuele II): manifestazione di cinema e teatro (10 luglio). Foro Italcico: «Musica dal mondo», rassegna di World music (dall'11 al 12 luglio). Castel Sant'Angelo, Mole Adriana: iniziativa «Città dei balocchi» (13 luglio). Foro Italcico: maxischermo (14-15 luglio). Per le ultime due sere (16-17 luglio) il luogo non è stato ancora definito.

**OGGI 17 GIUGNO 1994 ORE 15**  
Proseguirà presso la Sez. P.F.I. di Testaccio in via Lorenzo Ghiberti 28, la  
**ASSEMBLEA - DIBATTITO**  
A.C.E.A. I progressisti e l'Acca, prospettive e sviluppo  
Con la partecipazione di  
**ANDREA MANGANO** (Consigliere C.A. Acca) **CHICCO TESTA** (Presidente C.A. Acca)

**Abbonatevi a**  
**L'Unità**

**Sez. PDS GARBATELLA**  
**Via F. Passino 26**  
Venerdì 17 ore 17,30  
**assemblea di Sezione sugli ultimi sviluppi politici con**  
**ENZO ROGGI**  
giornalista de l'Unità

**Per tornare a vincere quale Sinistra?**  
**ASSEMBLEA PUBBLICA**  
**VENERDÌ 17 GIUGNO 1994 - Ore 18,00**  
presso la sez. PDS Colli Aniene Viale E. Franceschini, 144  
Partecipano:  
**Sen. Cesare Salvi**, Capogruppo del Pds al Senato  
**On. Vincenzo Visco**, membro della Commissione Finanze

## Festa del Tartufo

Campoli Appennino 18-19 giugno 1994

**PROGRAMMA**

**Sabato 18 giugno**

- 11.00 Apertura della manifestazione: inaugurazione dei padiglioni espositivi in Piazza Umberto I, sfilata dei gonfaloni dei comuni interessati ed illustrazione del "PROGETTO TARTUFO DI CAMPOLI" alla presenza delle autorità
- 13.00 Degustazione a prezzi modici di piatti tipici a base di tartufo presso gli stands gastronomici e ristoranti di Campoli Appennino aderenti alla manifestazione (Miramonti - Primavera - Il Querceto)
- 13.00 Gara gastronomica della migliore tra le pietanze al tartufo realizzate dalle massaie di Campoli Appennino (riservata alla giuria)
- 18.00 Presentazione in Piazza Umberto I dei piatti e delle pietanze proposti dalle massaie di Campoli Appennino: illustrazione degli ingredienti e delle tecniche utilizzati nella preparazione
- 20.00 Spettacolo musicale in Piazza Umberto I

**Domenica 19 giugno**

- 9.00 Apertura degli stands e dei padiglioni espositivi
- 10.30 Convegno sul tema "La tartuficoltura: problemi normativi, economici e legislativi" presso il Ristorante "Il Querceto"
- 13.00 Degustazione a prezzi modici di piatti tipici al tartufo presso gli stands gastronomici e ristoranti di Campoli Appennino aderenti alla manifestazione (Miramonti - Primavera - Il Querceto)
- 15.00 Dimostrazione e gara con i cani da tartufo al Colle S. Pancrazio
- 18.00 Gara del "Tartufo più grande e più bello" con assegnazione all'asta tra il pubblico del tartufo vincitore
- 19.00 Premiazione in Piazza Umberto I:  
- della gara gastronomica tra le casalinghe di Campoli Appennino  
- della gara con i cani  
- del miglior tartufo
- 19.30 Processione per le vie di Campoli Appennino in occasione della festa di S. Antonio realizzata dal Comitato Feste di Campoli
- 20.00 Fuochi pirotecnici realizzati nell'ambito della festa di S. Antonio, a cura del Comitato Feste di Campoli
- 21.00 Spettacolo folkloristico in Piazza Umberto I

**NEI DUE GIORNI DELLA MANIFESTAZIONE SARÀ SEMPRE POSSIBILE:**

- Visitare il **MUSEO DELLA CIVILTÀ CONTADINA**: mostra di attrezzi, macchine agricole d'epoca e dimostrazione del vivo del lavoro in campagna del tempo che fu (a cura di Pietro Saccucci)
- Visitare il **Centro storico** di Campoli Appennino, **monumenti e punti caratteristici**, seguendo i percorsi e le indicazioni realizzati dalla Pro Loco e dal Comitato Promotore
- Fare **shopping nei negozi** seguendo i percorsi e le indicazioni dell'opuscolo consegnato dagli incantati
- Realizzare delle **escursioni** seguendo i sentieri Q4 - Q8 - Q9 del **Parco Nazionale d'Abruzzo**

Per informazioni: Coop. a.r.l. La Nuova Campolese Tel. 0776/894258

**ENTI PROMOTORI:** ASSOCIAZIONE CIOCIARA TARTUFAI - TEL. 0776/884258 CAMPOLI APPENNINO (FR) - COMUNE DI CAMPOLI APPENNINO  
Consulenza e Coordinamento: ACCADEMIA ITALIANA DELLA CUCINA / DELEGAZIONE DELLA CIOCIARA / Collaborazione: ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO FROSINONE  
ASSOCIAZIONE CUCCHI PROVINCIA DI FROSINONE - ASSOCIAZIONE RISTORANTI FROSINONE - PRO LOCO DI CAMPOLI APPENNINO - Patronato ACCADEMIA ITALIANA DELLA CUCINA  
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FROSINONE - ASSESSORATO ALL'AGRICOLTURA DELLA REGIONE LAZIO - CAMERA DI COMMERCIO ARTIGIANATO INDUSTRIA ED AGRICOLTURA FROSINONE - XIV COMUNITÀ MONTANA AFINA - ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO FROSINONE - BANCO AMBROSIANO VENETO S.P.A.

PROGETTAZIONE E SVILUPPO STUDIO IMPRESA DI M. FIORIMANTI - TEL. 0775/853400 - 06/65748734

Aumentano le costruzioni fuorilegge nella città
Il Comune colpirà con gli elicotteri. Ieri primo volo

Multe dal cielo
contro l'abusivismo

Gli abusi edilizi verranno puniti «dal cielo». D'intesa con
il prefetto le forze dell'ordine cominceranno il pattugliamento dall'alto, alla ricerca di nuovi insediamenti non in
regola con le norme urbanistiche. Gli edifici abitati non
verranno segnalati alla magistratura e non verranno demoliti. Nessun condono per il «vecchio» abusivismo. Il
Campidoglio punta sulla riqualificazione delle borgate e
e all'attivazione di consorzi di «autorecupero».

A Corviale
il primo cantiere
per costruire
una scuola media

Venti secondi ci ha messo
l'elicottero per percorrere il lungo
staccone di Corviale, dove vivono
circa 10 mila persone. In questa
borgata, proprio ieri mattina alle
7,30, è partito il primo cantiere per
l'avvio del risanamento. Sono
cominciati i lavori dell'impresa per
ultimare la scuola elementare e
media «Mazzacurati». Il primo lotto
è di un miliardo a cui si agglierà
un secondo di due miliardi. Sempre
a Corviale, è previsto il
risanamento della zona (un
miliardo), la costruzione di un
mercato (due miliardi), di uffici
circondariali e di un teatro
(2,7 miliardi), di un centro
commerciale (cinque miliardi) e la
trasformazione da serà a Centro di
assistenza malattie sociali e
infettive della Usl Rm 9 (un
miliardo). Il consigliere comunale
piddessino è attore, Enrico
Montesano, ha detto all'assessore
Domenico Cecchini che non
appena Corviale avrà un teatrino lui
andrà a fare spettacolo.



La discarica del Verano

Angelo Franceschi/Nuova Cronaca

Sigilli al cimitero. Scoperta una fossa a cielo aperto con resti di vecchie sepolture

Spazzatura «speciale» al Verano

Giuliano Cesaratto
Mancano le ossa, ma il resto
del macabro campionario c'è tutto
e ben in vista. In una fossa a cielo
aperto, degna delle migliori tradi-
zioni delle epurazioni di massa o
delle più recenti immagini dei
massacri del Rwanda, gli anonimi
becchini del maggior cimitero na-
zionale e romano scaricano da an-
ni quel che resta delle bare e del
corredo di poveri corpi sotterrati a
suo tempo in giusta pompa e poi
clandestinamente riportati in su-
perficie per liberare un posto o per
qualche ragione giudiziaria. Suc-
cede al Verano, quei resti sono
chiamati «rifiuti speciali» e la magi-
stratura è intervenuta non per scrupoli
etici ma ipotizzando «inquinamento
ambientale» e forse altro.
Così, da ieri, un buco di 40 metri
di diametro nella zona di Portogruaro
è il cosiddetto, in linguaggio
mortuario, «riquadro 114» - è
sotto sequestro. I carabinieri han-
no fotografato tutto, sigillato l'area,

a fare la coda anche al cimitero. È
il caso, per esempio, di chi ha scelto
la cremazione pensando ad un
più discreto abbandono della «val-
le di lacrime», e che invece si ritro-
va, spese moltiplicate, a fare due,
tre funerali, compresa una corsa a
Genova o a San Benedetto del
Tronto per trovare un forno funzio-
nante.
Per nulla scandalizzato il diret-
tore del Verano, Roberto Cetta, che
ha spiegato come «i resti delle bare
trovate dai carabinieri provengono
da normali operazioni di estumulazioni
o esumazioni per le quali
non c'è bisogno di nessuna auto-
rizzazione». La mancanza dell'in-
ceneritore infatti - nel Lazio non
esiste un piano per impianti di in-
cenerimento e quindi non è mai
stato attuato il decreto legge del '90
che stabiliva la distruzione di ogni
residuo funerario - è stata aggirata
nell'89 da una circolare del mi-
nistero della Sanità che autorizzava
lo smaltimento di «questo tipo di ri-

fiuti» anche con il reinterro. Cetta
ha, infine, ricordato che su questo
stesso problema era stato già aper-
to tre anni fa un provvedimento dal
pm Ardigò che «però non aveva
portato a procedimenti cautelari».
«Tutto in regola dunque», conclude
Cetta. E tutto in regola anche per il
Campidoglio che ha affidato a una
ditta il compito di trasferire in una
«discarica del nord, i residui di leg-
no e zinco delle bare che fino a
ieri venivano interrate nell'area del
Verano posta sotto sequestro».
Per questi servizi il Comune pag-
herà 1,2 milioni per ogni tonnellata
di materiale smaltito. Dal canto
suo l'assessore alle «politiche sociali
e dei servizi alla persona»,
Amedeo Piva, ha detto di essere orgo-
glioso di quello che l'amministra-
zione sta facendo per i cimiteri
ed ha citato la riapertura del Verano
per tutti i cittadini, la costruzione
di nuovi loculi a Prima Porta e
l'imminente realizzazione del nuo-
vo cimitero di Trigoria.

Tribunale sospetta maltrattamenti in famiglia e manda la polizia

Albano, ospedale presidiato
per un bimbo di tre mesi

Gianluca è un bimbo di tre mesi e mezzo, ricoverato all'ospedale
di Albano, e rischia di non vedere più i genitori
dai quali è stato precauzionalmente allontanato. È stato
ricoverato cinque giorni fa con un ematoma sul volto e
contusioni. A far scattare il provvedimento del Tribunale
è stato il sospetto di una violenza su un minore. Secondo la
famiglia Gianluca sarebbe caduto. Intanto il reparto di pedi-
atria è presidiato dalle forze dell'ordine.

MARIA ANNUNZIATA ZEQARELLI

ALBANO. Gianluca, tre mesi e
mezzo, rideva sereno ieri mattina
tra le braccia dell'infermiera del re-
parto di pediatria dell'ospedale
«Regina Apostolorum» di Albano.
Non aveva ferite sulla testa,
blindata, si stava scatenando il
caos. I suoi genitori, le nonne, i pa-
renti e la polizia presidiavano la
corsia. Da una parte la madre, Ro-
setta S., di 19 anni, il padre, Federi-
co I., di 36, e l'intero parentato, che
volevano portare via il bimbo. Dal-
l'altro la polizia che per eseguire
un provvedimento emesso dal so-
stituito procuratore presso il Tribu-
nale dei minori di Roma, Isabella
Foschini, non lasciava avvicinare
nessuno alla stanza del bambino.
Gianluca, che ora sta bene, l'11
giugno scorso è stato ricoverato
presso la clinica Sant'Anna di Po-
mezia con il volto tumefatto, un
ematoma sull'occhio destro e in
precarie condizioni igieniche. Da
Pomezia, dove i medici sospettava-
no anche una frattura all'arcata or-

bitale, il bimbo è stato trasferito al-
l'ospedale di Albano dopo una co-
municazione al Tribunale dei mi-
nori che ora vuole vederli chiaro
su quei lividi sul volto del piccolo.
Il sospetto è che Gianluca sia stato
picchiato dai genitori e per questo
motivo il magistrato ha disposto il
divieto assoluto a genitori e parenti
di avvicinarsi a Gianluca. Soltanto
la madre, in seguito alla richiesta
dei medici, può assistere il bimbo,
ma sempre sotto lo sguardo atten-
to di un poliziotto. A far scattare i
sospetti sulla presunta violenza su-
bita da Gianluca sarebbero state
proprio le dichiarazioni di Rosetta
al momento del ricovero. La donna
avrebbe infatti detto ai medici
che il piccolo si era procurato le
contusioni da solo «andando a
sbattere contro il muro». Ieri matti-
na ha raccontato un'altra versione.
«Erano circa le 10, dovevo dargli da
mangiare e stava piangendo. Lo te-
nevo sulle mie gambe, mi sono gi-
rata per posare il biberon e Gianlu-

Sora, manganelli su donne e bambini

Protestano per la discarica
la celere interviene
Venti persone in ospedale

ANNA POZZI

SORA. Manganelli della polizia
contro donne e bambini che prote-
stano per la discarica. Ieri mattina
a Sora, uno dei comuni più in
difficoltà per l'individuazione di
un sito idoneo dove scaricare i ri-
fiuti dai mugugni si è passati alla
forza. Gli abitanti della Volpara,
una zona a ridosso dei comuni di
Sora, Balsorano e Pescosolido, che
da giorni protestano contro la deci-
sione del sindaco di espropriare i
terreni, si sono sdraiati per terra im-
pedendo l'accesso ai tecnici chia-
mati dal comune per effettuare i
sondaggi geologici. E sono state
scene di guerriglia. Resa, spintoni
e qualche manganella hanno
mandato all'ospedale una ventina
di persone tra anziani, donne,
bambini e poliziotti. In serata il vice
questore Di Rosa si è scusato: «Ab-
biamo dovuto eseguire l'ordinanza
del sindaco».
Il tira e molla tra la gente impau-
rita di perdere il proprio fazzoletto
di terra e le forze dell'ordine dura
da giorni. Per dieci pomeriggi don-
ne e bambini si sono incatenati per
dire no alla discarica. Ma stavolta
l'epilogo è stato diverso: un centai-
na di poliziotti chiamati a presi-
diare la zona di fronte alle resisten-
ze hanno usato i manganelli. Presen-
ti il sindaco e le delegazioni del
comune. Gli spintoni, la paura e la
rabbia hanno fatto il resto. Una
ventina di persone sono state rico-
verate nel nosocomio di Sora per
diverse ferite ed escoriazioni. Ma i

Castelli, manette al gioco d'azzardo

Presi i boss del videopoker
Sequestrato un «tesoro»
superiore ai 100 miliardi

Decine di ville, interi palazzi in
pieno centro storico e ancora bar,
case da gioco, bische, booling e
usura. È il tesoro del re del video-
poker romano, Aldo De Benedittis,
52 anni, ex boss della Banda della
Magliana, ancora pienamente atti-
vo e praticamente padrone della
«piazza romana» dopo l'arresto del
suo antagonista, Salvatore Nicotra,
il padre del piccolo Domenico
scomparso misteriosamente un
anno fa mentre andava a compe-
rare un gioco in compagnia dello
zio Francesco. Un patrimonio valu-
tato in circa cento miliardi di lire -
sequestrato ieri su richiesta del
questore di Roma, Ferdinando Ma-
sone e della guardia di finanza -
accumulato con i proventi del gio-
co d'azzardo, che divideva con al-
tri nove malviviti. Nomi celebri
della criminalità romana legati tutti
a vario titolo con quell'organizza-
zione criminale che negli anni a
cavallo tra il '70 e l'80 divenne il
braccio armato all'eversione nera
e della mafia. Oltre a De Benedittis,
i suoi fratelli Mario e Benito di 50
e 42 anni, Ruggiero Falcioni, 54 anni,
Massimo Genovesi, 34, Marcello
Neroni, 53, Giampiero Dibilio, 47,
Enrico Boldrini, 65, Marino Loreti,
53.
«Le indagini hanno avuto un
obiettivo preciso - ha spiegato ieri
Masone - colpire i patrimoni costi-
tuiti illecitamente». Il sequestro pre-
ventivo, richiesto direttamente dal
questore al tribunale, ha colpito 17
società utilizzate dal gruppo per

coprire in qualche modo il vasto gi-
ro di affari. «I redditi ufficiali di tutte
le persone coinvolte - ha detto il
colonnello della guardia di finanza
Michele Donati, capo dello Scico, i
servizi centrali investigativi per la
criminalità organizzata - erano in-
credibilmente bassi: il più ricco ha
dichiarato lo scorso anno un reddi-
to di 36 milioni di lire». De Benedittis
ed i suoi complici controllavano
un giro di 81 locali ricreativi, dove
erano collocate le macchine truc-
cate per il gioco d'azzardo. La pro-
va fondamentale della provenienza
illecita dei fondi, ha precisato il
questore Masone, è stata trovata
qualche settimana fa a Frascati. Lì
gli agenti del commissariato hanno
scoperto un laboratorio di produ-
zione delle schede magnetiche ne-
cessarie per truccare le macchine
e un magazzino dove venivano cu-
stodite le apparecchiature illegali
da distribuire poi ai diversi circoli.
Negli ultimi tempi Aldo De Benedittis
gestiva un giro di affari valuta-
to attorno al miliardo al giorno.
Nella sua organizzazione lavorava-
no non meno di 30 persone. A suo
modo, De Benedittis, è un perso-
naggio quasi da leggenda. Nell'85,
per sfuggire alla cattura, si rifugiò a
bordo del suo panfilo e navigò per
settimane, senza mai scendere a
terra, in acque extraterritoriali. Ori-
ginario di Mesagne, nel brindisino,
il boss del gioco d'azzardo romano
viveva in una villa «hollywoodiana»
a Grottaferrata.

### TEATRI

**ABACO** (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)  
SALA A Riposo  
SALA B Riposo

**ADORA 80** (Via della Penitenza 33 - Tel. 657497)  
Riposo

**AL PARCO** (Via Ramazzini 31)  
Riposo

**ANTITEATRO COLLI ANIENE** (Via Meuccio Ruini 45)  
Alle 21.00 La Compagnia Emanuele Giglio presenta L'uomo dal fiore in bocca di Luigi Pirandello con Emanuele Giglio e Valentina Pascucci. Regia di Emanuele Giglio

**ANTIFONIE** (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)  
Riposo

**ARCES-TEATRO** (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4466689)  
Riposo

**ARGENTINA - TEATRO DI ROMA** (Largo Argentina 52 - Tel. 6880401-2)  
Alle 21.30 PRIMA *Deluge* o *Vertigo* Danse (Canada)

**ARGOT** (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111)  
Riposo

**ARGOT STUDIO** (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111)  
Alle 21.00 *La Comp. Ph. Neutro* presenta *Canzonette di Divo Calderoni* con E. Calderoni, Angelo Calderoni, Fabrizio Gori, Claudio Massili, M. Giulia Bartoli, Alessandra Giallo, Angelica Ala, Carlo G. Deni, Regia di E. Calderoni

**ASS. CULT. F. BASAGLIA 84**  
(Compiansorio S. Maria della Pietà - Piazza S. Maria della Pietà 5 - Tel. 3510350-3225197)  
Alle 16.30 *Intervento della strega crepuscolare*  
Alle 21.00 *Al Teatro delle Cetre* la Comp. Aelle il Punto presenta *Gli allegri indovini* in viaggio intanto verso il futuro

**ASS. CULTURALE YALLA** (Via Aurelio Salicetti 1/3 - Tel. 51330817)  
Alle 21.30 *Quarant'anni quarant'anni* di Mauro Bardini e Riccardo Moretti. Regia di Alessandro Tolofani e Mauro Bardini

**ATENEO - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ** (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4455332)  
Alle 21.30 Roma per la danza. Meg Stuart Company presenta *No Longer Ready-made*

**AUTAUT** (Via degli Zingari 52 - Tel. 4743430)  
Riposo

**BELLI** (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875)  
Riposo

**CAMERA ROSSA** (Largo Tabacchi 105 - Tel. 6555936)  
Riposo

**CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI** (Via Lebeciana, 42 - Tel. 7003495)  
Riposo

**CAMALIERI** (Borgo S. Spirito 75 - Tel. 6832888)  
Riposo

**CENTRALE** (Via Celsa 6 - Tel. 6797270-735879)  
Alle 21.00 *Non solo donna ma...* di Anna Maria Arini con C. Belardi e Carmali R. Valerio e la partecipazione di Francesca Maresca. Regia di A. M. Arini

**CIRCOSCRIZIONE IX** (Piazza del Re di Roma)  
Performance a Piazza del Re di Roma a cura di Alberto Niccoli

**CIRCOSCRIZIONE XII** (Piazza del Re di Roma)  
Alle 21.30 *L'oltramar* di Ettore Petrolini. Presentata dalla Compagnia I Buattari. Regia di Calisto Tanzi

**COLOSDIO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004632)  
Alle 21.00 L'Assoc. culturale Beat 72 e il Cantierista presentano *Coro Colosseo* alla rassegna di Cortometraggi

**COLOSDIO RIDOTTO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004632)  
Sala A Giovedì 23 alle 21.00 *Scene americane* di M. Fratini e R. Mazzucco con M. Ferrini, D. Gioncarik, G. Luchese, E. Sasso, P. A. Simoni, B. Briglia, Regia di M. Ferrini e D. Gioncarik  
Sala B Alle 21.00 *Ass. Cult. Beat 72* presenta *Carotano Verde* Scenari di teatro omosessuale. Prigionieri di guerra di J.R. Ackertley con P. Magnanini, F. Ferrari, G. Ingrassia, M. Reale, P. Anselmi, L. Zingarelli, L. Martelli. Regia di F. Ferrari e L. Zingarelli



### DANZA. La poesia di «Délugé» stasera all'Argentina

«Roma per la Danza», stasera è di scena uno degli spettacoli più attesi della manifestazione. Si tratta di «Délugé», che verrà presentato in prima assoluta stasera dal gruppo canadese del «Vertigo Danse» e che sarà prorogato fino al 20 giugno. La coreografa è di Ginette Laurin, già nota in Italia per «Don Quichotte-Chagall» e «La chambre blanche». «Délugé» riflette la predilezione della Laurin per la poesia, l'emozione, la vertigine. Da oggi, al Teatro Argentina, alle ore 21.30. Sabato ore 20, domenica ore 17, lunedì ore 21.30.

**8833687**  
Riposo

**MANZONI** (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3223634)  
Riposo

**NETA TEATRO** (Via Mameli 5 - Tel. 5895807)  
Alle 21.00 *La Comp. Archivi del Nord* presenta *Piccola puttana* di Mariolude Breda con M. Breda, L. Allegri, R. Bendia, G. Tuccimei e C. Pappalardo

**NAZIONALE** (Via del Viminale 51 - Tel. 455498)  
Campagna abbonamenti 1994/95. Al botteghino orario 10/13 e 15/19

**OLIMPICO** (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234993-3234938)  
Riposo

**ORIONE** (Via Torlonia 7 - Tel. 7720696)  
Riposo

**OROLOGIO** (Via de' Filippini 17/A - Tel. 6830873)  
SALA GRANDE Martedì alle 21.00 *La ballata del vecchio marinaio* di S.T. Coleridge con Elisa Torri e Antonio Zambito. Regia di Massimo Giannotta

**SALA CAFE'** Alle 21.30 *Cirò Pipolo* in Supplenza di suicidio di C. Pipolo con Vincenzo Petrone e Michele Fiori. Regia di V. Petrone

**SALA DRIFEO** Riposo

**SIRIS** (Largo dei Librai 82/A - Tel. 6884171)  
Riposo

**PALANONES** (Piazza Conca D'Oro - Tel. 6842286)  
Riposo

**PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI** (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465)  
Alle 20.45 *Festival U.K. Today* - La nuova «Senza Inglese» - sala teatro Faculty edic «Snuffhouse-Dusthouse»

**PAROLI** (Via Giuseppe Borsi 20 - Tel. 8083525)  
Riposo

**PIAZZA MORGANI** (Ristorante in via Siria 14 - Tel. 7856933)  
Riposo

**PICCOLO ELISEO** (Via Nazionale 183 - Tel. 4885058)  
Riposo

**POLITECNICO** (Via G.B. Tiepolo 13/A - Tel. 6811501)  
Riposo

**QUIRINO** (Via Minghetti 1 - Tel. 6794585)  
Riposo

**ROSSINI** (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 6880270)  
Riposo

**SALA PETROLINI** (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 5757488)  
Riposo

**SALONE MARGHERITA** (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439)  
Chiuso

**SISTINA** (Via Sistina 129 - Tel. 4626841)  
Riposo

**SPAZIO FLAMINIO** (Via Flaminia 80 - Tel. 3223555)  
Riposo

**SPAZIO TEATRALE BOOMERANG** (Largo N. Cannella 4 - Spinacone - Tel. 5073074)  
Riposo

**SPAZIO UNO** (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 6889874)  
Riposo

**SPAZIOZERO** (Via Galvani 65 - Tel. 5743088)  
Riposo

**SPERONI** (Via L. Speroni 13 - Tel. 4112287)  
Riposo

**STABILE DEL GIALLO** (Via Cassia 871 - Tel. 3231325-3231378)  
Alle 21.30 *L'ospite inatteso* di A. Christie con Bianca Galvan, Stefano Abbati, Gianina Paola Scalfi, Sandro Romagnoli, Turi Catanzaro, Nino D'Agata, Federico Pellegrini, Giancarlo Sisti. Regia di Sotia Scandura

**STANZE SEGRETE** (Via della Scala 25 - Tel. 5896787)  
Riposo

**TEATRO DAFNE** (Via Mar Rosso 329 - Ostia Lido - Tel. 5098539)  
Riposo

**TEATRO IN PORTICO** (Circonvallazione Ostense 197 - Tel. 5140805)  
Riposo

**TEATRO S. GENESIO** (Via Poggio 1 - Tel. 3223432)  
Riposo

**TEATRO S. RAFFAELE** (Via Ventimiglia 6 - Tel. 6535467)  
Sala C. Riposo  
Sala Grande Riposo

**TEATRO STUDIO M.T.M.** (Via Garibaldi 30 - Tel. 5881637)  
Riposo

**TENDA STRISCE** (Via C. Colombo - Tel. 5415521)  
Riposo

**TORNADINA** (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 6885890)  
Riposo

**TRIANGOLO** (Via Muzio Scevoia 1 - 7880985)  
Riposo

**ULIANO** (Via L. Calamatta 38 - Tel. 3218258)  
Riposo

**VALLE** (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 68803794)  
Riposo

**VASCHELLO** (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel. 5881021)  
Riposo

**VILLA LAZZARONI** (Via Appia Nuova 522/B - Tel. 787791)  
Riposo

**VITTORIO** (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740588-5740170)  
Riposo

Domenica alle 18.30 **TuttoChopin** Antonio Salverini (pianoforte) Musiche di F. Chopin

**INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE** (informazioni tel. 6880125)  
Alle 21.00 *Il Chiostro del Bramante* Via Arco della Pace 5 - Concerto del Quartetto di Sassofoni Accademia Musiche di Bach Singelée Weill Francais Gerahwin Rota Monk, Piazzola Joplin

**SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA** (Via Donna Olimpia 30 - Tel. 58202369)  
Riposo

**SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO**  
Alle 21.00 In via B. Franklin 1/A Rassegna Tuttopugno Alievi presenta *Heizapoppin* / *Battalogia comparata* Laboratorio improvvisazione di A. Talamoni / D. Studer. Ingresso libero

**SOCIETA' DANTE ALIGHIERI** (Palazzo Firenze - Piazza Firenze 27)  
Alle 17.30 *Conferenza-Concerto Dal Rinascimento al Barocco* Il gruppo Labirinto Armonico di Roma esegue musiche di Anonimo Festa Ruffo Cabezon Parabesco Del Giovane Isaac Roqueley Praetorius. Relatore M. Cristiana Sanzo

**TEATRO DELL'OPERA** (Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481607)  
La direzione del Teatro dell'Opera comunica che la recita de *Fedeli* prevista per domani 18 giugno è stata soppressa a causa di imprevisioni e insormontabili difficoltà sopravvenute. I possessori di biglietti acquistati per il suddetto spettacolo potranno chiedere il rimborso entro 15 giorni dalla data dello spettacolo stesso al botteghino del teatro

### JAZZ

**ABACO JAZZ** (Lungotevere dei Mellini 33/A - Tel. 3204705)  
Riposo

**ALEXANDERPLATZ CLUB** (Via Ostia 9 - Tel. 329398)  
Non pervenuto

**ALPHEUS** (Via del Commercio 36 - Tel. 5747826)  
Sala Mississippi alle 22.00 *Heizapoppin* ju-jazz  
Sala Momotombo alle 22.00 *Ditapason* ju-jazz  
Sala Red River alle 22.00 *Cabaret* con Dario Casali ju-jazz  
Sala Luce alle 22.00 *Cabaret* non solo blues

**ASS. CULT. F. BASAGLIA 84**  
(Compiansorio S. Maria della Pietà - Piazza S. Maria della Pietà 5 - Tel. 3510350-3225197)  
Alle 21.00 Al Palco delle Palme concerto *Rene Insane* (rock) e *ba lo whynot*

**ASS. CULT. MELVYN S.** (Via del Politeama 8/A - Tel. 5820377)  
Alle 21.00 *Down* con la rassegna «*Prove live tonight - Down Kids*» (rock)

**BIG MAMA** (Vicolo S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 5812551)  
Non pervenuto

**CAFFE LATINO** (Vicolo Testaccio 96 - Tel. 5744020)  
Riposo

**CARUSO CAFE' CONCERTO** (Piazza del Testaccio 36 - Tel. 5745019)  
Non pervenuto

**CASTELLO** (Via di Porta Castellina 44)  
Alle 22.00 *Carabi e dintorni* Festival dedicato alla musica latinoamericana e spettacolo di ballo *Biglietto L. 5000*. Ingresso a consumo

**CIRCOLO DEGLI ARTISTI** (Via Lamarmora 28 - Tel. 7316196)  
Alle 21.30 *Mobster* presentano *Bleak & Decker*. Ingresso gratuito

**CLASSICO** (Via Libetta 7 - Tel. 5744855)  
Non pervenuto

**ELCHARANGO** (Via di Sant'Onofrio 28 - Tel. 6879908)  
Riposo

**FOLKSTUDIO** (Via Frangipane 42 - Tel. 4871063)  
Riposo

**FAMOTARDI** (Via Libetta 13 - Tel. 5756120)  
Riposo

**FONCELA** (Via Crescenzo 82/A - Tel. 6896302)  
Non pervenuto

**GASOLINI** (Via di Portonaccio 212 - Tel. 43587159)  
Riposo

**IL CASTELLO MIRAMARE** (Via Prata a Mare 10 - Fregene Maccarese - Tel. 55650323)  
Alle 22.30 *Fine settimana commerciale giochi moda ed ospiti del mondo dello spettacolo* DJ Claudio Guerrini Mr Klaus Alex Pule e altri. Ingresso gratuito

**JAKE & ELWOOD VILLAGE** (Via G. Odino 45/47 - Fiumicino - Tel. 6828289)  
Proiezione dei mondiali di calcio su maxi schermo  
Alle 24.00 *Disoteca con Max Todini*

**MAMBO** (Via del Fianoroli 30/A - Tel. 5897196)  
Alle 22.00 *Arkav 2* in salsa musica latinoamericana

**MEETTERED** (Via di Villa Aquari 4 - Tel. 7806290)  
Ogni venerdì alle 21.00 *Musica live latinoamericana*

**MUSIC INN** (Largo dei Fiorentini 3 - Tel. 68802220)  
Riposo

**NEW DOOMSDAY**

(V. G. Gravina 26 - Dragona Acilia - Tel. 5216720)  
Alle 22.00 *Dance music* con il Dj Marco Consetti

**PALLADIUM** (Piazza Bartolomeo Romano 8 - Tel. 5110223)  
Riposo

**SANT LOUIS MUSIC CITY** (V. A. del Carrocello 13a - Tel. 4745076)  
Riposo

**TENDA ASTRISCE** (Via C. Colombo 393 - Tel. 5415521)  
Riposo

### CINECLUB

**Arena Esedra**  
Via del Viminale 9 - Tel. 4743263  
Bronz di De Niro (21.00)  
Le donne non vogliono più di Quartullo (23.15)  
Ingresso (2 spett.) - ridotto L. 8.000/6.000  
Abbon. (12 spett.) L. 30.000

**Azzurro Scipioni**  
Via degli Scipioni 92 - Tel. 39373161  
Sala Lumiere  
Alba traggente di Renoir (20.00)  
Le notti bianche di Visconti (22.30)  
Sala Chaplin  
Il giovane pietro di Loach (20.30)  
The snapper di Frears (22.30)

**Azzurro Melles**  
Via Emilio Fa Di Bruno 8 - Tel. 3721840  
Sala Fellini-Sala Melles (per fumatori)  
I primi film della storia del cinema (20.00)  
L'age d'or (Bunuel)-Entracte (Clair)-Cane andaluso (Bunuel-Dali) (20.30)  
Lo stato delle cose di Wenders (22.30)  
Ingresso L. 10.000 inclusa consumazione

**Brancaleone**  
Via Lovanna 11 - Tel. 8200059  
Riposo

**Cineteca Nazionale**  
Presso il Cinema Dei Piccoli in viale della Pietra 15 - Tel. 6553485  
Altri tempi (Zibaldone n. 1) di Biasetti (18.30)  
Abbon. (5 spett.) L. 10.000

**Fed. Ital. Circoli Del Cinema**  
Via Gian della Bella 45 - Tel. 44235784  
La locandiera di L. Chiarini (18.00-21.00)

**Filmstudio 80**  
Piazza Graziosi 4 - Tel. 67103422  
Riposo

**Grauco**  
Via Perugia 34 - Tel. 7824167-70300199  
Itinerari del Film Musicale Hollywood Musical  
Thema di G. Panfilov (19.00)  
Ma è nessuno in nessun luogo di F. Te-  
glassy (21.00)

**Il Labirinto**  
Via Pompeo Magno 27 - Tel. 3216283  
SALA A *Barbado delle montagne* di M. Brenta (18-20-15-22.30)  
SALA B *Lady Bird lady Bird* di K. Loach (18-20-15-22.30)

**La Società Aperta**  
Via Tiburtina Artica 15/19 - Tel. 4462405  
Riposo

**Comp. S. Maria della Pietà**  
Piazza S. Maria della Pietà 5 - Tel. 3226197  
Rass. cinem. Palco dei Pini  
*Senza pelle* di Alatri (21.00)

**Palazzo Delle Esposizioni**  
Via Nazionale 194 - Tel. 4885465

**Festival U.K. Today**  
La nuova scena inglese  
Omaggio a Peter Grenaway Dante  
*The Inferno Cantos* I-VIII (18.30) - *Mis for man, music*, Mozart (19.30) - *Prospero's book* (20.45)

**Politecnico**  
Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3227559  
Il tufo di Martella (18.30-20.30-22.30) L. 7.000

**W. Allen**  
Via La Spezia 79 - Tel. 7011404  
Riposo

**Kaos**  
Via Passino 26 - Tel. 5136557  
Riposo  
Un film profumato alla fragola L. 6.000

## ARENA ESEDRA

Cinema d'estate

Via del Viminale, 9 - ROMA  
Tel. 4743263

**Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000**

Presentando al botteghino questo coupon, valido per gli spettacoli della Rassegna Roma per la Danza, potrete acquistare un biglietto al prezzo di L. 15.000 anziché L. 20.000.

### ROMA PER LA DANZA

Rassegna Internazionale

Orario botteghino Teatro Argentina: 10/14 - 15/19  
Informazioni: Tel. 6880401/2

## DAL 2 AL 23 GIUGNO

# FESTI del CINEMA

## TUTTI AL CINEMA A 6000 LIRE

Table listing cinema programs in Rome, including titles like 'Le iene', 'Senza pelle', 'Caro diario', and 'Una pallottola spuntata 33 %'.

Table listing cinema programs in Rome, including titles like 'Le iene', 'Senza pelle', 'Caro diario', and 'Una pallottola spuntata 33 %'.

Table listing cinema programs in Rome, including titles like 'Le iene', 'Senza pelle', 'Caro diario', and 'Una pallottola spuntata 33 %'.

Table listing cinema programs in Rome, including titles like 'Le iene', 'Senza pelle', 'Caro diario', and 'Una pallottola spuntata 33 %'.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in towns outside Rome, including titles like 'Albano', 'Bacoli', 'Cerveteri', and 'Fregene'.

D'ESSAI

Table listing cinema programs in towns outside Rome, including titles like 'Caravaggio', 'Delle Province', and 'Gili amici di Peter'.

Advertisement for 'Voglia di Radio é... Voglia di Mondiale' featuring a radio and promotional text.

Fa più scena chi cena  
con Fontana Candida.



Fontana Candida, per tutto il mese di giugno,  
ti aspetta nei ristoranti selezionati\*. Cena con  
Fontana Candida e riceverai un dono esclusivo.

\*Promozione valida solo nei ristoranti di Roma e Provincia

— FONTANA CANDIDA —

L'anima pura del vino.



VENERDÌ 17 GIUGNO 1994

Stasera Germania-Bolivia inaugura il Mondiale americano. Domani in campo l'Italia contro l'Eire

## Aprono i campioni, segue Sacchi

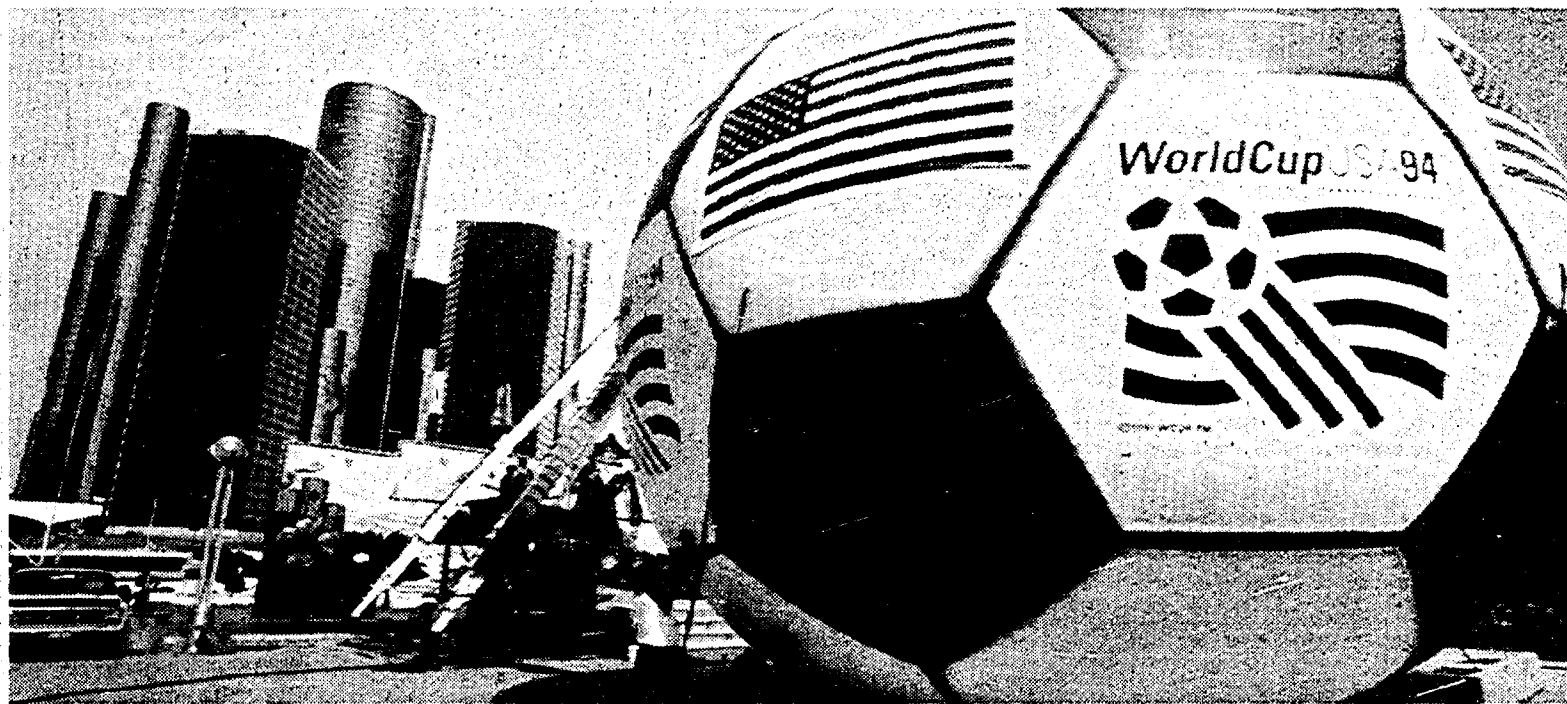
### CRIMINI & MISFATTI

GINO & MICHELE

**S**ARÀ GERMANIA-BOLIVIA a inaugurare la World Cup 94. Sfida impari, come mettere di fronte Forza Italia e Sardinia Nazione. Ma nel calcio ci sta tutto e poi grazie a Dio prima delle partite non ci sono i sondaggi di Pilo a rovinare la sorpresa. Allontanarsi da Pilo, Berlusconi, Bossi, Fini, Pivetti, Tatarella, Taradash, Maiolo, Della Valle e compagnia cantante per un mese intero è quanto di meglio un sincero democratico con passato fluidificante possa sognare. Quindi grazie al nostro adorato pallone questa rubrica si trasferisce fino al 17 luglio a New York, una New York che sta ai mondiali di calcio come Napoli ai mondiali di uncinetto, stesso interesse, stessa partecipazione. Sul *New Yorker* o sull'*Usa Today* bisogna aver pazienza e vista acuta per non farsi sfuggire il trafiletto sull'evento. Per fortuna che *Corriere*, *Gazzetta* e *Repubblica* si stampano qui e si comprano in tutte le edicole a due dollari e mezzo, circa quattromila lire. *L'Unità* invece non si trova, o meglio la vendono solo nel Bronx, oltre la 170esima, dove i tassisti non ti portano e la metropolitana bussa prima di entrare. A meno che uno non sia in possesso della mitica Brown Card, cioè la Carta di Pasquale Bruno, una specie di American Express della violenza a cui si inchinano tutti.

*L'Unità* nel Bronx va forte da quando Veltroni ebbe l'idea di regalare nell'edizione del lunedì l'album delle figurine degli assassini dal '61 al '91, da Jack «Fiatsozzo» Papalone a Frank «Minchiadiciuccio» Badalamenti. Cosa non si è disposti a fare pur di non diventare segretario del Pds...

Il tassista che ci porta nel ritiro azzurro di Martinsville è nigeriano. Finalmente una persona civile con cui parlare di calcio. Si chiama Augustine e ci segnala Rashidi Yekini centravanti e capocannoniere della sua nazionale e ci chiede se Dino e Roberto Baggio sono fratelli. Sembra più tranquillo quando gli rispondiamo di no. Ci chiede anche per quale giornale scriviamo. Quando sente *L'Unità*, attraverso lo specchietto retrovisore ci strizza l'occhio e ci mostra un vecchio distintivo delle Black Panthers. Poi accosta sulla destra e si fa pagare anticipato.



Daniel Mears/Ap

**IN TV DALLE 20,20.** 52 partite in diretta, molte in piena notte. 78 ore di calcio mondiale in tv. Questo il programma da qui al 17 luglio. Si comincia stasera su Raiuno e Telemontecarlo con la cerimonia di apertura alle 20,20. Poi, alle 21, l'attesa Germania-Bolivia e, in piena notte, alle 1,15, Spagna-Corea del Sud, tutte e due partite del terzo girone.

**MASSARO ALL'ATTACCO.** Secondo i meteorologi quella di domani potrebbe essere per New York la giornata più calda del secolo. Sacchi intanto ha fatto la sua scelta: contro l'Eire in avanti giocherà Massaro, e quindi Signori verrà leggermente arretrato.

NELLO SPORT

**SANNA: ERA' UNO SPORT.** «Oggi non si può più parlare di calcio partendo dal pallone. Un tempo era uno sport con la maiuscola, con radici straordinariamente avventurose. Oggi è un gran minestrone di interessi, di quello sport è rimasta solo una patina». Il pubblicitario Gavino Sanna spiega in un'intervista all'*Unità* cos'è per noi la grande macchina del pallone.

### Il sogno puzza di benzina

CLAUDIO FERRETTI

**S**ONO MESI, ormai, che coltiviamo il sogno americano: il guaio è che puzza di benzina. Niente più a che vedere con le traduzioni di Pavese, le scoperte di Vittorini o l'ottimismo in bianco e nero di Capra. Baluardi della nuova frontiera, il sorriso cristallizzato di Baggio e la sua voce chiochia che implora «Vieni anche tu...». Intanto, in campo Roberto è più fermo di quello in cartone che ammicca dalle spaziosi Ip. Mai, forse, campagna pubblicitaria fu tanto più fruttifera per il prodotto quanto deleteria per il suo testimonial. Che è diventato un'autoparodia come il Fede che imita il Fede imitato da Guzzanti: per entrambi ci chiediamo ormai quale sia quello vero. Con la differenza che un Fede vale l'altro, un Baggio no. O si sveglia in tempo o quello della nazionale rischia di diventare il sonno americano. Vada come vada, Baggio resterà comunque l'emblema di questo Mondiale: in quanto speranza tecnica, immagine pubblicitaria e realtà virtuale. Se la speranza si realizza in tempo, col suo genio e con i goal di Signori la Coppa è quasi vinta. Come fu nell'82, con i goal di Paolo Rossi e i goal di Bruno Conti. Altrimenti, simboli della nostra sconfitta e di un Mondiale finto, resteranno quell'ossessiva cantilena e un persistente odore di carburante. Finto il Mondiale resterà in ogni caso, intendiamoci. Tutto sta a vedere se la finzione scriverà poi a qualcosa. La domanda è: alla fine, gli americani avranno scoperto il calcio o noi l'hokey? Interrogativo più che legittimo, visto che per il momento loro non sanno nemmeno che la palla è rotonda mentre noi abbiamo imparato tutto sui Rangers.

SIDNEY POLLACK

«Il calcio? Ha sapore d'Europa»



A PAG. 13

GIALAPPA'S

«Beccatevi i nostri commenti»



A PAG. 9

## Tamaro

C'era una volta il libro orco

IL RACCONTO A PAGINA 3



### Tesori d'arte scomparsi Italia-Slovenia, il patrimonio della discordia

Due opere di Carpaccio, Cima da Conegliano, Palma il giovane e codici miniati, documenti d'archivio, arredi sacri. Da oltre cinquant'anni una parte importante del patrimonio d'arte istriano è «desaparecido» nei sotterranei delle sovrintendenze italiane. Gli studiosi chiedono che le opere d'arte tornino finalmente alla luce e non siano più ostaggio delle diplomazie.

JOLANDA BUFALINI

A PAGINA 2

il Mulino

1954



1994

L'INTERPRETAZIONE  
DEL CAMBIAMENTO

Per i nostri quarant'anni  
una festa in libreria:  
e per ogni  
buon lettore  
una gradevole sorpresa

LA POLEMICA. Dal '47 l'Italia cela tesori che dovrebbe restituire. Parlano studiosi e addetti

NARRATIVA

Automobili

L'orecchio dello scrittore

Su che macchina deve correre lo scrittore di successo? È la domanda che indirettamente ci pone Enrico Regazzoni in un numero di qualche giorno fa di Repubblica...

Politica

L'orecchio e la poesia

La scorsa settimana mi è capitato di presentare ad una festa dell'Unità di Modena il libro di Pietro Ingrao, L'alta febbre del fare...

Ancora poesia

Quelli delle elementari

A Modena mi hanno regalato un libro che raccoglie le poesie degli alunni delle elementari: La principessa dei diamanti (edizioni Images Art & Life, Modena)...

Comunismo

L'isola delle donne

Slavenka Drakulic, brava giornalista e scrittrice (suo Balkan Express, cruda e illuminante testimonianza sulla guerra nell'ex Jugoslavia)...

Firenze: a convegno sulle tracce d'un Tiepolo...

Tra le innumerevoli feste sul fronte orientale dell'Adriatico, quella delle opere d'arte portate in Italia dalla Slovenia, dall'Istria, dalla Dalmazia, brucia ancora...

questi accademici affrontano il problema, per loro annoso, con un misto di rassegnazione e di dolore. Sonia Ana Hoyer, dell'Istria slovena, funzionaria della soprintendenza dei beni culturali e naturali di Pirano...

[Stefano Milani]

Ecco l'arte che trafugammo dall'Istria

Nella conta del dare e avere c'è anche quel tesoro, quei tesori sparsi e conservati nelle sovrintendenze di mezza Italia...

Cima, Carpaccio, Palma il Giovane: sono alcuni dei tesori «scomparsi» da mezzo secolo. Da quando l'Istria non è più italiana...

JOLANDA BUFALINI

molti risvolti, poiché essa coinvolge gli studiosi, preoccupati della sottrazione al pubblico controllo e allo studio di queste opere...



Un particolare del polittico ritrovato di G.B. Cima da Conegliano

su Cima organizzato lo scorso ottobre dal comune di Conegliano. Sin qui Cima. E Carpaccio? Le opere note e disperse sono due...

C'è poi il problema della materiale documentazione. In questo caso la soluzione tecnica sarebbe più semplice...

Ciò che storici e studiosi sollecitano è di essere messi in condizione di studiare un patrimonio che non può più, decentemente, essere sottratto al godimento del pubblico...

monio disperso «la locale soprintendenza (quella di Pola, ndr) asportò, secondo alcune testimonianze, importanti opere d'arte per preservarle dai rischi bellici»...

francescano osservante del convento di S. Anna usci dal convento di S. Francesco della Vigna a Venezia...

Manoscritti e quadri in mostra a Genova: la città dove l'artista francese maturò la sua metamorfosi. Da poeta a matematico, l'enigma di Valéry

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

GENOVA. Che cosa avvenne la notte tra il 5 e il 6 ottobre 1892 di tanto apocalittico da far recedere Paul Valéry dai suoi propositi letterari per votarsi al pensiero puro...

aperta sino al 25 giugno nel Palazzo del Banco di Chiavari, in Via Garibaldi a Genova (dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 22 e sabato dalle 10 alle 22)...

cielo. Una perdita e inafferrabile visione. Solo Genova sembra ricongiungersi al poeta...

vita. Aveva ventuno anni, e da allora, ogni mattina, all'alba, prese a scrivere i suoi 260 «Cahiers»...

Premio Viareggio, un finto giallo su Napolitano

Piccolo giallo, subito smentito al «Viareggio». La titolare di una piccola casa editrice, avrebbe comunicato alla segreteria del Premio la notizia che l'on. Giorgio Napolitano, sotto il falso nome di Tommaso Pignatelli...

Advertisement for 'RITMI THEORIA' featuring books by Giuseppe Salza Spazzatura, Giuseppe Fadda Happy Gays, and Luciano Del Sette Alfreddo Somoza. Includes descriptions of the books and their prices.

# PAPIROFOBIA

### Il salone di «Amico libro»

Susanna Tamaro, trentasette anni, triestina, ha scritto *La testa tra le nuvole*, *Per voce sola* (Marsilio) e *Và dove ti porta il cuore* (Baldini & Castoldi), romanzo best-seller di questa stagione con oltre 200.000 copie vendute. È autrice della fiaba per bambini *Cuore di ciccia* (Mondadori). *Papirofobia*, che l'Unità presenta in anteprima, sarà in libreria la prossima settimana pubblicato da Mursia nella collana per ragazzi «Becco giallo d'autore» (p.32, lire 14.000). Proprio questo racconto è stato scelto come «sottotondo» per *Amico libro*. Libri per diventare grandi!, il primo Salone del Libro per ragazzi da 0 a 15 anni che si svolgerà sabato e domenica al Castello di Belgioioso (Pavia). È la terza mostra del libro organizzata da Guido Spina nel Castello (ricordiamo «Parole nel tempo» e «Parole in tasca»: la prima in cui sarà utilizzato, come spazio espositivo anche il bellissimo parco, la prima vera e propria mostra del libro per ragazzi aperta al pubblico (la fiera internazionale di Bologna è per addetti ai lavori). Saranno presenti tutti gli editori più importanti, Piemme, Dami, Sonza, E.Elle, e quelli piccoli come Fatatrac, C'era una volta, Carthusiana.

Foto di Pasquale Modica / Agf



# Così guarì Leopoldo

SUSANNA TAMARO

«Anche il Papa è importante, ma mica tutti fanno i Papi».

«Leggere dà spessore» osservò la madre. «Se non si legge, la testa gira a vuoto e questo non fa per niente bene».

«Leggere ci fa diversi» aggiunse il padre che nel frattempo era riuscito ad ingollarsi un sofficcino. «Senza libri non si può essere felici».

Leopoldo ascoltò tutto senza rispondere e senza fare obiezione. Poi, quando ebbe finito di mangiare, si pulì la bocca, si alzò, disse grazie e ritornò nella sua stanza. Spense la luce ma, invece di dormire, fece solo finta. Di tutte le risposte che gli avevano dato i suoi genitori non ce ne era una sola che gli pareva credibile e vera. Una volta era stato a pranzo dal suo compagno di banco. Il papà e la mamma avevano una pasticciera e in tutta la casa - a parte l'elenco del telefono - Leopoldo non aveva visto un solo pezzo di carta. Aveva mangiato delle cose buonissime e si era divertito come, a casa sua, non gli era mai successo. Anche se non aveva mai letto un libro, la famiglia del suo compagno gli era parsa una famiglia felice. E allora? Se i libri non servivano alla felicità a cos'altro servivano?

All'alba Leopoldo riempì lo zainetto di scuola con maglione e il pigiama, nelle tasche laterali mise delle merendine. Aveva deciso di scappare di casa e non c'era niente, assolutamente niente, che gli avrebbe potuto far cambiare idea. Come ogni mattina salutò la madre sulla porta di casa. Le fece ancora un cenno con la mano dal cortile mentre lei lo guardava dalla finestra, poi con il passo più normale possibile imboccò la strada che faceva ogni giorno per andare a scuola. Ma invece di girare a destra all'incrocio tirò dritto e continuò a camminare fino a che trovò un autobus fermo con le porte aperte. Senza guardarsi indietro vi balzò sopra e, nascosto tra le gambe dei grandi, si allontanò dalla casa, dalla scuola, da quel mondo dove aveva tanto sofferto.

N REALTÀ Leopoldo, come tutti i bambini che scappano di casa, non aveva la minima idea di dove andare. Così si fece tutto il percorso dell'autobus e quando l'autobus si fermò al capolinea scese assieme agli ultimi passeggeri. Si girò intorno. Era arrivato in una grande piazza sconosciuta. Da un lato

Meno male che è cieco, pensò allora Leopoldo, perché sentiva le sue guance diventare color porpora.

«E sai perché penso così?» riprese il vecchio. «Perché io, alla tua età, sono scappato di casa».

«Davvero?» esclamò Leopoldo quasi soffocandosi con la merendina.

«Già, ero molto infelice in famiglia e così me ne sono andato». «E dove è andato... ehm... cioè dove dormiva?» chiese Leopoldo al quale in quel momento stavano molto a cuore i problemi tecnici.

«Non ci crederai, ma anche se ero alto come un soldo di cacio, mi sono imbarcato su un veliero». «Come mozzo?». «Già come mozzo».

Detto questo, il vecchio cominciò a raccontargli la sua vita. Aveva fatto il giro del mondo per ben diciotto volte. Girando e girando intorno alla terra gli erano successe delle cose assolutamente straordinarie. Aveva cacciato balene ferocissime dai colori improbabili, aveva combattuto contro i pirati della Malesia e del Mar della Cina; era fuggito alla cattura aggirandosi sotto un tronco, su quel tronco era andato alla deriva ed era approdato su un isolotto con un vulcano, un isolotto sperduto in mezzo all'Oceano Indiano. L'aveva conosciuto del selvaggio che erano così piccoli da stare nel palmo della mano, lo avevano eletto loro re, ma anche da lì era fuggito. Sul dorso di un delfino aveva raggiunto un'altra isola. Lì c'era una principessa bellissima e lui si era subito innamorato, soltanto il giorno prima delle nozze aveva capito che lei era una strega: se l'avesse sposata la notte stessa l'avrebbe trasformato in un maiale, allora si era buttato a mare e aveva nuotato e nuotato fino a raggiungere un transatlantico che faceva rotta verso Occidente. Da lì era approdato in Crimea e dalla Crimea, in sella ad un bellissimo cavallo, aveva attraversato la Russia e la Siberia intera. Proprio in quella sua ultima impresa era accaduto il fattaccio che, da avventuriero, l'aveva trasformato in cieco.

«È SUCCESSO in Mongolia», disse con un profondo sospiro. «Scambiandomi per una spia, una tribù di ribelli mi ha tolto la vista con una spada incandescente».

«Spaventoso», bisbigliò Leopoldo. «Già, proprio spaventoso» disse il vecchio. «Però, sai, per quanto ti possa sembrare strano, non ho nessun rimpicciolo. Se rinascessi, farei tutte le stesse cose da capo a coda...».

Segui un lungo silenzio. Le campane di una chiesa batterono l'una. Il vecchio si alzò. «Vieni», disse, «accompagnami a mangiare qualcosa». Andarono in una rosticceria e mangiarono sei supplì a testa. Mentre stava ingollandolo il sesto il vecchio disse: «Sai, Leopoldo, prima ti ho detto una bugia...». «E cioè?». «Che non ho rimpiccioli. In realtà un rimpicciolo ce l'ho, e sai qual'è? È quello di non aver finito un libro». «Un libro?» esclamò Leopoldo come se il vecchio avesse detto un ragno nero e peloso con la bava alla bocca. Come si poteva aver rimpicciolato per un libro? «Si chiama *Il vagabondo delle stelle*

proseguì il vecchio. «Ero quasi arrivato alla fine quando i mongoli mi hanno accettato». «Che storia era?» domandò Leopoldo, tanto per essere gentile. Il vecchio cominciò a raccontare. Era la storia di un uomo tenuto prigioniero ingiustamente e per lungo tempo. In catene e al buio aveva cominciato a viaggiare con la mente. Come se avesse avuto a disposizione una macchina del tempo, era riuscito a rivivere vite di uomini vissuti in epoche lontane. Vinta l'iniziale diffidenza, Leopoldo ascoltava rapito lo svolgersi della vicenda. Era una storia affascinante, piena di magia.

«E poi appunto, non lo so» disse il vecchio sconsolato. Leopoldo spacciò sulla fornicia un chicco di riso caduto dal supplì.

«Ho un'idea!» esclamò ad un tratto a voce alta. «E cioè?». «Andiamo in una libreria e lo finiamo di leggere!».

L VECCHIO si alzò, pagò il conto. «Un'ottima idea» disse uscendo con Leopoldo sottobraccio. La libreria era poco distante, chiesero subito ad un commesso dove erano i libri di avventura e una volta arrivati davanti allo scaffale Leopoldo lo trovò quasi subito. Raggiunsero allora un angolino lontano dagli sguardi indiscreti e cercarono la pagina in cui il loro racconto si era interrotto.

«Eccola qui!» esclamò Leopoldo passando i grossi titoli dei capitoli e, dopo aver aperto bene il libro, si schiarì la voce. Seguì un istante di silenzio. Leopoldo guardava le pagine e sentiva le lacrime salargli agli occhi. Per quanto quella volta avesse veramente voglia di leggere, gli stava succedendo una cosa che gli succedeva ogni volta che apriva un libro: tutte le lettere nere si stavano trasformando in un branco di formichine ubriache che, senza nessuna regola o ordine, saltavano da un lato all'altro del foglio.

«E allora?» domandò il vecchio spazientito. «Un momento» disse Leopoldo con la voce incrinata dal pianto.

«La pagina è una gran confusione».

«Non sai leggere?» domandò il vecchio, sospettoso.

«Certo che so, faccio la terza» rispose Leopoldo.

In quel momento passò accanto a loro una commessa. Vedendo Leopoldo che allontanava e avvicinava il libro al naso, disse al vecchio:

«Il suo nipotino ha dimenticato gli occhiali!».

«Perché non me l'hai detto subito?» domandò il vecchio.

«Ma io non porto gli occhiali!» rispose Leopoldo.

«Se vedi una gran marmellata davanti al tuo naso, vuol dire che li devi portare».

Detto questo il vecchio andò alla cassa e pagò il libro. Appena fuori dal negozio disse: «Visto che sei stato così gentile da farmi compagnia per tanto tempo, ti accompagno a casa».

Leopoldo a quel punto avrebbe voluto dirgli che lui da casa era scappato, ma non ne ebbe il coraggio e così saltò sull'autobus e fece all'incirca lo stesso percorso che aveva fatto da solo quella mattina.

Quando suonarono alla porta il cuore di Leopoldo batteva fortissimo.

La madre appena lo vide davanti a sé lanciò un urlo di gioia e lo strinse con un abbraccio degno di un pitone. Poi, scuotendosi per le lacrime, fece accomodare il vecchio in salotto e gli offrì un caffè corretto. Lei il vecchio raccontò tutta la storia della giornata fino al momento in cui Leopoldo aveva cercato di leggere.

«Il bambino è miope», disse finendo l'ultimo sorso di caffè. «Insieme a stigmatico o qualcosa del genere. Insomma per leggere, ha bisogno degli occhiali!».

LEOPOLDO vide la madre diventare rossa come il sedere di una beruccia, il padre violaceo come una melanzana matura. Dentro di lui sentiva una vocina che lo faceva ridere, la nube era scomparsa e aveva voglia di cantare.

Il padre tossicchiò. «Occhiali!» ripeté.

«Ma certo, provvederemo subito».

Uscirono tutti e quattro assieme. Prima accompagnarono il vecchio a casa, poi si fermarono da un oculista.

Due giorni dopo Leopoldo aveva sul naso due lenti spesse come fondi di bottiglia. Passò la notte intera a leggere *Il vagabondo delle stelle*, e il pomeriggio dopo, andò dal vecchio al parco a raccontargli come era finito.

Dopo quel libro ne lesse molti altri.

Per la sua promozione ricevette delle scarpette da corsa e almeno una volta alla settimana andava al parco a correre. Quando era stanco si sedeva vicino al vecchio e parlavano di libri. Proprio in uno di quei pomeriggi, quando era un po' più grande, disse al suo anziano amico di aver scoperto che la storia che gli aveva raccontato della sua vita somigliava a quella di Ulisse e del capitano Achab, a quella di Michele Strogoff e a quella di Gulliver, somigliava a quella dei titigro della Malesia e a tante altre storie che aveva letto nei libri.

Il vecchio scoppiò a ridere. «È vero, ti ho mentito, non ero un marinaio ma un portiere di notte. Per vincere la noia e per tenermi sveglio ho sempre letto. Il mare non l'ho mai visto se non in cartolina, né ormai lo potrò mai più vedere, però quando sto qui sulla panchina - quando sto qui solo e al buio - davanti a me vedo tutti i mari del mondo: i mari e gli oceani. Li vedo e ne sento l'odore salmastro, distinguo le brezze lievi da quelle forti di tempesta come se davvero avessi fatto, sulla coffa di veliero, diciotto volte il giro del mondo».

FIGLI NEL TEMPO. GIOCATTOLE

La paura questa... conosciuta



A cura del Centro Internazionale per la Documentazione sulle Ludotecas

«EMOZIONE che si determina in relazione con situazioni avvertite come minacciose, pericolose... in concorrono stati d'animo di turbamento, apprensione, inquietudine, smarrimento, ansia... Si manifesta anche come ricerca di protezione, nascondiglio». Sono alcune delle definizioni di «paura» che troviamo sul dizionario del Battaglia, e i giochi di paura sono un modo per esorcizzare quella vera, reale, ad esempio il buio, o indotta come l'orco, l'uomo nero, il lupo; ricatti psico-

logici ai quali, più o meno volontariamente, sottoponiamo i bambini. Alcune insegnanti di 4 scuole elementari e 4 medie di Venezia, hanno proposto ai ragazzi di lavorare sul progetto «Viaggio nell'immaginario» - itinerario tra libri, gioco e avventura, ed hanno costruito un gioco di percorso finalizzato a favorire un rapporto positivo con il libro. Coordinato dal prof. Arnaldo Cecchini, nel progetto, che lo scorso anno ha affrontato il tema della protezione civile, quest'anno i ragazzi, partendo da un ampio ventaglio di libri di avventure,

hanno costruito «Il gioco della paura» che consiste in 22 prove di abilità, fortuna, coraggio e conoscenza e lo hanno poi giocato negli immensi e suggestivi locali delle Corderie della Tana dell'Arsenale Militare. Secondo Roberto Famé, i giochi e i giocattoli sono tra i primi ad essere attraversati dalla cosiddetta multimedialità. Del personaggio televisivo che il bambino segue assiduamente, ne raccoglie le figure, lo legge nei fumetti, lo ritrova nei giocattoli, e così via. Questo è straordinario dal punto di vista educativo perché il bambino, passando da un codice ad un altro, seguendo il filo narrativo della storia, si abitua a effettuare la trascodifica, cosa che, sempre secondo Famé, la scuola non fa. A Venezia, ma non solo a Venezia se ricordate l'Oca Verde,

questo è stato fatto. Infine Roberto ci indica una via estremamente interessante. Noi adulti abbiamo molte più paure, rispetto al mondo, e di tali paure sovraccarichiamo il bambino con le quali egli ha più familiarità dell'adulto stesso, specialmente con le paure interiori perché è più tardi, crescendo, che conosce le paure di fuori. Allora, se il mondo delle paure ci attraversa tutti, gli adulti, probabilmente, non fanno altro che usare le paure dei bambini per leggere e codificare le proprie. Questo può essere un grande canale comunicativo fra adulti e bambini che potrebbe dare risultati molto interessanti, anche se il terreno è forse un po' ambiguo. Per questo vi invitiamo ad un approfondimento. (Giorgio Bartolucci)

■ L'aspettavano in molti, l'aspettavano da tempo. Con una scoperta definita una pietra miliare nella storia della scienza medica, due grosse e famose società americane di biotecnologie hanno individuato l'ormone responsabile nell'uomo della produzione di piastrine. Fattore fondamentale per la corretta coagulazione del sangue, l'ormone chiamato trombopoietina, ricercato da oltre trent'anni, avrà applicazioni cliniche importantissime soprattutto per i malati di tumore.

La trombopoietina, infatti - spiegano quattro rapporti pubblicati sulla rivista scientifica inglese Nature - stimola il midollo osseo a produrre le piastrine, cellule a forma di disco necessarie per la coagulazione sanguigna. Derivati farmaceutici della sostanza potranno quindi indurre la formazione di nuove piastrine, distrutte da radiazioni e chemioterapia nei malati di cancro. Una delle conseguenze sarà, inoltre, la possibilità di usare dosi più elevate di chemioterapia.

La scoperta - che gli esperti stimano farà guadagnare almeno un miliardo di dollari l'anno alla compagnia che otterrà i diritti alla realizzazione del prodotto - porterà alla messa a punto di nuovi trattamenti per le persone che soffrono di emorragie. L'ormone è stato identificato da due differenti team di studiosi: ricercatori della Genentech di San Francisco e della Zymogenetics di Seattle. A spiegare le difficoltà della caccia all'ormone è la microscopica quantità in cui esso è naturalmente presente nell'organismo: la trombopoietina - spiegano gli scienziati - è così potente che un milionesimo di grammo al giorno può rendere il midollo osseo una vera e propria fabbrica di piastrine. La scoperta dell'ormone, avvenuta prima su animali, ha consentito ai ricercatori di tracciare la sequenza genetica, permettendo così di identificare nell'uomo il gene equivalente, che si è rivelato effettivamente in grado di produrre l'ormone umano. A dare una svolta alla ricerca del fattore responsabile della coagulazione sanguigna era stata due anni fa la scoperta da parte di una ricercatrice francese, Françoise Wendling dell'istituto Roussy, della proteina-recettore dell'ormone. Da allora almeno una decina di aziende di biotecnologie si erano scatenate alla caccia della trombopoietina.

La Zymogenetics e la Genentech sono giunte alla scoperta attra-

MEDICINA. Due imprese biotecnologiche Usa individuano la trombopoietina



Disegno di Mitra Divshal

Scoperto l'ormone che può sconfiggere le emorragie

EDOARDO ALTOMARE

verso procedure differenti: la prima attraverso manipolazioni su cellule mutanti di topi che hanno prodotto la sostanza «giusta», riconosciuta dal recettore. La seconda ha invece utilizzato maiali con un forte deficit di piastrine. Il disturbo ha indotto i maiali ad una nuova produzione di trombopoietina, subito assorbito dai recettori e identificato dagli scienziati. La disponibilità di quantità virtualmente illimitate di mediatori biologici di notevole interesse terapeutico: ciò è consentito dalla moderna biologia molecolare grazie alla tecnologia del Dna ricombinante. Dopo i fattori di crescita dei globuli bianchi e l'eritropoietina, ecco la trombopoietina. Può esse-

re definita come un fattore di crescita, analogo all'eritropoietina (l'ormone che stimola la produzione di globuli rossi), ma con più ampie possibilità di utilizzo clinico. Finora infatti, l'eritropoietina ha dimostrato la propria efficacia soprattutto nel migliorare l'anemia associata all'insufficienza renale terminale. Più ampie prospettive cliniche si aprono per la trombopoietina. L'efficacia del normale processo della coagulazione dipende in gran parte dalle piastrine (o trombociti). Infatti quando per un trauma, una malattia, un intervento chirurgico viene lesa la parete di un vaso sanguigno, la rapida (pochi minuti) formazione di un «tap-

pe» piastrinico a livello della lesione anesta la fuoriuscita di sangue. Questo processo viene chiamato emostasi primaria, e le piastrine che si sono attivate stimolano e accelerano le fasi successive del processo coagulativo. Senza le piastrine, in somma, sarebbe assai arduo arrestare anche un lieve sanguinamento. Di fatti, i pazienti affetti da disordini qualitativi e quantitativi delle piastrine presentano abitualmente emorragie spontanee a livello della cute, delle mucose, del tratto gastroenterico e delle vie urinarie.

Le piastrine originano a livello del midollo osseo dalla frammentazione di cellule molto grandi, chiamate megacariociti, che derivano a loro volta da progenitori, i megacarioplasti. Dopo aver lasciato

la sede di produzione, circa un terzo delle piastrine viene «sequestrato» dalla milza, mentre gli altri due terzi circolano nel sangue periferico per un periodo di 7-10 giorni. La conta delle piastrine viene normalmente mantenuta tra 150 mila e 450 mila per millimetro cubico. La trombopoietina stimolerebbe i megacarioplasti a differenziarsi in megacariociti, i quali rilascerebbero più piastrine nel torrente circolatorio. «La piastrinopenia (o trombocitopenia) - spiega Nicola Ciava-

rella responsabile del servizio di coagulazione del policlinico di Bari - è causata da uno di questi tre meccanismi: primo diminuita produzione a livello del midollo osseo; due aumentato sequestro da parte della milza; tre accelerata distruzione».

Il potenziale terapeutico ormonale come la trombopoietina potrebbe esplicarsi in una serie di situazioni cliniche caratterizzate da diminuzione del numero delle piastrine circolanti, e in genere in tutte

le forme di carenza piastrinica da insufficiente produzione. Anche l'ingestione di alcool ha un effetto depressivo sul midollo osseo, tanto che una transitoria piastrinopenia è comune nei grandi bevitori. Ma quella certamente più frequente e più grave è la piastrinopenia da farmaci, quali quelli usati nella chemioterapia dei tumori, che danneggiano la proliferazione e la maturazione dei megacariociti. La tossicità midollare rappresenta la complicanza più grave e di più frequente riscontro derivante dall'impiego dei farmaci antiblastici, proprio a causa della soppressione midollare. Il danno midollare è dovuto principalmente alla mancanza di specificità che la maggior parte di tali farmaci presenta, per cui la loro attività citostatica o citotossica viene esplicata anche nei confronti di cellule (come appunto quelle del midollo osseo) non trasformate in senso maligno ma in rapida proliferazione. L'inevitabile riduzione delle dosi dei chemioterapici e delle radiazioni risparmia al paziente le conseguenze fatali di una grave e prolungata soppressione midollare, ma comporta allo stesso tempo la creazione di una «breccia» terapeutica attraverso la quale le cellule tumorali possono sfuggire ad una completa eradicazione.

Un'ultima considerazione. Ieri, quando si è diffusa la notizia negli ambienti medici, molti hanno reagito con una battuta di spirito: «comprate le azioni di quelle società». La scoperta infatti è di quelle che aprono senz'altro un mercato di dimensioni enormi. E non è sicuramente un caso che questa scoperta così importante venga da due società di ingegneria genetica, che sono riuscite a collaborare attorno (o ad arrivare contemporaneamente, non sappiamo) allo stesso obiettivo. La potenza e la potenzialità di questi enormi aggregati di cultura scientifica e di denaro rappresentata oggi dai giganti dell'ingegneria genetica sta per spiegarsi. E questo è probabilmente solo uno dei primi segnali del dominio scientifico che queste strutture si preparano ad esercitare nel futuro prossimo nel settore medico e biologico.

Anidride carbonica Crescono le emissioni in Europa

■ Le emissioni di anidride carbonica (Co2), principali responsabili dell'effetto serra, hanno continuato a crescere praticamente in tutti i paesi dell'Unione europea nonostante gli impegni presi a livello internazionale per arrivare alla loro riduzione. L'allarme è stato lanciato ieri da Eurostat, il servizio statistico della Commissione europea, che ha fatto il punto della situazione a quattro anni di distanza dall'impegno preso dall'Ue per stabilizzare al livello del 1990, entro l'anno 2000, la quantità di anidride carbonica prodotta dal consumo di combustibili fossili.

«Non bisogna quindi abbassare la guardia nella lotta alle emissioni inquinanti» ha osservato Eurostat rilevando inoltre che la ripresa dell'attività industriale farà ora registrare un incremento dei consumi di energia. Nel periodo '90-'92, secondo Eurostat, le emissioni di Co2 derivanti dai consumi domestici sono aumentate nella stragrande maggioranza dei paesi dell'Unione.

Mentre Veronesi presenta un nuovo studio sul cancro al seno

In Italia ogni due minuti si diagnostica un tumore

STEPHEN BERNARDELLI

■ Una morte ogni tre minuti e una nuova diagnosi ogni due. Questo il peso nel nostro paese delle malattie tumorali sottolineato dal ministro della sanità Raffaele Costa alla conferenza stampa di presentazione del piano oncologico nazionale messo a punto dalla Commissione oncologica per il piano sanitario nazionale del triennio 1994-96. La Commissione (che non esclude la necessità di predisporre anche per i tumori, così come è stato fatto per l'Aids, un'apposita legge) ha individuato contro i tumori (malattia che registra ogni anno 800 mila ricoveri ospedalieri e oltre 10 milioni di giornate di degenza) alcuni obiettivi prioritari: eliminazione delle liste di attesa per gli esami mammografici per il cancro alla mammella; incremento del pap-test per il cancro del collo dell'utero; varo di una legge contro il fumo e valutazione del rischio ambientale per il cancro al polmone, il tumore più diffuso.

Intanto, uno studio di Umberto Veronesi su 1.175 donne seguite per 26 anni dall'intervento e pubblicato questa settimana da «Lancet», afferma che le donne sottoposte a un intervento chirurgico per tumore al seno se vengono operate nella seconda metà del ciclo mestruale, cioè nei 14 giorni precedenti alla mestruazione, hanno minori probabilità di una recaduta del tumore, sia come ricomparsa del tumore nella stessa mammella, sia come un tumore nell'altra mammella, sia come metastasi.

Lo studio, compiuto da Veronesi quando era direttore dell'Istituto tumori di Milano (da maggio è direttore scientifico dell'Istituto europeo di oncologia), è basato su un'ipotesi, formulata nel 1989 da ricercatori americani, secondo cui la ricomparsa del tumore al seno o di metastasi dipenderebbe anche dal momento del ciclo in cui viene compiuta l'operazione.

La ricerca italiana ha mostrato ora un'ulteriore evidenza sull'importanza del momento dell'intervento, afferma «Lancet». L'effetto è ancora più marcato se, come spesso avviene nella terapia chirurgica dei tumori al seno, vengono asportati anche i linfonodi ascellari che possono essere stati raggiunti dalle cellule tumorali. In particolare, afferma lo studio di Veronesi, le donne che avevano avuto l'intervento nella prima metà del ciclo hanno mostrato un rischio del 43% superiore alle altre di avere recadute o metastasi del tumore.

Secondo Veronesi, questo effetto si può spiegare con le variazioni dei livelli ormonali nelle diverse parti del ciclo e in particolare con quelli di estrogeno, che predomina nella prima metà. Il suggerimento finale di Veronesi è di «operare le donne nella seconda metà del ciclo ogni volta in cui occorre anche asportare i linfonodi ascellari».

Il lavoro di Veronesi è commentato sempre su «Lancet» da Alan Astrow del St.Vincent Hospital di New York, secondo cui «occorrerebbero ulteriori conferme e altri studi prima di trasformare il risultato della ricerca in una raccomandazione a tutti i chirurghi».

**ITALIA RADIO**  
**NON DEVE CHIUDERE!**

PERCHE' UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!), necessari soprattutto per le zone attualmente scoperte dal segnale radio.

**ITALIA RADIO**  
**06.6796539-6791412**  
**Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma**

**CIRCOLI:**

<b>TORINO</b> tel. 011/5620914	<b>MONTELUPO (Firenze)</b> tel. 0571/51692
<b>GENOVA</b> tel. 010/590670-403345	<b>PRATO</b> tel. 0574/39512
<b>MILANO</b> tel. 02/70103183	<b>MONTEMURLO (FI)</b> tel. 0574/792031
<b>MILANO (Nov.Mil.)</b> tel. 02/3565539	<b>PISTOIA</b> tel. 0573/364067
<b>MILANO</b> tel. 02/9102843	<b>VALDICHIANA (Siena)</b> tel. 0578/738110
<b>MILANO (Est)</b> 02/95301348/54	<b>ROMA (Marconi)</b> tel. 06/5565263
<b>MANTOVA</b> tel. 0376/449659	<b>ROMA (Cassia)</b> tel. 06/3315886
<b>BOLOGNA</b> tel. 051/569067-6196434	<b>ROMA (Montemario)</b> fax. 06/3380685
<b>BOLOGNA</b> tel. 051/505079-615418	<b>ROMA (Montesacro)</b> fax. 06/87182187
<b>IMOLA (Bologna)</b> tel. 0549/29112	<b>ROMA (Talent)</b> tel. 06/86895855
<b>RAVENNA</b> tel. 0544/66737	<b>ROMA (Palocco/Eur)</b> tel. 06/52351222-50915698
<b>MASSALOMBARDA (Ravenna)</b> tel. 0545/84495	<b>CIAMPINO (Roma)</b> tel. 06/7960632
<b>CASCINE DI BUSI (Pisa)</b> tel. 0587/723676	<b>RIETI</b> tel. 0330/429196
<b>FIRENZE</b> tel. 055/244353	<b>BARI</b> tel. 080/5560463
<b>SCANDICCI (Firenze)</b> tel. 055/7350240/751148	<b>PALERMO</b> tel. 091/6731919

**A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)**

# Spettacoli

L'INTERVISTA. Con Pietro Ingrao all'anteprima del film dedicato al grande Glenn Gould

ROMA. Il film si svolge in trentadue episodi che, così come si avviano e si concludono, hanno un riferimento alle *Variazioni Goldberg* che sono trenta, ma danno il trentadue con l'*Aria* che le avvia e poi le conclude. Tra le due apparizioni dell'*Aria*, Bach spalanca un fantastico mondo di suoni. Non diversamente, il film scatena l'imprevedibile personaggio tra la visione del lago ghiacciato sul quale appare e sul quale Glenn Gould scompare, alla fine. E l'*Aria* delle «Goldberg» si fa sentire, all'inizio.

## Il musicista La sua vita dentro Bach

ERASMO VALENTE

C'è ancora qualche frammento di quelle *Variazioni*, ma la «colonna sonora» spazia, poi, tra le numerose incisioni discografiche di Gould. L'elenco delle composizioni si ha soltanto alla fine, nei titoli di coda, e forse le musiche potevano essere indicate di volta in volta con i sottotitoli dei trentadue piccoli film. Numeri e lettere indicati il Cd 318 e il Cd 105 si riferiscono ai pianoforti Steinway, usati da Gould. È curiosa la traduzione in «Tastiera ben temperata», che appare nel titolo di uno dei frammenti del film, laddove ben temperato è il clavicembalo nel suo meccanismo interno. In un film dedicato a un musicista ossessionato dalla precisione, non si può sbagliare. Una precisione, quella di Gould, carica di *quid* di demonico, che affascina e fa desiderare sviluppi più complessi, nei suoni e nelle immagini, della pur funzionante essenzialità

alericista, cui il film si ispira. Il demonico si afferma particolarmente nella impossibile, pazzesca velocità impressa da Gould a pagine beethoveniane (frammenti di *Sonate*, e, ci è sembrato, dell'*Allegretto* dell'op. 31, n. 2). Una velocità superumana, appunto, sospiro frammenti di Bach, non soltanto presi dalle «Goldberg» che fanno «impazzire» il pianista, quasi geloso, diremmo, di un ragazzo — Johann Gottlieb Goldberg — quattordicenne, per il quale Bach nel 1741 compose le «Variazioni». Gould aveva quattordici anni, quando suonò il quarto *Concerto* di Beethoven e dovette sembrare un Gesù dodicenne tra i dottori del tempio, a Gerusalemme. E proprio a quelle «Variazioni» Glenn Gould «lavorò» fino ad un'ultima incisione del 1982, che fu l'anno della sua morte. Tutto un *iter* esistenziale e musicale, sembra svolgersi come tracciato da un supremo destino: i suoni e le immagini, le apparizioni e le sparizioni, le imprese pubbliche e il ritiro nella solitudine (dal 1964) possono lasciar capire che abbiamo, in Glenn Gould, un «Messia» della musica, un liberatore da schemi e finzioni, che può avere ancora un trionfo sulle tenebre che, di questi tempi, sembrano oscurare il cielo della musica.

# «Quel mio violino preso a pallonate»

ROMA. «A quell'epoca c'era una linea sessista, per cui le donne imparavano a suonare il pianoforte e i maschi imparavano a suonare il violino». Pietro Ingrao da piccolo. E il violino. Forse la sua passione per la musica comincia da là, dalle lezioni di violino prese dopo la scuola, a Santa Maria Capua Vetere. «Poi andavamo a giocare a pallone — racconta Ingrao —, io ero il portiere e usavo il violino per delimitare la porta. Aveva una custodia strana, era una scatola di legno. Quante pallonate ha preso... Tanto che il violino alla fine si era scollato. Ma io non potevo dire niente a mio padre e allora lo portai a un falegname sotto casa per farlo riaggiustare. Quando me lo restituì mi disse che aveva tolto da dentro il violino uno strano pezzo di legno perché non riusciva a capire a cosa servisse. E io continuavo a suonare con quel violino ormai rovinato, che il mio maestro di musica chiamava una caccavella». Ma a Pietro, undicenne, piaceva di più il pianoforte. E questo forse è il pretesto con il quale siamo andati insieme a Ingrao a vedere *Trentadue piccoli film su Glenn Gould*, l'omaggio che il regista canadese François Girard ha tributato al suo connazionale, sublime pianista. Un genio dell'esecuzione che «nonno» Ingrao ama moltissimo. «Ma io sono ignorante, nel senso stretto della parola», protesta e precisa quando, usciti dalla sala romana del Greenwich (dove *l'Unità* ha presentato in anteprima l'opera), si comincia a chiacchierare del film. «Sì, ho studiato musica da piccolo, ma non riconosco una nota dall'altra. Faccio persino un uso improprio della musica: mi piace persino sentirla mentre sto lavorando come sottofondo sonoro».

STEFANIA SCATENI  
cevano parlare le persone cogliendole nell'immediatezza del ricordo, forse «brani» più belli. Quella registrazione documentaria invadeva meno il campo della musica e lasciava più spazio all'emozione musicale. Quello che non so spiegare bene è se ero io che tendevo a mettere sullo sfondo l'immagine per potermi riappropriare della musica oppure se è proprio la musica di Gould a sovrastare tutto il resto.

Il pianista canadese viene ricordato anche per le sue tante eccentricità... Ci sono tante cose curiose nella sua vita. Sembra rinchiuso nel fatto espressivo. Forse arriva a eliminare il pubblico per eliminare il rapporto emotivo con la musica. La strada che lui sceglie, quella dello studio di registrazione, sembra voler stabilire una relazione tra sé e il suono che non sia turbata da nulla. In questo senso il suo rapporto con la tecnologia è legato alla sua idea del Nord. E quando parla in quelle lunghe telefonate è come uno che srotola una partitura. Che insegue il ritmo di un pensiero e dimentica persino l'interlocutore.

E invece, per una volta, non le chiediamo di parlare di politica ma d'arte. Cosa pensa del film? Lo trovo un film straordinario per diverse ragioni. C'è la musica di Gould, e questo affascina enormemente. Parla di Gould, una figura — per me e per tanti — di grande suggestione. Infine perché il film tenta una combinazione di stili, di mezzi espressivi: c'è l'ambizione di mettere insieme, in un modo un po' fuori del comune, il suono, l'immagine e la parola. Con una gerarchia diversa, perché anche negli altri film c'è tale combinazione. È però proprio da questo punto di vista che il film non è compiutamente riuscito. Intanto perché c'è la musica di Gould che prevale su tutto il resto. Mi è capitato, ogni tanto, di scantonare da ciò che appariva sullo schermo per seguire il ritmo musicale, talmente prende quella assolutezza di suono. Poi perché gli stili espressivi usati nelle immagini erano molto diversi; c'erano passaggi che sembravano di stile naturalistico, momenti in cui il linguaggio assomigliava a quello espressionista, alcuni brani addirittura astratti. E altri frammenti che erano di pura registrazione documentaria, quelli nei quali fa-

Il piano è stato dei momenti nei quali, invece, ha sentito che la combinazione tra musica e immagine era più equilibrata? Le combinazioni più forti che ho trovato sono state quelle che si riferivano all'idea del Nord, come la chiama Gould, e al suo rapporto con il Nord. L'astrattezza del paesaggio nordico si combina fortemente con l'elemento dell'astrazione musicale. Mi piace anche come il film racconta quel desiderio di vivere metà della sua vita con gli altri e metà da solo. Corrisponde a una tensione che esiste nella nostra esistenza. Gould l'assolutizza, certo. Ma forse c'è in tutti noi. Almeno dentro di me sento molto questo bisogno degli altri — tanto è vero che mi sono impiccicato di politica — e un'altra sensazione in cui si sente il bisogno proprio di stare con sé e basta. Ed ecco la suggestione di quell'alludere al paesaggio nordico come un modo di «tranquillità» (mi pare che Gould la chiami proprio così). Il senso comune vede, invece, il Nord come un luogo di tempeste.

Seguire il ritmo del pensiero e riportarlo sulla pagina è anche un aspetto della poesia, esperienza nella quale si è cimentato. Pensa al suo recente «L'alta febbre del fare» uscito per la Mondadori... La poesia può essere un tentativo di stabilire un rapporto assoluto col linguaggio. Mi sembra una combinazione di mezzi espressivi in cui l'elemento ritmico-musicale ha una decisiva importanza. La poesia implica come bisogno, come condizione estrema, l'elemento fonico-musicale e il corso del ritmo. Il senso delle parole fugge e si perde se viene staccato, avulso dall'elemento ritmico e fonico. In questo senso — per me — c'è estrema vicinanza tra il linguaggio poetico e quello musicale.



Il vero Glenn Gould, sotto Colm Feore nella parte del musicista nel film di François Girard

## Trentadue piccole variazioni sul tema biografico di un genio

MICHELE ANSELMI

Genio senza sregolatezza. Forse nemmeno genio: perché la parola è così usurata e l'uomo in questione di sicuro non l'avrebbe apprezzata. Vedere per credere *Trentadue piccoli film su Glenn Gould*, biografia «creativa» del celebre pianista canadese morto a 50 anni nel 1982. Rivelazione della scorsa Mostra di Venezia (era nella «Finestra sulle immagini»), il film di François Girard esce ora nelle sale per iniziativa della Mikado, e c'è da sperare che il pubblico estivo gli riservi l'attenzione che merita. Avvertenza: non è necessario essere un fan di Gould, conoscere a memoria le sue *Variazioni Goldberg* o amare il suono del pianoforte (che lui stesso non amava più di tanto) per apprezzare questo film bizzarro e affettuoso che sin dal titolo rivela la sua vocazione frammentaria. Frammenti non casuali, naturalmente, anche se la struttura scelta dal regista canadese autorizza una lettura molto libera del personaggio, e insieme del film. Il musicista «geniale», al cinema, di solito è una brutta bestia. Soprattutto se si sceglie di rappresentare l'artista al lavoro mentre compone alla tastiera o al violino, con tutto il ridicolo che ne consegue: furore creativo, facce febbricitanti, enfasi romantica. Non per niente, il film di Girard perde smalto e originalità negli episodi in cui la gestualità ispirata di Gould («doppiato» dall'attore britannico Colm Feore) ripercorre i cliché classici del genere biografico, mentre sotto impazza la musica registrata e verrebbe quasi voglia di chiedere un po' di silenzio. Eccentrico, ossessionato dai numeri e dalle pillole, spiritoso, spiazzante, narcisista, pensatore, anticonformista, imperscrutabile, solitario, soprattutto curioso. È questo il ritratto di Gould che esce dai film di Girard, dentro una struttura imprevedibile che alterna episodi

velocissimi (anche 45 secondi) ad altri più elaborati. Che cosa si vede? Mai il vero Gould, nemmeno in fotografia. Pur usando materiale documentatissimo (registrazioni di interviste, articoli, testimonianze di amici e colleghi, lettere autografe), il regista «reinventa» il personaggio in forma di finzione. Ecco allora Gould bambino che ascolta assorto e pensoso un concerto di Toscanini alla radio; Gould che incanta una cameriera d'albergo, ad Amburgo, facendole ascoltare in anteprima un disco appena registrato; Gould che si prepara all'ultimo concerto tenendo le mani nell'acqua calda; Gould che chiede ad un amico di aiutarlo a rintracciare una donna; Gould che teorizza un rapporto nuovo, non di «dipendenza servile», tra pubblico e artista; Gould che si muove infagottato in casa, difendendo dai germi che l'uccideranno con sciarpe e guanti di lana, eccetera eccetera... Girard non segue l'andamento cronologico degli avvenimenti, e anzi più si distacca dall'omaggio reverente più il film acquista in suggestione. Come nel caso della sequenza quasi alla Lynch ambientata nel bar sulla strada per Toronto: Gould «cattura» i discorsi degli avventori, anche i più triviali, quasi creando una sinfonia di rumori che illumina sulla natura umana. O ancora, la sequenza stupefacente del musicista al pianoforte (sarà davvero lui?) visto attraverso i raggi X: cranio, cuore, falangi delle mani in movimento, come a suggerire il segreto di un talento imperscrutabile, inafferrabile, inspiegabile. Fa bene, Girard, a non costruire un «monumento» a Gould, cercando semmai di ritagliare un personalissimo punto di vista sull'esimio connazionale. Ne esce l'identikit di un uomo complesso e semplice insieme, che forse meriterebbe d'essere raccontato anche se non fosse diventato il grande pianista che era.

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Napoli Caccia all'«original»

SEI MILIONI e spicci di media sono un buon bottino in questi tempi di caccia magra: tanti ne ha raccattati Mike con la piccola serie *Viva Napoli* (Canale 5). Parlo ovviamente, con la rozzezza tipica del settore, dei milioni di telespettatori non di noccioline (o nespole o vacche o chissà che). Mentre autorevoli pallinisti si tolgono, davanti a tanto riscontro, i loro ridicoli cappelli lasciando così scoperte teste piene di novità, noi rievociamo con moderata sorpresa la prevista reazione di tecnici austeri, esperti di complemento, amatori incontinenti. Si alternano, al solito, le grida di «Bravo!» a quelle di «Vergogna!»: ognuno sceglie le sue.

Intanto è già pronto il risvolto giudiziario al tutto. Si parla di plagio, cioè il simifestival berlusconiano si sarebbe ispirato alla tragica passerella di *Napoli prima e dopo* (della quale parliamo in stagione in questa rubrica). L'idea copiata in sostanza sarebbe questa: si propone di presentare una serie di melodie popolari. Effettivamente le due opere dell'ingegno si somigliano: paurosamente — in quanto sono due rassegne di canzoni. Ma anche il Festival di Sanremo, e *Una rotanda sul mare*, e se vogliamo le antiche *Canzonissime*, si basavano sulla stessa geniale intuizione, attribuibile a chissà quale anonimo al quale va la riconoscenza degli utenti tutti.

Sarà dura per gli avvocati delle due parti svizzerare in base al diritto le differenze e le similitudini: i principi del foro dovranno interrompere il loro sciopero interminabile per districare la contesa, ma lo faranno. La causa vale la candela.

PROPRIO SPINTO da solidarietà nei confronti della categoria forense, suggerisco alcuni elementi utili al dibattito prossimo venturo. A sostegno dell'originalità del fininvestimento *Viva Napoli* c'è innanzitutto la conduzione: Mike non è un'imitazione se non di se stesso. L'idea di far cantare i cantanti possiamo considerarla ormai di pubblico dominio così come quella di invitare Renzo Arbore (soprattutto se si tratta di una kermesse napoletana). Il quale, quando si tratta di cantare, non si tira indietro avendo privilegiato il ruolo di *matre à penser*. Ma, assomigliando alla manica dei difensori della emittente lombarda sotto accusa, c'è l'assoluta originalità di base. E cioè la trovata di far cantare le canzoni napoletane più belle a non napoletani (alcuni ricordano, con una pelle d'oca ormai ineliminabile, l'esibizione partenopea di Riccardo Fogli) con rigorosa puntigliosità. Perché è così che si può verificare se una canzone celebre ha meritato la sua celebrità e se possa mantenerla anche dopo esecuzioni precarie quando non crudeli. Ce ne sono alcune (*Malafemmena*, *Te uornia usà*, per esempio) che reggono agli insulti più violenti. Altre cedono sotto esecuzioni abbomacciate e svissurate approntate per coprire carenze.

Ecco il senso della competizione di Mike Bongiorno: è una sorta di braccio di ferro fra la melodia che si pensa eterna e i suoi implacabili avversari. Questo è il nocciolo della trovata, l'elemento caratterizzante che la fa apparire *original*, unica diremmo. È una causa vinta per i legali del biscione (quelli rimasti fuori da governo e dintorni: Della Valle, Dotti, Previti tengono che fa, come direbbe Mike).

Ci può essere una rivale però, rimane una possibilità da patteggiare: i rivali napoletani potranno in futuro organizzare un festival di canzoni settentrionali da far cantare a Sergio Bruni, Roberto Murolo, Gloria, Mario Merola e via via fino a Renzo Arbore che quando c'è da cantare si espone ai raggi caducici senza paura. *Nostalgia de Milan*, *O mia beta Madonna*, *L'orm di gamber* (pescàa in del Lamber), *Lassa pur ch'el mond el disa* eccetera. Presenta Mike Bongiorno, naturalmente.

## Televisione Ecco i fans di «Beverly Hills»

ROMA. La tv-tv, finalmente! La tv che trasmette qualcosa di diverso dalla solita guerra, dai soliti bambini che muoiono di fame. La tv grazie alla quale, finalmente, ci si può identificare con qualcuno. Così dicono quattro «Fans di Beverly Hills» davanti alla telecamera, quattro giovani del nord, selezionati dopo decine di interviste, in tutta Italia, in cui venivano ripetute, monotonamente, le stesse frasi. Ma com'è triste, stasera, *Storie vere* (su Raitre alle 23.55), e scoprire i sogni di ragazzi di 18 anni che nella vita si sentirebbero realizzati dal successo, come cantanti o come donne-manager (gli stessi desideri dei loro idoli), e da uno stipendio «che so, di due milioni, due milioni e mezzo».

Ed è *Beverly Hills*, telefilm del giovedì trascurato dai critici, patinato, pieno di ragazze che assomigliano alla bambola «Barbie» e al suo fidanzato, «Ken», che oggi per questi giovani con diritto di voto è un modello, anche di comportamenti. «Se non lo vedo, mi manca». «Imparo qualcosa, a volte piango». «Una volta ho litigato con mio padre, poi ho visto Brenda (protagonista del serial, n.d.r.) che aveva un problema simile al mio, e l'ho risolto come lei».

Truccate, belle, con il peluche stretto al seno per darsi coraggio davanti alle telecamere; ragazze solitarie o piene di amici; ragazzi con la camera tappezzata di poster dei «magnifici» di *Beverly Hills*. Simona Ercolani, la regista dell'inchiesta, tenta vanamente di farti parlare dei rapporti con gli amici, con la famiglia. Tutto pare filtrato dalla lente del teleschermo. E del resto anche loro stasera finiscono «a 24 pollici»: che questi fragili diciottenni, figli della tv, abbiano imparato a farsi beffe della tv?

S. Gar.

## Documentario sull'orgasmo in tv L'Inghilterra grida allo scandalo

Orgasmo in tv: scoppia la polemica. Stavolta, però, non si tratta di film porno o programmi scollacciati in cerca di audience, ma di un documentario scientifico che porta la prestigiosa firma dello zoologo Desmond Morris, realizzato dalla Bbc. In sei puntate, col titolo «L'animale umano». Ebbene, nel filmato girato attraverso una telecamera inserita nel corpo di una donna, è stato catturato il momento dell'orgasmo di una coppia. Ma, nonostante il carattere scientifico dell'operazione, l'Inghilterra non sembra gradire l'idea. Un coro di proteste si è levato dall'opinione pubblica per bloccare la messa in onda del programma. «Un conto è mettere queste immagini a disposizione del mondo scientifico, ed un altro è mostrarle alla televisione. È una cosa assolutamente folle», ha tuonato Mary Whitcher, a nome di un'associazione di teleudenti. Ai quali evidentemente non interessa proprio sapere che il documentario è stato curato dall'autore de «La scimmia nuda». E non bastano nemmeno le molteplici spiegazioni offerte dal portavoce della Bbc: «Si tratta di un affascinante racconto del comportamento umano nel mondo e la biologia dell'amore è solo una piccola parte di esso».

Ma al di là delle polemiche, c'è da aggiungere che il programma è stato realizzato attraverso rigorosi studi e ricerche. In due anni di lavorazione Morris ha visitato sessanta paesi. La prima puntata del documentario «Incriminato», sarà trasmessa il prossimo ventisei luglio, alle 21.30, cioè nella fascia oraria destinata agli adulti. Per ora, però, il programma è ancora in fase di montaggio.



Everardo Dalla Noce e Catherine Spaak

Davide Busi/Master Photo

Catherine Spaak ed Everardo Dalla Noce insieme nella nuova versione mondiale di «Harem»

## Per quelli che il calcio non lo vedono

ROMA. Mentre su Raiuno impazziscono le dirette delle partite, accompagnate dalla coppia «mondiale» Parietti-Marini, Raitre verrà in difesa di quanti non si faranno prendere dalla febbre da mundial, sfoderando una «strana coppia» di tutt'altro genere. Sarà Everardo Dalla Noce, infatti, a fare da «dama di compagnia» a Catherine Spaak nel suo salotto, ripristinato in tutta fretta dalla rete, dopo la chiusura di quest'ultima edizione «invernale».

Messo da parte l'uomo misterioso, il personaggio maschile di turno che nelle passate edizioni di *Harem* compariva a fine puntata per dire la sua sui «racconti» delle ospiti, Raitre punta ancora una volta sull'«inesperto» calciofilo, rivelatosi in *Quelli che il calcio*, la trasmissione domenicale della terza rete condotta da Fabio

Fazio e grondante di premi televisivi.

E sarà proprio lui, unico uomo «beato tra le donne» dell'*Harem*, ad affiancare la Spaak in questa edizione speciale del programma, che a partire da stasera (ore 20.30) accompagnerà quotidianamente, fino al 16 luglio, le serate di quanti vorranno sottrarsi all'overdose di pallone dei Mondiali. Preferendo, invece, le chiacchiere tutte al femminile di un salotto ormai collaudato negli anni.

«Non pretendiamo di entrare in gara coi Mondiali - dice la Spaak - ma di essere un'alternativa simpatica per chi soffre dell'abbuffata di calcio». Anche se in realtà, il pallone non sarà poi del tutto ignorato. A portarlo nell'*Harem* con i suoi modi divertiti e surreali, sarà infatti l'invitato Everardo Dalla Noce, impegnato a fornire alle signore le sue singolari spiegazioni.

«La presenza di Dalla Noce - sottolinea Paolo Gazzara, responsabile del programma di Raitre - serve anche a non ignorare completamente la presenza del Mondiale: lui avrà due occhi, uno puntato sulle signore in studio, l'altro sulle partite e le vicende che ruotano intorno alla manifestazione sportiva dell'anno».

Stasera, per la prima puntata, *Harem* avrà una durata maggiore (da domani è in onda dalle 22 alle 23.30, con l'interruzione del Tg3) dalle 20.30 fino 22.50, in contemporanea con la cerimonia d'apertura dei Mondiali. Le ospiti della serata, diventate quattro per l'occasione, sono il ministro per le risorse agricole Adriana Poli Bortone, per il suo debutto in un programma di intrattenimento; Lee Borghese, principessa e protagonista dello spot dei Ferrero Roché; Lola Navarro, ex mo-

glie di Fabio Testi; Gaia De Laurentis, attrice e conduttrice. E seppure questo *Harem* vuol essere a difesa delle minoranze televisive (quelle che non sopportano il pallone), lo sport avrà comunque uno spazio a sé: di volta in volta, in ogni puntata, ci saranno delle ospiti sportive. Da Novella Calligaris alle mogli dei calciatori. Mentre un'astrologa si offrirà per disegnare il profilo astrale delle signore presenti.

Ma passati i Mondiali, cosa sarà dell'*Harem*? Stefano Balassone, vicedirettore di Raitre, assicura che tornerà anche nella prossima stagione. E perché no in prima serata. Del resto sottolinea Balassone, «Harem si è straimposto nella seconda serata del sabato serale». Dunque dopo questo «esperimento» che vedrà la Spaak cimentarsi con la diretta, nulla esclude una probabile promozione.

## In Emilia Romagna E l'Opera si trasferisce alla radio

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MAURO CURATI

BOLOGNA. All'Opera, all'Opera. Non è una parafrasi del cecoviano «A Mosca, a Mosca», quanto l'iniziativa davvero nuova per l'Italia del Teatro Comunale di Bologna che ha deciso di dare in diretta per 330 giorni, ogni sera, alla radio, tutte le opere (prime, seconde e repliche varie) e tutti i concerti che produce.

L'iniziativa è stata presentata l'altro giorno alla stampa. Si tratta di un accordo davvero unico nel suo genere. In pratica si è siglata una convenzione con una radio regionale dell'Emilia Romagna (Radio Nettuno Onda Libera), radio che ha un'utenza già di per sé mirata, colta e non giovanilista, radio che ha potenziato e molto la sua presenza nella regione e che ha accettato di investire in immagine senza scopo di lucro. Quest'ultimo infatti è l'aspetto più interessante dell'operazione. Non ci sarà in pratica cessione dei diritti. Gli artisti all'interno dell'Emilia Romagna accetteranno di lavorare gratis. Se per caso invece la loro prestazione venisse richiesta da altre parti d'Italia o addirittura all'estero, si aprirebbe una semplice partita di giro (in pratica i diritti andrebbero ai cantanti e agli artisti in genere senza iniziare l'operazione) che non dovrebbe creare problemi.

Secondo il sovrintendente Sergio Escobar questa idea di avere un mezzo di diffusione musicale sarà foriera di grandi sviluppi. Sarà una radio specializzata (ogni sera per tutto l'anno con dirette ma anche inviti all'ascolto e sceneggiature di libretti) e sarà una radio che investirà moltissimo. Tutti gli utili infatti non andranno nei rispettivi bilanci ma in strutture di potenziamento del mezzo diffusivo.

In Europa, per fare un esempio, esiste l'Opera da Camera Bavarese «La Bayerische Kammeroper» di Wurzburg che da tre anni ha fatto un'operazione del genere. Il risultato? Un ascolto che ha già raggiunto il mezzo milione di utenti. A questa iniziativa del teatro (che è un Ente e quindi non può fare investimenti per trarre profitti) si sono associati anche tutti i tetari e i Festival dell'Emilia Romagna, fuorché Parma.



Distribuito da JVC. ShowView è un marchio utilizzato da Gemstar Development Corporation.

Dovete aspettare  
4 anni per vederla.

Ma solo 4 secondi  
per registrarla.



Per la videoprogrammazione ShowView è il campione.

Perché con ShowView dovete semplicemente dare un'occhiata ai programmi TV e trovare il numero corrispondente alla partita dei Mondiali. Poi è sufficiente digitarlo.

ShowView è disponibile non solo come apparecchio a sé stante, ma anche incorporato in molti nuovi videoregistratori, così potete stare certi di ottenere un risultato vincente.



### La scomparsa Hadzidakis compositore da Oscar

ANTONIO SOLARO

ROMA. A pochi mesi dalla morte di Melina Mercouri, una nuova grave perdita colpisce la cultura greca: Manos Hadzidakis, il più famoso, insieme a Theodorakis, compositore greco di musica moderna è morto mercoledì ad Atene, all'età di 69 anni. Grande personalità del mondo musicale e della vita culturale del suo paese, Hadzidakis incise la sua impronta nella musica greca sin dalla sua prima apparenza negli anni '40. Compositore originale, con il suo stile lirico, ma schietto, che affonda le sue radici nella canzone popolare urbana, il *rebetiko* dei drogati, dei carcerati e degli emarginati, ha creato una vera e propria scuola e ha determinato il cammino storico della musica greca, insieme a Theodorakis, però da una angolatura diversa.

Il suo esordio lo fece come compositore di musica di scena nel 1944 per la commedia di Alexis Solomos *L'ultimo corvo bianco*, affermandosi poi con le musiche per il *Mondo di vetro* di Tennessee Williams (1946) e *Antigone* di Anouilh (1947) per il Teatro dell'Arte di Atene, con la suite per pianoforte *Per una piccola araba bianca* e con quattro balletti per la grande coreografa Rallou Manou.

Ma Hadzidakis divenne famoso nel mondo culturale di Atene con una clamorosa conferenza-concerto nel febbraio 1948, prendendo le difese del *rebetiko*, bandito sin allora dalla cultura ufficiale perché nato, cresciuto e coltivato nei bassifondi dell'emarginazione urbana, e rivoluzionando, quindi, l'intera cultura musicale del suo paese.

Al grande pubblico mondiale, invece, Manos Hadzidakis è arrivato con la sua musica per il cinema, vincendo nel 1964 l'Oscar per *I ragazzi del Pireo* nel film di Dassin *Mai di Domenica*, che rese famosa anche la sua grande amica Melina Mercouri. Quella sua melodia - il *sirtaki* invase il mondo intero, dai locali di Montmartre ai bassifondi di Tokio.

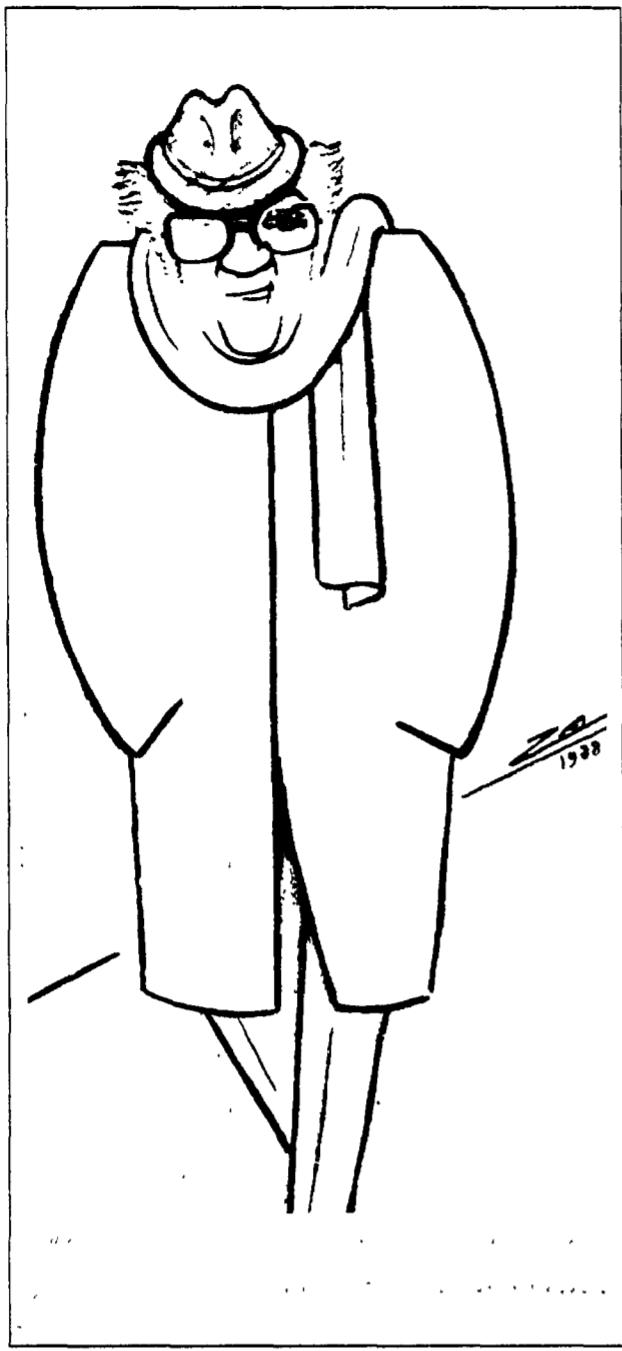
Ma a lui piacevano di più le sue colonne musicali per il film *America*, *America* di Elia Kazan e per *Topkapi* di Jules Dassin, realizzati sempre negli anni '60.

Nel 1964 fondò e diresse l'Orchestra sperimentale di Atene con un repertorio classico e moderno, con orchestre greche, partecipando con grande successo al Festival di Atene dal 1964 al 1966 con 20 concerti in cui vennero presentati 15 prime opere di compositori greci. La dittatura dei «colonnelli» nel 1967 lo trova a New York, dove con la Mercouri e Dassin triomfa la commedia musicale di Broadway *Ilya, darling!*. Tornerà in Grecia soltanto nel 1972 per aprire un caffè ad Atene, il «Polytropo» che diventerà un ritrovo famoso degli avversari della dittatura e per lanciare il suo disco *Il grande eroico* che infiammerà una generazione arrabbiata e politicizzata che con le sue lotte dell'anno dopo contribuirà a riportare la democrazia nel paese. Invadono il mercato i suoi dischi uno dopo l'altro: *Il duro aprile del '45*, *Il viandante*, *la ragazza ubriaca e Alcibiade*, *L'oro della terra*.

Con la caduta della dittatura, Hadzidakis viene chiamato a posti di responsabilità, prima come direttore dei programmi radiofonici dell'Ente Radiotelevisivo di Stato, nel 1975, da dove si dimette dopo cinque anni. Cinque anni indimenticabili per gli ascoltatori del «Terzo programma» culturale e poi al Ministero della Cultura.

Questi sono, inoltre, anni di grande creatività per il compositore Hadzidakis. Tra le sue composizioni di maggiore successo non si può non menzionare *Sei ritratti popolari* su motivi di canzoni *rebetiko* per due pianoforti, *Il serpente maledetto* per due pianoforti e coro maschile, *Gli uccelli* (balletto di Maurice Béjart), *Il ciclo del C.N.S.*, un'opera collocata dai critici «sulle vette della grammatologia musicale greca».

Per un breve periodo dirige l'Orchestra Sinfonica di Atene, pubblica la prestigiosa rivista *Tetradio*, crea una casa discografica propria, la Sirio che lancia numerosi giovani cantanti e compositori. L'«Orchestra dei Colori» (1989) viene subito riconosciuta come una delle migliori del paese. L'ultimo suo disco, *I Riflessi*, esce nel 1993 ed è subito esaurito. Disse di se stesso: «La mia vita non è stata la vita di un musicista. È stata piuttosto la vita di un giovane pericoloso e irrequieto, che la musica riuscì in qualche modo a calmare e a rendere in apparenza rispettoso delle leggi».



L'OMAGGIO. I disegni, le sceneggiature, i film in una grande mostra che girerà il mondo

# Fellini. Un mondo da esposizione

Una mostra sulla vita di Federico Fellini. I disegni, i ritratti, i personaggi, le sceneggiature, migliaia di foto scattate in scena o con Giulietta Masina. Tutto questo e altro ancora sarà in esposizione dal 20 gennaio del prossimo anno al Palazzo delle Fontane, a Roma, e quindi a New York, Los Angeles, Tokio. Un pezzo di storia del cinema curato da Vincenzo Mollica, Lietta Tornabuoni, Mario Longardi e Pietro Notarianni con la sorella di Fellini, Maddalena.



Rutelli e la sorella di Fellini, Maddalena

A Bianchi/Ansa

ROMA. Spiegava Federico Fellini: «Perché disegno i personaggi dei miei film? Perché prendo appunti grafici dei visi, dei nasi, dei baffi... è un modo per cominciare a guardare il film in faccia, per vedere che tipo è». Ecco, provate a immaginare in che modo Fellini lavorava, immaginava il suo mondo, a partire dai sogni che regolarmente trascriveva ogni mattina, dal 1960 in poi, i ritratti che realizzava con

grandissima abilità usando i pennarelli, i personaggi dei suoi fumetti, la sua vita con Giulietta Masina, le migliaia di foto scattate in scena e non, gli omaggi letterari, gli Oscar, le immagini dei film, gli speciali fuori e dentro i set. Tutto questo e altro ancora saranno in mostra l'anno prossimo a Roma. Dal 20 gennaio del 1995, nel giorno in cui Fellini avrebbe compiuto settantacinque anni, al Palaz-

zo delle Fontane, all'Eur, sarà allestita la prima grande esposizione dedicata all'artista dopo la sua morte. Una mostra mastodontica, ricchissima di materiali - come è stato annunciato ieri in Campidoglio da Vincenzo Mollica, membro del comitato che curerà l'iniziativa insieme a Lietta Tornabuoni, Mario Longardi e Pietro Notarianni, alla presenza del sindaco Rutelli e della sorella di Fellini, Maddalena, presidente del comitato promotore - che durerà sei anni e farà il giro del mondo. Si parte da Roma, poi gli organizzatori della manifestazione (Gruppo Prospettive) porteranno la mostra al Moma di New York, all'Academy di Los Angeles, a Tokio.

Che cosa vedremo? Innanzitutto le foto delle tappe principali della sua vita privata, una vita che si intreccia a filo doppio con quella di Giulietta Masina. Poi i disegni - quelli fatti tra il 1941 e il 1950, gli anni del *Marc'Aurelio* e del *420*, i disegni per il cinema - oltre 250 tratti da *Lo sceicco bianco* fino agli ultimi lavori - e i ritratti fra i quali spiccano quelli dedicati all'amico amatissimo Notarianni «riversato» in decine di pose. Quindi gli scritti - i manoscritti, le sceneggiature, i soggetti, le lettere «simpatiche» come Fellini amava definire le missive dei suoi più cari amici e che gelosamente custodiva in scatoloni ben riposti. Non mancheranno i fumetti, la sua grande passione, tra cui quelli affidati a Milo Manara. Il primo, *Viaggio a Tulum*, visionano e onirico così come piaceva a Fellini, la cui storia è ambientata a Cinecittà e che Alejandro Jodorowski ha deciso di trasformare in un film.

L'altro, il *Viaggio di G. Mastorna detto Fernet*, edito da Il Grifo per il quale erano stati fatti dei veri e propri provini in costume. Alla fine l'aveva spuntata Paolo Villaggio. Di questo fumetto, purtroppo, è stato possibile vedere una sola puntata.

Ci saranno i costumi originali, le foto di scena. Ma soprattutto le «Facce», le foto di volti ricorrenti che Fellini custodiva nel suo archivio e tirava fuori regolarmente prima di girare un film. «Capitava - ha ricordato Mollica - che ogni tanto qualcuno passasse a miglior vita, ma lui non si rassegnava. Trovatemelo lo stesso».

Vedremo i suoi oggetti personali - compresi i cinque Oscar - la ricostruzione del suo studio a Corso d'Italia, il libro in cui Fellini annotava e illustrava i suoi sogni, le colonne musicali. La mostra proporrà anche immagini delle donne dei film di Fellini, i corredi cinematografici - tra cui le prime tirature di ogni manifesto che il regista vistava personalmente - i libri scritti sul e dal Maestro, le sue interviste, i progetti incompiuti, gli omaggi di altri artisti, tra cui, se sarà pronto, il ritratto fattogli da Balthus. A corredo di tutto ciò, il 18 e il 19 gennaio si terrà un convegno internazionale, presieduto da Gian Luigi Rondi per discutere sull'opera del regista. Ieri, al Campidoglio, c'era l'affetto di tanta gente di cinema, tra cui Roli, Tornatore, Lizzani, Vitti, Wertmüller, De Crescenzo mentre Rutelli ha annunciato che lunedì darà mandato di intitolare un tratto del Lungotevere a Fellini esaudendo un desiderio espresso da Giulietta Masina.

Il presidente Scalfaro ha incontrato in Quirinale i cineasti. Domani, in Campidoglio, l'assegnazione dei premi Donatello

## «Cinema italiano, io ti aiuterò». Parola di Oscar

ROMA. «E ancora grazie, perché ci fate capire che, se dentro di noi crediamo nei valori che non tramontano, non getteremo mai la spugna...». Si conclude con dei grazie, grazie, grazie al cinema italiano, il discorso di Oscar Luigi Scalfaro. Ore 17, Quirinale: è l'udienza tradizionale col Presidente della Repubblica che precede la premiazione degli Oscar Donatello. Nel salone pieno di stucchi si stipano come acciughe gli attori, i registi, i tecnici candidati alla statuetta che verrà consegnata domani in Campidoglio.

Arrivano alla spicciolata, ma arrivano (quasi) tutti. Da Diego Abatantuono a Silvio Orlando fino a Giulio Scarpati, da Asia Argento a Chiara Caselli e Barbara De Rossi,

e poi ancora, in ordine sparso, Carlo Verdone, Giovanni Veronesi, Simona Izzo, Alessandro Haber. Il colpo d'occhio restituisce una platea di giovani o semigiovani, facce che si mescolano a quelle di Monica Vitti, Alberto Sordi, Lizzani, Pontecorvo, e un Alberto Lattuada «stanco, un po' stufo. Stimolo moltissimo Scalfaro, ma la situazione, e parlo dell'Italia, mi appare come una palude. Prima di essere ottimista preferisco aspettare». Stanno defilati Jim Sheridan e Manoel de Oliveira, due gli stranieri premiati, e brilla per assenza, come spesso succede, Nanni Moretti. Riuniti, in un ennesimo momento di passaggio per il settore appena uscito dalle polemiche girate a vuoto fra cinema «di destra» e «di sinistra», in attesa dell'applicazione della legge.

### FOTOGRAMMI

#### Venezia 1

Duecento giovani per «Cinemavvenire»

Duecento giovani gratis alla Mostra del cinema di Venezia, con la possibilità di accedere a tutte le proiezioni e di incontrare registi e attori. L'iniziativa, «Cinemavvenire» - illustrata al Ministero della Pubblica Istruzione dal ministro Francesco D'Onofrio e dal direttore della Mostra Gillo Pontecorvo - coinvolge per la terza volta i ragazzi delle scuole nell'ambito cinematografico italiano più importante dell'anno, dando anche la possibilità, ad uno scelto gruppo di sette studenti, di assegnare un premio per il miglior film e la migliore opera prima (150 milioni in pubblicità televisiva offerti da Anica-Flash) presentati al Festival. I 200 giovani verranno scelti tra quelli che avranno scritto i migliori temi di argomento cinematografico proposti dal ministero (sono due temi entrambi ruotanti su differenze e preferenze tra cinema europeo e americano): cento ragazzi saranno selezionati nelle scuole e altri cento tra i figli dei dipendenti dell'Associazione cultura-



Gillo Pontecorvo C. Morandi/Agf

re e assistenziale dei dipendenti Enel (Arca) che sponsorizza l'iniziativa con la Mostra del Cinema. Entusiasta di questo concorso, che ha ideato e promosso, Gillo Pontecorvo ha sottolineato che il rapporto tra giovani e cinema italiano è «debole e calante» e nelle scuole l'insegnamento sugli audiovisivi è praticamente nullo.

#### ROBERTA CHITI

gnazione della «medaglia della presidenza del Senato» da consegnare alla Mostra del Cinema al film che avrà «più sottolineato il progresso civile e la solidarietà umana». Letta ha garantito che da parte del Governo non verrà «lasciato nulla di intentato in sede legislativa e amministrativa per il cinema. La legge ora c'è». Vedremo, dice Letta, «come e se, insieme a tutte le categorie, applicarla o cambiarla. Faremo tutto il necessario per non fermare lo slancio produttivo e creativo che il nuovo cinema italiano sta vivendo». E se sarà necessario rivedere delle norme, dice, «lo faremo». La sua area di provenienza, aveva esordito Letta

rendendosi alla propria presenza in Quirinale, «aveva provocato diffidenza nei miei confronti». Però, «dimostrerò quanto quella diffidenza fosse infondata» e «garantirò tutto il mio impegno, la mia dedizione, la mia volontà per aiutare il cinema italiano».

#### Fantafestival

La vittoria a un film cinese

Il cinese *Jiang-Hu Between Love and Glory* di Ronny Yu ha vinto il premio come miglior film del Fantafestival, la rassegna di cinema fantastico e dell'orrore che si è conclusa ieri a Roma. A votario è stata una giuria di sole donne presieduta dall'attrice Asia Argento. Miglior regista è stato proclamato Jaroslav Brabec per *Horror Story - Kravni Roman* proveniente dalla ex Jugoslavia mentre i migliori attori sono stati le «creature» del film *Freaked* di Alex Winter e Tom Stern. La giuria del festival ha anche assegnato un premio per i migliori effetti speciali e per il miglior trucco al film *H.P. Lovecraft's Necronomicon* e una menzione speciale a *Jack Be Nimble*. Il premio speciale della rassegna intitolato a Vincent Price è andato infine a Mario Bano per *Dark Waters* e il premio alla carriera al direttore della fotografia premio Oscar Freddie Francis che ha annunciato un suo progetto di film da regista dedicato a Edgar Allan Poe.

ente e abitavo sul Lungotevere. Lo incrociavo tutte le mattine: uscivo di casa prestissimo, per andare a lezione, e lui andava in chiesa, a confessarsi». Uno dopo l'altro, Scalfaro li ha «salutati» tutti. Da Sordi, presto impegnato nel prossimo film di Scalfaro, *Il romanzo di un giovane povero*, al giovanissimo Leone Pompucci, candidato come miglior esordiente per *Mille bolle blu* (e prossimamente al lavoro sui *Cammeri*, con Paolo Villaggio e Diego Abatantuono), che ha stretto la mano a Scalfaro presentandosi con un «Bond, James Bond». Prossimo appuntamento domani, in Campidoglio, con i premiati. Tutti escono dal Quirinale. Mentre entra, in visita a Scalfaro, il Dalai Lama.

#### OCCHIALI

Si chiama merchandising il commercio di gadgets e cianfrusaglia vari a legata all'uscita di un film. Ma qualche volta i film stessi determinano impenne nelle vendite di oggetti usati nel corso della storia. Non sono quelli, strani a tirare di più (non ad esempio gli *hula hoop* del film dei fratelli Coen). Le vendite di occhiali Ray-Ban del tipo *Wayfarers* (stanghette e lenti nere) aumentarono di 20 volte dopo che Tom Cruise li sfoggiò nel film *Risky Business*.



OCCHIALI. Si chiama merchandising il commercio di gadgets e cianfrusaglia vari a legata all'uscita di un film. Ma qualche volta i film stessi determinano impenne nelle vendite di oggetti usati nel corso della storia. Non sono quelli, strani a tirare di più (non ad esempio gli *hula hoop* del film dei fratelli Coen). Le vendite di occhiali Ray-Ban del tipo *Wayfarers* (stanghette e lenti nere) aumentarono di 20 volte dopo che Tom Cruise li sfoggiò nel film *Risky Business*.



MATTINA

Table of morning programs (6:45-7:00) including Unomattina, Videocomic, Laltrarete, La famiglia Addams, Ciao Ciao Mattina, TG 5 - Prima Pagina, and Euronews.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:00) including Telegiornale, Speciale USA '94, Il mondo di Quark, Uno per tutti, Zorro, TG 1, In viaggio nel tempo, Grazie mille, Speciale Avvocati da Oscar, Studio Aperto, TG 5, Sgarbi Quotidiani, Sara Vero?, Agenzia Matrimoniale, Bim Bum Bam, Flash Tg 5, Ok, il Prezzo e Giusto!, and La Ruota della Fortuna.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:00) including Calcio, TGS - Lo Sport, Bior di Tutto di Più, Il Coraggio, Karaoke, Tarzan a Manhattan, Striscia la Notizia - La Voce dell'Intenza, Spaciale USA '94, Telegiornale - Flash, Calcio Mondiale USA '94, and Spaciale USA '94.

NOTTE

Table of night programs (23:00-5:00) including Oreventire, Tg 2 - Telegiornale Dossier Notte, Dse - L'altra Edicola, Il mondo nel pallone, Calcio Mondiale USA '94, Cronaca di Anna Magdalena Bach, Bior di Tutto di Più, Cartolina, Tg 3 - Ventidue e Trenta, Processo ai Mondiali, Tg 4 - Rassegna Stampa, Lou Grant, La Famiglia Addams, Tg 5 - Rassegna Stampa, Starzky & Hutch, A-Team, Ragazzi della Prateria, Hazzard, Maurizio Costanzo Show, Striscia la Notizia - La Voce dell'Intenza, Tg 5, Basket NBA, and Cnn.

Guida Showview: Per registrare il vostro programma. Includes sections for Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele+1, Tele+3, and Programmi Radio.

Mettila una sera Fininvest tra canzoni e «superevasi». VINCENTE: Viva Napoli (Canale 5, ore 20.44).....5.601.000. PIÀZZATI: Beautiful (Canale 5, ore 13.45).....4.818.000.

NOVECITTÀ RAITRE-DSE. 16.30. Ultimo appuntamento col programma di Gianni Bisiach e Mario Giobbe, dedicato alle città Usa ospiti del Mondiale. Oggi è protagonista Hollywood col dietro le quinte del premio Oscar, in compagnia di Sylvester Stallone, Jack Nicholson e tanti altri personaggi del mondo del cinema.

Le colpe degli inglesi L'India che inquieta. È stato l'effetto di una specie di sindrome di Stendhal all'indiana? Il caldo? O è tutto vero? India, 1920. Due donne, due lady della buona società inglese, visitano il paese. Una è anziana: la sa lunga, il luogo lo conosce già, deve ritrovare suo figlio militare. L'altra è giovane, inesperta, e quando esce dalla grotta misteriosa che ha visitato, accusa il medico indiano che ce l'ha accompagnata di averla violentata.

15.50 LO SPERONE NUDO. Regia di Anthony Mann, con James Stewart, Janet Leigh, Robert Ryan. Usa (1953), 91 minuti. Western coi fiocchi per cominciare la giornata. L'antecedente è melodrammatico: un uomo viene rovinato e tradito a tutto spiano dalla fidanzata mentre lui è in guerra.



**Mondiali in tv**

**Tmc Sport Usa '94:**  
**Speciale Usa '94:**  
**Cerimonia di apertura**  
**Germania-Bolivia**  
**Spagna-Sud Corea**

Tmc, ore 13,30  
Raiuno, Tmc, ore 14,00  
Raiuno, Tmc, ore 20,20  
Raiuno, Tmc, ore 21,00  
Raidue, Tmc, ore 1,15

Stasera Germania e Bolivia inaugurano a Chicago i quindicesimi campionati di calcio



## Che confusione, questo mondiale!

### GIALAPPA'S BAND

QUELLO CHE INIZIA questa sera è il mondiale delle contraddizioni. Si giocherà negli Stati Uniti, dove sette persone su dieci non sanno nulla dell'avvenimento. Verrà trasmesso spasmoticamente in tutto il mondo radiofonico, tranne che negli Usa, dove solo 11 gare su 52 verranno mostrate al pubblico (e per di più quasi tutte in differita). Verrà ripreso da cameramen e registi tv non americani, perché durante un esperimento di un mese fa all'indicazione di inquadrare la «barriera» tutti gli operatori hanno risposto inquadrando un cancello (chissà cosa sarebbe successo se il regista avesse chiesto di mostrare a replay lo spaventoso fallo di un difensore!). Verrà vissuto senza particolari problemi di ordine pubblico, in tutto il mondo, tranne che negli Stati Uniti, perché solo nei gruppi numerosi e spesso incattiviti di «chicanos» vivono accanto a gruppi altrettanto numerosi e incattiviti di italiani, greci, irlandesi, spagnoli e africani di più o meno recente (e volontaria) immigrazione.

Sarà un mondiale senza Gullit, positivo protagonista quest'anno delle cronache sportive, ma con Maradona, negativo protagonista in questi ultimi due anni delle cronache sportive e giudiziarie. Sarà un mondiale di calcio giocato in stadi non calcistici dove la temperatura potrà toccare i 40 gradi e l'umidità il 98%; e ciò nonostante, su richiesta del dio denaro, si giocherà nel primo pomeriggio, a volte addirittura a mezzogiorno. E in un clima così, con un calcio in cui ormai è necessario correre tutti per 90 minuti, forse non troverà spazio il giovane astro nascente del calcio brasiliano, il 17enne Ronaldo, mentre probabilmente scenderà in campo il 42enne camerunese Roger Milla, che da un anno gioca solo partite di beneficenza. Sarà un mondiale, poi, in cui gli arbitri dovranno rinunciare alle loro tradizionali giacchette nere, proprio ora che in Italia sono tornate di gran moda.

Sarà un mondiale, soprattutto, in cui più della metà degli italiani, non potrà tifare come sempre gridando «Forza Italia!», perché c'è qualcuno che, dopo l'etere, si è impossessato a fini di lucro anche di questo bene pubblico. E sempre in tema di contraddizioni, sarà un mondiale che noi che non siamo mai stati filiberlusconiani commenteremo due giorni alla settimana su una rete tv Fininvest; e che ancora noi, che non abbiamo mai avuto spintarelle né tessere di partito (ci crederanno mai Taradash e Storace?), commenteremo ogni sera su una rete radiofonica Rai. Ma siccome è la coerenza il fine da perseguire anche in un mondiale, potrete trovare i nostri commenti anche sulle colonne dell'*Unità*; non tutti i giorni, però, perché se se ne accorge Re Silvio ci fa licenziare sia dalla Fininvest che dalla Rai, e poi, poveretto, di nuovi posti di lavoro gli toccherà creare un milione e tre.



Douglas C. Pirac/Ap

# I Mondiali al via Un po' di spettacolo per sopravvivere...

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

NEW YORK. Il conto alla rovescia è finito e così oggi nel primo pomeriggio - mentre in Italia saranno le 9 di sera - dalla rampa di Chicago decollerà il campionato del mondo numero 15 della storia del pallone. I campioni uscenti della Germania di fronte ai debuttanti della Bolivia, per un verdetto che sembra scontato ma forse non lo è, come dimostrò quattro anni fa l'ouverture di San Siro, quando il Camerun riuscì a imporsi sull'Argentina. Con una partenza simile, ci si sarebbe aspettato chissà cosa, invece l'Italia '90 fu una rassegna con verdetti tradizionali. Magari stavolta andrà nella maniera esattamente contraria, successo tedesco e poi la rivoluzione.

Perché è un po' questo che ci si attende dalla grande kermesse a stelle e strisce: ambientazione inedita, campi più piccoli, addirittura uno stadio al coperto (il Silverdome di Detroit) sul quale la nazionale Usa conta per beffare la Svizzera e passare il turno, una cornice di pubblico variegata e perplessa, tutto questo che già di per sé rappresenta un'anomalia nell'appuntamento quadriennale mai sfuggito all'alternanza Europa-Sudamerica, potrebbe alla fine regalarci un verdetto anomalo. E anche il calcio che lo chiede, bisogna com'è di rinnovamenti che non siano per forza soltanto quelli artificiali suggeriti da Blatter. Sarebbe invece indispensabile che l'Usa '94 sprigionasse energie e nomi nuovi, per il bene di uno sport avviato in apparenza al declino come hanno dimostrato gli ultimi Mondiali, dall'86 ad oggi.

Un calcio da rivoluzionare. Avremo una finale Colombia-Bulgaria? Certo, per gli organizzatori non sarebbe forse il massimo, ma sarebbe il segnale di una svolta, naturalmente parlando per assurdo. È certo invece che, dati alla mano, il football europeo mostra un po' la corda: la Germania porta in pratica gli stessi uomini di quattro anni fa, l'Olanda era disposta a convocare un Van Basten fermo da quasi un biennio, l'Inghilterra non si è qualificata. La Spagna a occhio sembra una squadra, Svezia e Norvegia sono attese ma potrebbero sguagliarsi sotto il caldo feroce made in America. Quello climatico è un altro problema destinato a condizionare il Mondiale: i 38 gradi advertiti nei giorni scorsi a New York e Dallas, i 40 di Orlando non sono stati soltanto un avvertimento. Ma concludendo il discorso sul calcio europeo, resta da dire che ai

### Il «Black power»

Anche se usare il condizionale è obbligatorio questo potrebbe essere, chissà, il Mondiale del «black power», come si augura il regista cinematografico Spike Lee. Di certo, nei prossimi campionati Francia '98 ci sarà il boom del calcio africano, ma fin d'ora questa misteriosa Nigeria potrebbe continuare il discorso interrotto da Milla e compagnia quattro anni fa a Napoli.

Mondiale anomalo, mondiale con regole nuove: a guardare quanto è successo in quest'ultimo quadriennio, sotto il profilo disciplinare, sembra trascorso un secolo e non 12 anni dalla leggendaria vittoria azzurra in Spagna, con Gentile impegnato a «triturare» Maradona e Zico senza rischiare una espulsione che oggi sarebbe matematica. Da Usa '94 si farà ancora di più per tutelare le caviglie degli ultimi campioni come se in campo fosse entrato il «WWF»: a farla breve, d'ora in poi anche le entrate da tergo saranno punite con l'espulsione. Dopo i portieri, si fa dura anche per i difensori. Ma le nuove regole non stabiliscono soltanto confini inediti sul gioco falloso: da quest'anno una vittoria vale tre punti e non due, il pareggio invece continua a valere come sempre un punto. Questo significa che, rispetto all'82, per gli azzurri non è passato un secolo, ma ne son trascorsi due.

### Niente più pareggi

Ricordate quanto successe a Vigo? Tre pareggi sientati con Polonia, Perù e Camerun, tre punti e qualificazione ottenuta. Oggi sarebbe comunque un atteggiamento rischioso: finire terzi nel girone a quota 3 punti equivale a garantirsi un ottavo di finale durissimo. Perché i tre punti a partita? Ma perché in nome di questo Mondiale americano si è tentato di «spettacolarizzare» tutto quanto, per venire incontro il più possibile ai gusti di un popolo che per il soccer pare soprattutto prevenuto. Naturalmente si tratta di palliativi, più che di rimedi veri e propri.

E l'Italia? Gira e rigira, non sembra granché. È vero che abbiamo Maldini, Baresi, Baggio e Signori, ma nel complesso ci mancano due

o tre uomini in alcuni ruoli-chiave, e qualche pedina è troppo logora, per non parlare dei rincalzi, in gran parte non all'altezza di una Nazionale con smanie di vittoria. Sacchi ha un passato da allenatore che fino ad oggi lo ha garantito, ma è pure lui al bivio: se fallisce, probabilmente verrà ridimensionato, anche alla luce di quanto il Milan senza di lui ha continuato a fare; se ce la fa, evviva Sacchi. Anche se il suo football «scientifico» non piace a tutti. Purtroppo il calcio moderno si è spinto troppo avanti, stritolando col suo stesso pressing la poesia di un tempo. In tal senso, il nostro ct non è altro che un interprete di «questo» football. Ma torniamo all'Italia «che non è un granché»: ciò non significa che non possa fare strada, ma dipenderà molto dal valore degli avversari.

### Il valore degli avversari

Per intenderci: se Usa '94 sarà al livello delle ultime due rassegne mondiali, no problem; altrimenti, se sarà rivoluzione, addio e avanti chi lo merita.

Il maggiore bookmaker americano, Danny Sheridan, dà l'Italia 5 a 1, terza maggiore favorita per il successo dopo Brasile e Germania (4 a 1). Colombia e Argentina sono 7 a 1; l'Olanda 10 a 1; gli Usa 200 a 1. L'Arabia Saudita è la meno accreditata: 1000 a 1. Questo per dare un'idea. In generale, mentre gli italiani votano per una finalissima fra gli azzurri e il Brasile, è certo che per arrivare il 17 giugno a Los Angeles bisognerà fare i conti anche con Germania e Argentina. Sembrano infatti questi due gli ostacoli più impegnativi, ammesso naturalmente che gli azzurri colgano il primo posto nel loro girone, e restino a New York anche nel prosieguo. Facendo una botta di conti, in questa eventuale Italia potrebbe trovare negli ottavi Bulgaria o Nigeria (e già siamo sull'impegnativo), nei quarti la Germania, in semifinale l'Argentina. Ma non sarebbe più comodo il cammino in caso di secondo posto nel girone: ci sarebbero poi i trasferimenti a Orlando (dove ci attenderebbe l'Olanda), a Dallas (il Brasile) e a Los Angeles (Colombia). Un eventuale terzo posto condurrebbe invece subito a Boston o Los Angeles contro Argentina o Colombia. Prima o poi, insomma, non si scappa. Il punto è proprio questo ma intanto, mentre decolla il pallone dalla rampa di Chicago, si può ancora sognare Italia e Brasile il 17 luglio in finalissima. Costa così poco.

Ruolo per ruolo, ecco i nomi dei giocatori che sentiremo ripetere spesso nei prossimi trenta giorni

## Parata di stelle, da Thorstvedt a Romario

Ogni mondiale che si rispetti deve avere le sue stelle, altrimenti si rischia di buttare tempo e energie (non soldi perché comunque è un affare). E, dall'altro lato, ogni buon calciatore convinto del mestiere che svolge deve cercare di sfruttare l'occasione. Chiudere un mondiale con il titolo di «stella» significa aver ottenuto il libero accesso negli annali della storia. L'importante è che ogni mondiale lo si possa ricordare per i nomi dei suoi protagonisti e che entrambi (uomini ed eventi) si fondano in un unico ricordo, ben identificabile che poi andrà a riempire, ordinatamente, lo scatolone della memoria (calcistica) umana. Per questo motivo possiamo dire che il 1958 fu l'anno di Pelé, il 1974 quello di Crujff, il 1982 di Paolo Rossi e via dicendo.

Certo, in questo variegato firmamento, ogni stella ha le sue peculiarità e importanza: Romario non è come Gigi Riva e Juan Alberto Schiaffino era ben diverso da Lothar Matthaeus, tuttavia ciascuno

di loro è passato alla storia, anche se gli imbucati non mancano. A quest'ultima categoria, in particolare, appartiene il nordcoreano Pak Doo Ik, di professione soprattutto dentista (tale era il suo mestiere). Come calciatore non era certo un fenomeno, però ogni quattro anni - come minimo - il suo nome viene ugualmente celebrato per via del gol che fece all'Italia di Edmondo Fabbri nel mondiale inglese del 1966. Inoltre, non è indispensabile che una stella brilla di luce propria anche dopo il magico evento, perché tanto la si ricorderà lo stesso. Totò Schillaci, per esempio, dopo il mondiale italiano del 1990, ha fatto ben poco, eppure uomo e data sono strettamente collegati.

Usa '94 comincia oggi con la partita inaugurale Germania-Bolivia e tra un mese esatto la volta stellare dei campioni che emergeranno sarà nitidamente designata. Vediamo, ruolo per ruolo, quali sono i nomi dei candidati a diventare protagonisti anche se i valori dei singoli non possono prescindere dal cammino della squadra in cui giocano.

**Portieri.** Cominciamo con il divo locale: **Tony Meola**, portiere 25enne degli Stati Uniti. La sua squadra non è un granché e, di conseguenza, per lui il lavoro non dovrebbe mancare. In questi giorni Meola è alquanto indispettito, dice che gli americani se ne infischiano della nazionale, anzi, la fischiano. Gli consigliamo la calma, dote indispensabile per emergere. Sul fronte europeo il ct russo Sadyrin schiera **Stanislav Cherchesov** (Dynamo Dresda), ma anche il suo secondo **Dimitri Khann**, che milita nella squadra inglese del Chelsea,

### ILARIO DELL'ORTO

è da tenere in considerazione, se giocherà. **Erlk Thorstvedt** è uno dei punti di forza della Norvegia, avara di nomi altisonanti ma con un n.1 di indiscutibile valore internazionale. Infine, se questo sarà il mondiale del calcio-spettacolo, allora un po' di gloria ci sarà anche per **Jorge Campos**, portiere e capocannoniere del Messico.

**Difensori.** Gli italiani **Franco Baresi** e **Paolo Maldini** sono star ormai consolidate, con il Milan hanno già fatto il giro del mondo più volte: arcu notu. Interessante il norvegese **Rune Bratseth**, ma, ahimé, è a fine carriera. Tuttavia la sua diligenza impiegatezza (poco spettacolare, ruba palla senza mai commettere fallo, così dice) potrebbe venire premiata. Da non dimenticare l'irlandese 27enne del Manchester City **Terry Phelan**, otti-

mo terzino sinistro. Tra i liberi, l'olandese **Ronald Koeman** ha un unico problema: quando corre non è una saetta. In compenso ha un tiro micidiale, da record, cosa questa che potrebbe piacere agli americani.

**Centrocampisti.** La vera sorpresa potrebbe essere il nigeriano **Augustine Okocha**, interno sinistro dell'Eintracht Francoforte, ampiamente elogiato nella finale di Coppa d'Africa. Il ragazzo ha solo 21 anni, ma molti osservatori sono già sulle sue tracce. Si fa un gran parlare anche dell'argentino **Diego Simeone**, 24enne del Siviglia e laterale destro su cui il ct Alfio Basile punta molto. Un discorso a parte, invece, merita **Diego Armando Maradona**, l'unico esempio al mondo di stella che tenta disperatamente di autospagnarsi. Mentre

potrebbe accendersi l'astro dello svizzero **Alain Sutter** (Nonnberg) un instancabile cursore sulla fascia sinistra. Come il colombiano **Freddy Rincon**, giocatore della squadra brasiliana del Palmeiras che piace tanto a Pelé. Un occhio di riguardo merita il tedesco **Mario Basler** (Werder Bremen), lo si può già ammirare da oggi.

**Attaccanti.** In questo ruolo dominano le coppie e la più titolata è quella brasiliana composta da **Romario** e **Bebeto**, sulla carta dovrebbero fare sfracelli. Si vedrà. Non gli sono da meno anche gli italiani **Beppe Signori** e **Roberto Baggio**, benché proprio ieri Sacchi abbia lanciato un nuovo tandem: **Baggio-Massarò**. Sarà una lotta senza esclusioni di colpi? Comunque, un gradino più sotto, vengono i colombiani **Adolfo Valencia** e **Faustino Asprilla**, ma quest'ultimo in particolare, dovrebbe

sprecare meno gol del solito... L'attesa è grande anche per le due punte bulgare **Hristo Stolechkov** e **Emil Kostadinov**, rispettivamente attaccanti del Barcellona e del Porto. Non si discute il loro valore, ma spesso i bulgari combattono su due fronti: in campo contro gli avversari e tra di loro negli spogliatoi. Invece, l'allenatore del Camerun **Henri Michel** affianca al 28enne **Omam-Biyik** l'astro nascente **Alphonse Tchami**, capocannoniere del campionato danese - gioca nell'Odense - a 23 anni. E per concludere i «single»: la Russia ha ripescato all'ultimo minuto **Valery Besshastnykh**, al posto degli ammutinati **Kolyvanov** e **Shalimov**, ma per ora è fuon squadra. Mentre il tecnico spagnolo Javier Clemente considera il 31enne **Julio Salinas** «pedina irrinunciabile», che non cambierebbe neppure per il brasiliano Romario. La stessa cosa pensa Roy Hodgson del suo pupillo **Stephane Chapuisat**, svizzero: ricordate lo spauracchio dell'Italia nelle gare di qualificazione?

GIRONE C. Alle 21 (Raiuno e Tmc) i campioni uscenti della Germania contro la Bolivia

FLASH

BRASILE & ASSENTEISMO. L'«assenteismo» dal lavoro dei brasiliani in occasione delle partite della nazionale di Romario e Bebeto nei mondiali è stato «ufficializzato».

OLANDA & MULTE. La minaccia è originale e si sta rivelando di grande effetto: gli olandesi refrattari al pagamento delle multe saranno arrestati e incarcerati durante la coppa del mondo di calcio.

GIOCHI GAY. I «Gay Games» sono un appuntamento quadriennale per la comunità omosessuale dal 1982 e molti abitanti di New York attendono con ansia questa manifestazione sportiva internazionale ed autentico fenomeno sociale.

SVEZIA. Lo stopper svedese Jan Eriksson, uno dei pilastri della squadra scandinava si è infortunato alla coscia destra e ha dovuto rinunciare al Mondiale.

HAVELANGE. L'avvocato Brasiliano, unico candidato in lizza, è stato rieletto presidente della Fifa.



Ultimo allenamento per la Germania, complice in carica, alla guida di Bert Vogts

Roberto Pfeill/Ag

GIRONE C

Indifferenza texana per la Spagna

DALLAS. Mercoledì la nazionale spagnola è arrivata a Dallas, dove questa sera (ore 1.30 in Italia) affronterà nella sua prima partita dei Mondiali la Corea del Sud.

La sfida non è inedita: nei Mondiali italiani del '90 Spagna e Corea del Sud si erano affrontate nella prima fase e avevano vinto gli ibercici 3-1, con una tripletta di Michel.

L'unico apparentemente tranquillo, fra gli spagnoli, è il secondo portiere Santiago Cañizares: contro gli asiatici sarà lui a scendere in campo, al posto di Zubizarreta, squalificato.

Il ritiro della squadra asiatica, il primo a parlare è stato il ct Kim Ho, un ex calciatore che ha studiato da allenatore in Germania.

Formazioni Spagna: Cañizares, Ferrer, Sergi, Alkorta, Abelardo, Nadal, Goicoechea, Hierro, Salinas, Caminero, Luis Enrique.

Corea del Sud: Choi In Young, Seo Jung Won, Park Jung Bac, Gu Sang Bum, Shin Hong Gi, Kim Pan Keun, Choi Moon Sik, Kim Joo Sung, Choi Young, Hong Myung Bo, Hawang Sun Hong.

Arbitro: Mikkelson (Danimarca).

«Sì, noi siamo qui per vincere»

GERMANIA: 1 Illgner, 21 Basler, 3 Brehme, 4 Kholer, 14 Berthold, 10 Matthaeus, 7 Moeller, 8 Haessler, 18 Klinsmann, 20 Effenberg, 16 Sammer (2 Strunz, 5 Helmer, 6 Buchwald, 9 Riedle, 11 Kuntz, 12 Koepke, 13 Voeller, 15 Gaudino, 17 Wagner, 19 Kirsten, 22 Kahn).

BOLIVIA: 1 Trucco, 6 Borja, 4 Rimba, 5 Quinteros, 3 Sandy, 16 Cristaldo, 8 Melgar, 15 Soria, 18 Ramallo, 21 Sanchez, 14 Ramos (2 Pena J., 7 Pinedo, 9 Pena G., 10 Etcheverry, 11 Moreno, 12 Rojas, 13 Soruco, 17 Oscar O., 19 Torrico, 20 Castillo, 22 Baldivieso).

ARBITRO: Arturo Brizio Carter (Messico).

Pronti, via! Oggi il mondiale inizia davvero, alle 21 (ora italiana) scenderanno sul prato del Soldier Field le nazionali di Germania e Bolivia. Un incontro dal risultato scontato? Nient'affatto, lo dimostrano le dichiarazioni circospette dei ragazzi (Ma sarebbe meglio chiamarli «vecchietti», visto che sono molti i veterani della finale di Roma di quattro anni fa) della formazione guidata da Vogts.

In effetti, tutto lascia presagire che per la Germania, nonostante le paure dell'esordio e la puntuale scaramanzia, l'incontro di oggi

non può che essere la classica «passeggiatina», quelle che i campioni tedeschi fanno quando incontrano le formazioni di seconda categoria durante la preparazione ai campionati. E in caso di pareggio o, ancor peggio di sconfitta per Klinsmann e soci? Beh, allora inizierebbero le polemiche e i soliti rituali del caso. È tutto scritto.

Prima del fischio d'inizio ci sarà la cerimonia d'apertura di questi campionati del mondo ai quali l'America strizza l'occhio senza però tuffarsi con convinzione. Così, con ogni probabilità gli spalti del «Soldier field» non saranno completamente esauriti. Sarà il primo «buco» mondiale. Fino al pomeriggio di domenica diciassette luglio, la nazionale tedesca sarà ancora la formazione campione del mondo in carica, comunque vadano le cose.

Dal fronte boliviano non trapelano novità sulla formazione che stasera incontrerà la Germania. Pretattica? Probabilmente sì, visto che nell'altra metà campo ci saranno

campioni indiscussi. «Stiamo tutti bene - spiega Xavier Azkagota, l'allenatore - anche Cristaldo ha ripreso in pieno l'attività. Non so, invece, se farò giocare dal primo minuto Etcheverry ma in panchina lo porterò di sicuro». Non scopro le carte, i tecnici sudamericani. Anzi, cercano di coprirle in una cortina fumogena: allenamenti a porte chiuse, diatribe false per confondere le idee e tanta, tanta pretattica.

Il tecnico della Bolivia, comunque, mette in chiaro il suo pensiero: «La Germania ci è sicuramente superiore dal punto di vista atletico ma non su quello tecnico. La differenza è tutta qui: loro corrono di più, noi facciamo corre-

re il pallone. Con questi presupposti, la mia squadra potrebbe anche riuscire a fare il colpaccio, ad indovinare la partita dell'anno. Vincere oggi pomeriggio equivarrebbe a staccare il prezioso biglietto che regala la seconda fase. Vi pare forse poco questo? A me no. Staremo a vedere». I bookmakers, comunque, non danno certo per favorita la squadra sudamericana contro i campioni del mondo.

Table with columns: SQUADRE, GIR., CITTÀ, GIUGNO (VEN 17, SAB 18, DOM 19, LUN 20, MAR 21, MER 22, GIO 23, VEN 24, SAB 25, DOM 26, LUN 27, MAR 28, MER 29, GIO 30). Rows list teams and their scheduled matches with dates and times.

**GIRONE E.** In vista del debutto, rivoluzionato l'attacco azzurro: Signori rimane indietro

**GIRONE E.** In casa dell'Irlanda



L'attesa per Sacchi in vista dell'esordio di domani con l'Irlanda; a destra Pat Bonner, portiere dell'Eire

## Segnali di guerra da Jack Charlton «Per l'Italia saranno guai seri»

ANDREA GAIARDONI



■ I casi sono due: o è rassegnato, e dunque sa di non avere nulla da perdere, oppure è un incosciente di prim'ordine. Anzi, a pensarci bene ci sarebbe anche una terza ipotesi, quella che ci spaventa di più: che Jack Charlton sia davvero sicuro di battere l'Italia nella partita d'esordio del girone E, domani, al Giant Stadium di New York. La filosofia del ct dell'Eire è racchiusa in questo suo breve pensiero: «Penso di sapere la formazione che Sacchi manderà in campo, e ho già preparato le mie contromosse. Se avrò indovinato, per l'Italia saranno guai. Se avrò sbagliato, beh, i guai saranno tutti per noi».

Quella di quest'anno è la seconda partecipazione dell'Irlanda ad un campionato del mondo. La precedente esperienza è datata quattro anni fa, ai mondiali del '90. E sulla panchina dei verdi c'era sempre Jack Charlton. Il risultato fu esaltante: la piccola Irlanda arrivò a disputare i quarti di finale, proprio contro l'Italia. Fu un gol di Totò Schillaci, guarda caso, ad eliminarla dalla competizione.

La squadra che Jack Charlton ha allestito per Usa '94, a dire il vero, è un po' vecchiotta. Ma l'anagrafe sembra l'ultimo dei pensieri del tecnico irlandese, che al contrario continua a mandare segnali di guerra: «Oggi come oggi siamo in grado di giocare alla pari contro qualsiasi avversario». E dal ritiro degli azzurri, Amgo Sacchi sembra dargli ragione, affermando pubblicamente che «L'Eire è una squadra vera», per poi lanciarsi in un paragone accattivante: «Formazioni come quella di Jack Charlton sono come certi pugili rognosi: si può uscire vittoriosi, ma quasi sempre con le ossa rotte». Musica per le orecchie del Grande Jack, che però rilancia una palla avvelenata al ct italiano: «Sacchi per il mondiale ha preferito sacrificare la spettacolarità del gioco a vantaggio della praticità. L'Italia sicuramente cercherà di tenere molto la palla, sfruttando le qualità tecniche dei suoi giocatori. La temo, sì, ma non sottovaluto nemmeno Messico e Norvegia».

Praticamente fatta la formazione che domani scenderà in campo per affrontare l'Italia. Dopo il forfait di Cascarino (stiramento a un polpaccio) e il recupero di Roy Keane (che ha dovuto saltare le due ultime sedute di allenamento per via di un risentimento inguinale), l'unico dubbio riguarda la fascia destra dello schieramento. In ballottaggio Ray Houghton, trentunenne di Scozia naturalizzato irlandese grazie ai nonni paterni, e Jason McAteer, che proprio domani compirà il suo ventitreesimo compleanno. Tanto solido ed esperto il primo (dopo i mondiali del '90 si parlò di un suo possibile arrivo nel campionato italiano) quanto rapido ed estroso McAteer, qualità molto, ma molto apprezzate dall'allenatore dei verdi.

Comunque, tra i pali si piazzerà «nonno» Pat Bonner, che a 34 anni è lo Zoff d'Irlanda; i quattro difensori in linea saranno, da destra, Denis Irwin (uno scudetto appena vinto con la maglia del Manchester United), Paul McGrath (35 anni, fortissimo nel gioco aereo), il giovanissimo Phil Babb (che sostituisce l'infornato Moran e che, con ogni probabilità, dovrà incrociare i tacchetti con Roberto Baggio) e l'indomabile Therry Phelan, idolo dei tifosi di casa. Il fortissimo centrocampista (il modulo adottato da Jack Charlton è in realtà un 4-5-1) è affidato, partendo sempre da destra, a Houghton (o McAteer), al giovanissimo fantasista Roy Keane, a John Sheridan (che del pacchetto centrale sembra il tassello più debole), al regista Andy Townsend (Charlton lo considera il miglior centrocampista europeo) e alla «stella» Steve Staunton, che al di là degli stretti confini irlandesi è davvero temibile. L'unica punta di ruolo sarà Tommy Coine, nessun grande pregio se non quello di fare la boa centrale. Giocherà al posto di Cascarino, ma non potrà dare le stesse garanzie.

Insomma, l'Eire non è uno squadrone, ma la straordinaria robustezza fisica degli uomini di Charlton è una dote da non sottovalutare. Specialmente se applicata alla fornace di New York.

# Sacchi ha scelto Massaro

Si torna all'antico con due punte in attacco: questo lo avevamo capito già ieri. Ma ora c'è una novità: accanto a Roberto Baggio ci sarà Daniele Massaro, mentre Signori rimarrà più arretrato: la vittoria del blocco-Milan ora è completa.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

■ MARTINSVILLE. E alla fine hanno vinto i giocatori e ha perso Sacchi: vatti a fidare dei tuoi pupilli. La realtà è proprio questa, alla faccia di chi credeva bastasse lasciare a casa Zenga e Viali per stare al sicuro e far di testa propria. In queste ore si tende a parlare di «Nazionale del compromesso»: in realtà non c'è paragone fra quello che ha ottenuto la squadra e quanto ha avuto il commissario tecnico. Si torna al 4/4/2: l'ha preteso la vecchia guardia rossonera, giorno dopo giorno, una parola di Albertini, una dichiarazione di Baresi, un'intervista di Donadoni. Un colpo via l'altro, tanto per smentire un ct che ha tentato fino all'ultimo di coprire questa trattativa sotterranea: silenzio anche ieri in conferenza-stampa, un'unica ammissione «avete

buoni informatori». Già: i giocatori da lui stesso scelti. Massaro diventa così la prima punta dell'attacco azzurro: in un colpo solo è contento l'interessato, il gruppo milanista, e soprattutto Roby Baggio. Il Pallone d'Oro era stufo di recitare quel ruolo, prender calci e dare gli assist vincenti a Signori, contribuendo a far diventare il laziale quello che doveva invece diventare lui: una star del Mondiale. Adesso potrà tornare a far quello che gli piace, partire da lontano per quelle sue serpentine imprevedibili, lanciare i compagni e soprattutto giocare non più con le spalle alla porta. Baggio avrà di nuovo il suo punto di riferimento là davanti: non un armadio come Casiraghi, ma un giocatore guizzante anche se meno abile nel gioco aereo e di sponda, come Massaro.

Hanno vinto i giocatori, ha perso Sacchi: ma una cosa importante l'ha ottenuta anche lui, una Nazionale che d'ora in poi non potrà più difendersi dietro all'alibi-Arigo, un alibi comodo in caso di un Mondiale sfortunato, visto che il ct fino all'ultimo ha tentato di «griffare» la squadra senza riuscirci. Sacchi ha continuato a inseguire il suo sogno impossibile prima di arrendersi alla realtà. Si è arreso molto tardi, a dire il vero: appena 48 ore prima del debutto, senza nemmeno la possibilità di fare un ripasso generale col vecchio modulo. Il ripasso sarà direttamente con l'Eire. Non abbiamo una grandissima squadra, ma nemmeno una squadra come quella vista contro Svizzera e Costarica. Il 4/3/3 lo faccia Zeman alla Lazio, se gli riesce.

Hanno vinto i giocatori, ma uno di loro ha perso, Beppe Signori: che sta per tornare al vecchio ruolo di esterno sinistro, pur se camuffato come nel secondo tempo con Costarica. «Sono pronto a far quello che più serve alla squadra - ha detto ieri con la faccia triste - e se i difensori vogliono così perché ritengono che la squadra dia più garanzie con un assetto diverso... sono pronto ad adeguarmi». Non gli sono bastati tre gol consecutivi nelle ultime tre amichevoli, è rimasto schiacciato e senza sponsor: Bag-

gi, e il Milan di Massaro l'hanno respinto sulla fascia, Sacchi ha preso atto e ha ristimato le cose come prima della famosa ancorché sconcertante amichevole col Pontedera, primo giorno di Signori attaccante al fianco del fantasista bianconero. Hanno vinto i giocatori e fra questi Daniele Massaro, al quale da qualche tempo vanno tutte dritte. Con lui in campo titolare dell'ultimo secondo l'Italia prova a rinnovare un'antica tradizione che spesso in passato portò fortuna. L'ultimo esempio è quello di Totò Schillaci: vicini si convinse a pochi mesi dal Mondiale italiano facendo debuttare in marzo contro la Svizzera. Lo convocò fra i 22 ma solo a Mondiale in corso capì che Schillaci sarebbe stato la sua fortuna: e Totò diventò titolare fisso a suon di gol, a spese di Carnevale. Procedendo a ritroso, qualcosa di incredibile accadde anche alla vigilia di Argentina-78: a ridosso del Mondiale, Bearzot decise di puntare su due semi-esordienti come Cabrini e Paolo Rossi, al posto di Maldera III e Graziani. Il Bell'Antonio era al debutto assoluto, avendo giocato solo un'amichevole non ufficiale pochi giorni prima contro il Deportivo. Rossi, che sarebbe diventato «Pabilito» proprio in quelle settimane argentine, alle spalle aveva in-

## «Bar spot»: Baggio è meglio della Parietti

■ Consigli per gli acquisti. Va alla grande Baggio se la sua testimonianza per la IP (con annesso concorso milionario) è telegenicamente penosa: l'uomo col codino oltre che impacciato e bollandamente eccedente in «troppo», «troppo bella» e «troppo mitica» sembra uscito, come si diceva tempo fa, da una scatola di Tide. Ciononostante pare che piaccia al pubblico dei telespettatori e soprattutto degli acquirenti della benzina IP. Forza della Baggio-mania, che sta imperversando anche fra gli italiani d'America, spasmodicamente alla caccia di gadget con effigie dell'azzurro. Ma che ha qualcosa di misterioso e anche di preoccupante, visto che la IP ha diffuso la notizia secondo cui, fra il pubblico maschile, Baggio, come testimonial,

è molto più gradito di Francesca Dellerà e di Alba Parietti, che in tale veste lo hanno preceduto. Il furto delle sagome Il dato ha francamente dell'incredibile. Perché va bene che l'atmosfera di Usa '94 eccita gli animi, soprattutto quelli dei tifosi. Però, detto senza empiti maschilisti o femministi, si fatica assai a raffigurarsi un pubblico maschile che per quanto accecato dalla passione calcistica arrivi a preferire le gambe di Baggio a quelle della Dellerà e della Parietti. E di rubare nelle stazioni IP le sagome in grandezza naturale del calciatore: cosa che nelle proporzioni denunciate dai gestori delle pompe di benzina non era accaduta per le due star. Certo, è noto che il calcio è un

territorio maschile, ma è altresì vero che l'automobile è femminile. La «femme fatale» «Donne e motori» con tutto ciò che sul piano dei discorsi e dei comportamenti consegue: dall'equazione belle donne e belle macchine alle donne da possedere e domare come i cavalli (motore); dalla velocità che è inebriante come la femme fatale alla macchina potente e sportiva per «cuccare». Discorsi da Bar Sport, da uomini appunto. Però al momento messi in mora dalla baggiomania, oscurati da un velo di omofilia calcio-divistica. Durerà e dunque vedremo presto altri testimonial della pedata prendere il posto di avvenenti prime-donne? Oppure esaurita la sbrornia che ogni quattro anni eccita gli spiriti e cloroformizza i sensi

delle masse calcistiche si tornerà al ruspantismo (anche pubblicitario) di sempre? Difficile dire. Omaggio al Costruttore Come pronosticare quanta strada mondiale faranno gli Azzurri: quelli con la maiuscola, beninteso (perché quelli con la minuscola sono i parlamentari di Forza Italia). Anche se dicendo A maiuscola, sempre per vie calcistico-pubblicitarie, non si può non pensare a quella che giganteggia nello spot della Arnoldo Mondadori, che in questi giorni imperversa sulle reti Fininvest. Un omaggio al «costruttore» per antonomasia della IP Repubblica, edificato con migliaia di libri usati a mo' di mattoni. Giusto per tessere l'elogio del padrone-ombra, che ha costruito il suo impero partendo dall'edilizia; e per of-

frirne dei libri un'idea che più nefanda non si poteva. Paragonarli appunto a mattoni, dimenticando che per stroncare o dissuadere dalla lettura di un romanzo o di un saggio si evoca proprio quell'immagine. Libri o mattoni Se si pensa al ruolo che la Mondadori ha avuto nella cultura italiana di questo secolo vien male guardando la sua ultima rappresentazione pubblicitaria. Deliberatamente o meno non so, ma concepita e realizzata coi piedi. Anzi con tracotanza da calciofilo (ottuso) che sfoggia solo il quotidiano sportivo e che i libri li compra a metri, per arredare la casa, non per leggerli. D'altra parte come potrebbe se i libri sono murati uno sull'altro con la calce? Non ci resta che Baggio.

AZIENDE INFORMANO

### PIGNONI EXA-DRIVE® E NUOVI INGRANAGGI CAMPAGNOLLO

Le prestazioni di cambiata sono valutate in base alla facilità, velocità e precisione con cui la catena si sposta da un pignone all'altro. Negli ultimi anni gli ingegneri della Campagnolo hanno lavorato duramente per migliorare queste caratteristiche di cambiata. Il loro lavoro ha condotto all'introduzione di due importanti innovazioni di serie nella Gamma Prodotti 1994 della Campagnolo. L'introduzione dei pignoni e dei nuovi ingranaggi EXA-DRIVE® dimostra il notevole impegno che la Campagnolo ha impiegato per raggiungere questo scopo. I nuovi pignoni EXA-DRIVE® sono il risultato dell'attento studio di ogni singolo dente. Posizionati in modo strategico, i denti hanno un profilo speciale nella parte esterna del pignone che permette la cambiata anche quando la catena al massimo della tensione. Questo significa che il corridore durante una scalata non ha più bisogno di rimettersi seduto per cambiare, cosa che comporterebbe una perdita di velocità e di ritmo. Con l'uso della tecnologia CAD-CAM è stato eliminato tutto il peso in eccesso senza che ciò comporti una diminuzione della resistenza meccanica. Inoltre, per assicurare una lunga resistenza alla corrosione e agli agenti atmosferici, i pignoni sono stati sottoposti ad uno speciale trattamento al nichel-cromo. I nuovi pignoni sono stati disegnati per essere usati con una nuova catena. Questa catena è stata costruita con esclusive soluzioni innovative e permette performance e affidabilità finora mai ottenute. Hanno un nuovo profilo anche i denti degli ingranaggi della giunatura. Il più importante passo avanti è comunque stato ottenuto con l'aggiunta di pilini di agganço che assicurano un passaggio preciso e senza sforzo da un ingranaggio all'altro. Ogni ingranaggio è lavorato singolarmente su macchine CNC e costruito con una fessatura particolare per essere usato in combinazione con un altro ingranaggio. Di conseguenza ogni ingranaggio ha il suo «partner» (su ogni ingranaggio è stampato il numero dei denti e la misura dell'ingranaggio al quale dovrebbe essere combinato). Questa innovazione, che hanno reso la cambiata più precisa e possibile anche fuori sella, sono disponibili sui gruppi Record, Chorus e Athena.

LO SCANDALO. Giancarlo Consonni, architetto: «Investimenti folli e progetti sbagliati»

# L'affare Italia '90 «Settemila miliardi buttati al vento»

Dovevano costare 3.500 miliardi, ne ingoiarono il doppio. I mondiali italiani quattro anni dopo appaiono un mega-disastro. Negli Usa hanno speso solo 80 miliardi. Tangentopoli cresceva e le città peggioravano: parla l'urbanista Consonni.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Visita guidata ai primi ruderi postmoderni del mondo. Roma, via Flaminia angolo corso Francia: incastonato tra un incongruo bar e un negozio di arredamento c'è un grande portone in acciaio e plexiglass. Rigorosamente sbarrato. Cemento grigio, architettura che strizza l'occhio al post-modern con «annocchiali» e i timpani triangolari. Sembra un piccolo tempio. In realtà è una stazione. Inutilizzata, chiusa dalle Ferrovie dello Stato, senza l'ombra di un treno da quattro anni, sequestrata dai magistrati di Mani pulite. Costo ottanta miliardi, esattamente quanto hanno speso in tutto gli americani per fare la loro edizione della World Cup '94. Un tempio, dicevamo. Un tempio allo spreco.

Per molti quei mondiali con il loro strascico di scandali furono l'inizio di Tangentopoli. Le cose non stanno così. «In realtà», spiega Giancarlo Consonni, milanese, architetto e studioso della città, «furono solo una grande iniezione di denaro in un sistema di appalti pubblici già corrotto». Tangentopoli era la regola da anni, almeno se per Tangentopoli intendiamo quel sistema complesso di scambio tra potere politico, soldi pubblici e imprese private. «Fu la conferma», aggiunge Consonni, «che il modello era "buono", che così dovevano esser fatti gli affari. E la grande macchina ingoiò migliaia di miliardi: bastano i conti a dimostrarlo: investimenti preventivati 3.500 miliardi, soldi effettivamente spesi 7.300 miliardi con centinaia di opere neppure iniziate.

**Progetti nei cassetti**  
«Ma il problema non è solo quello della corruzione o meglio del meccanismo corrotto dei lavori pubblici e dei grandi appalti», commenta il nostro interlocutore. «Il problema è nel modello stesso di città e di intervento sulla città che quei mondiali hanno messo in luce. Le leggi speciali, gli "eventi" come quello sono vissuti in Italia come i luoghi del sogno decisionista delle nostre amministrazioni. Per cui si tirano fuori tutti i progetti tenuti nel cassetto e si cerca di metterli in pratica. Ma se guardiamo bene i progetti dei comuni avevano tutti lo stesso carattere, tendedo a facilitare l'accessibilità automobilistica degli impianti sportivi: strade, sovrappassi, cavalcavia. E nel 90 per cento dei casi nessuno dei progetti era effettivamente prioritario. Lo dimostrano i lavori non finiti, quelli mai iniziati». Lo dimostrano anche le opere abbandonate: a Roma - per tornare all'esempio da cui eravamo partiti - persino le scelte «antiautomobilistiche» hanno finito per dimostrarsi sbagliate. La ferrovia tra San Pietro e Vigna Clara (a questa rete appartiene la stazione abbandonata di via Flaminia-corso Francia) non era pensata per il normale spostamento urbano, non è mai stata collegata alla rete degli autobus o delle metropolitane. Era una invenzione.

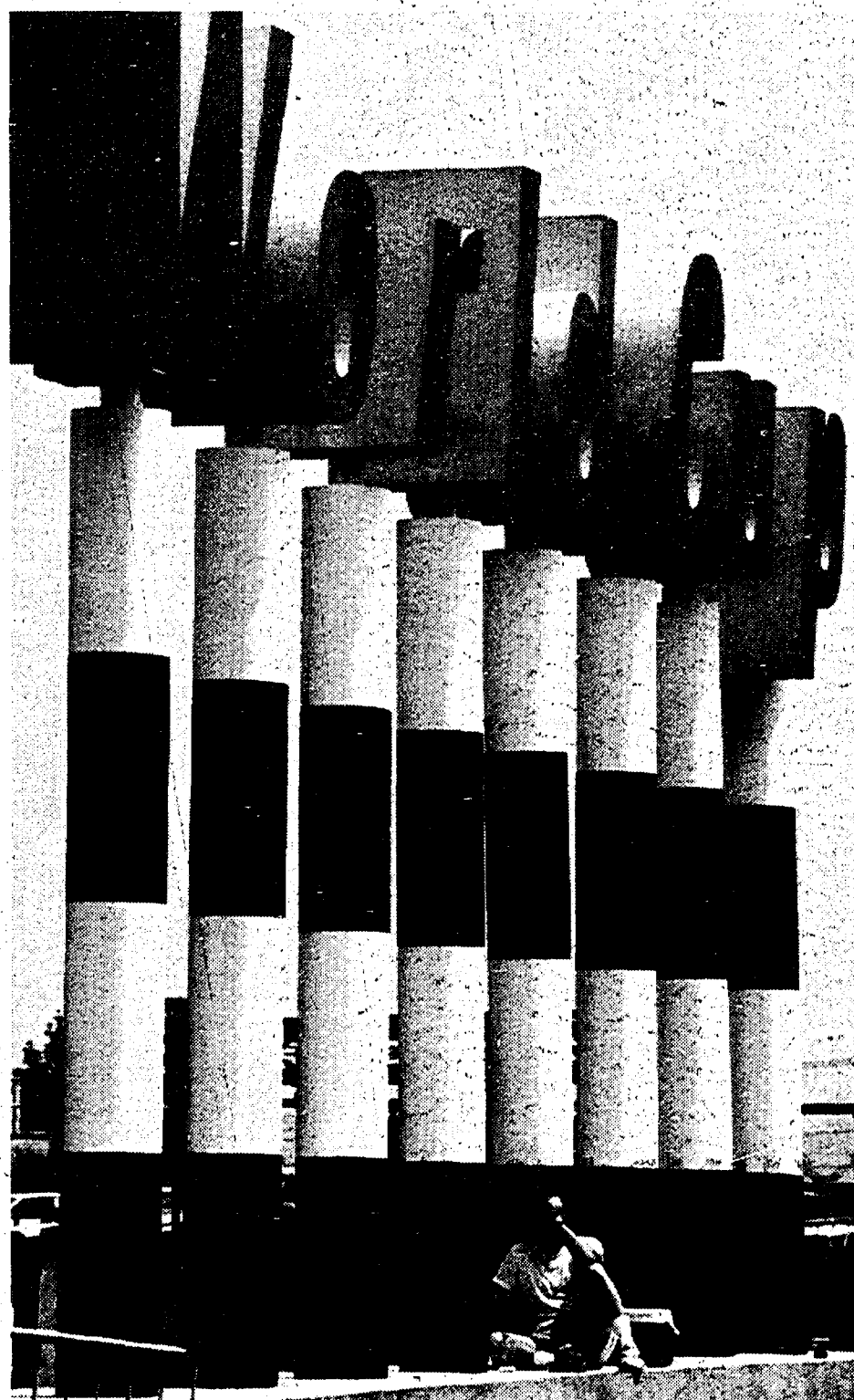
«In Italia», commenta sconsolato Consonni, «nessuno ha neppure immaginato una operazione come quella compiuta a Barcellona per le Olimpiadi. Lì l'occasione è stata immersa in un progetto generale di ristrutturazione della città, ha contribuito a risolvere alcuni problemi (ad esempio il villaggio olimpico ha risposto alla domanda di residenza universitaria), ha ridisegnato il volto urbano. Si può essere d'accordo o meno col senso generale del progetto, ma l'obiettivo è stato raggiunto. Da noi anche l'esperienza più mirata, quella delle Olimpiadi genovesi, non ha segnato un successo. L'idea era quella di ricucire la città e il mare. Genova ha le sue grandi opere, ma il mare è ancora lontano». Il caso del mondiale fu poi ancora meno significativo da questo punto di vista, data la polverizzazione degli interventi distribuiti tra otto diverse città.

Due anni fa, nel momento stesso dell'esplosione degli arresti di Mani pulite emerse e morì la discussione sulla candidatura di Milano per le Olimpiadi. Certo mentre il grande imbroglio degli appalti veniva alla luce l'idea di una nuova «legge speciale» sembrò inopportuna se non grottesca. «Eppure non possiamo arrenderci a questa logica di rinuncia. Io credo che occasioni come queste, "eventi" speciali nella vita di una metropoli possano avere una funzione. Dovrebbero servire per costringere una città a mettersi davanti ad uno specchio e a chiedersi: sono presentabile?

Jaques Le Goff diceva che le città medievali, con le loro chiese, le mura, i monumenti, avevano una forte dimensione narcisistica. Forse dovremo recuperarla: stare davanti a uno specchio serve a capirci una città parlo della sua vivibilità, ma anche della sua identità. Non penso ai megaprogetti, al gigantismo delle grandi opere, penso alle piccole cose che costituiscono il rapporto quotidiano e reale dei cittadini con la metropoli. In tendiamoci non penso a quell'orribile cosa che è l'arredo urbano. Basta fioriere, panchine in mezzo all'asfalto, alberelli stentati. Penso alle zone verdi, alle grandi alberature, a piccole cose come i marciapiedi. Chi l'ha detto che debbano esser d'asfalto? Non abbiamo altre tradizioni?»

### Spese col contagocce per «Usa '94» Ma sarà business

Siete curiosi di sapere quanto è costata la World Cup americana? Poco, anzi pochissimo. In totale una ottantina di miliardi di lire, meno di 50 milioni di dollari. Gli stadi interessati sono otto, per ciascuno la spesa media è stata di 6 milioni di dollari, nove miliardi e mezzo lire più lire meno. Nessuna spesa per infrastrutture urbane (strade, collegamenti pubblici, alberghi) tutti soldi finiti negli stadi. Il problema più grosso per Usa '94 è stato quello di adeguare strutture sportive nate per il football al «soccer». In tutti i casi al manto sintetico è stato sovrapposto quello erboso. E i campi sono stati «allungati» perché le misure dei due sport non coincidono. La spesa più grossa è stata sostenuta a Chicago: 20 milioni di dollari per il Soldier Stadium, una struttura costruita nel 1922 e che allora era uno dei più grandi stadi d'America con i suoi 70 mila posti. Insomma il Soldier di questi lavori aveva proprio bisogno e dalla prossima stagione del football saranno gli spettatori a godere i miglioramenti. La spesa più bassa invece per Detroit e il suo Silverdome. Si tratta del primo stadio da calcio coperto della storia: centomila spettatori e una spesa di tre miliardi di lire per inventare e piantare un'erba che cresca anche lontano dai raggi del sole. In tutti i casi i fondi non provengono dai bilanci statali o federali. Gli investimenti sono stati fatti dai comuni e dalle società che gestiscono gli impianti. Il business dei mondiali americani muoverà affari per 4 miliardi di dollari, ovvero oltre 6 mila miliardi di lire.



Gianni Foggia/Alpa

### Opere inutili e abbandonate Ecco la mappa degli sprechi

ROMA. «Do you remember Italia '90? Ve li ricordate i mondiali delle «notte magiche aspettando un gol? Caoticamente furono, per l'Italia con la maglia azzurra un mezzo disastro. Economicamente per l'Italia, intesa in quanto Repubblica, una vera catastrofe. L'evento era stato spacciato come un'occasione d'oro, come il modo per rimettere in sesto le nostre città e magari di guadagnarci qualcosa col turismo. Quattro anni dopo i conti sono sconsolanti: le opere collegate ai mondiali sono costate alla collettività la bellezza di 7.320 miliardi contro una previsione ufficiale di 3.500, un po' più del doppio. Ma il disastro economico sarebbe il meno se quei lavori fossero serviti a qualcosa. Lasciamo da parte gli stadi (i cui costi sono stati esorbitanti e che in molti casi sono del tutto sproporzionati rispetto alla effettiva «domanda», specie in tempi di crisi per lo sport dal vivo) e guardiamo le infrastrutture: ci sono a Milano, a Napoli, a Bari strade, svicoli e cavalcavia che non sono stati mai ultimati. Perché? Intanto perché i lavori hanno camminato con tempi tutti loro e sono finiti quando i riflettori sul campionato s'erano spenti. E poi perché si trattava spesso di lavori del tutto inutili o secondari il cui completamento non interessava davvero nessuno. Tra le opere mai realizzate ci sono anche i parcheggi multipiano previsti nelle zone degli stadi a Roma, Milano, Firenze, Bari: il record dei costi spetta alla capitale con la zona di sosta di piazza Mancini: quattro miliardi per lo spazio di due-trecento automobili e un misero giardino. A mondiali chiusi ancora dovevano partire opere progettate per un ammontare totale di oltre 500 miliardi e i lavori non completati erano 394.

Ma torniamo a un momento agli stadi: si era parlato lungamente della possibilità di trasformare la stessa idea dell'impianto sportivo, passando dal «monouso» calcistico ad una idea di struttura polifunzionale. Era un sogno, forse neppure un bel sogno. Quel che è sicuro è che l'impatto ambientale e «estetico» è stato negativo, che città di medie dimensioni si ritrovano impianti che sembrano astronauti abbandonate, che un bel po' di eccellenti architetti proprio nella progettazione degli stadi hanno avuto degli infortuni professionali. Inoltre nel corso degli ultimi anni il maggiore confort degli impianti (tutti coperti negli spazi destinati al pubblico) non ha arginato la diminuzione dell'affluenza di pubblico, fenomeno che appare ormai inarrestabile.

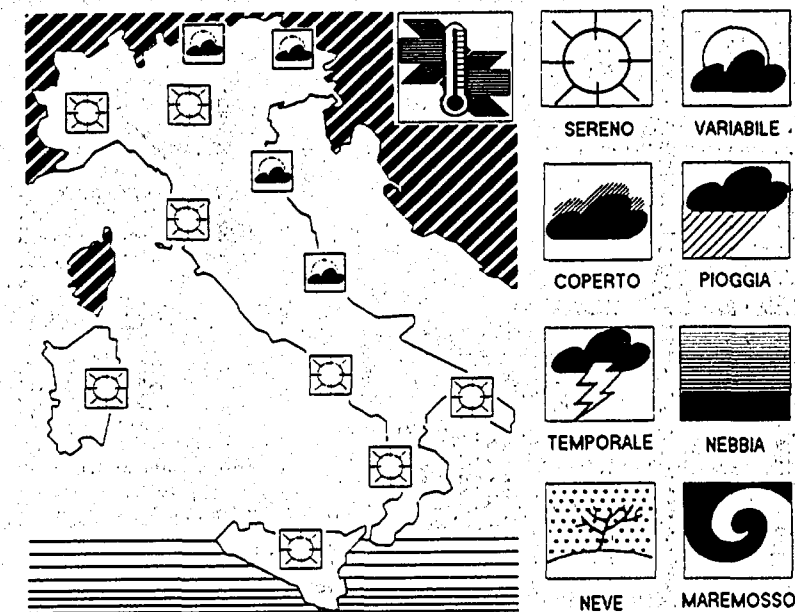
Tra i record negativi del mondiale italiano ci sono, infine le strutture abbandonate o in cerca di ricollocazione. Roma ha il primato con l'enorme terminal ferroviario dell'Ostiense (quello che portava all'aeroporto) ormai chiuso. Costo, 20 miliardi.

va Tangentopoli - sostiene Consonni - ma le logiche di intervento sulla città non cambiano. Non dimentichiamo che Berlusconi viene dal mattone. E se deve vedere gente maggioranza al lavoro a Milano allora l'allarme cresce. Sulla Fiera gli unici interventi fatti sono concentrati nell'area urbana con nuovi appaltamenti dei carichi di traffico e affollamento. E le nuove infrastrutture pubbliche servono a valorizzare le aree e gli edifici dei privati.

Un segnale positivo di come si può utilizzare un evento viene da Napoli: la giunta di sinistra ha trasformato il vertice del G7 di luglio nell'occasione per promuovere un gruppo di interventi molto qualificati per l'immagine urbana. Piazze ripavimentate, edifici monumentali restaurati. E tutto a costo zero con una serie di «sponsorizzazioni» internazionali. Ma i mondiali sono lontani. I guai già fatti. E pensare che negli Usa gli unici lavori compiuti riguardano gli stadi. Anzi no: il Washington Post racconta la storia di un gruppetto di abitanti della capitale che ha scoperto il calcio grazie al fatto che la loro strada è stata riassetata. Abitano vicino allo stadio intitolato a Robert Kennedy e giurano che nel loro quartiere nessuno rimetteva a posto le buche da 25 anni. Paese che vai...

**Le tentazioni di Berlusconi**  
Negli ultimi anni la febbre degli appalti è stata spenta a forza. I lavori si sono fermati. Ma oggi, con Berlusconi a palazzo Chigi, la macchina sembra ripartire con le solite vecchie regole. Il governo ha congelato la nuova legge sugli appalti (quella che doveva assicurare più trasparenza, ma che è stata accusata di eccessiva complessità) e ha riavviato norme vecchie con finanziamenti nuovi. «Mettiamo da parte un momento il rischio di una nuo-

### CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**SITUAZIONE:** sul nostro paese si va consolidando un'area di alta pressione.

**TEMPO PREVISTO:** su tutte le regioni cielo sereno o poco nuvoloso. Addensamenti temporanei faranno la loro comparsa lungo l'Adriatico. Nubi a sviluppo verticale si formeranno durante il pomeriggio in prossimità dei rilievi alpini ed appenninici. Le foschie e le nebbie nelle valli e lungo i littorali saranno fenomeni limitati alle ore notturne e mattutine.

**TEMPERATURA:** in ulteriore aumento le massime.

**VENTI:** deboli variabili a prevalente regime di brezza.

**MARI:** quasi calmi o poco mossi.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	14-26	L'Aquila	10-20
Verona	15-27	Roma Urbe	16-25
Trieste	17-24	Roma Fiumic.	15-24
Venezia	18-23	Campobasso	13-23
Milano	17-27	Bari	17-27
Torino	14-26	Napoli	16-24
Cuneo	np np	Potenza	13-21
Genova	17-22	S. M. Leuca	16-22
Bologna	17-28	Reggio C.	19-25
Firenze	14-27	Mossina	19-25
Pisa	13-25	Palermo	17-25
Ancona	20-29	Catania	13-26
Perugia	14-25	Alghero	14-25
Pescara	12-27	Cagliari	15-30

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7-19	Londra	12-21
Atene	19-27	Madrid	11-25
Berlino	13-15	Mosca	10-20
Bruxelles	9-20	Nizza	20-22
Copenaghen	8-20	Parigi	13-23
Ginevra	10-21	Stoccolma	11-21
Heisinki	7-19	Varsavia	9-15
Lisbona	-10 np	Vienna	14-22

## l'Unità

**Tariffe di abbonamento**

Italia - Annuale	L. 350.000	Semestrale	L. 180.000
7 numeri	L. 315.000	6 numeri	L. 160.000
Estero - Annuale	L. 720.000	Semestrale <td>L. 365.000</td>	L. 365.000
7 numeri	L. 625.000	6 numeri <td>L. 318.000</td>	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (cm. 45 x 30)

- Commerciale ferialte L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
- Finestrella 1° pagina ferialte L. 4.100.000
- Finestrella 1° pagina festiva L. 4.800.000
- Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
- Finanz. Legali - Concess. Azie - Appalti: Ferialte L. 835.000
- Ferialte L. 720.000. A parola: Econologie L. 6.800;
- Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A.

Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02/38388750-5833888-1  
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051/6347161  
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06/8556961-8556963  
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834

Concessionaria per la pubblicità locale  
 SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781  
 SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02/6769258-6769327  
 SPI / Bologna, Via E. Mattei 106, tel. 051/6033807  
 SPI / Firenze, Via Giovine Italia 13, tel. 055/2343116

Stampa in fac-simile  
 Teletampa Centro Italia, Oncola (Aq) - via Colle Marcanelli, 58/B  
 SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

**L'INTERVISTA.** Parla il grande regista: la megalopoli, il lavoro e uno sport sconosciuto



**Dal basket alla novità del soccer Spike Lee diviso tra i Knicks e l'aiuto alle nazionali africane**

Ci sarà anche un po' di Hollywood domani al Giants Stadium per Italia-Eire. «Sì, verrà a vedere la partita, anche se di soccer non capisco molto. Io amo soprattutto il basket». Parola di Spike Lee. Sì, proprio lui, il regista nero di «Lola Darling-Malcolm X» e «Fa la cosa giusta». Per parlargli bisogna arrivare alla prima fila del Madison Square Garden, è la notte della quarta sfida Nba fra i Knicks di New York, per cui Spike Lee fa il tifo, e Houston. «Vinceremo noi alla settimana sfida, non ho alcun dubbio. I Knicks sono il massimo, per me un' autentica febbre». Ma per adesso New York e Houston sono ancora sul pareggio: 2 a 2. «Vedete quel posto lassù, proprio là dove sembra una piccionella? Ci andavo quando ero un bimbo, non mi perdeva una partita. Ad ogni film, poi, sono sceso di una fila». Accanto a lui Madonna, Jack Nicholson e Cindy Crawford.

Spike Lee e il calcio: è un binomio recente, che però funziona. «Soccer is black» è lo slogan che ha coniato per promuovere lo sport più popolare del mondo nei ghetti dei neri, per farne un patrimonio per i giovani e per il loro riscatto sociale. Ora ha preso a cuore le sorti di Camerun e Nigeria alla «World Soccer Cup». In particolare per la causa del «Lion Indomabile», alle prese con pesanti problemi finanziari che ne hanno messo a repentaglio l'avventura africana: nei giorni scorsi ha organizzato un party a Los Angeles per raccogliere fondi e metterli a disposizione della nazionale di N'Kono e Milla.

«Al Mondiale - dice Spike Lee - farò il tifo per le squadre africane. E anche per quella americana, certo. Anche se, alla fine, credo finirà per vincere il Brasile. La qual cosa non mi dispiace molto per la verità: ho conosciuto i tifosi brasiliani di soccer, la loro passione per il ritmo e la musica, la loro gioia di vivere mi ha contagiato. E senz'altro la tifoseria più bella». Ma di soccer, Spike Lee non nasconde di conoscere ben poco. «Ci vado però, perché questo è un avvenimento importante, da non sottovalutare. Anche se, alla fine, non credo che in America riuscirà a sfondare». Perché domani va a vedere l'Italia nella partita con l'Eire? «Curiosità, soprattutto». Ma per chi farà il tifo? «Se me lo chiedete così, non posso che rispondervi in un modo: Italia. A parte gli scherzi, vi auguro di arrivare alla semifinale. Non alla finale, però. Soccer is black.

Cobi Jones attaccante degli Stati Uniti. In alto, il regista Sidney Pollack.

# Pollack: «L. A., oltre la città»

Una distesa sconfinata, «pessimo luogo per vivere» secondo John Huston. Los Angeles per gli europei è una composizione incomprensibile. Il regista di «Tootsie», che ci vive dagli anni Sessanta, la racconta così.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO CRESPI

■ LOS ANGELES. Con «La mia Africa» ha vinto 7 Oscar. Con «Tootsie» e con «Il socio» ha fatto il pieno di spettatori e di dollari, confermandosi uno dei pochi «uomini d'oro» di Hollywood. Con vecchi capolavori come «I tre giorni del Condor», «Corvo rosso non avrai il mio scalp», «Yakuza», «Come eravamo» aveva conquistato i nostri cuori fin dai lontani anni '70. Sydney Pollack appartiene a quel ristretto circolo di registi che hanno saputo raccontarci l'America, come a noi piaceva pensare che fosse. Insieme con pochi altri grandi di quella generazione (Coppola, Scorsese, Altman, Penn, Friedkin) ci ha fatto amare la «nuova Hollywood» quando eravamo ragazzini. Lo incontriamo nel suo ufficio alla Paramount, su Melrose Avenue, in una palazzina a due piani pomposamente defini-

ta «De Mille Building», ma è proprio lì che il vecchio Cecil B. concepiva i suoi kolossal, ed è lì che Pollack sta preparando il suo nuovo film, un remake di «Sabrina» di Billy Wilder, con Harrison Ford nel ruolo che fu di Humphrey Bogart. Golf e pantaloni molto casual, una parlata calda e affascinante, solo un paio di stivaloni da cowboy a ricordare le sue origini del Midwest. Con Pollack vorremmo parlare di quel sogno e incubo si incrociano ad ogni angolo di strada, come se un romanzo di James Ellroy (quello del «Grande Nulla» e di altri temibili «noir» sulla città del cinema e degli angeli) si sovrapponesse a una puntata qualsiasi di «Melrose Place». E poi, solo incidentalmente, di cinema e di sport.

Sydney Pollack ha messo in sce-

na Los Angeles una sola volta, nello splendido «Non si uccidono così anche i cavalli?», «dove volevo restituire il senso dell'ultima tappa della frontiera, l'idea che l'America finisce lì, nella tragedia della Depressione, e che non ci fosse più alcun posto dove andare». Negli altri film, ha preferito raccontare altri luoghi, dalla New York ironica e nevrotica di «Tootsie» alla Memphis kafkiana del «Socio», dalla Las Vegas feroce e grottesca del «Cavaliere elettrico» al West arcaico e selvaggio di «Corvo rosso». Però, Los Angeles è lì, tutt'attorno e in ogni luogo: è il lavoro, la Paramount, gli studios, il cinema. Già, cosa diavolo è Los Angeles?

**Mister Pollack, quando è arrivato da questa parte?**  
All'inizio degli anni '60. Io sono nato nell'Indiana: pianure, fattorie, il Midwest. A 17 anni sono andato a New York. Ma quando ho avuto l'occasione di diventare regista (prima in tv, poi al cinema) sono dovuto venire qui. Ora abito a Pacific Palisades, sull'oceano, uno dei pochi punti della città in cui l'aria è respirabile. Ma viaggio molto, ho un appartamento a New York e vado in Europa tutte le volte che posso. Non potrei vivere a Los Angeles 365 giorni all'anno. Credo che mi sparerei.

**Il modo in cui noi europei perce-**

**piamo Los Angeles si riassume in tre parole: Hollywood, le gang, i terremoti. E forse, da oggi, il calcio, grazie alla World Cup, che però è molto più sentita ed importante in Europa, che qui. Ovviamente è un'idea parziale, condizionata dai media. Ma c'è qualcosa di vero?**

È un'idea parziale, nel senso che la vera Los Angeles è molto peggio. Non ci sono solo le gang e i terremoti. Ci sono incendi periodici che distruggono intere foreste, c'è un inquinamento terribile dovuto a un traffico allucinante, ci sono i riots, io la vedo come una città biblica: le piaghe d'Egitto riunite tutte assieme, sotto il sole della California! Eppure, proprio per questo, chi decide nonostante tutto di viverci non può non essere una persona interessante. Non ha l'identità urbana, né l'energia, di New York, di Parigi, di Chicago, di Roma. Però, chi non riesce a vederci dei valori è cieco. Los Angeles è la patria di un certo tipo di arte western, occidentale, molto bizzarra e molto affascinante. Ed è una città dalle mille razze. Il vero melting pot è qui, non a New York.

**Però, il melting pot, la fusione di tutte le etnie in un'unica identità americana, era una grande utopia sociale che sembra essersi trasformata in un incubo. Il**

**sociologo e urbanista Mike Davis, nel libro «La città di quarzo», sostiene che Los Angeles è una specie di gigantesco laboratorio in cui si possono osservare in vitro tutte le contraddizioni del prossimo millennio. Lei è d'accordo? E se lo è, perché questo melting pot non ha funzionato?**

È evidente che il melting pot è fallito, o meglio, è esplosivo in mille diverse occasioni di violenza e di contrasto. E non c'è un'unica ragione. Los Angeles si è trasformata in un incubo negli ultimi dieci anni, ma non basta accusare la politica economica del Reaganismo. Direi che certe città sopportano i cambiamenti sociali e politici meglio di altre. Dipende dalla solidità del loro tessuto sociale, ancora una volta: dal loro senso d'identità. Los Angeles, negli anni '40 e '50, era la città più easy, più serena d'America, ma tutti venivano da fuori, nessuno aveva radici: tutto si basava su una mistura, razziale e di classe, molto «volatile». Quando l'economia è crollata, il tessuto non ha retto.

**John Huston diceva che Hollywood è un ottimo posto per lavorare e un pessimo posto per vivere. Sono sempre vere, queste due cose?**

Per quanto riguarda il vivere, io sono un vagabondo. Amo viaggiare.

Piloto io stesso il mio aeroplano privato e quando volo sono solo e felice. Per quanto concerne il lavoro, le persone che devono dire «ok» ai miei film sono qui, e allora devo essere qui anch'io. Il problema è che non sempre dicono «ok». Il cinema è un lavoraccio. Molti produttori pensano che sia una ricetta ripetibile, che realizzare film sia come produrre la Coca-Cola, sempre uguale a se stessa. Ma non è così. Ogni film è un prototipo. Ma vaglielo a spiegare!

**A proposito di prototipi: che fine ha fatto il suo progetto di un film sulla vita di Enzo Ferrari?**

È sempre lì. Io sarò il produttore, il regista sarà Michael Mann («Mahunter, L'ultimo dei Mohicani») e come protagonista vorrei tanto Robert De Niro: ora ha anche l'età giusta, perché il copione, scritto da Troy K. Martin, si concentra sugli anni '50. L'idea mi fu proposta dai Cocchi Gori e io dissi sì, solo perché amavo le Ferrari! Ne ho avute quattro: la prima la comprai usata a Bruxelles, pagandola solo 4.000 dollari, nel '67; l'ultima è una Testarossa nera che ho preso nell'87. Però non sapevo nulla dell'uomo-Ferrari, e studiandolo ho scoperto che era davvero un personaggio. C'è materia per un filmone, insomma: prima o poi lo faremo.

**Ora c'è Sabrina, e dopo?**

Dopo, per il '95, ho un progetto «pesante» e impegnativo, un film sulla fine della Guerra fredda da girare in Europa, un melodramma oscuro e molto, molto politico: proprio per ristarmi, nel frattempo, ho accettato questo remake di Billy Wilder che sarà una commedia leggera, molto «americana». Almeno potrà lavorare con Harrison Ford, un attore che mi piace molto. Penso che abbia un lato brillante poco esplorato, che ci sia un commediante nascosto sotto il cappello di Indiana Jones: se riesco a tirarlo fuori, sarà un buon film.

**Domanda inevitabile, signor Pollack. Oltre alla Ferrari, conosce l'altro grande amore sportivo degli Italiani? Conosce il calcio?**

Vagamente. La mia città (South Bend, Indiana) è un tempo del football. E io da giovane giocavo a football perché ero molto veloce. Purtroppo ero già miope e dovevo giocare senza occhiali, così spesso correvo, correvo più svelto di tutti, ma non vedevo il pallone! Il calcio... no, non ne capisco nulla, che vergogna! Ma che sia il benvenuto a Los Angeles, se potrà dare un po' di allegria a tutti gli immigrati spagnoli, che sono venuti a Los Angeles sperando di trovarvi qualcosa di diverso da un incubo.

# «Leoni» d'Africa, qui riprende l'avventura

DAL NOSTRO INVIATO

■ OXNARD (California). Omam Biyick e Roger Milla stanno sdraiati sull'erba, un accanto all'altro, e parlottano. Ogni tanto sorridono. Un idillio. Voci di corridoio affermano che in realtà si odiano, ma a vederli così, mentre tubano sul prato, non si direbbe. Gli altri 20 giocatori del Camerun si allenano, agli ordini dell'allenatore francese Henri Michel. Omam e Roger se ne stanno da parte. Chiediamo al portavoce della squadra (Jean-Pierre Tokoto, buon ex giocatore, uno dei 22 al Mundial spagnolo dell'82) se sono infortunati. «Ma no - ci risponde - sono solo un po' stanchi. Pietosa bugia. Omam deve avere qualcosa perché non indossa nemmeno le scarpe, piedi nudi e sandali, sembra un turista a Rimini. Roger, con i suoi 42 anni, probabilmente avrebbe un infarto se provasse a correre. Meglio riguardarsi, a quell'età.

Biyick e Milla sono i due «bomber» del Camerun. Il primo segnò quattro anni fa il gol decisivo in

quella che resta la più importante vittoria nella gloriosa storia della squadra africana: 1-0 all'Argentina, partita inaugurale di Italia '90. Il secondo, sempre nel mondiale italiano, diventò una specie di «Alfani nero», entrando a partita iniziata e realizzando gol sempre pesanti (Colombia e Inghilterra se lo ricordano ancora). Milla non è l'unico vecchio della squadra: i due portieri Bell e N'Kono (altri due nemici giurati, dicono i maligni) hanno rispettivamente 40 e 38 anni. I due più giovani del gruppo (l'attaccante Foe e il difensore Kalla Nkongo, entrambi classe '75) potrebbero essere loro figli.

Con questa bizzarra accolta di ottugenari e di neonati, il Camerun ci riprova: dopo i quarti di finale di Italia '90 (dove diede vita, contro l'Inghilterra di Gary Lineker, al match più bello del mondiale) è capitato in un girone rognoso, con

Brasile, Russia e Svezia, ma il passaggio del turno è l'obiettivo minimo. Probabilmente sarà la Nigeria la squadra africana più forte della World Cup, ma nell'attesa la parola «Camerun» ha ancora tutto il suo fascino. Eccoli qua, i «leoni indomabili», che si apprestano al loro terzo mondiale proprio mentre «The Lion King», nuovo lungometraggio animato della Walt Disney, esce in tutti i cinema degli Usa. Sarà una coincidenza? Speriamo di no, speriamo che il ruggito dei leoni spaventi l'America.

Arrivare al ritiro del Camerun è del resto una tipica «avventura americana», corretta da quel tanto di spirito multietnico che sembra la vera costante di questa World Cup. Da Los Angeles bisogna prendere la Highway 1, quella che corre lun-

go l'Oceano toccando luoghi dai nomi mitici come La Jolla, Topanga Canyon, Big Sur, Santa Barbara. È arrivare a Oxnard, assurda entità geografica che come tutte le città californiane non è, in realtà, una città, ma una teoria di casupole e di supermercati distribuiti a casaccio lungo una main street che, nel nostro caso, si chiama Channel Islands Boulevard. Il Camerun, di fatto, sta in caserma: Oxnard vive e prospera (si fa per dire) intorno a un'enorme base della U.S. Navy dove vengono costruite navi da guerra e altre simili bazzecole. Dopo la zona militare, inizia un'interminabile serie di condomini a un piano e di villette monofamiliari, abitati esclusivamente da neri e ispanici. Il che significa (è una nozione urbanistico-sociologica, non razzista: credeteci) che Ox-

nard è una specie di Rimini dei poveri, e che è quasi simbolico che il Camerun - paese poverissimo - sia finito qui, mentre la Svezia, ad esempio, risiede nel centro di Los Angeles, a Manhattan Beach, e si allena nei lussuosi locali della Loyola Marymount University. Il Camerun sgobba invece all'Oxnard College, su un prato composto di zolle distese sulla sabbia (la città è un'enorme spiaggia, anche le case sembrano sorgere dalla rena), e a vederlo ci sono quasi esclusivamente ragazzi ispanici. Sembra di essere in Messico, l'atmosfera è serena e allegra, i giornalisti sono pochi (oltre a noi, un collega italiano di Telemontecarlo, qualche brasiliano, una troupe della tv australiana) e scorrazzano sul prato mescolandosi pericolosa-

mente agli atleti. Quando inizia la partita, verrebbe quasi voglia di buttarsi nella mischia, e di tirar quattro calci anche noi. Ma è meglio seguire l'esempio di Milla, con l'età non si scherza.

A onor del vero, l'unico luogo lussuoso di Oxnard è il Mandalay Beach Hotel dove la squadra risiede, un luogo di ritiro per vecchi americani incartapecchiti che, vedendo i calciatori africani, pensano all'invasione di qualche gang del Bronx. E invece i 22 camerunensi sembrano proprio ragazzi a posto, felici di farsi questa scampagnata inopinatamente battezzata World Cup, e pronti a far lo sgambetto a qualche squadrone. Lasciamo Oxnard e puntiamo verso Nord, la meta è San Francisco, il Brasile: lì ci saranno più tifosi, più giornalisti e più fuoriclasse, ma chissà se ci sarà la stessa atmosfera rilassata e tranquilla. Del Brasile,

per ora, abbiamo visto solo tre cronisti e una giovane attrice (ne ignoriamo il nome, ahimè, ma faremo di tutto per scoprirlo) che vive a Los Angeles e aveva accompagnato fino a Oxnard un fotografo per farsi immortalare accanto ai giocatori, per chissà quale rivista cariosa o paulista: una ragazzina bionda, canuccia, da mangiarsi, alla quale i vecchi mariponi del Camerun, Milla in testa, dedicavano sguardi, come dire?, ben poco sportivi. Certo che se Milla guarda le ragazze, e non si allena, una magia da titolare può solo sognarsela. Ma cosa si saranno detti lui e Biyick, a bordo campo, mentre gli altri corevano e sudavano? Cosa si nasconde dietro la scanzonata allegria del Camerun? Quai torbidi intrighi si svolgono nelle stanze ovattate del Mandalay Beach? Leggete l'Unità, che seguirà i leoni fin nel segreto delle loro giungle inaccessibili e saprete. Il seguito, sinchissà se ci sarà la stessa atmosfera rilassata e tranquilla. Del Brasile,

L'INTERVISTA. Parla il pubblicitario Gavino Sanna

# La «rivoluzione industriale» applicata al calcio

Un pallone si staglia all'orizzonte. Gigantesco, pervasivo. Lancia i suoi raggi in tutte le direzioni. Dalla seconda metà di giugno celebre i suoi fasti in un rito collettivo che coinvolgerà, grazie alla diffusione televisiva via satellite, l'intero pianeta. Il villaggio globale ha la sua piazza principale negli Stati Uniti, tra New York, Chicago e Los Angeles, sede designata della finale. È la quindicesima volta, nella storia, che le nazioni si sfidano per affermare una supremazia calcistica, destinata a durare un quadriennio. C'è qualcosa di nuovo sotto il sole, sotto quello italico almeno, così sensibile alle lizze pallonare? Che, sembra di poter dire, tutto si fa pallone. Sotto il segno di una, in apparenza, stringente necessità di semplificare. Tutto parla, nella penisola, il linguaggio semplice, dunque di facile, immediata comunicazione, ergo universale, del pallone. Il parlamento, già apostrofato in tempi bui come «aula sorda e grigia», è oggi designato come un campo su cui si misurano delle squadre, dove magari primeggia la «formazione degli Azzurri». Le bocche sono aperte nell'attesa di esplodere nel grido fatidico: gol!; che sia

poi un decreto-legge o un emendamento costituzionale, è un dettaglio marginale. Conta il clima, la passione, la tensione sportiva. E, va da sé, il risultato: la vittoria. C'è una squadra che, in termini di calcio giocato, vince tutto quello che è possibile vincere. E la massima dal sapore benthamiano «L'importante è vincere», epitome dell'utilitarismo agonistico, assurge ad assioma sociale. La squadra di calcio perde le sue caratteristiche, smette di essere un aggregato di undici signori che gareggiano a mezzo di pedate, più o meno sapienti, ad una sfera di cuoio, che osservano delle regole valide soltanto nel ristretto rettangolo in cui si muovono. Quella squadra si trasforma in un imperativo etico, il modello cui uniformarsi in ogni occasione, in ogni momento della propria vita quotidiana, su cui progettare la propria esistenza. Il pallone non è più pallone, strumento di una piacevole e proficua parentesi ludica. È un fantasma che si aggira per tutti i meandri della società, che aggredisce tutti gli spazi della vita. Senza lasciarle un attimo di respiro, la possibilità di sottrargli.



Michele Porro/Ap

**GIULIANO CAPECELATRO**

«Credo che oggi non si possa più parlare di calcio partendo dal pallone. Un tempo il calcio aveva delle radici straordinariamente avventurose. Era la grande conquista. E perciò era uno sport con la maiuscola. Poi questi elementi, dello sport, e del calcio in particolare, si sono opacizzati».

Un fenomeno strano e complesso che, almeno in Italia, attraversa e condiziona l'esistenza quotidiana, non solo, ma anche la struttura stessa del vivere sociale, come è apparso clamorosamente al tempo delle ultime elezioni. Che è ancora gioco, spettacolo, nella forma, ma è qualcosa d'altro, e di molto di più, nell'immagine con cui si presenta e si impone a un pubblico che non è più circoscritto alle schiere dei tifosi, ma abbraccia tutte le fasce sociali. Questo sembra essere il calcio oggi. La cui immagine si staglia trionfante sulla penisola, dettando le proprie regole, che si rivelano al momento vincenti. L'immagine è il campo di immagine, lo strumento del mestiere di Gavino Sanna, pubblicitario quarantottenne, sardo di Porto Torres, una lunghissima esperienza negli Stati Uniti prima di tornare in Italia, dove oggi è presidente della D.m.b.&b. e titolare della Sanna e Biasi.

Lo sport avrebbe perso la maiuscola. Però lo sport trionfa, ben al di là dei propri confini. Per quale ragione?

La maiuscola l'ha persa perché attorno al pallone si sono formati interessi grandi, dettagliati. Interessi di tipo monetario fantastici, un grande minestrone di interessi che ci propina uno sport che non è più solo sport, ma è rimasto l'ultima patina, diciamo la biancheria intima del gioco.

Sotto la biancheria, nulla? Lo sport è finito, non ha più autenticità?

Qualcosa di autentico c'è sempre, c'è ancora. E credo che si possa riconoscere nella felicità di un attimo, quando si vince una partita, una gara. Ma poi, al fondo, bisogna far quadrare i conti. E i conti si fanno quadrare con regole molto precise. E qualcosa di un po' giapponese.

In che senso?

Nel senso che molte società sono organizzate come un'industria. L'esempio tipico viene dal Milan, un tempo squadra come le altre, oggi azienda vera e propria. Con i suoi: presidenti, vicepresidenti, amministratore delegato, capi e sottocapi. Gerarchia che si ritrova anche all'interno dello spogliatoio: c'è di sicuro una forza che guida come un ufficio l'armata calcistica.

Prima era davvero tanto diverso? Be', io parlo sulla base della mia esperienza. E ricordo che, quando il Cagliari vinse lo scudetto, l'intera isola partecipò a quella vittoria. Perché il Cagliari era un manipolo

di eroi, rappresentava un po' l'avventura; era una squadra scalagnata con un allenatore straordinario, Manlio Scopigno, che portava i ragazzi in giro invece di rinchiederli in ritiro. Per i tifosi, per i sardi, quelli erano semplicemente i ragazzi del Cagliari, che si erano mostrati capaci di compiere una grande impresa.

Poi è arrivata la «rivoluzione industriale», che ha il suo capofila nel Milan di Silvio Berlusconi. E sembra che anche il rapporto tra calcio e società abbia cominciato a cambiare. Come mai?

Non so se sia voglia di far chiarezza, pulizia. Ma è chiaro che se c'è l'organizzazione come quella di un'industria, tutto deve ruotare attorno a regole ferree e precise. L'interesse detta la sua legge. E guai a far sì che il calcio ritorni quello che era una volta, sport per lo sport. Ritengo che, arrivati a questo punto, sia l'insieme che va rivisto. È il tutto che ha assunto interessi particolari, una fisicità particolare. Ripeto, è come se lo sport per lo sport non interessasse più.

Cosa interessa, allora? Quali sono i valori che trasmette il sistema calcio?

Torniamo al Cagliari. Ho detto che cosa lo scudetto rappresentò per me, sardo, e per tutta la Sardegna. Se oggi vincono i ragazzi del Milan, c'è dietro qualcosa di più complesso, di più organizzato. È quasi l'azienda Italia che si muove

meglio. E, del resto, la vittoria dell'Italia ai mondiali, nell'82, non era soltanto la vittoria di una squadra, ma era un brandello di un'Italia diversa che si presentava al mondo, non più caratterizzata dal classico spirito garibaldino.

Uno spirito di efficienza al passo con le esigenze di una società industriale avanzata?

I giornali italiani, nell'82, insistevano sull'Italia che faceva sognare. Siamo sempre alla ricerca dei sogni, mai con i piedi per terra. Ecco, forse oggi si entra in una fase nuova, dove c'è meno sogno e più concretezza. Ma l'impressione è che la concretezza cancelli il sogno, che è l'aspetto più bello dello sport.

Il calcio come un'industria, con le sue regole. E il paese che lo segue a ruota, che ne assume a modello l'immagine e la travasa pari pari nell'agone politico. Così la politica diventa sport, e la società tutta sembra ispirarsi a parametri agonistici. È così?

È vero che una certa voglia di fare le cose alla maniera sportiva c'è stato di recente in Italia. Gran parte della personalità di Berlusconi ha questo: lui rappresenta il vincitore o il personaggio vincente di una squadra che ha vinto tutto, ben organizzata, con tutti i suoi valori sotto controllo. E che queste capacità possa portarle in politica, di sicuro la gente lo ha pensato.

Hanno ragione, dunque, quanti vedono nel calcio solo un'ideologia, che azzerà tutte le chiacchiere sui valori dello sport?

Una dose di ideologia, nel calcio, credo che ci sia sempre stata. La differenza è che oggi il calcio, invece del diploma, ha la laurea. Quanto ai valori, non è vero che stiano a zero. Da comunicare, tutte le volte che ho trovato la possibilità di usare uno sportivo, ho constatato un risultato al 90% positivo. Forse perché in una dimensione privata lo sport riesce ancora a trasmettere una sensazione di pulizia, giovinezza, conquista, forza. E certo lo sportivo, in sé, possiede questi valori.

Una parola desueta, «valori», anacronistica.

Per niente. E non c'è da vergognarsi ad usare questa parola: i valori. Esistono, o dovrebbero esistere, altrimenti dovremmo metterci a lavorare per recuperare tutto quello che abbiamo perduto.

Se le venisse offerto di curare l'immagine del sistema calcio, oggi, su cosa punterebbe?

Proporrei, per l'appunto, di ritornare ai valori antichi, veri. Facciamo mille rivoluzioni per tornare sempre indietro. E tornare indietro credo significhi riacquistare valori persi strada facendo. L'ingenuità da parte di chi sogna di riconquistare un brandello di felicità. Una maniera romantica, la mia, di vedere lo sport, come una sorta di Babbo Natale che dispensa premi e regali a tutti.

IL FATTO. A Bologna aperta la sede operativa

## Scimmesse sui Mondiali Ecco i bookmakers d'Italia

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**VANNI MASALA**

BOLOGNA. Se stasera la Bolivia batte la Germania, chi ha scommesso sui sudamericani si porta a casa un bel gruzzoletto. I bookmakers inglesi danno infatti in questo caso otto volte e mezzo i soldi della puntata. Chi ha scelto di scommettere sulla Germania, invece, con la vittoria tedesca guadagna appena 350 lire ogni mille puntate. La vittoria dell'Italia contro l'Irlanda è data quasi per scontata (1,55 la quota elaborata dagli odds-makers), ma anche contro la Norvegia (1,60) e il Messico (1,55) gli azzurri, secondo Londra, non dovrebbero faticare più di tanto. Per la vittoria finale, la squadra più accreditata è il Brasile (3,75); seguono la Germania (4,00), l'Italia (5,50) e l'Olanda (8,00). Vengono poi, in base ai pronostici, Colombia, Argentina, Spagna e Belgio. Se invece si vuol tentare la stangata, basta puntare i propri soldi sulla vittoria dell'Arabia Saudita: con 100 mila lire si

possono portare a casa 5 milioni. Il capocannoniere che paga meno è il brasiliano Romano (5,50), poi viene Baggio (6,00) con gli «italiani» Bergkamp e Asprilla. Dopo i gol delle amichevoli Signori è risalito in classifica fino al nono posto, mentre scarsa fiducia si ha negli exploit di Maradona, venticinquenne quotato a 40. Tali quote si modificheranno naturalmente durante il corso del torneo e sarà possibile scommettere anche durante la partita, per esempio sul risultato finale e sui marcatori nell'ordine.

Non a caso si parla di lire, poiché da quest'anno in Italia, e per la precisione in via Porta Nova a Bologna, esiste «Camelia», succursale del colosso britannico delle scommesse «Ssp International Sports Betting». Si punta su tutto quanto riguarda le manifestazioni sportive internazionali, ma non solo. In occasione delle ultime politiche, ad esempio, era possibile scommettere sui progressisti (leggermente fa-

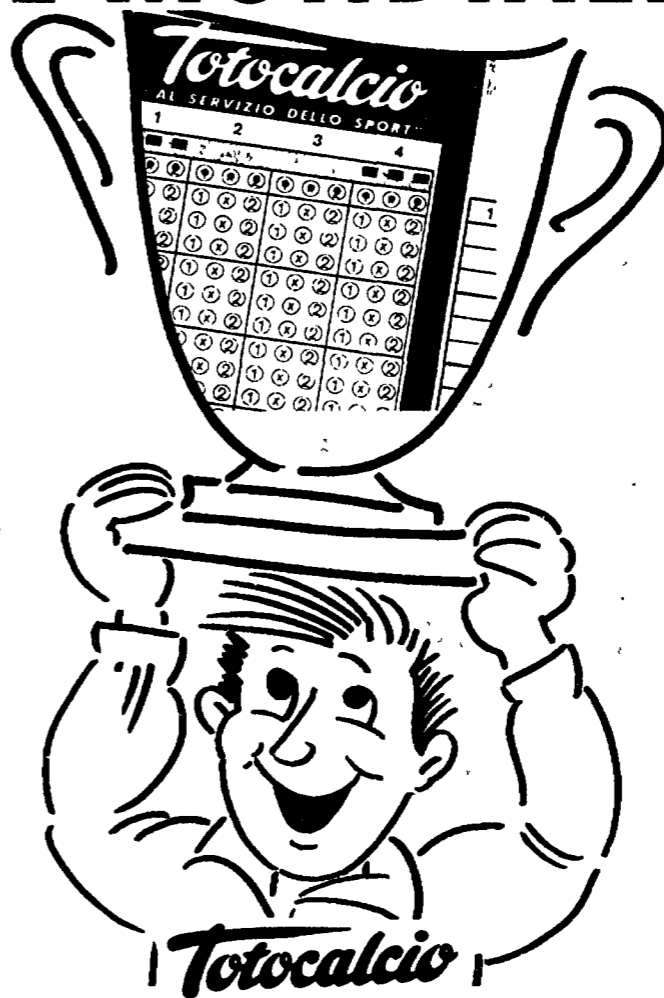
vanti) o su Berlusconi. Ciò che nei paesi anglosassoni è usanza quanto passione, da noi prende piede dopo una battaglia legale che ha visto prima la chiusura e poi la riapertura della prima sede italiana di bookmakers collegati via cavo con le centraline d'oltremare. Poco meno di un mese di attività e oltre seicento scommesse raccolte, un centinaio delle quali vincenti, a dimostrazione che l'Italia è un mercato più che promettente.

I mondiali statunitensi rappresentano la grande occasione per la quantità di eventi e l'interesse richiamato. I telefoni dei bookmakers, nei 14 paesi dove esistono succursali, ma soprattutto a Londra e Bruxelles, scottano per le continue richieste provenienti da ogni parte del mondo. E le casse di Sua Maestà esultano, poiché dal megafatturato delle scommesse legali (20 miliardi di sterline l'anno) il 10 per cento cade tuttora nelle casse del fisco, non escluse le puntate effettuate dagli italiani.

# CON TOTOCALCIO VINCI IL MONDIALE

ULTIMORA  
FINO A VENERDI  
17 GIUGNO  
GIOCA AL TOTOCALCIO

LE PARTITE DEL  
MONDIALE  
DI CALCIO.  
TI ASPETTANO  
VINCITE  
MONDIALI



"AL SERVIZIO DELLO SPORT"

## Berger a Monza «Corriamo soltanto se cambia»

MONZA. Non è ancora certo se a Monza l'11 settembre si correrà il Gran premio d'Italia di formula 1. Ieri c'è stato il sopralluogo sulla pista del delegato della Fia, Roland Bruynseraede, guidato dal delegato della Grand prix driver's association, Gerhard Berger. Il direttore dell'autodromo, Enrico Ferrari, ha poi illustrato alla stampa il pacchetto di modifiche al circuito proposto da Berger a nome della «Gpda». Quest'ultimo ha dichiarato: «I piloti non vogliono ritrovarsi nella situazione di Imola, dove nessuno ha voluto modificare il circuito al "Tamborello" perché da una parte c'era il fiume e dall'altra gli alberi. Modifiche che invece adesso verranno fatte». I lavori più importanti proposti da Berger riguardano le due curve di Lesmo, con la creazione di una via di fuga fino ad una distanza di quattro metri dalla recinzione del parco.



L'ex presidente del Torino Goveani e l'ex tecnico Mondonico

## Caso Anconetani

Il sostituto procuratore della repubblica Nicola Pisano ha chiesto il rinvio a giudizio di Romeo Anconetani per evasione fiscale. La vicenda, per la quale altre tre persone sono oggetto di analoghe richieste, riguarda la cessione dell'attaccante Luca Cecconi, classe 1964, dall'Empoli all'Avellino nell'estate del 1986, che non giocò mai in campionato con la squadra biancoverde. Fu, infatti, subito rivenduto al Pisa, dove restò per due stagioni prima di essere trasferito al Brescia. È proprio in questo passaggio tra il Pisa e l'Avellino che il sostituto procuratore ha ravvisato il reato di evasione fiscale. Nel corso di indagini effettuate nel 1992 dalla procura campana sull'ex presidente dell'Avellino calcio, Elio Graziano, sarebbero venuti fuori assegni, incassati, secondo il pm Pisano, per conto di Anconetani e che provverrebbero la cessione «in nero» del giocatore. Il procedimento penale potrebbe però concludersi con una amnistia: il Pisa sporting club, nella persona di Anconetani, ha infatti avanzato domanda di condono fiscale, procedimento che dovrebbe essere presentato al giudice per le indagini preliminari.

## Milan in tournée Prima sconfitta a Pechino

Sconfitta del Milan a Pechino contro la squadra della capitale cinese che è riuscita a strappare un 2-1, tanto sorprendente quanto imprevisto. «Hanno vinto senza mai toccare la palla», ha commentato uno spettatore. Il Milan ha infatti dominato il campo per tutti i 90 minuti, mettendo a dura prova l'abilità del pur ottimo portiere Li Changjiang. La squadra cinese si è assicurata la vittoria con un rigore segnato da Gao Feng al secondo minuto della ripresa e grazie a un arbitro non proprio imparziale. Gli altri due gol della partita, contrassegnata da un gioco non sempre corretto, sono stati segnati nel primo tempo da Xie Feng al 25' e da Panucci al 31'.

## Calcio, serie C La Salernitana passa il turno

Ieri la Salernitana ha battuto la Lodigiani con il risultato di 4-0, nel recupero della partita dei play off di C1, girone B. L'andata, a Roma, era terminata 1-1. Il ritorno a Salerno era stato rinviato per il maltempo, domenica scorsa. La Salernitana dovrà incontrare l'altra finalista, la Juve Stabia, per la promozione in serie B.

## Calcio mercato Sosa andrà al Real Madrid

L'operazione Sosa-Real Madrid si farà, ma lunedì. Ieri altri contatti fra le parti. Moeller e Julio Caesar lasciano la Juve e si trasferiranno al Borussia Dortmund. In dirottura d'arrivo lo scambio Matarcano-Mussi fra Parma e Torino anche se per l'ufficializzazione bisognerà aspettare la fine dei mondiali perché Mussi è con Sacchi negli Usa e il mercato degli azzurri è proibito. Ballotta chiede troppo (700 milioni) alla Reggiana che in alternativa pensa ad Antonioni. Scambio fra Pescara e Brescia: Boronovo sale in Lombardia Lerda in Abruzzo. Il Bari ha riscattato Fontana, l'Udinese chiede Hubner al Cesena.

## Motonautica Il «Martini» va in Spagna

Seconda tappa, da oggi a domenica nelle acque di Palma de Maiorca, per il Martini Endurance di motonautica. Il percorso, 505 miglia marine da Puerto Portals a Maiorca, è diviso in quattro frazioni. La prima, di 165 miglia, consisterà nel giro di Maiorca, domani saranno in programma la Puerto Portals-Ibiza-Formentera-Santa Eulalia di 125 miglia e la Santa Eulalia-Formentera-Ibiza-Puerto Portals-Cala d'Or-Puerto Portals di 90 miglia. Conclusione domenica con la Puerto Portals-Cala d'Or-Puerto Portals di 90 miglia.

## A Imola si discute Proposte modifiche alla pista

IMOLA. Quattro interventi con altrettante varianti per rendere più sicura la pista di Imola: è quanto propone la commissione tecnica incaricata di trovare soluzioni per accrescere la sicurezza del circuito dopo gli incidenti mortali di Senna e Ratzberger. Il primo intervento proposto riguarda la zona del «Tamborello» con la costruzione di una variante, prima a sinistra e poi a destra, da affrontare in seconda. Nella semicurva veloce Villeneuve viene ipotizzato il ripristino del vecchio percorso con la relativa variante utilizzata nei gp di motociclismo. Per la «Piratella» la commissione ripropone la richiesta avanzata da tempo dai piloti di moto: stringere il raggio della curva rendendola più a gomito. Infine, per la variante bassa, prima del traguardo, viene proposto di rendere il raggio di curvatura più stretto, in modo da ridurre notevolmente la velocità di uscita prima del rettilineo d'arrivo. Secondo una prima stima la spesa per queste opere sarà di alcuni miliardi.

GIUSTIZIA E PALLONE. L'ex presidente del Torino finisce agli arresti domiciliari

# Manette per Goveani

L'inchiesta sul mondo del calcio torna alla ribalta: Roberto Goveani, ex presidente del Torino, è da ieri agli arresti domiciliari. Tre le ipotesi di reato: bancarotta fraudolenta, falso in bilancio ed appropriazione indebita.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO

TORINO. «La crisi del Torino non è altro che il capolinea di una gestione, quella precedente, che si è rivelata tanto dissennata, quanto improvvisata». Parole trancianti che il notaio Roberto Goveani, arrestato ed interrogato nella tarda mattinata di ieri in Procura con l'accusa di bancarotta fraudolenta, falso in bilancio e appropriazione indebita, aveva dichiarato all'Unità in un'intervista del 10 aprile del 1993. All'epoca, erano passati soltanto due mesi dal suo ingresso nella stanza dei bottoni del Torino calcio. Aveva preso il posto di Gian

Mauro Borsano, il «piccolo grande uomo», parlamentare e editore fallito nell'avventura para-elettorale della «Gazzetta del Piemonte», inseguito a ventre basso da torme di creditori per il crac delle sue finanziarie fantasma. Delle manette a Goveani (che ha ottenuto gli arresti domiciliari dal gp Piera Caprioglio) si vociferava da alcune settimane a palazzo di giustizia. Si è trattato di un provvedimento richiesto dal «pool» di sostituti procuratori della Repubblica di Torino (Sandrelli, Prunas Toia, Avenati Bassi e Riccaboni),

che ha aperto diverse «finestre indiscrete» sul mondo del calcio, sui bilanci delle società, sui trasferimenti di giocatori «lantsmi», fino all'«ingaggio» di signorine-interpreti a luci rosse che sta creando non pochi problemi sul piano penale e dell'immagine a Luciano Moggi, in predicato di accasari al Juventus. Durante l'interrogatorio al notaio di Pinerolo sono state contestate accuse note da tempo e che lo avevano portato nel registro degli indagati ed alle quali gli inquirenti erano risaliti anche spulciando nella contabilità di Borsano: la scrittura privata sottoscritta dai due... «soci» per la cessione del Torino ad una cifra superiore a quella pattuita nella transazione ufficiale e il «nero», circa due milioni e 400 milioni, intascati nel passaggio alla Lazio del portiere Marchegiani. Ma, non si esclude, che i magistrati abbiano voluto dragare l'operazione «Azione granata», cioè la raccolta di denaro attraverso una sorta di azionariato popolare promosso come una rivoluzione, ma captata come un drammatico sos ai tifosi,

all'inizio dello scorso campionato. Una «boutade» costata al cassiere del Torino circa 700 milioni di lire contro un ritorno (ma nelle tasche di Goveani, secondo lo Statuto) di circa 250 milioni. Una vergogna. Ma c'è dell'altro. Probabilmente la magistratura non è del tutto convinta sulle ragioni che hanno portato il Torino ad utilizzare una società privata per la prevendita dei biglietti delle partite. Un'intermediazione che costa al Torino circa il 10 per cento sul lordo. Una gabbia contro la quale si sono già scaricati i veleni di Calleri. Goveani è così «reaparecido» sulle cronache giudiziarie, dopo una breve assenza. Di lui si era ancora parlato nella delicata fase d'ingresso di Calleri nel Torino, quando la società granata sembrava ad un passo dal fallimento. Il notaio, con un ultimo e disperato colpo di reni, aveva conquistato una manciata di cotone di titoli con la rinuncia ad un credito vantato di circa un miliardo di lire. Una mossa che da più parti era stata interpretata come una «captatio benevolentiae» nei confronti di magistrati decisamente

poco indulgenti sulle sue «disavventure». No, non muoveva e non muove molta simpatia attorno a sé il trentasettenne Goveani. Forse, paga quel debito di popolarità drogata contratta all'inizio del suo mandato, una specie di riflesso condizionato al «tradimento» di Borsano, e di cui non ha tutte le colpe. Sembrava davvero l'uomo nuovo per il Torino. L'ennesimo. Ed anche fisicamente, dava l'impressione di una cesura rispetto al passato: alto, robusto, un fascino ombroso da «tombeur de femmes» ricamatogli addosso da abili pifferai e cortigiani prezzolati. E se al predecessore, al quale solo il grado di onorevole garantiva il salvacondotto dalla galera, si adombrava la laurea in ingegneria, tanto di lui si lodava l'irresistibile ascesa, quell'essere «er più», più giovane notaio d'Italia, più giovane presidente, e via discorrendo, con una sequela di attributi e patenti di qualità che oggi a rileggerle, si è quasi ingessati dal timore di una critica ovvia, inutile e perciò gratuita.

Rinnovare il parco auto in circolazione è la tendenza europea.

Ricca di vantaggi è l'iniziativa Toledo.

# L'EUROPA INVITA A CAMBIARE AUTO. SEAT PROPONE TOLEDO.



FINGERMA FINANZIA LA TUA SEAT

Almeno 3 milioni di valutazione per il tuo Superusato oppure 3 milioni in accessori, climatizzatore compreso.

Più auto nuove in circolazione, più sicurezza, meno inquinamento. Questa è la tendenza europea e già Francia e Spagna hanno contribuito a promuovere l'acquisto di auto nuove. Seat si allinea all'Europa con Toledo, una grande auto con tutta la perfezione della tecnologia tedesca e l'eleganza del design latino. E oggi vi offre almeno tre milioni di valutazione del vostro Superusato oppure tre milioni di sconto in accessori, tra i quali anche il climatizzatore, per darvi massimo confort e piacere di guida. La nuova Europa non vuole auto vecchie? Seat Toledo è d'accordo. Seat Toledo da 1600 a 2000 cm³ benzina e turbodiesel.

da L. 20.150.000\* Offerta valida fino al 30/6/1994  
chiavi in mano, esclusa s.r.i.c.t. PREZZI BLOCCATI FINO ALLA CONSEGNA

SERVIZIO GRATUITO DI ASSISTENZA SEAT SERVICE 24 ORE  
167-801182

SEAT  
Automobili

\* Offerta con l'acquisto di una nuova SEAT Toledo. La valutazione del Superusato è indicativa e dipende dalle condizioni del veicolo. Per maggiori informazioni rivolgetevi ai concessionari SEAT.

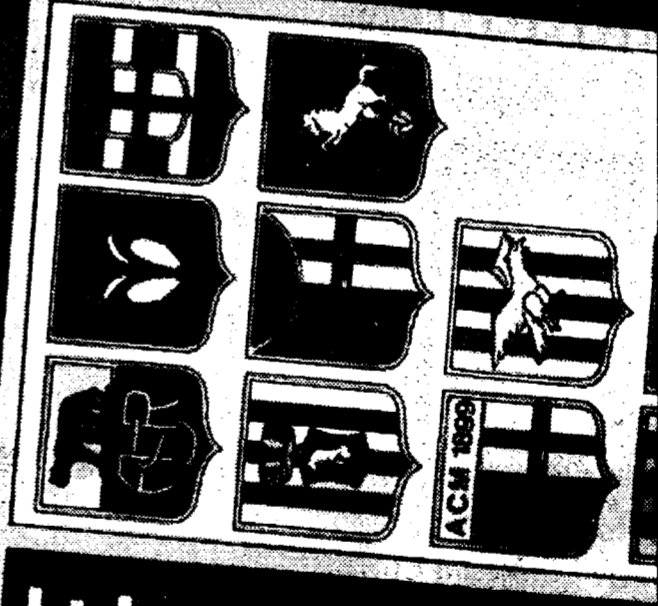
**E' l'anno dell'Inter  
campione d'Italia.  
Nasce la Juventus di Causio,  
Bettega e Capello.  
Campionato di calcio 1970/71:  
lunedì 20 giugno l'album Panini.**

**LE GRANDI RACCOLTE PER  
LA GIOVENTÙ**

MENSILE DI CULTURA - SPORT - VARIEtà  
ANNO VII - N. 2 - FEBBRAIO 1971  
Spedite in abbonamento postale - Gruppo III  
Autorizz. Min. 2/74

**FIGURINE**

© FRANCO COSIMO PANINI EDITORE



**CAMPIONATO**

**1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.**